00036375

BOMBAY BRANCH
OF THE
ROYAL ASIATIC SOCIETY.
TOWN HALL, BOMBAY.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 21 October, 2015

RACCOLTA

DEGLI STORICI PIÙ CELEBRI ITALIANI.

VOL. II.

DALLA STAMPERIA DI L. NARDINI, E A. DULAU E Co.
No. 15, POLAND STREET.

VENDESI DAI LIBRAJ.

A. DULAU e Co. Soho Square;
L. DA PONTE, Pall Mall;
L. L'HOMME, New Bond Street;
HOTMAN e Co. No. 132, Oxford Street;
L. NARDINI, No. 15, Poland Street;
P. MOLINI, No. 11, Blenheim Street;
R. ZOTTI, No. 6, Sherrard Street.

(Tirato a 250 copie.)

STORIA

DELLE

GUERRE CIVILI

36375

DI

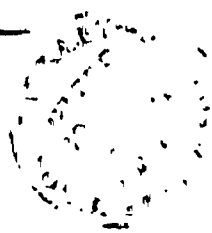
FRANCIA

DI

ENRICO CATERINO DAVILA.

uuj17

VOL. II.



LONDRA, MDCCCI.

Ha 946.[illegible]
[illegible]
36375

00036375

DELL' ISTORIA

DELLE

GUERRE CIVILI DI FRANCIA

DI ARRIGO CATERINO DAVILA

LIBRO QUARTO.

SOMMARIO.

NEL quarto libro sono descritte le cagioni della seconda guerra civile: l'improvvisa sollevazione degli Ugonotti per far prigioni il re e la regina madre, che dimoravano a Monceo, luogo delizioso della Bria: lo spavento, la fuga e la ritirata prima a Meos, e poi dentro alle mura di Parigi: la deliberazione degli Ugonotti di assediare quella città, e stringerla con la fame: prendono a questo fine tutte le terre circonvicine, bruciano i mulini, vanno sotto alle porte, e s' impadroniscono del ponte di Chiarantone: la regina promuove trattato di concordia, il quale si allunga in molti abboccamenti, ma senza frutto: arrivano fanti e cavalli al re da tutte le parti, sicchè fatto esercito molto grosso

il contestabile esce dalla città per far ritirare i nemici. Segue la battaglia di san Dionigi, nella quale gli Ugonotti sono rotti, e il contestabile ucciso. Prendono quelli la volta di Ciampagna per incontrare ajuti di Germania, e in luogo di questo elegge il re generale dell' esercito Arrigo duca d' Angiò suo fratello. Arrivano ajuti di Fiandra, mandati dal re cattolico, e di Piemonte, e di molti altri luoghi: séguita il duca d' Angiò il viaggio degli Ugonotti per combatterli prima che si congiungano co' Tedeschi: gli raggiunge presso a Chialon; ma per la discordia e per gl' impedimenti frapposti da' suoi consiglieri non segue la giornata: passano gli Ugonotti la Mosa, e s' uniscono col principe Casimiro e con gli ajuti d' Alemagna. Ritornano accresciuti d' animo e di forze nella Ciampagna: la regina madre va all' esercito per rimediare ai disordini, ove si delibera di non combattere con gli Ugonotti, resi tanto potenti, ma di portare in lungo la guerra: procedono però gli eserciti riservatamente per una medesima strada: questo consiglio perturba il principe di Condè e l' ammiraglio, impotenti per mancamento di denari a mantenere lungamente l' esercito: deliberano di assediare Ciartres per provocare i Cattolici alla giornata: per il pericolo di Ciartres s' introduce nuovo trattato di pace, che finalmente si conclude: si dissol-

vono gli eserciti, ma gli Ugonotti non restituiscono tutte le piazze che tenevano, e il re non licenzia nè gli Svizzeri, nè gl' Italiani; onde nascono nuove differenze. Il re vedendo mal eseguite le condizioni, con le quali avea promesso di perdonare, procura di far prendere il principe di Condè e l' ammiraglio, che con buona guardia stavano ritirati a Noiers nella Borgogna: avvisati fuggono, e si salvano alla Rocella: raunano esercito, s' impadroniscono della Santongia, del Poetù, e della Turena. Il re manda il duca d' Angiò con tutto l' esercito contro di loro: si approssimano i campi a Giasenollo, ma non segue battaglia: tornano ad approssimarsi a Loduno, ma la contrarietà della stagione impedisce il combattere: si ritirano ambi gli eserciti vinti dalla grandezza del freddo, e vi entrano molte infermità con mortalità grande. Tornano a campeggiare nel mese di marzo: gli Ugonotti passano il fiume Carenta, rompono i ponti e impediscono i passi: il duca d' Angiò con arte truova il modo di passare il fiume: segue la battaglia di Giarnac, nella quale muore il principe di Condè, e restano disfatti gli Ugonotti. L' ammiraglio fa dichiarar capi della fazione il principe di Navarra e il principe di Condè figliuolo del morto: a lui, per la poca età de' principi, resta il comando della guerra: divide tutte le forze a difesa

delle città del suo partito. Prosegue il duca d' Angiò la vittoria, e mette l' assèdio a Cognac; ma trovandolo potentemente difeso, leva il campo, e prende molte altre terre. Passa nuovo esercito d' Alemanni in Francia sotto il duca de' Dueponti a favore degli Ugonotti: s' incammina alla Loira, prende la Carità, e ivi passa il fiume. Muore di febbre il duca de' Dueponti generale de' Tedeschi, e resta il comando al conte di Mansfelt. I principi e l' ammiraglio vengono ad incontrare i Tedeschi. Il duca d'Angiò, per non esser tolto in mezzo, si ritira nel paese di Limoges: s' uniscono i campi Ugonotti, seguono l' esercito del re, si scaramuccia grossolanamente a Roccabella: per la sterilità del paese, sono costretti gli Ugonotti a ritrarsi. Viene la regina madre in campo: si delibera di separare l' esercito del re per lasciar col tempo consumare le forze de' nemici: si sbanda l' esercito, e il duca d'Angiò si ritira a Loccies nella Turena.

1566 MENTRE queste cose si trattano nella corte, era da varie turbulenze e da frequenti sollevazioni travagliata ciascun' altra parte del regno: perciocchè gli Ugonotti arrogandosi assai più licenza di quella ch' era loro per l' editto di pa-

cificazione concessa, procuravano in molti luo- 1566
ghi, con poco rispetto de' magistrati, e con tumulti e con violenze quanto più potevano di dilatarla: e all'incontro i Cattolici desiderando che si restringesse anco quella medesima facoltà, ch'era loro permessa, tentavano con ispesse querimonie, e talora con la forza e con l'armi, di disturbarli: onde, in mezzo della pace, era quasi accesa per ogni parte la guerra. Questa inquietudine delle provincie teneva inquieti ancora non solo i parlamenti, i quali non aveano più tempo d' attender ad altro che a rimediare a' disordini, che nascevano per occasione della fede; ma nel consiglio regio ancora, e insieme in tutta la corte, ove ridondando finalmente la piena di tutti i negozj, nascevano spesse e pertinaci contese tra i protettori e i fautori d' un partito e dell' altro, contendendo il maresciallo di Momoransì e gli aderenti dell' ammiraglio, che agli Ugonotti o si allargasse, o si conservasse almeno la conceduta libertà di congregarsi; e affaticandosi il cardinal di Borbone, e molto più quello di Loreno, che si soddisfacesse al desiderio dei Cattolici, e si reprimesse la libertà di quegli altri.

Moltiplicavano però di modo le contese, quando occorreva trattare di questa materia, e se ne alteravano di tal maniera gli animi, che fu necessario fare che il duca d'Angiò, secondo

1566 fratello del re, ancorchè giovanetto, presedesse nel consiglio, e che non si trattasse mai di fatto appartenente alla religione, se il re, o la regina non erano presenti. Nè questo bastava, perchè gli uomini avvezzi ormai alla libertà non meno del dire, che dell' operare, deposta la riverenza dovuta alla maestà reale, sorgevano ardentissimi alle contese, mostrando chiaramente aver l'animo molto più inclinato all' interesse delle fazioni, che alla quiete pubblica, e alla salute universale. Persisteva la regina nel suo concetto, e teneva fermo il re nella deliberazione già presa, di dissimulare con ogni possibile pazienza le cose che si facevano, e procurare che l' arte piuttosto che la forza trovasse il rimedio di questi mali. E però con dichiarazioni favorevoli, ora ad un partito, ora all' altro, si affaticava di andar destreggiando di sì fatta maniera, che non prorompessero le cose a manifesta rottura; ma che il tempo andasse con la lunghezza saldando quelle piaghe, che ancora erano sanguinolenti e aperte: per questo concedeva il re all' ammiraglio, e a' suoi dipendenti moltissime grazie, e più ottenevano i suoi familiari, che i familiari medesimi della corte. Per questo permetteva al principe di Condè il governo così libero della Piccardia, che mostrando egli disgusto, che quella provincia fosse visitata da' marescialli, come sogliono per ordinario visitarsi da loro le

frontiere, aveva il re commesso al maresciallo 1566
di Danvilla, che non vi andasse; e a questo oggetto si trascuravano l' indolenze, che di continuo venivano contro degli Ugonotti, come anco si ponevano in silenzio i risentimenti dei Cattolici per seppellire nell' oblivione le discordie, e per far da sè medesime cessare le turbulenze.

Fece in questo tempo il contestabile ricercare al re, che gli permettesse di poter rinunziare la carica a Momoransì suo figliuolo, stante che per la vecchiaja e per le indisposizioni sue desiderava di ritirarsi: il che per gli umori, e per l' inclinazione di Momoransì dispiacendo assolutamente alla regina, fu da lei persuaso a rispondere, che avendo già disegnato di fare suo luogotenente generale il duca d' Angiò suo fratello, quando anco il contestabile o non volesse, o non potesse esercitare la carica, non faceva bisogno di provvedere d' altra persona; e nondimeno per non disgustare totalmente il contestabile, e per non finire di alienare con questa repulsa il figliuolo, si contentarono di ammettere Momoransì nel consiglio degli affari, cosa ambita prima, nè mai potuta ottenere da lui, e gli fecero un donativo di trentamila franchi per pagare alcuni suoi debiti, ancorchè fossero in una strettezza grandissima di denari. Ma benchè il contestabile gravemente turbato per la ripulsa non si appagasse totalmente di queste

1566 altre dimostrazioni, finì nondimeno di acquietarlo l'inconsiderazione del principe di Condè, il quale governandosi più con l'impeto, che con la ragione, subito che sentì trattare della rinunzia della carica del contestabile, si dichiarò di pretenderla vivamente per sè medésimo, senza portare alcun rispetto ai signori di Momoransì suoi congiunti: il che non solo fece più scusabile la negativa del re, che tra due potenti pretensori aveva eletto il mezzo del fratello, ma finì anco d'inimicargli il contestabile, e raffreddò in qualche parte Momoransì, tanto inclinato per innanzi a portare e a favorire le cose sue.

A questo successo opportuno cercava la regina di aggiungere la riconciliazione del cardinale di Ciatiglione, perchè essendo egli apertamente Ugonotto, e instando il pontefice per mezzo del vescovo di Ceneda suo nunzio alla corte di Francia, che deponesse l'abito cardinalizio, e che lasciasse i beni ecclesiastici che possedeva, andava ella tuttavia sotto diverse scuse differendo questo negozio, e col profferire al cardinale beni e dignità secolari con larga mano, tentava di ottenere dalla volontà di lui quello, che non si voleva fare con la forza.

Ma questa dilazione, che sempre tanto più s'allungava, quanto da Roma se ne raddoppiavano caldamente l'istanze, aggiunta al veder favoriti nella corte i vescovi d'Uzes e di Va-

lenza, deposti dal papa come eretici dai loro 1566
vescovati, e molte altre cose simili avevano cagionato nella mente del pontefice Pio quinto, succeduto nuovamente a Pio quarto nella sede apostolica, pessimo concetto della regina, il quale si andò anco maggiormente aumentando per la disseminazione fatta da' suoi malevoli, che ella avesse mandato un gentiluomo espressamente a Costantinopoli, a persuadere al gran Turco, che facesse passare l'armata sua a danni de' Cristiani, acciocchè occupati ne' proprj travagli, desistessero di pensare e d'interponersi nelle cose del regno di Francia, la quale opinione, benchè senza fondamento, volgarmente creduta, per esser vero che fosse stato mandato un gentiluomo alla Porta, commosse non solamente il papa, poco soddisfatto per altri capi, ma anco la repubblica di Venezia, parendo al senato questa cosa, non solo perniciosa per tutti i principi cristiani, ma molto dissimile da quel frutto che avevano sperato dalla gratitudine della regina, ne' maggiori bisogni della quale erano concorsi a sovvenirla di consiglio, e molto maggiormente d'ajuti; onde non solo il nunzio apostolico ne fece molte querimonie alla corte, ma anco l'ambasciador veneziano d'ordine del senato ne mosse parola al re e alla regina, pregandoli modestamente a voler restituire, ora che la pace lo permetteva, i centomila ducati

1566 che nel fervore dell' armi, per beneficio della corona, erano loro stati dal senato cortesemente prestati; mostrando che movendosi il Turco in parti così vicine, come correva la fama, erano necessitati valersi del suo, e armarsi per propria sicurezza.

Perturbata la regina da queste disseminazioni, e dal mal concetto che si era preso di lei, e desiderando sommamente, che i principi amici, e particolarmente il papa e il senato veneziano si conservassero benevoli, perchè a loro aveva appoggiate molte speranze, stimò necessario di mandare espressamente a Roma il cavaliere di Seura ad espurgarsi: il che egli seppe fare con tanta efficacia, dimostrando al pontefice le medesime cose, che al suo predecessore erano state conferite per mezzo di Lodovico Antinori, che ne rimase il papa, benchè egli fosse di natura difficile e scrupulosa, interamente contento e soddisfatto. Nè trascurò di fare gli stessi uffizj con il senato veneziano, della prudenza e dell' amicizia del quale fece sempre grandissima stima, avendo perciò spedito uno de' suoi gentiluomini, che con l' ambasciadore residente in Venezia trattasse di questo affare: il quale essendosi per viaggio infermato, e poi morto a Milano, l' ambasciadore non pretermise però di fare pienamente l' ufficio, e passato all' udienza solita a darsi dal principe alla presenza della signoria

che chiamano il collegio, disse, che il suo re 1566
aveva espressamente spedito un gentiluomo per fare con la repubblica l' ufficio che conveniva allora di fare egli solo, poichè arrivato il suddetto gentiluomo a Milano e caduto ammalato, era anco morto nel medesimo luogo: che sua maestà gli comandava di dover dire, che l' amicizia e l' affetto del re Francesco suo avo, e del re Arrigo suo padre con la repubblica erano stati grandissimi; ma che il suo particolare e singolare passava tutti quelli, per di tanti benefizj ricevuti, e specialmente per gli ajuti di denari datigli nelle sue maggiori necessità: che non solo voleva soddisfare il debito, ma ricompensarlo con altrettanto e con maggior somma: che suo padre gli aveva lasciati molti debiti per la lunga guerra che aveva avuta, i quali avrebbe ben potuti pagare, e mettersi anco in vantaggio di denari, se non fossero state le calamità civili del suo regno: che se queste erano cessate, non era però cessata la spesa, per li sospetti che lo astringevano a tener in piedi molte genti: che il sospetto della guerra è peggio che la guerra istessa, poichè quella obliga a guardarsi da una parte sola, ma il sospetto da tutte: che a questo si aggiungeva la gran carestia che ugualmente aveva afflitto il suo regno, e i tumulti di Fiandra che tanto vicini l' obbligavano per ragione di buon governo a stare preparato con ispesa: che

1566 pregava però a tenerlo per iscusato, se non faceva immediatamente la soddisfazione del debito: che l' avrebbe fatta allora di un terzo, e poi poco dopo l' avrebbe fatta del rimanente; e che se la repubblica ne avesse di bisogno, non solo farebbe il medesimo, ma altrettanto; onde poteva ella stimare di aver quei denari nel proprio erario: che quanto più la maestà sua cresceva negli anni, tanto anco cresceva in lei la conoscenza dell' amore e dell' amicizia della repubblica, e degli obblighi che le teneva; e che avrebbe sempre fatto per lei, quanto per il suo proprio regno.

A questo rispose il principe, che si voleva nella restituzione la comodità del re, come si era voluto il suo comodo nell' imprestare. Passò poi l' ambasciadore a dire, che il secondo ufficio, che il re gli comandava di fare, era sopra la voce disseminatasi, che sua maestà sollecitasse il gran Turco a mandare la sua armata contro i Cristiani; parendo ciò aver avuto origine da una lettera scritta da un Ragusco, che poi era stata divulgata e amplificata da' ministri cesarei e spagnuoli, i quali si ritrovano in quella città, essendosi da loro interpretato, che un gentiluomo mandato dal re a Costantinopoli il maggio precedente, fosse per questo effetto, sebbene la verità era, che la cagione di mandare quel gentiluomo fu per procurare la liberazione d' alcuni schiavi

provenzali, e che essendo poi stato supplicato il 1566
re della licenza per il ritorno dell' altro gentiluomo, che si teneva da lui ordinario residente alla Porta, glie l' aveva concessa, e aveva fermato in suo luogo quell' altro che mostrava aver gusto di restare: che sua maestà voleva mantenere coi Turchi l' amicizia vecchia, tenuta già dall' avo e dal padre ne' medesimi termini appunto, senza innovare in essa cosa alcuna: che se avesse avuto a fare col Turco, o con qualsisia altro principe della terra, non farà mai senza avviso, consiglio e volontà della repubblica alcuna nuova capitolazione, perchè sapeva certo ch' ella per l' amicizia e per l' amore che gli portava, per la sua prudenza e saviezza, non approverebbe mai cosa che non fosse buona e profittevole alla Francia e a tutta la cristianità: che se la repubblica voleva continuare co' Turchi sulle cose vecchie, farebbe anch' egli il medesimo, e se mutasse consiglio, seguiterebbe le sue pedate, perchè il re non voleva discostarsi in alcuna cosa da lei, ma camminare seco sempre unito in tutte le cose concernenti l' interesse commune.

Si appagarono i senatori di un ufficio così pieno, e fecero dall' ambasciadore residente attestare al re e alla regina le loro soddisfazioni: per la qual cosa remossi i disgusti di Roma e di Venezia, e confermata in ambidue questi luoghi l' antica intelligenza, si attendeva sollecitamente

1566 alle cose particolari del regno. Ma ogni opera, e ogni fatica che s' adoperasse per placar il principe e per assicurare i signori di Ciatiglione, era indarno: quello, perchè non sapeva dipartirsi dalla propria natura, e questi non volevano fidarsi dell' arti della corte, e gli Ugonotti aspirando a quell' ampia libertà dell' editto di gennajo non potevano trattenersi tra i limiti delle capitolazioni formate nella pace: per la qual cosa mossi dall' esempio de' Cattolici, che con l' ambasceria unita del papa e degli altri principi, avevano tentato di far pubblicare il concilio di Trento, procurarono similmente che i principi protestanti di Germania, mandassero un' ambasciata di molta riputazione, dolendosi che quelli della medesima loro religione fossero maltrattati, dimandassero al re, che a contemplazione di quei principi, e per vivere quieto nel suo regno, permettesse agli Ugonotti piena libertà di congregarsi per ogni luogo.

Quest' ambasceria inviata dal Palatino del Reno, dal duca di Vittemberga, dal duca de' Dueponti, da uno de' duchi di Sassonia, dal duca di Pomerania, e dal marchese di Bada, stimarono molti esser fatta a spese e con denaro degli Ugonotti, poichè gl' interessi di quei principi non erano tali che dovessero in questo tempo, fuori dell' ordinario far questa spedizione: comunque si sia, gli ambasciadori abboccatisi prima col prin-

cipe di Condè, coll' ammiraglio, e con gli altri 1566
della fazione, andarono poi all' audienza del re ch' era ritornato in Parigi, e con lunga esposizione attestarono la buona volontà de' loro principi, e l' animo di continuare nell' antica amicizia con la corona di Francia. Dopo il qual preambolo ricercarono prima l' osservanza dell' editto di pacificazione, e poi dilatandosi a poco a poco, dimandarono che dai ministri della religione riformata si potesse predicare e in Parigi e in ogni altro luogo del regno, e che i popoli potessero liberamente e in qualunque numero ridursi ad ascoltarli.

Il re di natura sopra modo iracondo, e feroce di costumi per il lungo uso della milizia, costituito già in età di discernere il bene dal male, s' era per innanzi gravemente alterato, sapendo che avevano nel suo regno fatto prima capo con altri che con lui; ma dall' istanza loro poi si conturbò di maniera, che appena potè rispondere brevemente, che conserverebbe l' amicizia e l' affetto verso quei principi, quando non s' interponessero nelle cose del suo regno, come egli non s' ingeriva in quelle de' loro stati: e dopo che fu stato alquanto sopra di sè, proferì con manifesto sdegno che bisognerebbe che ancor egli facesse istanza a quei principi, che lasciassero predicare i Cattolici, e dire la Messa nelle città e nelle terre loro; e con queste parole diede l' ultima licenza

1566 a quegli ambasciadori, a' quali nondimeno, acciò non restassero essi del tutto mal-soddisfatti, e riportassero il medesimo disgusto a loro principi, la regina, per rimediare alla libertà con che aveva proceduto il figliuolo, oltre molti altri onori, gli fece fare grossi e onorevoli donativi.

Colmò lo sdegno del re il procedere dell' ammiraglio, il quale venuto in corte in questa congiuntura, e dubitando di non perdere della riputazione appresso il suo partito, o pure vergognandosi che, mentre i principi forastieri facevano istanza a favore degli Ugonotti, esso non ne movesse parola, la mattina seguente, essendo nella camera del re, e avendo veduta una dichiarazione per avventura poco innanzi pubblicata, che alle prediche permesse nelle private case de' gentiluomini non potessero trovarsi presenti altri che i soli familiari e domestici della casa, prese occasione di dolersene gravemente, dicendo che in questa maniera si veniva a levare la libertà di poter ammettere a udir la parola di Dio un amico che per caso si trovasse ospite in casa di un altro; mentre all' incontro ai Cattolici si permetteva il potersi raunare ovunque volevano, senza prescriver numero, modo, o circostanza alcuna alle loro adunazioni. Alle quali parole trovandosi presente il contestabile, riprese gravemente il nipote, e rispose che la cosa non andava del pari, perchè il re non concede licenza ai Cattolici, ma

è religione del re medesimo, passata in lui per 1566
antichissima successione de' suoi maggiori, ove all' incontro l' esercizio della nuova religione era semplice permissione della maestà sua, per quel tempo, quel numero e quei luoghi, che gli è piaciuto, o gli piacerà di conceder loro: e il re alteratamente soggiunse: Per innanzi vi contentavate d' un poco di licenza, ora la volete del pari; fra poco vorrete esser soli, e cacciar noi altri fuori del regno.

Tacque l' ammiraglio, ma turbato molto nel viso, e il re corrucciato passò alle camere della madre, ove esagerando disse, in presenza del cancelliere, che era buona l' opinione del duca di Alva, che queste teste erano troppo eminenti in uno stato, che l' arti non giovavano con artefici così fini, e che bisognava adoperare il rigore e la forza: e benchè la regina s' ingegnasse di acquetarlo, se gli radicò d' allora innanzi questa sentenza così fissa nell' animo, che non fu più possibile di svellerla, nè di estirparla. Nè mancavano cose alla giornata che accrescessero e aumentassero l' ira del re: perchè la regina di Navarra sfogando l' animo suo in quella miglior maniera che poteva, aveva poco innanzi tenuto mano a fare improvisamente sollevare Pammiers città del contado di Fois, ove gli Ugonotti, presa occasione dalla processione che si faceva nella festività del corpo di Cristo, dato di mano al-

1566 l' armi, e assaliti gl' inermi, fecero grande strage degli ecclesiastici, e con il medesimo impeto abbruciarono e ruinarono le case loro; e per fomento di lei e degli altri capi, si tumultuava gagliardamente in Montalbano, in Caors, in Rides, in Pervigueux, in Valenza, e in altri luoghi di Linguadoca e del Delfinato, ne' quali sebbene non succedeva gran fatto nè uccisione, nè spargimento di sangue, restavano però scacciati dalle loro patrie vicendevolmente o i Cattolici, o gli Ugonotti, secondo che ne' luoghi o l' una o l' altra parte si ritrovava più potente, con perpetuo travaglio del re e della regina, che molti giorni stettero solleciti della città di Lione, ove tumultuando gli Ugonotti, accresciuti di numero per il concorso di quelli, che per sospetto di religione s' erano partiti da' paesi d' altri principi, e particolarmente di Savoja, sarebbe rimasa la città in potere di quella parte, se Renato presidente di Birago, che fu poi gran cancelliere, e successivamente cardinale, non avesse rimediato con gran destrezza e con franco animo all' inconveniente della sollevazione; dopo la quale, sebbene erano passate le prime furie, non cessavano per questo di perseguitarsi scambievolmente le fazioni, ed erano in particolare imputati gli Ugonotti di aver messo mano a fabbricar occultamente una mina lunga mille passi sotto ai baloardi per darvi fuoco a tempo, e sorprendere la

città, quando tutti fossero occupati in quel tu- 1566
multo; e benchè gli altri si scusassero con dimostrare che la cava ritrovata sotterra era delle reliquie di un antico aquedotto, non restava perciò il re senza sospetto, e aveva ordinato al presidente che rinforzato il presidio nel guardare la terra usasse ogni possibile diligenza, il quale adoperò grandissimo rigore nel provvedere, che non seguissero radunanze di Ugonotti, del che essi se ne tenevano offesi, e se ne condolevano per ogni parte.

Non era minore il sospetto della città d' Avignone, della quale non meno che delle proprie, per i comuni rispetti e interessi, hanno sempre tenuta cura e protezione particolare i re di Francia. Da quella città, essendo stati per ordine del pontefice scacciati tutti quelli che dissentivano della fede cattolica, essi ritirati ne' luoghi vicini della Provenza e della Linguadoca, attendevano a tener trattati di sorprenderla, ed erano pervenuti tanto innanzi, che di già avevano intelligenza per occupare una porta: ma scoperto il negozio dalla vigilanza de' cittadini, il cardinal di Armignac che la governava, fece carcerare alcuni de' complici che gli pervennero nelle mani, e mandò Scipione Vimercato con i cavalli delle poste a darne conto al re, il quale diede ordine risoluto al conte di Tenda governatore di

1566 Provenza, al signore di Gordens, luogotenente nel Delfinato e al visconte di Giojosa, luogotenente nella Linguadoca, che somministrassero gli ajuti necessarj per assicurarla; onde ne restò finalmente vano il trattato degli Ugonotti, i quali non mancando perciò a qualsivoglia occasione, avevano ordito similmente un trattato per entrare in Narbona, nè restavano di tenère in continuo travaglio ciascuna provincia e ciascuna fortezza del regno, e più d' ogni altro inquietavano gli animi del re e della regina, i quali ragionevolmente dubitavano, che il fuoco acceso in tanti luoghi non facesse alla fine progresso di considerazione in qualche parte.

Nè erano men ardite le penne degli Ugonotti, di quello che si fossero l' armi, perchè in questo medesimo tempo un ministro, nativo di Orleans, andava sediziosamente predicando contro alla podestà del re, e aveva anco stampato un libro, nel quale sosteneva che il popolo francese non era più in obbligo d' obbedire al re, per esser egli diventato idolatra, e per questa ragione contendeva ancora che si potesse lecitamente ammazzare. Dalla quale empia e diabolica semenza è poi successivamente derivata in altri tempi e in altre persone quella pestifera dottrina, che con orribile perversione d' ogni legge divina e umana ha insegnato agli uomini ad insanguinarsi le ma-

ni, sotto pretesto di pietà e di religione, nelle 1566
viscere de' re legittimi, costituiti sopra gli uomini per rappresentanti di Dio.

E forse da questa dottrina, che quadrava all'orecchie e a' disegni loro, l'ammiraglio, e altri nel suo partito avevano accomodato l'animo a macchinare non solo contro alla regina madre, ma come si divulgava, anco contro alla persona del re medesimo; del che o con verità, o falsamente egli fu imputato da un gentiluomo, il quale imprigionato per altro grave delitto, cercò di liberarsi dalle mani della giustizia, con palesare ch' egli e due altri gentiluomini erano stati sedotti e subornati con denari dell' ammiraglio per uccidere il re con qualche opportuna occasione; e sebbene da principio fu prestata a costui poca credenza, posto nondimeno a confronto con quelli che egli nominava per complici, con improvvise interrogazioni, gli fece talmente smarrire e ammutire, che il re si pose in grandissimo sospetto; e nondimeno non vi essendo pruove sufficienti di tanta macchinazione, si pose la cosa in silenzio, e il gentiluomo per gli altri suoi misfatti fu condannato alla morte.

Si aggiunse a questo così grave sospetto, che la regina madre, uscendo una mattina della sua camera per andare alla Messa, si trovò appiedi una lunga lettera indirizzata a lei, nella quale era minacciata, che se non mutava stile, e non per-

1566 metteva a quelli della religione riformata piena libertà di coscienza, sarebbe stata ammazzata, come fu già il Guisardo e il Minardo presidente del parlamento di Parigi, il quale nel principio dei tumulti di religione, per aver votato severamente contro gli Ugonotti, fu di mezzo giorno ammazzato di archibugiata, senza mai sapersi da chi; onde era esortata la regina a guardarsi dall' ira di Dio, e dalla disperata risoluzione degli uomini. Tutte queste cose, che da ogni banda moltiplicavano a tutte l' ore, alteravano in gran maniera e concitavano l' animo del re, nel quale con l' età cresceva anco l' odio contro quelli che contumacemente si opponevano al suo volere; perlochè affacendosi alla natura sua il consiglio del duca d' Alva, e non cessando gli Ugonotti di offenderlo e di provocarlo, era ogni giorno a secreti consigli con la madre per voler trovare pronto e spedito rimedio ad estirpar questo male.

Stava dubbiosa, anzi renitente del tutto la regina, e molto più il gran cancelliere Spedale, dispiacendo loro le strade pericolose e violenti, poco accomodate ai costumi e alla natura francese; sicchè non cessavano unitamente e separatamente di pregare e di esortare il re alla pazienza, e alla dissimulazione: anzi il cardinale di Loreno medesimo con i fratelli e nipoti, sebbene dell' alterazione sua prendevano molto contento, averebbono però voluto ch' egli si tenesse

più coperto, sinchè si presentasse propria e op- 1566
portuna l' occasione. Ma non si trovava fine all' indolenze de' popoli e a' sospetti e pericoli suscitati da' capi degli Ugonotti: bollivano per ogni parte sanguinose e funeste dissenzioni: il principe, e l' ammiraglio ora partendo, ora ritornando alla corte, sempre con nuove querimonie e con nuove pretensioni davano e dispiacere e sospetto: il re iracondo e terribile non poteva più sopportarli: sicchè finalmente si venne a deliberazione di voler insieme con l' arte adoperare la forza, e frenare la soverchia licenza de' sollevati.

E perchè aveva in questo medesimo tempo il re cattolico spedito il duca di Alva governatore alle provincie di Fiandra, per metter il freno a quelli, che sotto il pretesto della religione, ma veramente per l' odio che portavano alla forma del governo spagnuolo, s' erano sottratti in un tempo e dall' ubbidienza della chiesa cattolica e dalla signoria temporale, si rinnovarono i trattati di Bajona, e concordemente si stabilì che ajutando e soccorrendo vicendevolmente l' un l'altro, procurassero ambedue i re di levarsi dinanzi principalmente i capi, che con il fomento loro mantenevano vivo l' incendio così pericoloso delle sollevazioni. Passava il duca d' Alva accompagnato da molte forze verso i Paesi Bassi, i quali da più parti confinano col regno di Fran-

1566 cia, della quale occasione valendosi per pretesto, il re e la regina, e fingendo d' aver gran timore, diedero ordine d' assoldare grosso numero di Svizzeri: commessero per ogni provincia, che si riordinassero le genti d' armi: fecero far levata nel Lionese, sotto nome d' inviarle negli stati che sono oltre i monti, di molte compagnie di fanteria francese; e cumulando denari da molte parti, conclusero un partito di ottocento mila scudi con alcuni mercanti italiani, con ferma intenzione di valersi di questi preparamenti per frenare e abbassare la pertinacia di quelli che dopo tanti tentativi non volevano mai acquietar l' animo e por fine alle dissenzioni del regno.

Ma quelle istesse cose, che necessitavano il re a questa risoluzione, necessitavano anco i capi degli Ugonotti ad aversi sollecitamente riguardo; perchè conoscendo da molti segni alieno da sè l' animo del re, vedendo riconciliata col papa la regina, che per innanzi simulando aveva pòrto loro qualche favore, sorgendo potenti in corte i signori di Loreno e accorgendosi che tutte le macchine, che si ordinavano, erano rivolte ad abbassarli, se prima per inquietudine di natura avevano desiderato di ritornare all' armi, ora pareva loro d' averne stretta necessità; e benchè il passaggio del duca d' Alva desse assai apparente colore alle cose che si preparavano, vedevano nondimeno che tutto all' opposto di quello che

si dilungava con le parole, il re e la regina ma- 1566
dre non ostante che il gran cancelliere s' opponesse a questa deliberazione, aveano risoluto non solo di dare vettovaglie e ogni altra comodità alle genti spagnuole, che nel passare in Fiandra fossero per toccare gli stati loro, ma d' ajutare anco di viveri i paesi della Bressa e della Savoja, i quali n' avevano mancamento, e non avrebbono potuto nudrire tanta gente che vi doveva passare.

Erano avvisati oltre di questo, che il conte di Brissac colonnello delle fanterie francesi di là da' monti, il quale assoldava cinque compagnie di dugento fanti l' una, sebbene diceva di dover passare nel marchesato di Saluzzo per sicurezza delle piazze di quello stato, ne lascerebbe però la maggior parte in Lione, e l' altre sotto varie scuse resterebbono nel Delfinato, come luoghi sospetti di pendere alla divozione del partito ugonotto: del che per certificarsi maggiormente avevano operato che Andelotto come generale delle fanterie dimandasse che a lui fosse data la carica di questa levata, e avevano veduto che ne aveva ricevuta la ripulsa. Osservavano che non si preteriva occasione alcuna di restringere la libertà della religione, e che l' ingiurie che da' Cattolici s' inferivano agli Ugonotti, non erano così sinistramente interpretate, come erano tutte le azioni, benchè minime, di questi al-

1566 tri. Avevano notato la ripulsa del titolo di gran contestabile data a Momoransì per esser inclinato a favor loro, e che essendo morto il marchese del Beuf, generale delle galee, quella carica era stata frettolosamente conferita al barone della Garda, acciocchè non avesse tempo di chiederla il signore di Merù fratello di Momoransì, uomo applicato alla professione del mare, ma che aveva l' istessa inclinazione del fratello.

Avevano avvertito, che essendo similmente mancato di vita il maresciallo di Bordiglione, era stato la medesima sera eletto in suo luogo il signore di Gonnor, fratello del maresciallo di Brissac già morto, per non dar tempo di dimandarlo ad Andelotto e a Mul, che n' avevano precedente promessa. Per tutte queste cose dubitavano, che il re di Francia, ben intendendosi con quello di Spagna, non volesse castigarli degli eccessi passati, e ridurli a vivere nella cattolica religione; e nondimeno il re con il consiglio della madre, sebbene aveva mandato il visconte di Giojosa ad assediare Pammiers per l' aperta ribellione di quella terra, ove i sollevati veduta l' artiglieria, abbandonarono la città, e si salvarono alla montagna, fingeva tuttavia di deferire molto all' autorità de' signori ugonotti, scusava e interpretava diversamente le cose che si facevano, e per contenerli in ufficio, in tanto che venivano gli Svizzeri, e che si mettevano in-

sidine l' altre forze, continuava a dimostrarsi 1566
ben affetto verso il principe di Condè e verso l' ammiraglio, e assicurava loro che la mente sua era che si osservasse la libertà di coscienza, e che si vivesse con i capitoli della pace, non preterendo arte alcuna che fosse a proposito per trattenerli e per addormentarli.

E la regina madre, alle operazioni della quale miravano principalmente gli occhi de' più sagaci degli Ugonotti, per ricoprire con più profonda simulazione il segreto del consiglio già preso, e levare i sospetti che dava qualche atto d' impazienza, o qualche parola meno considerata del re, valendosi della fama pubblica che volgarmente correva, che il re Filippo avesse deliberato di trasferirsi personalmente in Fiandra, e divulgandola e aumentandola, mostrava di averne grandissima gelosia, e di credere che questa venuta fosse con più alto fine, che la debellazione de' Geusi, a frenare i quali bastavano di vantaggio l' armi del duca d' Alva; onde se ne fingeva di tal maniera ansiosa, che faceva credere alla maggior parte degli uomini esser vero che i preparamenti di genti e di denari procedessero da questa cagione; il che per accreditar maggiormente, chiamati alla corte molti signori, e fatta come una congregazione, nella quale intervenivano non pochi degli Ugonotti, si cominciò a consultare il modo non solo di difen-

1566 dere le frontiere, ma anco di fare la guerra offensiva contro la Spagna, quando si scoprisse che il re cattolico venisse con qualche sinistra intenzione; e quasi per consiglio di questa congregazione deliberarono di spedire in Ispagna il segretario di Laubespina, che si diceva andar precisamente o per dissuadere quel re dalla venuta, o per penetrare con sagaci congetture il fine e i disegni di questo viaggio; ma veramente si mandava per appuntare le cose stabilite.

Anzi per fare che il pretesto già preso continuasse, spedì la regina per le poste il padre Ugoni dell' ordine di san Francesco, il quale comunicata al re cattolico l' intenzioue con la quale si procedeva, operò che, per maggiormente dar colore al sospetto di Francia, ricevesse con poca dimostrazione di benevolenza la persona di Laubespina, prolungandogli l' audienza pubblica, e mostrando di tenerne poco conto, e in tutte l' altre occorrenze dimostrasse e poca confidenza, e poca soddisfazione non meno del re che della regina madre, i quali dall' altro canto non restavano di dolersi pubblicamente degli Spagnuoli, e di propalare disegni e consigli di muover l' armi di breve contro di loro; il che fu così efficacemente simulato, che non solo gli uomini volgari, e non più interessati che tanto, ma il pontefice medesimo lo credette di maniera per vero, che fece fare dal suo nunzio molti uffici con grandis-

simo studio replicati, per persuadere alla regina, 1566
che il re cattolico non avrebbe intentata alcuna cosa contro al re suo figliuolo, e che però non erano necessarj tanti preparamenti di gente armata, la quale riducendosi a' confini comuni avrebbe potuto sollevare qualche rumore al quale prima non si fosse pensato.

Rispose la regina agli uffizj passati dal nunzio con parole ambigue e artificiose nè denegando, nè affermando la guerra, e mostrando non si fidare de' disegni del re cattolico e di dolersi di lui, che male corrispondesse alla confidenza che s' aveva avuta nella sua candidezza e alla diligenza usata, acciò dall' armi de' Francesi non fossero fomentati i suoi ribelli; ma dichiarandosi nel medesimo tempo, che il re suo figliuolo non aveva animo di muover prima l' armi, e che non si risolverebbe alla guerra se non astretto, o da precedente molestia sospinto e provocato. La quale incertezza di ragionare piuttosto accresceva che scemasse il dubbio, che si dicesse e si facesse da vero. Nè il pontefice solamente si lasciò persuadere da questa simulata apparenza, ma il principe di Condè di natura assai pronta a ricevere la varietà dell' impressioni, fece esortare il re a voler con questa occasione rompere la guerra con gli Spagnuoli, offerendogli gran numero di genti della fazione ugonotta, il che non servì se non ad esacerbare l' animo del re, al

1566 quale non potea piacere che altri si presumesse d' aver maggior credito e maggior autorità di lui nel suo regno e co' medesimi suoi sudditi: benchè la regina non cessasse ad ogni momento d' esortarlo alla dissimulazione, e il medesimo facessero gli altri signori cattolici, non potè nondimeno egli contenersi di non mostrarsene alterato col principe, e di non glielo rimproverare ne' privati ragionamenti, benchè si scusasse poi con la regina d' averlo così trattato, acciò decadesse da sè stesso dalla speranza che avea conceputa, e nella quale continuava, di conseguire il grado di gran contestabile; del che avendone finalmente il principe fatta la richiesta al re medesimo, il duca d' Angiò, prima ben informato dalla madre, senza aspettare che il re gli desse risposta alcuna, replicò sdegnosamente, che avendogli sua maestà promesso di crearlo luogotenente generale, non era per tollerare che altri si presumesse di voler comandare all' amministrazione dell' armi: dalla quale repulsa sdegnato il principe, partì poco dopo dalla corte, e il medesimo fecero l' ammiraglio e Andelotto molto più gravemente sdegnati, perchè avendo i colonnelli Brissac e Strozzi ricusato di ubbidire al comando d' Andelotto generale della fanteria francese, il consiglio avesse contro l' uso ordinario in odio di questo, determinato a favore di quelli.

E nondimeno la regina continuando l' arte

principiata, con efficaci dimostrazioni tentava di 1566
trattenere tuttavia in buona speranza la parte degli Ugonotti, ragionando spesso delle diffidenze di Spagna, del sospetto del duca d' Alva, e de' motivi di Scozia, nel qual regno erano sollevazioni di grandissima conseguenza, delle quali per la reciproca intelligenza sempre passata con quella corona, mostrava prendersi grandissimo pensiero della poca confidenza con l'Inghilterra, per la negativa data di restituire Cales alla proposta che n' aveva fatta fare quella regina, e d' altre cose simili, le quali tendevano ad addormentare la curiosità e la inquietudine degli Ugonotti. Ma è difficile l' ingannar quelli che già sono entrati in sospetto, e che stanno intenti ad osservare ogni minimo accidente. Il principe di Condè e l' ammiraglio, che misurando la propria coscienza non si fidavano d' alcuna simulazione di corte, facendo massa nell' animo di tutte le cose che si operavano, e ponderandole a tutte l' ore, determinarono di non lasciarsi prevenire, ma di voler essere i primi che si mettessero sul vantaggio delle armi.

Per la qual cosa essendo nel principio della state dell' anno mille cinquecento sessantasette, 1567
arrivati in Francia seimila Svizzeri sotto la condotta del colonnello Fifer, uomo tra' suoi di grandissima stima, i capi degli Ugonotti ridotti a Valerì mostravano a' loro aderenti alcuni segreti

1567 avvisi, che dicevano aver avuto da personaggio principalissimo della corte, ne' quali erano esortati ad aversi cura, essendo intenzione di chi governava di ritenere le persone del principe e dell' ammiraglio, quello per tenerlo perpetuamente prigione, e questo per privarlo speditamente di vita: indi valendosi degli Svizzeri e delle genti d' arme, empire improvvisamente di guarnigioni quelle città, che si stimavano inclinate alla religione riformata, e rivocando l'editto di pacificazione, proibire l' esercizio di essa per tutte le parti del regno.

Furono da principio discordi le opinioni, perchè molti non prestavano fede a questo avviso, altri si diffidavano delle proprie forze, e una gran parte di loro abborriva la necessità della guerra; onde si partirono da Valerì con deliberazione di differire e d' aspettare maggior certezza del fatto. Ma essendo pervenuti gli Svizzeri già nell' Isola di Francia, i quali s' era prima affermato che resterebbono ne' luoghi confinanti alla Fiandra, ed essendo sopraggiunto dal suo vescovato di Arles alla corte il cardinale di santa Croce, che gli Ugonotti sospettavano fosse venuto come legato del pontefice, per pubblicare con il consenso del re l' osservanza del concilio di Trento, si ridussero di nuovo i principali del partito nella terra di Ciatiglione, ove dalle parole del principe e dell' ammiraglio, e di Ande-

lotto, furono persuasi a risolversi di cominciare 1567
senza più dilazione la guerra; il che restando, benchè non senza difficoltà, finalmente concluso, si posero susseguentemente a consultare il modo con il quale si dovesse procedere nell' amministrazione dell' armi.

Alcuni giudicavano che fosse bene occupare quante più città e luoghi si potesse per tutte le parti del regno, a fine di dividere e di separare le forze e la potenza del re. Altri stimavano, per l' esempio della guerra passata, inutile e pericoloso questo consiglio, e persuadevano che prese due, o tre città forti e vicine tra sè medesime, ivi si raunasse lo sforzo della fazione, per venire quanto prima all' esperimento della giornata, vedendo che senza una vittoria importante non potevano sperare di conseguire alcun prospero fine. Ma l' ammiraglio, che con lunga premeditazione avea bilanciati nell' animo suo tutti questi partiti, ponendo tutta la speranza nella celerità e nella prevenzione, propose più grave sì ma più spedita sentenza, e consigliò che si facesse uno sforzo improvviso per impadronirsi repentinamente della persona del re e della regina sua madre, che credendosi addormentati gli Ugonotti con l' arti loro, o stimando che essi non potessero così presto e così facilmente mettere insieme le loro forze, senza sospetto presente, dimoravano a Monceo, palagio della regina, e in

1567 altri luoghi deliziosi della Bria, ove potevano con molta facilità essere sorpresi e condotti via.

Mostrava egli che con questa subita mutazione di cose avrebbono tirato a sè quella potenza, quella apparenza di ragione, e quelle forze che nella passata guerra avevano avute gli avversarj, e per le quali la vittoria aveva finalmente inclinato dal canto loro e concludeva che sebbene il re e la regina per sicurezza loro tenevano gli Svizzeri, alloggiati nella medesima provincia in luogo poco lontano, assalendoli nondimeno repentinamente, non avrebbono avuto tempo d' aspettare questo soccorso; anzi preso che fosse il re, s' avrebbe potuto assalire subito anco gli Svizzeri, e trovandoli divisi e separati ne' quartieri, si sarebbono potuti opprimere con poca fatica; oppressi i quali non restavano altre forze unite in alcuna parte del regno, che potessero far resistenza e impedire il progresso dell' armi loro. Piacque mirabilmente a tutti gli altri questo pensiero, e senza interporre tempo di mezzo, appuntarono di trovarsi armati con il maggior numero di cavalli che potessero il giorno vigesimo settimo di settembre, e per comune ridotto assegnarono la terra di Rozè, luogo nella provincia di Bria, molto vicina a Monceo, dove si tratteneva la corte. Molti hanno divulgato, e lo dissero ne' tormenti alcuni della Guascogna, che dal signore di Monluc furono in diverse occa-

sioni presi e giustiziati, che il fine ultimo del- 1567
l' impresa fosse di far morire il re e la regina con tutti gli altri figliuoli, acciò nel principe di Condè potesse pervenire la corona, ma tanta atrocità non fu dagli uomini universalmente creduta.

Ora mentre gli Ugonotti si apparecchiano in diversi luoghi, e mentre radunavano i loro confederati e dipendenti, con maraviglioso silenzio stette segreta l' impresa; ma poi nel condursi da diverse parti al luogo destinato, pervenne, benchè tardi e negli ultimi frangenti, a notizia della regina, la quale non avendo mai creduto che gli Ugonotti potessero così presto e così segretamente unirsi e apparecchiarsi, ch' ella non ne fosse avvisata molto innanzi, e tenendosi sicura per il grosso degli Svizzeri che aveva così vicino, fu colta questa volta improvvisamente, avendo per avventura creduto a quelle simulazioni e a quelle arti, ch' ella medesima adoperava cogli altri; e nondimeno non punto perduta d' animo per la grandezza del pericolo, riponendo la salute nella prestezza, salì con la persona del re nella medesima ora dell' avviso frettolosamente a cavallo, e con pochissimi della corte, lasciati addietro tutti gli arnesi e tutta la turba de' cortigiani, si condusse con grandissima velocità nella città di Meos, ch' era la più vicina, non avendo avuto tempo di potersi salvare in luogo più munito e più forte. Quivi con moltiplicati messi

1567 furono chiamati gli Svizzeri, disposti in alloggiamento nella medesima provincia e poche leghe lontani, e fu spedito incontro agli Ugonotti il maresciallo di Momoransì per intendere a nome del re la causa della loro sollevazione.

Era Momoransì, come si è detto di sopra, inclinato con l'animo alla fazione del principe e dell' ammiraglio, ma la lentezza della sua natura, il rispetto del padre, la verecondia dell' animo, e la poca soddisfazione ricevuta dal principe di Condè, lo trattenevano tuttavia con la parte cattolica, e però parve persona proporzionata per servire all' intenzione della regina, ch' era di trattenere alquanto l' impeto degli Ugonotti, sinchè gli Svizzeri fossero pervenuti alla corte.

E così seguì, come fu disegnato; perchè, mentre ritrovati per istrada il principe e l' ammiraglio intende da loro la cagione di questo motivo, mentre non approva la loro intenzione d' arrestare con aperta violenza la persona del re, mentre consigliando e contraddicendo, ora a questa ragione, e ora a quella, consultano in comune la risposta che si doveva rapportare alla regina, fecero, non volendo, scorrere tanto spazio di tempo, che gli Svizzeri, i quali con prontezza mirabile quasi di corso s' erano messi in viaggio, arrivarono dove era la persona del re, e perderono i signori ugonotti l' occasione di così grande impresa. Ma sopraggiunti gli Svizzeri, e sapendosi

che fra poche ore sarebbono sopraggiunti anco 1567
gli Ugonotti, si cominciò a trattare nel consiglio del re, se fosse meglio fermarsi e aspettare l' assedio nel medesimo luogo, ovvero procurare di ritirarsi in Parigi, la qual città era dieci leghe discosta, con pericolo di combattere co' nemici per la strada.

Il contestabile, tenendo per fermo che marciando sarebbono stati assaliti dagli Ugonotti, e stimando pericolosa la battaglia, per non avere dalla loro parte alcun numero di cavalli in luoghi piani e in campagna aperta, contendeva non doversi mettere la persona del re e della regina a rischio così evidente e così certo. Il duca di Nemours all' incontro stimava cosa non solo indegna, ma molto più pericolosa ancora, l' aspettare l' assedio in una città piccola, e appena cinta d' antiche e dirupate mura, senza alcuna provvisione e ordine militare: tra le quali sentenze stando lungamente sospesi, sarebbe stata finalmente accettata l' opinione del contestabile, se il colonnello Fifer, avendo richiesto d' esser introdotto nel consiglio alla presenza del re, non avesse con parole gravi ed efficaci supplicata la maestà sua a non voler permettere d' esser assediata in luogo così ignobile, da una sollevazione de' suoi ribelli, ma che fosse contenta di confidare la sua persona e quella della regina sua madre alla fede e alla

1567 virtù degli Svizzeri, che in numero di semila le averebbono con la punta delle picche aperta la strada nel mezzo di qualsivòglia numeroso esercito de' suoi nemici. Le quali parole accompagnando con feroci preghiere i capitani Svizzeri, ch' erano fermati su la medesima porta del consiglio, la regina levata in piedi, e laudando con parole onorevoli la fedeltà e la virtù loro, ordinò che attendessero a curare le persone, quelle poche ore che restavano della notte, perchè la mattina avrebbe con franco animo commessa al valore delle loro destre la maestà e la salute della corona di Francia: alla quale risoluzione rimbombando l' aria d' altissime e ferocissime grida di tutta la nazione, andarono a prepararsi per la seguente giornata, e i signori di corte attesero con gran diligenza a mettere in ordine gli arcieri della guardia del re, e le loro proprie famiglie.

Non fu molto passata la mezza notte, che gli Svizzeri dato con grandissimo strepito ne' loro tamburi, s' avviarono un miglio fuori della città a mettersi in ordinanza, e il re con la corte attraversando il cammino per diversi sentieri, allo spuntare dell' alba si ritrovò nel medesimo luogo, ove gli Svizzeri accoltolo nel mezzo del battaglione insieme con la regina, con gli ambasciadori de' principi, e con tutte le dame della corte, cominciarono a marciare con tanta ferocità e

con tanta bravura, che da molti anni non aveva 1567
veduto la Francia spettacolo più riguardevole di questo.

Non ebbero così marciato lo spazio di due miglia, precedendo il duca di Nemours con i cavalli della guardia del re, e seguendo dopo il battaglione il contestabile con i gentiluomini della corte, che si videro comparire le schiere della cavalleria ugonotta, la quale veniva di buon passo per attaccare la battaglia. Fermarono gli Svizzeri l' ordinanza, e abbassando le picche, si mostrarono così intrepidi a ricevere l' assalto dei nemici, che il principe e l'ammiraglio, i quali con uno squadrone di secento cavalli s' erano accostati alla retroguardia, caracollando e aggirandosi per la campagna, non ardirono d' investire nel battaglione, il quale con foltissimi ordini, vibrando ferocemente l' aste, mostrava di temer poco la furia de' loro cavalli.

Ma sopraggiunto il conte della Roccafocaut con una truppa di trecento cavalli, e Andelotto con una di dugento, tornarono furiosamente per attaccar risolutamente alle spalle; allora gli Svizzeri con mirabile prontezza voltarono la faccia per combattere, e il re con molto ardire si spinse alla fronte della battaglia, seguitato da' signori più riguardevoli della corte; ma per lo più non armati se non di spade, non si trovando alcun di loro nè armature, nè archibugi da guerra, nè

1567 altre arme proporzionate a combattere alla campagna. Furono sparate dagli Ugonotti alcune archibugiate, mostrando pure di voler attaccare il fatto d'arme; ma vedendo la franca risoluzione ch' era negli Svizzeri, tornarono ad allontanarsi, e a caracollare per la campagna. Così ora marciando, ora fermandosi al seguitare de' nemici, camminarono con mirabile costanza lo spazio di sette leghe, sinchè i capitani ugonotti stanchi, e vedendo di non fare alcun frutto, parte per la bravura degli Svizzeri, parte perchè non erano arrivate al punto destinato tutte le loro forze, tralasciarono di seguitarli, e declinando già il giorno si ritirarono ad alloggiare ne' villaggi vicini: il che come fu riconosciuto da' signori cattolici, per non s'esporre il giorno seguente al medesimo, o a maggior pericolo, deliberarono che, restando il contestabile e il duca di Nemours con gli Svizzeri, il re e la regina dovessero avanzarsi verso Parigi; il che fu eseguito più che di passo, nè senza molto spavento e grandissimo pericolo, perchè se gl' inimici se ne avvedevano, potevano sorprenderli, avanzandosi sulla strada con dugento soli cavalli.

Commosse grandemente gli animi degli assistenti il veder la regina con tutti i suoi figliuoli attorniata di modo da' nemici, che in un punto solo si poteva perdere tutta la casa reale, e fu gran ventura che così duro caso non succedesse,

come anco era stata gran fortuna che negli Svizzeri fosse stata tanta prontezza, perchè senza essi era impossibile il poter fuggire dalle mani degli Ugonotti. Giunto il re a Parigi fu ricevuto dal popolo con molta allegrezza, e sino con l' effusione delle lagrime per tenerezza; e il duca d'Omala, che prima si trovava in quella città, andò con trecento cavalli, che s' erano ammassati, ad incontrare gli Svizzeri, che non arrivarono se non dopo la mezza notte ne' borghi. Entrarono la seguente mattina nella città con il medesimo ordine e con l' istessa bravura, ricevuti dal re che personalmente gli aspettava alla porta di san Martino, e con grandissime laudi, e con donativo d' una paga, come sogliono avere i vincitori, furono rimandati ne' borghi al quartiere apparecchiato per loro. 1567

Il cardinal di Loreno, il quale disegnavano gli Ugonotti di levarsi principalmente dinanzi, partito di corte, nell' istesso tempo che si levarono il re e la regina, con poca comitiva, e camminando fuori delle strade maestre, prese la strada di Rems suo arcivescovato nella Ciampagna, e avendo urtato improvisamente in alcune schiere di Ugonotti che da quella parte s' andavano raunando, lasciate le carrozze, e perduti gli arnesi, ebbe grandissima fatica a potersi salvare con la fuga. Ma il principe e l' ammiraglio, sebbene videro miseramente svanire quell' occasione, che

1567 tutta consisteva nella celerità e nella prevenzione, deliberarono nondimeno di voler assediare Parigi, giudicando che una città tanto ripiena di popolo, e non provveduta d' alcuna cosa appartenente al suo vitto, in pochi giorni si sarebbe ridotta in necessità di rendersi, poichè non si vedeva parato alcuno esercito, che fosse sufficiente a poterla soccorrere e liberare.

Per la qual cosa cominciarono ad occupare tutti quei luoghi che chiudono l' adito de' fiumi, per i quali si conducono le vettovaglie in Parigi, presidiando e fortificando tutte le terre, che circondano quella città d' ogni intorno, le quali essendo tutte deboli e sprovvedute di presidj in così repentino accidente, pervennero in potestà loro con poca dilazione e con minor fatica. Sicchè avendo occupato Montereò, Lagnì, san Dionigi, il ponte di san Clu, Dammartino, e tutti gli altri luoghi vicini, corsero il giorno quinto d' ottobre sino sotto alle mura di Parigi, e bruciarono i mulini da vento che fuori de' ripari sono posti tra la porta di sant' Onorato e quella del Tempio, con grandissimo terrore de' Parigini, e con molto maggiore iracondia del re, che nel fervore dell' ira non potè contenersi di non pronunziare parole e minacce piene di grandissimo sdegno. In tanto attendeva la regina, nella prudenza e governo della quale consisteva tutta la somma delle cose, alle provvisioni necessarie

per adunare l'esercito tanto prestamente, che 1567
potesse esser a tempo a resistere alla oppugnazione presente degl' inimici. A questo fine oltre all' avere spedito ordini risoluti per tutto il regno che i Cattolici dovessero prender l'armi, s' erano chiamati con diligenza i colonnelli Brissac e Strozzi con le fanterie veterane, i signori di Sansac, di Savignì, di Tavanes, e di Martiga con le genti d' armi, il duca di Guisa dal suo governo di Ciampagna, il gran priore da quello di Overnia, il maresciallo di Danvilla con le forze della sua casa, e con ordini e lettere particolari erano stati esortati ad affrettarsi tutti gli altri signori e gentiluomini cattolici del regno, i quali alla fama del pericolo del re tutti concorrevano prontamente; onde ancorchè il bisogno fosse presentaneo e urgente, si sperava nondimeno che tutti questi ajuti fossero per arrivare innanzi all' estrema necessità, che con la forza degli Svizzeri, e con la prontezza de' Parigini si poteva sostenere molti giorni.

Ma più d' ogn' altra cosa teneva sollecita la regina la penuria, nella qual si ritrovava di denari, per provvedere alla quale, chiamati a sè gli ambasciadori de' principi cattolici ch' erano in corte, con grande efficacia raccomandò loro il bisogno presente della corona, e ricercò tutti che impetrassero da' loro principi qualche convenevole ajuto; nè contenta di questo spedì con

1567 i cavalli delle poste Annibale Rucellai in Italia, acciocchè dal pontefice e dal gran duca di Toscana esprimesse quella maggior somma che potesse ottenere: con Giovanni Corraro ambasciadore di Venezia replicò privatamente l' ufficio con gran dimostrazione di confidenza, acciocchè il senato si disponesse a sovvenirla di dugento mila ducati: al duca di Ferrara scrisse efficacemente, acciò si contentasse di lasciar cento e più mila franchi, ch' erano raunati per numerarli a conto de' suoi crediti, e in Ispagna spedì il signor di Malassisa a questo stesso effetto. Ma prevedendosi la tardanza di queste provvisioni, rispetto all' urgenza troppo grande del bisogno presente, il re chiamati a sè i capi della città di Parigi, ottenne da loro quattrocento mila franchi: e riuscì molto opportuno che ritrovandosi molti prelati raunati in questo tempo nella città di Parigi per provvedere al buon governo del clero, deliberarono di fare un donativo al re di dugento cinquanta mila scudi per l' occorrenti amministrazioni dell' armi, oltre la quale provvisione che fu prestissima, avendo il re saputo che alcuni mercanti inviavano in Fiandra 60000 reali, sdegnato che non avessero voluto fare alcun partito seco, fece ritener la moneta, la quale con soccorso momentaneo fu di rilevantissimo sollevamento a necessità così urgente.

Ma la regina posta in necessità di procurare

con le solite arti di dar tempo alla venuta delle 1567
genti, e all' altre provvisioni che si facevano, e d' intiepidire il fervore degl' inimici, dissimulando eccellentemente l' ingiurie così fresche, e il pericolo ultimamente passato, cominciò a far introdurre trattazione di concordia dal signor di san Sulpizio, persona nella quale confidava molto, e che non era in cattiva considerazione appresso degli Ugonotti, i quali non si mostrando del tutto alieni dalla pace, andarono a loro in luogo egualmente discosto dai due eserciti il gran cancelliere, i marescialli di Momoransì, e di Vieglievilla, il signor di Morveglieri, e il vescovo di Limoges, a' quali sebbene erano proposte dagli Ugonotti condizioni superbe ed esorbitanti, quali da' vincitori sogliono imporsi a' vinti, tuttavia per guadagnare il beneficio del tempo, si continuavano con grande artificio le pratiche dell' accordo, dando sempre speranza di condiscendere alla volontà loro.

Contenevano le dimande degli Ugonotti queste condizioni: che la regina madre non avesse più parte nel governo: che quelli che lo avevano sin allora amministrato, dovessero render conto de' loro maneggi: che il re disarmasse e licenziasse tutte le genti da guerra: che tutti i forestieri fossero mandati fuori del regno, e particolarmente gl' Italiani, a' quali si attribuivano le invenzioni di nuove imposizioni e di nuove ga-

1567 belle: che si ritornasse a pubblicare l'editto di gennajo, e quello fosse pienamente osservato, con permettere libero l'esercizio della religione ugonotta in ogni luogo, e particolarmente in Parigi: che a loro per sicurezza fossero consegnate le piazze di Mes, di Cales, e di Auro di Grazia: che tutte le gravezze si levassero: che fossero tenuti gli stati: che si facesse loro ragione contro i signori di Guisa, da' quali dicevano essere stati perseguitati e calunniati, e altre cose non dissomiglianti da queste, le quali parendo piuttosto ridicole che odiose, specialmente quel capitolo nel quale dimandavano che il re si disarmasse, mentre essi erano armati sopra le porte di Parigi, non porgevano alcuna speranza d'accordo, e tuttavia la regina, mandando sempre nuove persone a trattare, portava col suo disegno le cose in lungo, e acquistava tempo per sollevarsi dall'urgenza presente.

Nè agli Ugonotti dispiaceva il trattato con prolungazione di tempo, perchè avendo posta la speranza non nella forza, ma nell'assedio, stringevano intanto la città per ogni parte, aspettando che la fame, e non la forza la facesse cadere, e attendevano in questo mentre il resto delle loro genti, le quali per ogni provincia s'andavano con gran sollecitudine radunando. Tratteneva-no la venuta degli ajuti così dell'un partito, come dell'altro, le sollevazioni che per ogni provincia

erano gravi e pericolose: perciocchè nella Nor- 1567
mandia, nella Piccardia, nella Ciampagna, come parti più vicine a Parigi e che circondano quella città da ogni lato, s' erano ammassati in grosso numero gli Ugonotti, con risoluzione di soccorrere il partito loro; e il medesimo avevano fatto i governatori per la parte del re, acciocchè essi si trattenessero, e restando impediti non corressero ad ingrossare l' esercito sotto a Parigi: dalla quale scambievole commozione di gente armata erano ingombrate non meno le ville che le città, e impedite e rotte tutte le strade. Avevano oltre di questo presa gli Ugonotti la città di Orleans e la fortezza, la quale non perfezionata e mal guardata, era facilmente venuta in poter loro.

Riusciva questa presa molto importante, perchè oltre la città così principale e così vicina, vi avevano anco trovato dentro tre cannoni, e cinque colubrine, il che tornava di grand' utile all' esercito, nel quale prima non si ritrovava alcun pezzo di artiglieria. In Borgogna avevano presa Auserra, e Mascone, benchè questo ultimo non senza sangue, perchè i Cattolici avevano fatta gagliarda resistenza. Nel Delfinato avevano occupato Valenza. Lione tumultuava gagliardamente, e il signore di Ponsenac, prese l' armi a favor loro, rompeva tutte le strade, e fomentava la sollevazione di dentro. Il conte di Mongomerì aveva sorpresa la città di Etampes, tanto

1567 più importante quanto più vicina a Parigi. Nella Linguadoca si erano rivoltate al partito ugonotto le città di Nimes e di Mompellieri. Metz fortezza importantissima nella frontiera di Loreno era per rivoltarsi, essendo il signore di Disans, che vi era in presidio, dichiarato per gli Ugonotti; onde non solo il maresciallo di Vieglievilla governatore di quella piazza era stato costretto a partire dalla corte, ma il duca di Guisa aveva preso partito di volgersi a quella parte. A' lidi del mare Oceano si erano impadroniti di Dieppe, e nella Guascogna erano così numerosi, che il signore di Monluc per aver forza da resistere non poteva inviare quel numero di soldatesca, che prima si era disegnato, alla volta di Parigi.

Questi moti pieni di sangue, di rapine e di frequentissimi abbattimenti per ogni parte, ritardarono qualche giorno non meno i soccorsi del re, che l' ingrossamento dell' esercito degli Ugonotti. Furono prime ad arrivare le genti regie, perchè Timoleone conte di Brissac, e Filippo Strozzi, tra' quali era divisa la carica delle fanterie, ancorchè insidiati per il viaggio dai signori di Andelotto e di Muì, partiti appostatamente dal campo, marciando nondimeno per boschi, per colline e per le vigne, e avendo seco carri, con i quali si fiancheggiavano, condussero finalmente salvi in Parigi quattro reggimenti di fan-

ti; e la nobiltà cattolica alla fama dell' assedio 1567
del re, si ridusse da diverse parti con gran diligenza alla corte. Allora deposta la simulazione mandò il re uno degli araldi della corona ad intimare al principe di Condè, e nominatamente a tutti gli altri ch' erano insieme collegati e raunati a san Dionigi, che nel termine di ventiquattr' ore, deposte l' armi, si presentassero personalmente all' ubbidienza sua, il che non facendo, s' intendessero incorsi in delitto di lesa maestà e di ribellione.

Al comparire dell' araldo, che portava l' intimazione in una pólizza, alterato il principe di Condè gli protestò che non dovesse dir cosa che offendesse l' onor suo, perchè l' avrebbe subito fatto impiccare: alle quali parole l' araldo sentendosi vestito dell' autorità reale, rispose intrepidamente: Io son mandato dal vostro e mio signore, nè per parole resterò di eseguire la mia commissione, e gli pose in mano la scrittura, la quale letta disse il principe, che avrebbe risposto fra tre giorni; ma l' araldo replicò non meno arditamente, che bisognava risolversi entro al termine delle ventiquattro ore. Per la qual cosa il giorno seguente essendo tornato per la risposta il medesimo araldo, la riportò più del consueto piacevole, dicendo i capi degli Ugonotti di voler esser buoni servitori del re, nè altro ricercare se non sicurtà de' beni, della coscienza, e delle

1567 vite loro; e che dimandavano perciò quelle condizioni che stimavano necessarie, le quali volevano riconoscere dalla benignità della mano reale. Questo modo di procedere rinnovò la speranza dell' accordo, onde si deliberò che il contestabile s' abboccasse il giorno seguente con i capi di quel partito; sicchè uscito della città con circa duemila cavalli, e pervenuto a mezzo il camino di san Dionigi, fatta fermare la compagnia, si spinse avanti con il maresciallo di Cossè, con Momoransì suo figliuolo, e con il segretario di stato Laubespina.

L' istesso fu fatto dall' altro canto, perchè restati tutti gli altri, si avanzarono il principe, l' ammiraglio, il cardinal di Ciatiglione, Roccafocaut, e Andelotto. Parlò sempre il principe con modestia, benchè non si dipartisse dalle condizioni già dimandate; ma il cardinal di Ciatiglione disse al contestabile (che gli esortava a fidarsi della parola del re, senza dimandare altre sicurtà per i beni e per le vite loro) che non si potevano fidare del re, e molto meno di lui che aveva mancato di parola, ed era cagione di tutti i mali, avendo consigliato il re a rompere l' editto della pace. Il contestabile gli diede una mentita, e così con parole ingiuriose si separarono senza che vi restasse più speranza alcuna d' accordo.

Per la qual cosa il re convocati i principi, i cavalieri dell' ordine, i capitani di gente d' arme

e i colonnelli di fanteria, presente un gran nu- 1567
mero di nobiltà e d' altra sorte di gente, disse con alta voce, e con espressione coraggiosa e ardita, niuna cosa essergli stata più a cuore del quieto e pacifico vivere de' sudditi suoi, il che l' aveva portato a concedere agli Ugonotti molte cose ripugnanti alla disposizione, e aliene dalla propria sua natura; ma che non ostante tante abilità e tante licenze, alcuni di essi abusando la sua buona volontà, con varie e calunniose invenzioni attendevano a sollevare tutto il regno, e s' erano condotti insino a macchinare contro la persona sua propria, contro la madre, e contro i suoi fratelli; che per così enorme delitto avrebbe egli dovuto volgersi al castigo e alla rovina loro, e nondimeno niente rimovendosi dal primo proponimento, anzi con pregiudicio della dignità propria, e con abbassamento della maestà della corona, aveva mandato loro i primi soggetti del suo regno, ai quali non si erano essi vergognati di fare le richieste che ognuno già sapeva: per la qual cosa aveva finalmente deliberato di voler con la forza quello a che non avevano essi voluto condescendere con la volontà: che confidava di ottenere facilmente il suo intento con l' ajuto di quei signori che si vedeva d' intorno, i quali non avendo giammai mancato ai re suoi predecessori, bene sperava che nemmeno fossero per abbandonar lui in tanto suo bisogno, e in una causa

1567 così legittima e così giusta; che però gli pregava volessero coraggiosamente incontrare l' occasione di meritare con la patria e con la corona, abbracciassero la difesa del giusto, e non istimassero quei pericoli, ai quali egli prima di tutti si sarebbe esposto per la salute comune.

Il contestabile, presa la parola per tutti, disse che le preghiere non erano necessarie, perchè ognuno stava pronto a spendere le facoltà e la vita in servigio della maestà sua; e rivolto agli astanti, continuò a dire in questo modo: Niuna nobiltà, o signori, è più propria, nè più degna di quella che s' acquista col mezzo della virtù, e voi, che siete nati tali, per non degenerare dai vostri maggiori, non potete esercitarvi più virtuosamente che in difesa del nostro re contro di quelli, che per farsi un re a lor modo, cercano di estinguere quella stirpe. Su dunque arditamente, e siccome circondate sua maestà in questo luogo, preparatevi con buon animo e con la vostra virtù a circondarla fra le armi, e io che ho la carica della milizia, sebben son vecchio, prometto d' essere il primo ad assalire i nemici. Le quali parole furono seguite da concorde voce di ciascheduno, mostrando un desiderio uniforme di combattere, benchè alla maggior parte paresse che il contestabile e i suoi più in parole che in fatti sostenessero la parte del re, e porgessero troppo inclinate l' orecchie a' trattati degli

Ugonotti, odiosi alla nobiltà, e molto più dete- 1567
stati da' Parigini, nè senza ragione.

Cominciava la città a sentire molto incomodo e grave patimento di vettovaglie, perchè l' ammiraglio con gran bravura di mezzo giorno, in faccia di tutto il campo regio s' era impadronito del ponte di Chiarantone un miglio distante dalle mura, onde restando il corso del fiume totalmente impedito, il prezzo de' viveri era montato a segni esorbitanti, e molto più si penava a trovar modo di sostenere i cavalli, il gran numero dei quali rendeva lo stato delle cose molto più difficile e angusto: per la qual cosa il contestabile provocato dalle voci della plebe, la quale non poteva tollerare, che avendo ormai esercito superiore a' nemici, patisse con poca riputazione dell' armi regie che la città fosse ristretta e tanto incomodata, uscito dalle mura di Parigi il nono dì di novembre, alloggiò la sua vanguardia alla Cappella, luogo posto sulla strada maestra tra la città e il campo degl' inimici. Per la quale risoluzione gli Ugonotti necessitati a restringere tutte le loro genti in un corpo solo, per non essere così divisi disfatti a parte a parte, abbandonarono le terre circonvicine, e restarono aperti in molti luoghi gli aditi e libere le strade a poter condurre le cose necessarie in Parigi. Richiamarono similmente Andelotto, il quale con ottocento cavalli, e circa due mila fanti, avea passato

1567 il fiume per istringere anco l' assedio da quella parte, giudicando (come era vero) che il contestabile, molto superiore di forze, fosse per procedere innanzi, e ridurli ben presto o a restringersi come in assedio nella terra di san Dionigi, ovvero a combattere con gran disavvantaggio sulla campagna.

Era il principe di Condè alloggiato con la battaglia alle mura di san Dionigi, e si teneva quella città per sicurezza alle spalle: l' ammiraglio con la vanguardia a mano destra nella villa di sant' Ovino, vicino alla ripa del fiume, il quale gli serviva d' argine e di difesa: Genlis, e Muì con la retroguardia ad Aubervillies, terra collocata sulla man manca: e perchè a lato loro si distendeva larghissimo spazio di campagna aperta, avevano per assicurarsi tirato un fosso e alzata mediocre trincea, per non esser assaliti per fianco, e vi avevano collocato alla guardia secento archibugieri. Ma consultandosi tra gli Ugonotti che partito si dovesse pigliare per esser molto inferiori di numero all' esercito regio, nel quale erano sedici mila fanti, e più di tremila cavalli, molti giudicavano esser bene di ritirarsi sin a tanto che a loro ancora arrivassero i soccorsi, che attendevano da molte parti.

Il principe di Condè e l' ammiraglio stimavano impossibile il ritirarsi senza ricevere una rotta importante, avendo il campo regio così vicino,

che non potevano partire senza essere scoperti, e 1567
conseguentemente senza esser seguitati e assaliti; onde giudicavano miglior partito, così per mantenere la riputazione tanto necessaria ai capi di fazion popolare, massimamente nel principio della guerra, come per trovare più facilmente la via di ritirarsi e di attaccare la battaglia, confidandosi nella brevità del giorno, che avrebbe presto con le tenebre staccata la furia del combattere, nella quale stimavano con la cavalleria loro molto buona di dover inferire tanto danno ai nemici, che l'esercito regio non avrebbe potuto seguitarli la medesima notte, con il beneficio della quale ritirandosi, avrebbono incontrato Andelotto, e con gente fresca si sarebbono messi in istato di sicurezza. Ai quali consigli non badando il contestabile, ma tenendo per fermo che gli Ugonotti o si sarebbono ritirati, o combattendo non potrebbero fuggire una totale rovina, la mattina seguente, vigilia di san Martino, uno dei protettori della corona di Francia, messo l'esercito ne' suoi ordini, s'inviò risolutamente per assalire il nemico. Guidavano la vanguardia il duca di Omala e il maresciallo di Danvilla posti all'incontro dell'ammiraglio; il duca di Nemours, accompagnato da grosso numero di cavalli, conduceva la retroguardia distesa dalla parte della campagna, e la battaglia guidata dal contestabile era posta all'incontro del principe di Con-

1567 dè; dopo la quale seguivano gli Svizzeri nelle ordinanze loro fiancheggiati dalla fanteria del conte di Brissac e dello Strozzi.

Era già inclinato il dì al mezzo giorno quando il contestabile, vedendo il nemico risoluto a combattere, per non perder più tempo, spinse con tanta celerità i suoi squadroni ad attaccar la battaglia, che la fanteria camminando nell' ordinanza restò indietro per molto spazio, senza poter essere a parte della giornata: il che riuscendo agli Ugonotti conforme al disegno loro, si restrinsero con la cavalleria, nella quale valevano molto, addosso alla battaglia del contestabile, abbattendola e trapassandola con grandissimo impeto da parte a parte. Voleva il duca di Nemours arrestare il furioso urto de' nemici con assalirli per fianco, ma trovato l' ostacolo del fosso, e l' opposizione della trincea bravamente difesa dagli archibugieri ugonotti, vi ebbe a consumare tanto tempo, che non potè esser così presto come bisognava a soccorrere il pericolo della battaglia. L' istesso vollero fare e il duca d' Omala, e il maresciallo di Danvilla, ma furono trattenuti dalla vanguardia dell' ammiraglio, il quale essendosi mosso dal suo luogo, e ritiratosi quasi sull' argine del fiume per non poter esser circondato, si mescolò valorosamente con loro: onde lo squadrone del contestabile assalito e percosso da molte schiere di cavalleria,

oltre lo stendardo del principe ch' era nel mezzo 1567
di tutte, restò, senza ricevere alcun soccorso dai suoi, di maniera sopraffatto dal numero superiore, che in poco spazio d' ora tutto fu conquassato, disordinato, e distrutto.

Il contestabile ferito di quattro piccole ferite nel volto, e di un gran colpo di martello ferrato sopra la testa, combatteva tuttavia con grandissimo valore, e tentava di rimettere e di riordinare la sua battaglia, quando Roberto Stuardo di nazione scozzese se gli affacciò dinanzi con l' archibugio abbassato alla sua volta, al quale atto avendo detto il contestabile: Tu non mi conosci, io sono il contestabile: egli replicò: anzi perchè ti conosco, io ti presento questa; e gli sparò la pistola nella spalla, per la violenza della quale cadendo egli per terra, avventò con tanto impeto nel viso allo Stuardo le reliquie della spada, la quale rotta la lama aveva ancora in mano, che rottigli tre denti, e fracassatagli la mascella, lo trasse accanto a sè in terra come per morto. Giacque per alquanto spazio il contestabile abbandonato da' suoi che fuggivano, e lo lasciavano in potestà de' nemici; ma soppravvennero il duca d' Omala, e 'l signore di Danvilla, i quali avendo rotta e disfatta la vanguardia dell' ammiraglio, come la videro abbandonata alla fuga, lasciarono di seguitarla, per soccorrere al travaglio e al disordine della battaglia,

1567 da' quali fu levato il contestabile di mano agli Ugonotti, che già ne lo menavano prigione, e fu con molta fatica condotto dal figliuolo, benchè semivivo, in Parigi.

Intanto il duca di Nemours, superato il fosso, e scacciatone con grandissima mortalità il presidio degli Ugonotti, aveva con istrage non minore rotta similmente la retroguardia, e avendo cacciato i fuggitivi sino agli alloggiamenti, rimessa in ordine la sua cavalleria, ritornava ferocemente per mescolarsi ove vedeva combattere il grosso degl' inimici. Così serrandosi addosso allo squadrone del principe e la vanguardia e la retroguardia cattolica, che aveano fugato la vanguardia e la retroguardia ugonotta, l' assalirono per la fronte e per i fianchi tanto ferocemente, che disordinato in molte parti già piegava tutto l' esercito in manifesta rotta. Sopraggiunse in questo mentre la notte oscurissima, e tutta piovosa, a favor della quale il principe di Condè, a cui era stato ammazzato sotto il cavallo, e con grandissima difficoltà era tornato a montare, e l' ammiraglio, che trasportato dalla ferocia d'un caval turco era stato in estremo pericolo di rimaner prigione, perduto un terzo dell' esercito loro, si ritirarono fuggendo alle mura di san Dionigi, abbandonando la campagna e il possesso de' morti, per compìto segno di vittoria, agl' inimici.

I Cattolici, benchè vittoriosi, parte per la per- 1567
dita del generale dell' esercito, parte per le tenebre della notte, restarono di seguitarli, e la fanteria, che per la brevità del tempo non si era mescolata nella battaglia, intatta se ne ritornò ne' primi alloggiamenti. La strage per l'una parte e per l'altra fu molto più considerabile per la qualità che per il numero de' morti; perchè avendo dalla parte del re combattuto solo la cavalleria, e per la parte contraria quella fanteria sola ch' era alla guardia del fosso accanto alla retroguardia, quei che rimasero uccisi, furono senza dubbio gentiluomini la maggior parte, o persone d'esperienza e di nome; fra' quali dal canto degli Ugonotti il conte di Susa, il vidame d' Amiens, il conte di Saux, i signori di Piquignì, di Canis, di sant' Andrea e di Garenna; e dal canto del re pochi furono i morti, ma grandissimo il numero de' feriti, fra' quali il signor di Sansac, cavaliero di grand' esperienza e valore. Finì il dì seguente a quello della battaglia il contestabile i giorni suoi, avendo nell' età di ottanta anni combattuto con ferocia e con valore giovanile, e dimostrato non meno l' ardire dell' animo che il vigore del corpo. Morì senza turbazione di mente e con grandissima costanza, sicchè essendosi accostato al letto ove giaceva un religioso per volerlo confortare, egli rivoltosi con viso sereno lo pregò che non lo molestasse,

1567 perchè sarebbe stata cosa molto brutta, l'aver saputo vivere ottanta anni, e non saper morire un quarto d'ora.

Fu uomo di esquisita solerzia e di matura prudenza, accompagnata da una lunghissima sperienza degli accidenti del mondo, colle quali arti s'acquistò felicemente per sè e per i posteri grandissima copia di ricchezze, e le prime dignità che soglia dispensare quella corona; ma ne' comandi militari fu accompagnato sempre da così cattiva fortuna, che in tutte le guerre, delle quali ebbe il governo, restò sempre o perdente, o gravemente ferito, o prigione: le quali disgrazie furono anco cagione che molte volte fosse rivocata in dubbio la candidezza della sua fede, anzi in questa ultima pruova, ove lasciò combattendo la vita, non mancarono gli emuli d'accusarlo, che militando per servizio del re contro a' proprj nipoti, con l'attaccare la battaglia nell'inclinare del giorno e con lasciare addietro la fanteria, non volesse conseguire, come avrebbe potuto, una vittoria perfetta. Quelli che discorrevano senza passione delle qualità sue, gli davano per ordinario tre principali attributi, di buon capitano, di amorevole servitore, ma di cattivo amico, affermando che il proprio interesse reggeva sempre il corso di tutte l'azioni sue. Morì l'istesso giorno Claudio di Laubespina primo segretario di stato, uomo di gran-

dissima stima e uno de' più fidi istromenti della 1567
regina, in luogo del quale fu sostituito Nicolò di Novilla, signor di Villeroi suo genero, quello che con eccellente lode di prudenza ha molti anni seguitate le vestigie del suocero suo sin all' estrema vecchiezza.

La medesima notte, seguente alla giornata, si congiunse cogli Ugonotti a san Dionigi Andelotto, che ripassato il fiume con grandissima difficoltà, per aver i Cattolici affondate o condotte via tutte le barche, non potè ritrovarsi a tempo della giornata, per consiglio del quale, la seguente mattina giorno undecimo di novembre, giudicando, come seguì, che i Cattolici per la perdita del capitano non sarebbono tornati nel campo di battaglia, s' appresentarono fuori delle loro trincee gli Ugonotti armati ne' loro squadroni, e apparecchiati un' altra volta a combattere, mantenendosi con quest' apparenza in istima piuttosto di vincitori che di vinti. Stettero così fermi un quarto d' ora; e nel ritrarsi ne portarono seco una parte de' loro morti; ma avendo perduta la miglior parte della fanteria, ed essendo molti de' principali gentiluomini o morti nella battaglia, o gravemente feriti, deliberarono poi di non aspettare che l' esercito regio, provveduto il capitano, si risentisse; ma dato l' avviso per tutte le parti a quelli che già s' erano incamminati in loro ajuto, il giorno decimoquarto pre-

1567 sero con grandissima celerità la volta di Ciampagna, per passarne da quella strada a' confini dello stato di Loreno.

Avevano il principe e l'ammiraglio da principio, fin quando gli Svizzeri levati per ordine del re, passarono nel regno, mandato in Germania i signori di Francurt e di Castelliero, e persuaso al principe Casimiro figliuolo del conte Palatino del Reno, che facesse una levata di Alemanni a favor loro, al quale effetto gli avevano mandata piccola somma di denari; ma con promessa, come fosse arrivato ai confini del regno, di pagargli per lo stipendio della sua gente centomila scudi di Sole, dalla quale promessa e dalla fama dei bottini e delle prede eccitato Casimiro e molti altri capitani, usati a vivere con l' esercito e con gli utili della guerra, avevano dopo che presero l' armi messi insieme settemila cavalli e quattromila fanti, e tenevano avviso gli Ugonotti, che queste genti erano di già in punto per passare senza dilazione in Loreno. Per questa cagione presero partito d' incamminarsi con l' esercito a quei confini, per potersi quanto prima congiungere con i Tedeschi, e aver facoltà, così ingrossati di forze, d' amministrar la guerra con quei consigli che somministrassero i tempi e l' occasioni. Camminava molto ristretto l' esercito, dovendo sempre passare per paese inimico, nè si sbandava alcuno da' principali squadroni, aven-

do la necessità insegnato la disciplina. Solamente Andelotto con gli archibugieri a cavallo scorreva d' ogni intorno il paese, batteva le strade, riconosceva la qualità de' luoghi, e procurava le vettovaglie; e nondimeno, benchè s' affrettassero d' arrivare a' confini, costretti tuttavia dalla necessità d' alimentare le genti, erano sforzati di combattere anche le terre più deboli per supplire col sacco e con la preda alla necessità de' soldati: nel che però procedevano con tanta celerità e con tanta accuratezza, che non perdevano molto tempo, e non permettevano ad alcuno di sbandarsi o d' allontanarsi dagli altri. 1567

Con questa maniera senza adoperare artiglieria avevano furiosamente scalato e preso Bria, Conte Roberto, Nogiant sopra la Senna, e Ponte di Jonna, terre popolate e grandi, nelle quali, e nelle ville vicine avevano trovata tanta quantità di cavalli, che avendo fatto montare tutti i fanti, procedevano con meno difficoltà e con maggior prestezza. Intanto la regina, liberata totalmente con la morte di Momoransì dalla potenza e dalla riputazione de' grandi, e rimasa sola moderatrice e arbitra della parte cattolica, non volendo con l' elezione di contestabile o di generale dell' armi sottoporsi a nuovi pericoli di soverchia grandezza, ma desiderando di conservare nella libera volontà del re, e nella potestà di sè medesima tutta l' autorità del comando, persuase con molte

1567 ragioni a Carlo che conferisse il governo dell' esercito ad Arrigo duca d' Angiò suo fratello, giovane di singolare ingegno e di prestantissima espettazione, ma che appena aveva finita l' età di sedeci anni, poichè il consiglio aveva giudicato che non si convenisse al re d' andar nell' esercito a comandare in persona, stimando poca dignità della corona, ch' egli vestisse l' armi contro i sudditi, a' quali avrebbe data troppa riputazione.

Levando per tanto a questo modo l' emulazioni e le pretensioni de' grandi, e non esaltando alcuno al colmo della potenza, fu dichiarato Arrigo nel consiglio regio luogotenente generale dell' esercito, avendogli assegnati per moderatori della sua giovanezza Francesco signor di Carnavalletto, sotto alla disciplina del quale s' era da' primi anni allevato, e Arturo di Cossè maresciallo di Gonor, uomo per fama di saviezza e per valor militare tenuto in grandissima stima. Erano oltre di questi nell' esercito i duchi di Mompensieri, di Nemours, e di Longavilla, Sebastiano di Lucemburgo, signore di Martighes creato colonnello generale della fanteria francese, Gasparo visconte di Tavanes, Timoleone conte di Brissac, e Armanno signore di Birone allora maestro, o come essi dicono, maresciallo del campo, che sarà per le sue valorose operazioni nelle cose seguenti molte volte nominato

da noi. Non seguitarono il campo nè il mare- 1567
scialló di Momoransì, nè quello di Danvilla, perchè essendo stato conferito il carico di condurre la vanguardia al duca di Monpensieri, come a principe del sangue reale, essi si dichiararono di pretendere che questa dignità appartenesse a Momoransì come primo maresciallo di Francia, al quale dopo il generale dell' esercito s' aspettano i primi gradi. Ma non avendo assentito il re di revocare la deliberazione già fatta, così per non offendere il duca, come perchè di Momoransì non si fidava, e stimava pericoloso il commettergli quella parte dell' esercito che prima doveva affrontare i nemici, i due fratelli sdegnati e mal contenti elessero di rimanere appresso la persona del re, piuttosto che pregiudicare alle loro vive ragioni.

Era similmente partito dall' esercito il duca d' Omala, il quale pretendendo fra sè stesso quel medesimo che pretendevano i marescialli, per essere il più vecchio capitano che fosse in Francia, non se ne volle però dichiarare per non si rompere col duca di Mompensieri; ma sotto pretesto di andare a moderare la giovinezza del duca di Guisa suo nipote, nel governo del quale doveva inclinare il peso degli Alemanni che s' aspettavano, partì con buona grazia del re e della regina per impiegarsi in quella parte, ove pareva più necessaria l' opera e l' assistenza sua. Era

1567 arrivato in questa congiuntura il conte d' Arembergh mandato di Fiandra dal duca d' Alva, conforme all' antico appuntamento di Bajona, con mille dugento lance è trecento archibugieri a cavallo, soccorso stimato per sè stesso molto importante, ma che faceva effetto molto maggiore per l' unione che si vedeva esser ad un istesso fine tra queste due corone.

Con questi capitani, con diciotto pezzi d' artiglieria, e con tutto l' esercito, si mosse il duca d' Angiò per seguitare gli Ugonotti, sperando di raggiungerli, e di combatterli primachè si potessero unire cogli Alemanni; il che gli sarebbe riuscito sicuramente, se ne' suoi consiglieri fosse stata tanta prudenza o tanta unione, quanta era cupidigia in lui di gloria e prontezza d' attaccare il nemico. Era pervenuto il principe con tutta l' armata vicino a Sens, città principale della Bria, ma nè per natura nè per arte molto fortificata, onde era entrato in pensiero di poterla prendere con la scalata come aveva fatto marciando, l' altre terre; ma il duca di Guisa, il quale con le forze del suo governo avea di già ridotta la città di Mes all' ubbidienza del re, e vi avea fatto ricevere il maresciallo di Vieglievilla, tornando alla parte, dove era fama che s' avviasse l' esercito de' nemici, entrò opportunamente in quella città, ed essendosi preparato intrepidamente alla difesa, fu cagione che il principe di-

sperato di poterla ottenere per non interrompere 1567
il principale e necessario disegno, si volgesse con la prestezza solita ad altra parte; per la qual cosa avendo ricevuto a Monterollo rinforzo d' alcune truppe di cavalleria venuta di Guascogna, e insieme tre pezzi d' artiglieria da campagna, che presi ad Orleans avevano seco condotta, continuò il suo cammino, nel quale benchè usasse ogni sollecitudine, fu nondimeno improvisamente perturbato da grave e pericoloso accidente, perchè essendosi già condotto vicino a Cialone, città principale della Ciampagna, sopraggiunse la marchesa di Rotellino sua suocera mandata dalla corte per attaccare nuova pratica della pace, con intenzione, come molti dissero, di rallentare il viaggio del principe, e trattenerlo sin tanto che l' esercito regio fosse sopravvenuto: e comprovò l' effetto questo sospetto, perchè avendo ella imprudentemente proposta una sospensione d' armi di tre giorni, nei quali dovessero trovarsi al luogo determinato i deputati del re, e avendola il principe non meno imprudentemente accettata, con intenzione che l' esercito suo stanco dalla celerità del viaggio si riposasse, i deputati non comparvero, ma il duca d' Angiò camminando con velocità grandissima si condusse nello spirare della tregua così vicino al campo degl' inimici, che la ragione lo consigliò a doverli senza dimora assalire; imperocchè per la fretta dal camminare

1567 si conoscevano essere gli Ugonotti così stanchi e così strapazzati, e la necessità gli aveva astretti ad alloggiar nelle pianure di quella provincia, in luogo tanto disvantaggioso e così aperto, che non avrebbono potuto ripararsi, nè ricusar la battaglia, e combattendo non era dubbio che non rimanessero dal numero tanto superiore interamente disfatti.

Il conte di Brissac, il quale guidava le prime schiere dell' esercito, credendo che tutti seguitassero conforme alla deliberazione già fatta, e per la quale non ostante la perversità del tempo avevano camminato con somma diligenza, attaccò nel borgo di Sarrì con grandissimo impeto l' ultime squadre de' nemici guidate da tre capitani, Blosset, Bois e Clerì, e postele in fuga senza avervi trovata se non pochissima resistenza, attese a seguitare le reliquie, le quali fuggendo a tutta briglia avevano presa la strada per salvarsi. Seguitò l' esempio del conte di Brissac il signore di Martiga con una parte della vanguardia, e avendo sopraggiunto trecento cavalli, che posti alla coda de' nemici facevano la ritirata, cominciò a scaramucciare ferocemente per trattenerli sino all' arrivare di tutto il campo; ma il maresciallo di Gonor, e Carnavalletto, ch' erano i principali consiglieri del duca, mentre che o vogliono ordinare l' esercito con troppo riguardo, o frappongono, come fu detto, artificiosamente

dilazione per non opprimere tanta nobiltà del 1567
medesimo sangue, diedero spazio di salvarsi agli Ugonotti; perchè il principe e l' ammiraglio, avendo dato ordine che i trecento cavalli ch' erano gli ultimi sostenessero più lungamente che si potesse l' impeto di Martiga, essi attesero con tanta diligenza a ritirarsi, che non intermessero più la velocità del camminare, sinchè fatte in tre giorni soli più di venti leghe francesi, e passata la Mosa, fiume posto ai confini della Francia, non si videro fuori del regno condotti in luogo sicuro, dove liberati dal pericolo di essere sopraggiunti e oppressi dal nemico, incorsero in più grave terrore, perchè arrivati appresso al Ponte a Mussone luogo dello stato di Loreno, ove credevano di trovare i Tedeschi, e non avendoli non solo trovati, ma non se ne sapendo ne' luoghi circonvicini nuova alcuna, i soldati veduta svanire questa speranza, per la quale avevano sofferte tante fatiche, e trovandosi fuori della patria in luogo non conosciuto, e quello che più premeva, senza provvisione alcuna di vettovaglie, entrarono in così fatto spavento, ch' erano risoluti di sbandarsi, e procurare con la fuga, chi per la strada di Fiandra, chi per la via di Loreno, di ritornarsi separatamente alle lor case; e molti diffidando di poter campare dalle mani dei Cattolici, per il paese de' quali era necessario di far viaggio, avevano determinato privarsi della

1567 patria, e con esilio volontario ricoverarsi per le città di Germania sino a più quieta stagione.

Ma il principe e gli altri capitani s' adoperarono tanto co' prieghi, con i conforti, con l' autorità e con le ragioni, che raffrenarono questa risoluzione, differendo per poche ore così estremo partito, finchè mancasse loro del tutto il modo di sostentarsi. Srettero così fermi, e con questo travaglio d' animo due giorni interi, sinchè la mattina del terzo giorno, mentre pure la disperazione suggeriva i medesimi pensieri di prima, arrivò improvvisamente la nuova desiderata, che il principe Casimiro, marciando alla lor volta, si trovava poche miglia discosto. Allora gli uomini privati, quasi ritornati da morte a vita, con grandissimo giubilo s' abbracciavano teneramente l' un l' altro, e con festive e allegre voci uscivano incontro ai Tedeschi, come a loro benefattori e liberatori; ma i capitani erano affannati da nuovo e travaglioso pensiero, perchè avendo promesso al principe Casimiro e alle sue genti di contar loro cento mila scudi all' arrivare a' confini, nè trovandosi pronta non solo tutta la somma, ma nè anco minima parte del denaro, erano certi che gli Alemanni non avrebbono voluto passare più innanzi, e vedevano riuscir vane tutte le loro speranze, per le quali s' erano sostenute tante fatiche.

Ultimamente il principe di Condè, chiamato 1567
a parlamento l'esercito, palesò loro il travaglio nel quale si ritrovavano, dimostrando che posciachè la salute universale consisteva nella unione e nella prontezza de' Tedeschi, era necessario con danno privato sovvenire al bisogno pubblico, e spogliandosi del poco avanzo delle comodità ch' erano loro rimase, ricomperare con questo prezzo la libertà e la salute comune. Così esortando tutti a conferire tutto quello che potevano, ed eletti due predicanti, in mano dei quali si dovessero depositare le robe e i denari, fu il primo non solo a dare tutti gli argenti suoi, ma a cavarsi le anella di dito e ogn' altra cosa sua di valore, depositandola per esser data a' Tedeschi. Con questo esempio e con l' istessa prontezza seguitando l' ammiraglio e tutti gli altri principali dell' esercito, e di mano in mano i gentiluomini, i soldati, e fino gli staffieri e i ragazzi del campo, si fece la somma di trentamila scudi, con la quale, e con l' aggiunta d' infinite promesse soddisfatta l' aspettazione de' Tedeschi, si congiunsero gli eserciti l' undecimo giorno di gennajo dell' anno mille cinquecento sessantotto. 1568

Uniti gli eserciti, e riposata per lo spazio di pochi giorni la gente, deliberarono di ritornare per la medesima strada di Ciampagna nella Beossa, così per nudrirsi in paese abbondante ripieno di grosse terre, nelle quali si potevano ripa-

1568 rare dall' ingiurie del verno, come per tornare a stringere il paese e la città di Parigi, capo della parte cattolica, e nella possessione della quale fu sempre stimato esser riposta la vittoria in tutto il corso delle guerre civili. Gli stimolava al medesimo consiglio il desiderio di soccorrere la città d' Orleans, la quale sapevano esser grandemente ristretta, e il bisogno di unirsi con le forze di Provenza e del Delfinato, che tenevano avviso in grosso numero essersi di già incamminate a quella volta. Aveva Francesco signor della Nua, uomo di molta prudenza e di non inferiore virtù, e che tenne a suo tempo il principato nella fazione ugonotta, nel cominciamento della sollevazione occupata la città d' Orleans, e presa conseguentemente la fortezza, la quale principiata a fabbricarsi per ordine del re non era ancora in perfetto stato di poter esser difesa, e in quella piazza come più sicura dell' altre s' erano ricoverate le donne e i figliuoli de' principali signori di quel partito, ma non già con provvisione così valida, che potessero lungamente resistere ad una oppugnazione potente: per la qual cosa il signor della Valletta, colonnello della cavalleria leggiera, e il conte Sciarra Martinengo bresciano, soldati del re, raunati settecento cavalli e quattromila fanti, s' erano posti a campo a quella terra, e per essere mal fornita di difensori e d' altre cose necessarie, la stringeano di tal maniera che

fra pochi giorni era costretta di rendersi, o di 1568
pervenire con la forza in mano de' Cattolici, se prontamente non riceveva soccorso. Per questo rispetto s' affrettavano i capi dell' esercito di volgersi a quella parte, stimando anco per avventura di trovare per il viaggio qualche opportunità di combattere, il che non avrebbono ricusato di fare, poichè mancando loro i fondamenti di potersi lungamente sostenere, erano astretti di pensare quanto prima all' esperimento della giornata.

Non era diverso dalla loro intenzione l' animo del duca d' Angiò, il quale giovane d' anni e desideroso di gloria stimava con l' ardire e con la prontezza del combattere dover grandemente onorare l' ingresso dell' età sua, e rendersi famoso e riguardevole alle nazioni straniere; ma la regina, che misurava le cose con disegni molto diversi, rimosse tosto il figliuolo da questa opinione. Aveva ella voluto, non ostante gl' impedimenti della stagione, trasferirsi personalmente al campo del duca d' Angiò, perchè non credendo a persona alcuna più di quello che credeva a sè medesima, era deliberata di certificarsi della fama che correva, e di portare rimedio a quei disordini che si dicevano aver interrotto il corso della vittoria: perlaqualcosa essendosi con viaggio così spedito, che superava di gran lunga l' uso femminile, condotta sino a Cialone, passò con-

1568 seguentemente all' esercito; ove avendo raunato il consiglio de' capitani volle distintamente intendere le cagioni, per le quali non si era seguitata l' opportunità di combattere e d' opprimere gl' inimici. Il duca di Mompensieri, uomo destro, e risoluto di non offender alcuno, parlò ambiguamente delle cose passate, lodando il duca d' Angiò, e incolpando de' disordini la mala fortuna. Il duca di Nemours s' andò scusando che avendo egli marciato innanzi per seguitare Martiga, non sapeva quello fosse stato fatto e deliberato nel campo. Ma il signor di Tavanes parlando più liberamente, ancorchè non nominasse le persone, riprese i dubbj, le lunghezze, le oziose dimore e gl' impedimenti che s' erano frapposti, accennando che le proprie discordie, ch' erano nel consiglio, e la tenerezza di molti che compassionavano gli Ugonotti, cagionavano in un tanto esercito tanta freddezza.

Si consultò poi del modo da tenersi per l' avvenire: nel qual proposito avendo molti concluso, per soddisfare al desiderio del generale, che si dovesse combattere, la regina con grave ragionamento dimostrò che i premj della vittoria erano molto diversi, perchè perdendo il re la giornata, metteva in grandissimo scompiglio e lasciava quasi totalmente in preda a' nemici il suo regno; ma gli avversarj perdendo, non arrischiavano se non quelle misere bagaglie che avevano seco, e

quella fortuna disperata che vedevano necessa- 1568
riamente col tempo dover perire. Dimostrava anco essere del tutto contrarie le facoltà d' amministrare la guerra, perchè il re aveva modo di sostenere lungamente in piedi i suoi eserciti, nudrirli e alimentarli da molte parti; ma gli Ugonotti spogliati d' ogni sussidio, e ridotti all' estrema miseria di vivere di quel poco che potevano depredare, non avrebbono potuto lungamente sostenere l' avidità e la rapacità de' Tedeschi; e così disciogliendosi per sè medesimi, avrebbono lasciata sicura al re quella vittoria, che combattendo si riponeva in arbitrio della fortuna. Considerava non mancare molti altri mezzi di disciogliere e di sbandare quest' esercito; e quando tutto mancasse, doversi piuttosto con la concordia tornare a separare e dividere le forze degl' inimici, che con la continuazione d' una guerra ruinosa e funesta consumare le facoltà de' sudditi in preda e alimento de' forestieri: e quanto al duca d' Angiò, essere cosa degna di gran principe e di gran capitano saper vincere non meno con l' arti e con la prudenza, che con l' impeto e con la forza dell' armi, e dovere egli nel principio delle sue operazioni dar saggio non meno di prudente e di moderato, che di valoroso e d' ardito: dalle quali ragioni persuaso il generale, si deliberò che costeggiando egli l' esercito nemico, per non gli lasciare in preda tutto il paese,

1568 si dovesse alloggiare sempre accanto a qualche terra in sito forte, per non poter essere necessitato a combattere, e che cercasse con la lunghezza della guerra di stancare e distruggere i deboli fondamenti del nemico.

E perchè Carnavalletto e il maresciallo di Gonor erano in sospetto non meno al campo che alla corte d' intendersi, o di favorire segretamente gli Ugonotti, furono rimossi d' appresso la persona d' Arrigo, e subentrarono in luogo loro il conte di Brissac e 'l signor di Martiga, quello per l' ardire, questo per la prudenza, giudicati dalla regina pari al presente bisogno. Costituì ella nondimeno principale tra loro il duca d' Omala, il quale, dopo che i nemici avevano ripassata la Mosa, era ritornato all' esercito, e a lui, come a più antico capitano del regno, pubblicamente raccomandò la cura di consigliare e d' indirizzare il figliuolo.

In tanto che da' principali eserciti e capitani viene in questo modo nella Ciampagna amministrata la guerra, non quietavano l' altre provincie del regno; ma per le numerose e continue sollevazioni degli Ugonotti era ogni cosa piena di tumulti e di sanguinosi abbattimenti, perchè avendo quegli nel principio de' moti occupati molti luoghi per ogni parte, avevano divise le provincie di tal maniera, che con animosità grandissima d' ambe le parti ne restava accesa

la guerra, con pericoloso incendio in ogni canto più remoto e più ascoso della Francia. 1568

Nella Linguadoca il signor d' Acieri faceva grandissimi progressi, non avendo il visconte di Giojosa, il quale comandava per la parte del re, forze tali, che potessero opporsi alla moltitudine degli Ugonotti, e alla sollecitudine e bravura del capitano. In Provenza Movans, e Mombruno, uomini che si segnalarono con la ferocia delle loro operazioni, travagliavano con progresso non mediocre la parte cattolica, comandata dal conte di Sommariva. In Guascogna non mancavano gagliarde sollevazioni, essendo quella provincia tutta in arme; ma il signore di Monluc vecchio e accorto capitano aveva in tanti abbattimenti rintuzzata la furia degli Ugonotti, che i sollevati avevano eletto per miglior partito uscirsene del paese, e ridursi, benchè lo facessero con molta difficoltà, all' esercito principale. Nel Delfinato, Gordes luogotenente del re, e i signori di Monfalez e di Terida, che passavano per andare verso Parigi, avevano molte volte combattute e vinte le forze degli Ugonotti, e ultimamente costretto il signor di Ponsenac a partirsi da quei contorni, e lasciar libere le strade alla città di Lione: il quale unito poi con i visconti di Monclar, di Paulin, e di Burniquetto, s' affrontò valorosamente con le genti d' Overnia e del Delfinato: e benchè il combattimento

1568 fosse lungo, ostinato e sanguinoso, rimase finalmente superiore la parte del re, con tanto maggior detrimento degl' inimici, quanto che Ponsenac, il quale con la sua ferocia più che con altra provvisione manteneva viva la guerra, perdè finalmente nel ritirarsi, insieme con molti altri, la vita.

Nel qual tempo Lodovico Gonzaga duca di Nevers, il quale conduceva di Piemonte quattro compagnie di cavalli levate in Italia con denari del papa, sei compagnie di fanteria similmente italiana, due reggimenti francesi, e quattromila Svizzeri, che s' erano nuovamente assoldati, per unire queste forze con l' esercito del duca d' Angiò, arrivò opportunamente nella Borgogna per finire di opprimere le reliquie degli Ugonotti in quelle parti, perchè avendoli molte volte combattuti e disfatti, finalmente pose l' assedio a Mascone: la qual piazza essendogli riuscito d' espugnare, restarono i sollevati senza ritirata, nella quale potessero più ricoverarsi. Di Borgogna passò il duca a congiungersi con il duca d' Angiò; ma dopo non molti giorni assalito, mentre con pochi cavalli se ne ritornava a visitare i suoi stati, benchè con il solito valore mettesse in fuga gli avversarj, restò nondimeno così gravemente ferito in un ginocchio, che ne rimase stroppiato tutto il rimanente della sua vita.

Ma maggiore e più considerabile pregiudizio ricevè la parte regia nella Santongia; perchè per

la negligenza, o per la connivenza del signore 1568
di Glarnac, governatore, e per la sagacità di Trucares principale deputato, e, com' essi dicono, Scabino della Rocella, si rivoltò quella città al partito degli Ugonotti, la quale posta sul mare Oceano a_o dirimpetto dell' isola d' Inghilterra, forte di sito per esser tutta circondata da paludi, e in gran parte dal mare, ricca per il traffico, numerosa di popolo, abbondante di vettovaglie, e opportuna a ricevere soccorso per ogni parte, ha poi sempre servito d' asilo sicurissimo, e di principal fondamento a tutti quelli che hanno dipoi seguitata quella fazione.

Procedevano intanto ambedue gli eserciti per la Ciampagna, tenendo la diritta strada verso Parigi. Quello degli Ugonotti camminava unito e ristretto, nè ardiva di tentare le terre, per non dare opportunità a' Cattolici di combatter con vantaggio: quello del re ponendosi in alloggiamenti sicuri, non avea altro pensiero che d' impedire il nemico, acciò non potesse fare alcun progresso importante. Con la quale circospezione camminando, e l' uno e l' altro erano nella fine di febrajo pervenuti, quello degli Ugonotti nella Beossa, e quello del re poco lontano della città di Parigi. Ma il principe di Condè avendo fatto levare l' assedio d' Orleans, perchè alla fama della sua venuta la Valetta e il Martinengo, non avendo forze da resistere, s' erano spontaneamente

1568 ritirati, si trovava in grandissima difficoltà per il consiglio del duca d' Angiò, il quale vedeva risoluto di fuggire l' occasione di combattere, e di portar la guerra in lungo: al qual modo di guerreggiare conoscendo di non poter lungamente resistere, per non aver denari da sostentarsi, nè provvisioni da mantenere l' istabilità de' suoi i quali erano tutti soldati volontarj, nè facoltà di saziare l' importunità de' Tedeschi che sempre pretendevano cose nuove, era grandemente angustiato nell' animo, e ogni giorno si teneva consiglio da' capitani, per trovar il modo col quale s' avesse da procedere in tanta strettezza.

Ultimamente per tentare di condurre i Cattolici per necessità a quello che non gl' inducea la volontà, deliberò di metter l' assedio a Ciartres, città popolosa e grossa e delle principali della Francia, e posta così vicina a Parigi, che col paese circonvicino le somministra una gran parte dell' alimento, stimando che il duca d' Angiò non permetterebbe per riputazion sua e dell' armi regie, che quella piazza si perdesse senza soccorso; e per non dargli tempo di maggiormente presidiarla e munirla, fatte in due giorni con la cavalleria venti leghe di strada, che sono circa sessanta miglia italiane, vi si pose intorno il secondo giorno di marzo. Entrò in Ciartres per comandare all' armi il signor di Lignieres, cava-

liero di molto nome, e con esso lui quindici in- 1568
segne di fanteria veterana, e circa dugento cavalli: con la qual gente avendo i primi giorni dell' assedio travagliato il nemico, e con frequenti scaramucce tenutolo più che si poteva discosto, fu forzato a restringersi alla difesa delle proprie mura, perchè gli Ugonotti, presi tutti gli aditi, e presidiati i luoghi circonvicini, con quattro pezzi d' artiglieria battevano la muraglia contigua alla porta di Dreux con tanta veemenza, che il sesto dì dell' assedio vi avrebbono dato l' assalto, se i difensori non avessero con fatica e diligenza tirato di dentro un riparo con casematte e altre fortificazioni, le quali non permettevano di poter occupare il luogo battuto.

Ma l' assedio di Ciartres avea mutata la faccia delle cose, e messo gran pensiero a' Cattolici, perchè il voler soccorrere gli assediati con tutte le forze, era contrario alle deliberazioni già fatte; e il lasciar perdere quella città era oltre il danno gravissimo grandissima perdita di riputazione, e quello che succedeva di Ciartres, sarebbe poi succeduto di molte altre città principali, soccorrendo le quali, bisognava avventurarsi all' incerto esito di una giornata, e non le soccorrendo, si sarebbono perdute in su gli occhi loro; per il che dopo aver tentato più volte di mettervi genti e munizioni, ed esser succeduto sempre infelicemente, la regina ricorrendo in questa

1568 difficoltà al rimedio altre volte riuscito, cominciò a stringere il negozio dell' accomodamento. Aveva ella nel partire dal campo attaccata nuova pratica di pace, perchè vedendo di già entrati gli stranieri a danneggiare il regno, e posta in nuovo pericolo contro nemici disperati la sicurezza della corona, stimava molto opportuno il tener vivo questo trattato per avere molte corde apparecchiate per l' arco, e potersene servire conforme al bisogno che presentassero l' occasioni. Pertanto essendosi abboccata in Cialone con alcuni mandati dal principe a trattar seco, aveva condotti, ritornando a Parigi, Odetto già cardinale di Ciatiglione, Teligni destinato ad esser genero dell' ammiraglio, e il signor di Buccavanes uomo di grandissima stima appresso gli Ugonotti: i quali non avendo ella voluto ch'entrassero nella città, per non alterare il popolo, che furiosamente concitato abborriva il nome della pace, si fermarono al bosco di Vincenna, e finalmente vennero nel convento de' frati di san Francesco di Paola un miglio discosto dalle mura, ove dopo diversi abboccamenti, il negozio che da principio lentamente si manteneva vivo, rispetto all' assedio di Ciartres, s' andò riscaldando di modo che ottennero gli Ugonotti con poca difficoltà larghissime condizioni.

Ma ritornati che furono con esse i deputati, il principe di Condè, l' ammiraglio, il vidame di

Ciartres, e alcuni altri de' principali, i quali non 1568
credendo di poter mai nella pace esser sicuri, eleggevano piuttosto una guerra pericolosa, che un ragionevole accordo, ricusarono d' accettarle, allegando che quanto più il partito era vantaggioso e largo, tanto più era d' averne sospetto; e che se non era loro conceduto il poter ritenere alcune principali fortezze, e dato il modo di poter del continuo stare armati, non si doveva accettare la concordia, ma proseguire l' incominciata guerra, rimettendo gli occulti successi delle cose future alla volontà e al beneplacito divino: la qual cosa poichè fu nota alla regina, sapendo che l' universale degli Ugonotti stanchi delle spese e de' pericoli della guerra, purchè fossero salve le coscienze e appagata in apparenza la riputazione, desiderava la pace, mandò nel campo loro Luigi signor di Lansac, Roberto Combalto, e Arrigo Memmio signor di Malassisa, uomini popolari ed eloquenti, i quali sotto pretesto di trattare le medesime condizioni co' capitani, cominciarono, come si suole facilmente, ad attaccar ragionamenti con quelli del medesimo sangue, a propalare ne' congressi della nobiltà e ne' circoli delle persone private, l' onestà e l' ampiezza delle condizioni, alle quali il re per non permettere che si spargesse più il sangue de' suoi sudditi, volontariamente acconsentiva, che tutte le strettezze sarebbono levate e conceduto il so-

1568 lito esercizio alla credenza loro, che si rimetterebbe ciascun al possesso de' suoi beni e delle dignità che possedeva innanzi la guerra, che tutti rimarrebbero sicuri delle proprie vite, esenti dalle spese per le quali avevano ruinate e impoverite le proprie famiglie, restituiti alla patria, agli onori, al godimento delle mogli e de' loro figliuoli, e di raminghi e forusciti ritornerebbono nella pristina loro felicità e quiete; sicchè cessando le cagioni e i sospetti, per i quali s' erano armati, non restava più occasione alcuna di seguitare la guerra: onde restava chiaro quanto fosse aliena dal bene e dalla quiete pubblica l' intenzione di coloro che ricusassero d' accettare la concordia, e come sotto pretesto di religione avessero volto l' animo ad usurpare ingiusti imperj e perniciose grandezze. Dalle quali parole, che da' medesimi che l' udivano erano rapportate e amplificate tra il volgo, coperte e involte sotto questo splendido e dolce nome di pace, si commosse improvvisamente tanto tumulto nell' esercito, che la nobiltà e i soldati privati, come nelle cause popolari tutti si vogliono rimescolare nel governo, e tutti pretendono d' averví la sua parte, unitamente vociferavano, e minacciavano d' abbandonare il principe, se non accettava le condizioni proposte: e il principe Casimiro medesimo o mosso dall' evidenza della ragione, o non corrispondendo i premj e i progressi alle conce-

pute speranze, eccitato dalla prossima certezza 1568
di conseguire le paghe, che in gran parte il re proferiva di sborsargli, favoriva e applaudiva l' opinion di quelli che dimandavano la pace. Ma perseverando i capitani nella sentenza loro, si fece innanzi l' ammiraglio, e parlando a nome degli altri, andò mostrando questo esser manifesto artificio de' loro nemici; i quali vedendo di non poterli opprimere mentre stavano armati e uniti alla difesa comune, cercavano di dividerli e di disarmarli per poterli più facilmente distruggere ad uno ad uno: essere ridotte le cose a stretti termini e alla pazienza di pochi giorni; perchè se i Cattolici venissero a combattere, si porrebbe la salute comune nell' ajuto di Dio e nella fortezza delle loro destre; e se lasciassero prendere Ciartres senza soccorrerlo, dimostrerebbono a tutto il mondo la loro timidità, e lascerebbono con l' opportunità di questa piazza mettere il giogo alla città di Parigi, che da quel territorio suol ricevere la maggior parte del suo alimento: essersi provata molte volte la poca fermezza e la poca sincerità delle promesse, perchè sebbene il re promettendo aveva animo d' osservare, era tanta nondimeno la potenza e la sagacità della regina madre, e tanto il credito dei signori di Loreno, che pervertivano tutte le deliberazioni, e convertivano in veleno quello che pareva a molti che si porgesse per medicina:

1568 avessero pertanto ancora pazienza per pochi giorni, e non ruinassero per impazienza precipitosamente i consigli presi di consenso universale alla comune salute.

Ma s' opponeva così ostinatamente l' inclinazione dell' esercito a queste ragioni, e si vedeva tanta disposizione nella nobiltà d' abbandonare l' impresa, e ritornar precipitosamente alla patria e alla cura delle proprie famiglie, dalle quali erano con molto danno lontani, e le quali intendevano essere acerbamente vessate in ciascuna parte del regno, che i capitani furon costretti a viva forza d' accettare la pace. I predicanti sparlarono acerbamente del principe di Condè, accusandolo che per tornare a godere le delizie e gli amori della corte, con animo volubile si lasciasse troppo facilmente vincere dalle voci popolari. I Parigini non meno liberamente biasimavano la regina, che desiderando che non si ponesse fine alle dissenzioni, ma che perpetuassero le discordie e i travagli, per perpetuare con questo mezzo nella sua potenza, avesse violentato l' animo del re di consentire all' accordo.

E non solo i Parigini, ma il pontefice ancora e molti altri principi cattolici restarono ammirati, e poco soddisfatti della concordia, parendo loro questo esito molto dissimile dal principio, e questa risoluzione molto contraria all' efficacia, con la quale avea ella impetrato da ciascuno di

loro ajuto di genti e di denari. Il che essendo- 1568
gli riferito, perchè curiosamente indagava le cose che si dicevano, procurò di passarne scusa con i ministri loro, ma particolarmente con l' ambasciador veneziano ne tenne lungo ragionamento, parendole, che come meno interessato e più moderato degli altri, fosse a proposito per accreditar le sue ragioni: pertanto cominciando sino dall' origine delle cose, si diffuse a dimostrare che essendo il re Francesco secondo, primo dei suoi figliuoli, pervenuto alla corona molto giovane, e di natura piuttosto da esser retto, che da reggere il peso di re, così aveva avuta espressa necessità di procurare che a lei si deferisse la somma del governo, acciocchè non capitasse o ne' signori di Borbone pretendenti alla corona, e di già infetti del male dell' eresia, e pronti a favorirla, o all' incontro ne' signori di Guisa pieni d' ambizione e di soverchia pretendenza: i quali nondimeno erano così padroni della volontà del re per il rispetto della moglie loro nipote, che era stata costretta ad accettarli in gran parte nell' amministrazione, e in molte cose cedere alla loro volontà, per non si lasciar con danno pubblico e con iscorno privato discacciare dalla corte, e per avventura anco fuori del regno: che aveva con tutto ciò atteso a destreggiare, di maniera che il regno sarebbe stato quieto, e avrebbe goduto la benedizione della pace

1568 sotto un re pieno di religione e ottimamente disposto alla conservazione de' suoi popoli, se l'impeto del principe di Condè, e la maliziosa sagacità dell'ammiraglio non avessero turbate le cose, rivoltandosi non solo contro i signori di Guisa, con i quali professavano ragioni di nimicizia, ma anco contro di lei medesima macchinando con varie violenze e con iniqui odj di levarle la vita: chè scopertasi la congiura di Ambuosa, concorrendo tutto il consiglio a partiti di estrema severità, ella aveva a tutto suo potere cercato che i nemici si acquietassero con termini moderati, scordandosi delle proprie ingiurie e de' proprj pericoli per desiderio del ben comune: che avendo continuato il principe a sollevar città e provincie, e a macchinare contro il re medesimo, si era venuto alla sua retenzione, nella quale ella aveva sempre proposti modi lontani dalla crudeltà e dalla vendetta, salvando il re di Navarra, e forse altri che avevano ne' consigli del principe partecipato; il che si era potuto conoscere chiaramente, quando l'infermità del re cominciò ad essere mortale, perchè istando i signori di Guisa per l'esecuzione della morte contra quei di Borbone, essa era stata salda e renitente, approvando più i mezzi dolci che le medecine aspre e precipitose: che essendo poi ella rimasta con il re piccolo fanciullo non ubbidito, con gli altri figliuoli quasi in fasce, e lei

donna forestiera con pochissimi confidenti, ma 1568
circondata da persone interessate, l'era cresciuta la necessità di guardarsi da quelli che macchinavano chi per una strada, chi per un altra, la rovina, o la divisione del regno, e la morte sua e de' pupilli: che vinta da tanta e così stretta necessità aveva alle volte tollerato le furie del principe e l' insolenze degli Ugonotti, per conservare la pace, mantenere la corona e il patrimonio proprio a' figliuoli, e dar tempo all' età del re, che già cominciava a crescere: ma che l' impazienza de' grandi, e le loro contese e inimicizie, l' ambizione de' signori di Loreno, e la contumacia degli Ugonotti aveano finalmente suscitato la guerra; per fuggir la quale, Dio n' era testimonio quanto avesse fatto e patito: che vedendo ardere tutto il regno per il fuoco dell' eresia, e anco chiamarsi Inglesi e Alemanni ad invaderlo, avea deliberato di vedere, se con fare risolutamente la guerra, avesse potuto estinguere ed estirpare questo male: che per non mancare di quant' era giudicato a proposito per la religione, volle risolutamente che si combattesse, il che attestava chiaramente una lettera scritta da lei al contestabile, la quale tuttavia doveva essere tra le sue scritture, perchè sapeva che egli la conservava; che nella battaglia restò prigione il contestabile, e morto il maresciallo sant' Andrea; e sebbene la vittoria fu dalla parte del re

1568 con la prigionia del principe, tuttavia restò in piedi l'ammiraglio con buon numero di gente, al quale anco s'era poi unito il soccorso d'Inghilterra, e venivano nuovi e potenti ajuti d'Alemagna: che successe poi il caso del duca di Guisa, onde le genti regie restarono senza capo, perchè era sconvenevole e al sesso e alla professione sua, ch'ella comandasse all'esercito, e altri non era sufficiente a sostener questo peso. Onde costretta dalle persuasioni di molti, e particolarmente dal consiglio datole dal medesimo duca di Guisa prima che morisse, al quale tanto più prestò fede, quanto che in quel punto gli uomini sogliono scordarsi gl'interessi, e parlare conforme al vero, devenne alla pace col conceder agli Ugonotti il vivere secondo le proprie coscienze, non per altro, se non perchè cessassero le operazioni così enormi, le stragi, le prede, le rapine, i sacrilegj, i violamenti, le tirannie che distruggevano tutto il regno, sperando che il tempo dovesse consumar quell'umore, che conosceva esser piuttosto mosso da inimicizie particolari e da desiderio di dominare che da rispetto di religione: che sapeva aver ella di ciò riportato biasimo presso alcuni principi, a segno che non mancarono di quelli che posero in dubbio la sua fede, ma che ella, sicura nella sua coscienza, riposte le sue speranze in Dio, da lui attendeva la sua giustificazione: che non si potea già

negare che la pace non avesse spinti fuori del re- 1568
gno i Raitri, che crudelmente lo desolavano, e cacciati di Avro di Grazia gl' Inglesi, che già v' erano annidati, e che i poveri popoli non respirassero da tanti travagli e calamità, dalle quali erano astretti e lacerati: che con quella pace s' era tirata avanti un pezzo, divertendo agli Ugonotti ogni pretesto di tumultuare: che molte cose s' erano fatte e molte tollerate, non per altro, che per ridurre a sanità di mente i grandi, e per mitigar il furore dell' eresia, tentando diversi mezzi per pervenire a questo giusto e santo fine, e per mantenere l' unione del regno, utile a tutta la cristianità, e la pace così desiderabile al genere umano; ma non si trovando nè rimedio, nè quiete che giovasse, erano finalmente gli Ugonotti venuti alla presa dell' armi: che aveva fatto il possibile, acciocchè l' armi regie si raunassero così presto, che non dessero tempo agl' inimici di ricevere fomenti dagli ajuti forestieri: che aveva sollecitato che si combattesse, come era seguito a san Dionigi, ma con il poco progresso, ch' era notorio a tutti, le cose erano restate in peggiore stato che mai: che dipoi aveva procurato che il carico dell' esercito fosse dato al duca d'Angiò, per esser sicura che gl' interessi privati non impedissero il fine pubblico: che avea sperato che il giorno della vigilia di Natale, avesse potuto portare la decisione totale

1568 delle differenze e la quiete del regno: che non era mancato per suo figliuolo, il quale sebben giovanetto e non uso a' disagj, aveva cavalcato tutta la notte con risoluzione di combattere arditamente; ma che quello che aveva temuto nel capo, era accaduto ne' consiglieri, e si era, non si sa come, dato tempo all' inimico di passar la Mosa, e condursi al soccorso de' suoi Tedeschi: che s' era tornato a' danni e alle distruzioni tanto perniciose e tanto da lei abborrite; perchè conosceva veramente che questo corpo della Francia spargendo sangue da tante parti correva inevitabilmente alla morte: che l' assedio di Ciartres aveva prodotta una necessità irreparabile, o d'arrischiare tutto il regno sopra un punto di dado contro ad un esercito di disperati, o di tornare a provar di far cessare i mali col mezzo della pace: che con la capitolazione si scacciavano di nuovo i Tedeschi, si ripigliava fiato, si dividevano i nemici, s' allungava il pericolo, e si rimetteva alla provvidenza di Dio la cura del futuro, con qualche speranza viva e ragionevole di pervenir finalmente al desiderato fine, e che un giorno sarebbe stata conosciuta la candidezza del suo animo, e la rettitudine de' suoi fini.

Ma benchè l' ambasciadore comunicasse questi ragionamenti a chi gli parve opportuno, e che il senato autore sempre di pace non biasimasse questo consiglio, non restavano però gli spiriti

più inquieti di biasimare la concordia, e d' inter- 1568
pretare sinistramente l' intenzione della regina;
e nondimeno consentendo quelli che governava-
no, sottoscritte le capitolazioni il ventesimo dì
di marzo, fu pubblicata la concordia con queste
condizioni: Che a quelli della religione pretesa
riformata fosse libero il congregarsi per ogni
luogo a celebrare i riti della loro religione, con-
forme all' editto precedente di pace, e tutte l' ec-
cezioni fatte intorno a quello dopo la sua pub-
blicazione, s' intendessero rivocate: che il prin-
cipe di Condè, l' ammiraglio, e gli altri fossero
liberi dalle sentenze pubblicate contro di loro,
dichiarando il re essersi certificato che tutte le
cose operate erano state fatte con ottima inten-
zione, e a fine del benefizio universale: restituis-
sero i signori ugonotti tutte le terre occupate,
e licenziassero il principe Casimiro con la sua
gente, concorrendo il re con certa somma di de-
nari al pagamento loro; ma prima che uscissero
da' confini del regno, avesse il re licenziati tutti
gli Svizzeri, le compagnie a piedi e a cavallo
d' Italiani, e gli ajuti mandati dal re cattolico in
Francia: dei denari che si sborsassero a Casimi-
ro, parte s' intendessero donati dal re, e parte
fosse tenuto il principe di Condè e gli Ugonotti
di restituire fra certo tempo: potesse finalmente
ciascun de' capitani e signori della religione star-

1568 sene ritirato ove più gli piacesse, godendo le cariche e i beni suoi senza contraddizione.

Le quali convenzioni pubblicate ne' parlamenti, si diede principio ad eseguire l' accordo, ma non vi si procedeva già nè per l' una parte, nè per l' altra con la prestezza e con la candidezza, la quale avrebbe ricercata la quiete del regno; anzi procurando ciascuno d' intorbidare l' esecuzione, s' interponevano difficoltà e impedimenti per ogni minima cosa; perchè i signori ugonotti ch' erano condiscesi alla concordia sforzatamente, benchè avessero licenziato il principe Casimiro, il quale ricevuto il pagamento promesso dal re s' era incamminato alla volta di Loreno, e di là dopo molti danni fatti per tutto il paese, ritirato negli stati del padre, nondimeno non venivano all' intera restituzione delle piazze, perchè ancora tenevano Sanserra, Mont' Albano, Albi, Milialdo, e Castres; e i cittadini della Rocella, negando esser sottoposti alle capitolazioni fatte senza consentimento loro, non solo non accettavano il governatore, e la guarnigione mandata loro dal re, ma con grandissima diligenza attendevano a munirsi e a fortificarsi: il principe e l' ammiraglio non si fidando d' andare alla corte, e molto meno di starsene disarmati, s' erano ritirati l' uno a Nojers, l' altro a Ciatiglione, e quivi con molta sollecitudine e con

grossa guardia stavano attenti a trarre qualche 1568
frutto e a prender partito da qualsivoglia occasione, e attendevano tuttavia a negoziare con i principi protestanti di Germania nuove pratiche e nuove levate. Molti de' privati soldati, che conoscevano stare con pericolo alle loro case, e che non avevano di che vivere o dove ricoverarsi, s' erano raunati a' confini di Piccardia sotto pretesto di voler passare a soccorrere i sollevati di Fiandra, cosa espressamente vietata, e con molti e severissimi bandi proibita dal re; ed essendosi sottoposti al comando del signor di Coccavilla avevano occupato il castello di san Valerì posto nel paese di Caux, e opportuno così a trasferirsi ne' Paesi Bassi, come a tenère commercio in Inghilterra: il che si giudicava che essi non avrebbono ardito di fare senza l'approvazione e il fomento del principe e degli altri signori ugonotti. Dall' altra parte il re allegando che tutte le piazze non fossero rimesse ancora sotto all' ubbidienza sua, non licenziava gli Svizzeri, e non isbandava gl' Italiani, e con varie eccezioni e sotto varj pretesti restringeva in molte cose la libertà della religione agli Ugonotti, molti de' quali erano maltrattati da' popoli, e molti, benchè in apparenza per altre cagioni, erano puniti e discacciati fuori della città da' magistrati.

1568 Nel qual tempo il re e la regina consultavano del continuo per trovare il modo col quale si dovesse procedere per liberarsi da queste turbolenze, ed ebbe allora origine, e non prima, quel consiglio che si chiama del gabinetto, nel quale si riducevano, non le persone ordinarie, per nascita o per dignità privilegiate e solite a chiamarsi, ma pochi uomini eletti a gusto del re, co' quali nella propria camera segretamente conferiva i suoi più intimi e più reconditi pensieri. Furono i primi eletti a questa confidenza, oltre la regina madre, nella quale consistevano per il più le deliberazioni, il duca d' Angiò fratello del re, il gran cancelliere Spedale, Luigi signore di Lansac, Giovanni di Morvillieri vescovo d' Orleans, Sebastiano di Laubespina vescovo di Limoges, Arrigo Memmio signore di Malassisa, il presidente Renato di Birago, e il segretario di stato Villeroi.

Tra questi consultandosi delle cose presenti per la diversità delle ragioni, riusciva molto ardua la deliberazione, perchè col rinnovare la guerra sorgevano le medesime difficoltà, per le quali nel maggior fervore dell' armi avevano eletta e procurata la pace: e all' incontro con l' arti non si potevano eseguire i consigli già presi; perchè i capi degli Ugonotti non si vedevano in alcun modo disposti di ritornare sincera-

mente all' ubbidienza del re, e contro alle per- 1568
sone loro era difficile procedere con forza occulta, perchè nè il principe, nè l' ammiraglio, nè Andelotto, nè gli altri principali si volevano lasciar persuadere d' andare alla corte, ma sospettosi e armati, stavano ritirati in diversi luoghi, attenti ad ogni cosa che potesse essere macchinata contro di loro; le quali difficoltà avendo tenuta molti giorni la deliberazione sospesa, e intanto venendo da molte parti novelle di nuove sedizioni e di nuovi tumulti che si eccitavano o per l' impazienza de' Cattolici, o per il troppo valore degli Ugonotti, ma sempre con sangue, con perturbazione e con pericolo, determinarono finalmente che fosse necessario d' incamminare con più risoluzione, e con manco rispetto i consigli d' estirpare una volta le radici di così continui e ostinati tumulti.

Perlaqualcosa prendendo occasione dal denaro sborsato a Casimiro e che i signori ugonotti erano obbligati a restituire fra certo tempo, il quale era maturo, fece il re intimare al principe che preparasse di fare il pagamento, avvertendolo ch' egli non intendeva che questo denaro si levasse a modo di contribuzione sopra il comune degli Ugonotti, perchè non voleva che altri avesse autorità nè licenza di taglieggiare i suoi popoli, ma che voleva che i capi, i quali avevano sollevato il tumulto e la guerra passata, fossero

1568 quelli che come aveano promesso, così soddisfacessero del proprio loro avere questo debito, che di loro consiglio senza approvazione de' particolari avevano contratto, quando per loro interesse avevano chiamato Casimiro con l' esercito tedesco ad entrare nel regno.

Percosse questa intimazione l' animo del principe, perchè ascendendo il debito alla somma di trecento mila scudi, vedeva il re risoluto di ruinare lui, l' ammiraglio, e i principali del partito per questa strada; porciocchè non avendo alcuno di loro il modo di trovare i contanti, co' quali si potesse soddisfare alla promessa, era necessario che il fisco vendesse a vilissimo prezzo gli stati e beni loro; il che essendo risoluto di non voler tollerare, chiamato a sè l' ammiraglio, e posto il negozio in lunga consulta, rispose risolutamente al re, che non essendo questo suo debito privato e particolare, ma fatto per servigio di quelli che s' erano sottoposti per salvare la vita e la coscienza alla sua protezione, e contenendo i capitoli della pace, ch' egli e gli altri tutti del partito fossero obbligati alla soddisfazione, non era dovere che ora per ruinarlo si ripetesse il pagamento da lui solo, o da pochi altri signori, che pur troppo s' erano ruinati per resistere alla persecuzione de' loro nemici: e che se pure sua maestà era risoluta di voler il pagamento, il quale si potrebbe ben differire a tempo più proprio e più

quieto, era necessario che gli permettesse di levar 1568
il danaro sopra le chiese riformate, ch' egli s' assicurava dover volontieri soccombere a questo peso; il che quando non si permettesse, poteva bene sua maestà prevedere che molti indótti dalla disperazione sarebbono stati costretti a pensare a nuovi e violenti rimedj contra il suo volere e intenzione: che ben conosceva egli questa esser persecuzione de' suoi nemici, i quali tollerando mal volontieri la pace e la quiete del regno, introducevano partiti così precipitosi per rinnovare la guerra: che questo non era il primo tentativo, perchè di già in molti luoghi trucidando crudelmente quelli che con permissione di sua maestà si raunavano, avevano poste l' armi in mano a' più sediziosi popoli della Francia: che pregava sua maestà a prendere informazione di quello ch' era succeduto a Roano, ad Amiens, a Burges, ad Orleans, a Troja, a Clermont in Overnia, ad Angers, a Lignì, e in molti altri luoghi, per amministrare giustizia agli oppressi, e far eseguire il contenuto delle sue proprie promesse: e finalmente concludeva che sua maestà, mirando da sè medesima il possibile e l' onesto, senza che gli fosse oscurato e palliato dalle persuasioni altrui, non volesse farlo astringere a quello che per niun modo egli poteva eseguire.

Finì questa lettera di confermare il re e il consiglio del gabinetto nella risoluzione di proce-

1568 dere senza rispetto, poichè ella aveva più forma di protesta e di minaccia che di scusa; e bene conoscevano che fin a tanto che il principe e l' ammiraglio potessero adoperarsi, nè la pace sarebbe mai sicura, nè il pericolo di nuova venuta di Tedeschi sarebbe cessato: perlaqualcosa rimosse tutte le dubitazioni, deliberarono di tentare se si potesse improvisamente sorprendere il principe e l' ammiraglio, i quali contro alla prima deliberazione di starsene separati, per non poter essere colti ambedue in un colpo, ora s' erano ridotti unitamente a Noiers, ne' confini della Borgogna, terra non molto forte, nè talmente munita che potesse resistere lungamente. Ma perchè la cosa aveva bisogno più di segretezza che di forza, ebbero commissione Gasparo conte di Tavanes, luogotenente del duca d' Omala nel governo di quella provincia nella quale aveva quattordici compagnie d' uomini d' arme, e il conte Sciarra Martinengo, che con gl' Italiani alloggiava similmente in quei contorni, d' andare tanto improvisamente sopra quel luogo, che non avessero nè l' uno, nè l' altro adito di salvarsi. Stimava il re poter giustamente far questa esecuzione, perchè oltre l' operazioni passate, e l' ostinata pertinacia del sollevare i sudditi, non avevano i signori ugonotti in molte parti data esecuzione alle capitolazioni della pace, con le quali, e non altrimenti, il re s' era obbligato a perdonare; ma

speravą anco di riuscire facilmente a perfezione 1568
del suo disegno, perchè assediato Noiers, avrebbe spinto tante forze a quella volta, che in pochi giorni sarebbono restati oppressi, prima che potessero esser soccorsi; e levatisi dinanzi il principe e l'ammiraglio, non giudicava essere in Andelotto o negli altri tanta autorità e tanto credito, che bastassero a rinnovare la guerra. Ma non fu sì tosto preso questo consiglio, che pervenne a notizia di quei medesimi contro a' quali si macchinava: perlaqualcosa, benchè si vedessero circondati da tutte le parti dalle forze e dai capitani del re, perchè il Martinengo, messe due insegne di fanteria in Orleans, ed avanzandosi del continuo sotto scusa di mutare alloggiamenti, era poco lontano da loro, il duca di Mompensieri e 'l signor di Martiga guardavano i passi della Loira, il duca di Guisa con sette compagnie di lance era ne' confini della Ciampagna, e il maresciallo di Cossè armato si ritrovava nella Piccardia, avendo procurata la carica d'opprimer quelli che avevano occupato San Valeri, per levare il sospetto che s' era preso il re della sua fede, e il conte di Tavanes era più vicino di tutti, e poco discosto da loro; onde d' intorno intorno erano chiusi come in una rete, essendo nondimeno astretti dalla necessità, prima che s' approssimassero le genti regie, che tuttavia s' andavano avanzando, di prender qualche partito: e tenen-

36375

1568 dosi perduti se si fermavano con isperanza di far difesa in Noiers, deliberarono di salvarsi con la prestezza, e di ritirarsi in luogo dove non solo fossero sicuri, ma potessero anco raunare esercito, e far la massa con il sèguito de' loro partigiani.

Con questa risoluzione, tenuta ascosa anco a quelli della loro propria famiglia, la notte del primo dì di settembre, saliti improvvisamente a cavallo con le donne e co' piccoli figliuoli, accompagnati da dugento soli cavalli, per poter camminare più occulti e più presti, presero con grandissima celerità la volta della Rocella, e lasciarono addietro il capitano Bois con altrettanti cavalli, il quale trattenesse quanto fosse possibile, la venuta de' nemici, se da quelli fossero seguitati, e con questo trattenimento porgesse loro maggior comodità di potersi salvare: ed ebbero gran ventura che per i grandissimi secchi della state erano così straordinariamente diminuite l' acque della Loira, grande e rapido fiume, che la poterono guadare senza pericolo, vicino alla terra di Roano, chè altrimente essendo tutti i ponti in potestà de' capitani regj, sarebbe quasi stato impossibile il poterla passare.

Non ebbe la medesima ventura il capitano Bois, il quale seguitato dal conte Martinengo, e sopraggiunto vicino alla ripa del fiume, lasciò senza molta contesa del tutto rotte e disfatte le

sue genti, ed egli salvato in certo castello non 1568
molto lontano fu costretto di rimettersi alla discrezione del Martinengo, il quale lo mandò prigione alla corte. Ma il principe e l' ammiraglio che avevano molto innanzi guadato prosperamente il fiume, e camminavano con incredibile prestezza senza essere raggiunti, pervennero in pochissimi giorni alla Rocella, destinata per l'opportunità di tutte le circostanze, ad essere fondamento della loro parte, piazza d' arme e arsenale di guerra: perciocchè non avendo più i principi nè Orleans, nè Roano in poter loro, città così grandi così potenti e così opportune a fondare e a mantenere il partito, erano costretti a provvedersi di luogo, che posto in paese fertile e ricco fosse anco provveduto d' un buon porto di mare: nè potevano eleggerne alcuno più vantaggioso per loro di quello della Rocella, perchè tenendo quel porto, e le isole circonvicine tutte fertili e tutte popolate, potrebbono ricevere soccorsi d' Alemagna, di Fiandra, d' Inghilterra, di Scozia, di Bretagna, e di Normandia, tutti paesi pieni di partigiani loro, e fondare la fazione in posto difficilissimo ad essere levato dalle loro mani, onde nella necessità in che si ritrovavano, non ebbero molto da dubitare del luogo, al quale dovessero ritirarsi.

Accolti per tanto con grandissima allegrezza da' borghesi della Rocella e da molti principali

1568 predicanti, che per sicurezza delle vite loro vi s' erano già ritirati, cominciarono a spedire corrieri e lettere per ogni parte, chiamando i soliti partigiani e aderenti a portarsi con l' istessa celerità nel medesimo luogo così per assicurare le proprie persone dall' insidie ch' erano loro tese, come per unirsi e formare un corpo d' esercito che fosse bastante a resistere alle forze dalle quali si conoscevano combattuti. Nè vi fu bisogno di molti inviti, perchè alla fama sola della fuga e del pericolo del principe, s' erano tutti quelli della fazione già sollevati, e per esser senza dilazione pronti al bisogno, s' erano posti sul vantaggio dell' armi; anzi quei medesimi che nel concludere la pace erano stati così ardenti a chiederla e a volerla per forza, come sono incostanti e volubili gli animi di quella nazione, attediati nello spazio di pochi mesi dal dimorare oziosi, già bramavano la guerra, ed erano più ardenti degli altri ad abbracciarla.

Così nello spazio di pochi giorni, dato il segno di congregarsi da tutte le parti della Francia, concorsero alla Rocella quelli del Poctù sotto alla condotta de' signori d' Ivè e di Blossetto, quelli di Perigort sotto a Subiza e a Pluvialto, quelli di Caors sotto a Piles e a Chiaramonte, quelli di Normandia sotto al conte di Mongomerì e a Colombiera, e quelli di Bretagna sotto al vidame di Ciartres e a Lavardino. An-

delotto, e la Nua, avendo nel passare la Loira 1568
molte volte con vario successo combattuto col duca di Mompensieri e col signore di Martiga, perduta nondimeno in tre o quattro riscontri una parte della lor gente, pervennero salvi con buon numero di cavalli nel medesimo luogo. Finalmente la regina di Navarra, o dubitando non meno degli altri della sicurezza propria, o desiderosa di dar calore e forza al suo partito, e di avanzare la fortuna del principe suo figliuolo, pervenuto all' età di quindici anni, fatta radunanza di soldati a cavallo e a piedi nel paese suo della Bierna, si condusse ancor ella al comune ridotto della Rocella. Solo Odetto già cardinal di Ciatiglione, che dimorava a Boves, luogo vicino a Parigi, e circondato dalle forze del re, non credendo per la lunghezza del viaggio di poter pervenire salvo ad unirsi con gli altri, travestito in abito di marinaro, si condusse a' lidi dell' Oceano, e quindi con grandissimo pericolo passò nell' isola d' Inghilterra, ove raccolto con molto onore dalla regina, giovò poi grandemente alla causa de' suoi partigiani, dimorando come ambasciadore della fazione comune in quella corte.

Ma poichè i signori ugonotti ebbero improvvisamente ridotto buon corpo d' esercito ne' contorni della Rocella, volendo, conforme all' uso loro ordinario, prima di ogni altra cosa giustifi-

1568 care le loro ragioni e onestare l' improvvisa risoluzione di rinnovare la guerra, pubblicarono un manifesto, nel quale dopo aver raccontati con lunga narrazione tutti i torti fatti in molti luoghi e in molti tempi a quelli della religione riformata, e amplificati i pericoli ne' quali stando disarmati vivevano del continuo, di essere dalla persecuzione de' loro nemici ingannati e oppressi, concludevano finalmente di aver prese l' armi per semplice difesa della propria libertà e salute, e per mantenersi nella professione di quella fede, che dovevano a Dio, senza altro fine, e senza alcun altro interesse, desiderando di vivere soggetti all' ubbidienza del re, purchè fossero sicure le vite e le coscienze di ognuno.

Pubblicò nel medesimo tempo la regina Giovanna alcune lettere indirizzate al re cristianissimo, al duca di Angiò, e al cardinal di Borbone, nelle quali ripetendo le medesime cose che avevano addotte gli altri Ugonotti nel loro manifesto, dichiarava di non aver potuto far di meno di accostarsi al principe di Condè e agli altri della medesima sua religione, così per difesa della credenza che ella teneva nella fede, come per allontanarsi da quelle insidie, che dal cardinal di Loreno dall' una parte, e dalla potenza degli Spagnuoli dall' altra, venivano del continuo tese alla vita sua e de' figliuoli, e alle miserande reliquie del regno di Navarra: le quali

ragioni, sebbene involte in un grandissimo ap- 1568
parato di eloquenza, si vedevano manifestamente essere o inventate, o aggrandite da lei, nè alcuna altra cagione averla mossa maggiormente quanto il grandissimo desiderio che aveva, che fiorendo e aumentandosi la fede di Calvino, il figliuolo vi tenesse quel principato, che ora vi teneva il principe di Condè, e che altre volte vi aveva tenuto il re di Navarra suo marito.

Ma il re cristianissimo e la regina sua madre, vedendo in un momento non solo ritirati in luogo sicuro e grandemente opportuno, tutti quanti i capitani ugonotti, ma raunato improvvisamente l' esercito e accesa la guerra, che con tante simulazioni e con tante arti avevano procurato di fuggire, conobbero chiaramente essere stati palesati i segreti del gabinetto, nè poteva cadere la sospizione se non sopra il gran cancelliere Spedale; il quale oltre l' essere stato renitente in tutte le cose che s' erano trattate contro il principe e contro l' ammiraglio, si sapeva aver la moglie, il genero, e la figliuola, tutti tre di credenza Ugonotti, ed egli stesso aver molto confidentemente trattato con Teligni, destinato ad essere genero dell' ammiraglio, giovane pieno di sagacità e di simulazione, e per questo eletto da lui per marito della figliuola, come partecipe di quelle arti ch' egli in tutte le cose ordinariamente adoperava. La quale sospizione contro al gran

1568 cancelliere, portata dalla fama e dall' assenso universale degli uomini, potè tanto nella mente del re, che sebbene non trovava cosa di sostanza da poterlo privare dell' ufficio, volle nondimeno che abbandonando l' amministrazione della sua carica, s' allontanasse dalla corte, e i sigilli furono dati in suo luogo al signore di Morvillieri, uomo di grand' esperienza e d'ingegno non minore, ma che come ecclesiastico, era alienissimo dalla fazione e dal commercio degli Ugonotti, e molto congiunto e obbligato alla casa di Guisa.

Rimosso dalla corte e dal consiglio delle cose gravi Michele dello Spedale, il re e la regina desiderando pur di levare la materia all' incendio, che molto pericoloso vedevano apparecchiarsi, fecero pubblicare un editto, per il quale promettevano d' osservare le capitolazioni della pace e la libertà della coscienza a tutti quelli, che dimorando pacificamente alle loro case, s' astenessero dall' armi e dalla participazione di coloro che andavano per loro palliati fini suscitando la guerra. Ma dopo non molti giorni o eccitati dalle ragioni, per le quali i Cattolici biasimavano quest' editto, che fomentava l' arti e l' astuzie degl' inimici, o vedendo che gli Ugonotti non ritenuti dal timore, nè raddolciti dalla benignità regia, con universale consentimento e con un' istessa volontà erano tutti concorsi alla Rocella, nè per qualsivoglia larghezza di pro-

messe si potevano trattenere che furiosamente 1568
non corressero all' armi, volendo soddisfare alle preghiere, e confermare la fedeltà della parte cattolica, nella quale era riposto in questo tempo il fondamento della potenza e dell' autorità reale, e desiderosi di conciliarsi l' animo del sommo pontefice Pio quinto, che parte con rigorose istanze, parte col concedere al re molte grazie, non cessava di procurare che si proibisse l' esercizio della fede degli Ugonotti, e risoluti di dichiarare in questa occasione l' animo loro, stato nel concetto della cristianità dubbioso sinora, fecero pubblicare un altro editto, nel quale il re, dopo lunga e distinta narrazione dell' indulgenza e della benignità con la quale aveva procurato di ritirare a sanità di mente gli Ugonotti, e dopo una particolare commemorazione delle sedizioni e congiure, con le quali essi sprezzando la grazia e il beneficio regio, avevano sempre atteso ad abbottinare, e a sollevare il suo regno, introducendo genti straniere e nemici naturali della nazione francese ad occupare e invadere le migliori fortezze, e le più floride parti del regno, finalmente rivocando tutti gli editti fatti in proposito della religione nella minorità sua, e annullando l' ultima capitolazione di pace fatta *pro interim*, e per modo di provisione, stabiliva e comandava che fosse proibito ed espressamente vietato e interdetto in tutti i luoghi del suo re-

1568 gno ogni esercizio di qualsivoglia religione, eccetto della cattolica romana osservata da lui e da' re suoi antenati e predecessori: bandiva con pena capitale tutti i ministri e predicanti della dottrina di Calvino da tutte le terre e luoghi di sua giurisdizione, con termine di quindici giorni, nello spazio de' quali fossero effettivamente usciti da' confini del suo regno: perdonava per grazia speciale tutte le cose passate in materia di religione, proibendo assolutamente per l' avvenire il vivere fuori de' riti della chiesa cattolica con pena della vita, e ordinava finalmente che nessuno potesse essere ammesso ad ufficj, cariche, dignità, e magistrati d' alcuna sorte, se fatta prima la professione della fede, non avesse dimostrato di credere e di vivere in tutte le cose conforme agli ordini e ai riti della chiesa romana.

Questa costituzione pubblicata con incredibile concorso del popolo parigino, e abbracciata con grandissima allegrezza da tutti i parlamenti, dava chiaramente a conoscere la mente del re e della regina essere sempre stata di opprimere e di esterminare la parte degli Ugonotti; ma avere desiderato di farlo con minore strepito di guerra, manco danno de' sudditi, e minor pericolo di smembrare alcuna parte del regno che fosse stato possibile: il che non essendo riuscito con la simulazione e con l' arte, le quali con così lunga pazienza si erano adoperate, finalmente

cavandosi, come si suol dire, la maschera, per ve- 1568
nir ad un fine, bandivano guerra implacabile ai seguaci della fazione ugonotta.

Non erano più lente le provvisioni dell' armi di quello che si fossero rigorosi e risoluti i bandi, perchè il duca d'Angiò, dichiarato dal re luogotenente generale in tutte le provincie del suo regno, raunava con grandissima diligenza l' esercito, deliberato di passare quanto prima nella Santongia per combattere e per opprimere le forze degli Ugonotti, primachè avessero tempo di ricevere da altre parti ajuti o dalla regina d' Inghilterra, o dai signori protestanti tedeschi; e dall' altra parte il principe e l' ammiraglio, rammemorando quello che ultimamente era loro accaduto nel concludere la pace, avevano nella Rocella obbligato sè medesimi e tutti gli altri con solenne giuramento a perseverare sino alla morte nella difesa della religione loro, nè condescendere ad accettare alcun accordo, senza l' universale consentimento de' capitani, e senza le debite sicurezze che si richiedevano per intera conservazione della vita, e per la pienissima libertà della coscienza. Dopo la qual unione, così giurata e stabilita fra di loro, spedirono subito in Inghilterra e in Germania a ricercare e a provvedersi d' ajuti. E perchè l' ammiraglio, uomo, che dalla lunga esperienza aveva imparata la vera disciplina, conosceva che l' alimento e l' altre

1568 provvisioni opportune sono quelle che sogliono sostenere e far prosperare gli eserciti, onde soleva sempre dire, l' esercito è un certo mostro, che si comincia a formare dal ventre; vedendosi ora ridotto in un angolo, benchè fertile, ristretto nondimeno dall' una parte dal fiume Loira, dall' altra dalle montagne, che dalla Linguadoca e dalla Guascogna s' estendono al Pirenco, persuase al principe e agli altri capitani, che si ponesse ogni studio per raunar biade, accumular denari, e raccogliere munizioni, le quali potessero supplire al bisogno presente e alla necessità dell' inverno futuro. Perlaqualcosa posero insieme un' armata di trenta legni di diversa qualità e di differente grandezza, la quale scorresse per i mari, e per le riviere vicine, depredando le navi de' mercanti, e le terre più deboli poste alle spiagge del mare, non solo per condurre d' altrove più biade, che potessero alla Rocella, ma anco per ridurre gli altri bottini in moneta, e soccorrere alla strettezza nella quale si ritrovavano: nè fu senza effetto questo consiglio, perchè nello spazio di pochi mesi, rimanendo presi molti vascelli, i quali senza alcun timore di questo incontro navigavano liberamente, ne ritrassero così buona somma di denaro, che fu poi bastante a sostentare le spese dell' esercito per qualche tempo: ma molto più giovò l' opera della regina Giovanna, la quale con ispesse ambasciate e con

lettere ardentissime sollecitò di maniera l' animo 1568
della regina d' Inghilterra, che la dispose, non ostante la pace nuovamente fatta col re cristianissimo, ad accomodare gli Ugonotti, non solo di legni e di formenti e di munizioni; ma per pagamento dell' esercito, anco di centomila ducati; nel che ella pretendeva non aver rotto i patti della concordia, asserendo lo sforzo degli Ugonotti tendere in servizio del re e in beneficio della corona, contro agli oppressori della libertà regia, e a' persecutori del vero culto di Dio.

Intanto il principe e l' ammiraglio, usciti coll' esercito alla campagna, attendevano senza contrasto ad occupare tutte le terre vicine con tanta prosperità di successi, che nello spazio di poche settimane ebbero in potestà loro, non solo tutto il paese di Santongia, ma la maggior parte delle città del Poetù e della Turena, le quali, parte per forza, parte per accordo, s' accostarono alle parti de' confederati, e accettarono le guarnigioni ugonotte.

Questi progressi non erano impediti da principio dal duca di Mompensieri, il quale mandato al governo di quelle provincie con pochissimo numero di gente non aveva modo da poter contrastare con un esercito già fatto grosso e potente: per il che scorrendo gli Ugonotti per tutto senza contesa, padroni della campagna, empivano ogni cosa di prede e d' incendj, e accre-

1568 scevano di momento in momento di seguito e di forze; perchè non erano stati solleciti quei del governo a spedire loro dietro da principio forze che fossero sufficienti ad opprimerli, ò almeno ad ostare all' aumento loro, e ora erano astretti di consumare molto tempo nel raunare le genti, e nel farle camminare con lungo viaggio in così lontano paese.

Ma essendo finalmente sopraggiunti ad unirsi col duca di Mompensieri Arrigo di Loreno duca di Guisa, il conte di Brissac e i signori di Birone, di Martiga e della Valletta, deliberarono concordemente d' uscire ad alloggiare in campagna, per raffrenare l' impeto e le scorrerie del nemico, e per difendere quelle città, che ancora non erano pervenute in potere degli Ugonotti; e portò il caso che nel medesimo tempo che il duca di Mompensieri, partito dalle mura d' Angiers, s' era posto a campeggiare lungo le rive della Vienna, i signori di Movans, e d' Acieri, che di Delfinato, di Provenza, di Overnia e di Linguadoca avevano raunate le forze degli Ugonotti, venendo per unirsi coll' esercito, arrivarono nel medesimo luogo. Erano questi tra cavalli e tra fanti circa diciotto mila uomini, ma gente per il più tumultuaria e non avvezza all' armi, che parte per assicurar le persone dalla severità de' magistrati, parte per la speranza che proponevasi loro di molte prede, s' era con qual-

che numero di nobiltà volontariamente congiun- 1568
ta. Camminavano nondimeno con severissima ubbidienza, e con grandissimo ordine divisi in due battaglie, la prima delle quali era condotta dai signori di Movans e di Pietragurda, e l'altra dal medesimo signore d' Acieri, e allogiavano per il più così vicine, che l' una con poca dilazione di tempo poteva soccorrer l' altra: con la quale maniera di procedere superati tutti gli impedimenti, erano, carichi di prede, dall' ultima parte dell' Lionese e del Delfinato, pervenuti a' confini della Santongia.

Il duca di Mompensieri avuto avviso della venuta di questa gente, determinò di volerla assalire, tanto più che la vanguardia, discioglendosi a lungo andare il rigor della disciplina, o qual altra si fosse la cagione, s' era più del solito allontanata dalla battaglia. Partito però da Vesunna due ore innanzi giorno il trentesimo dì d' ottobre, dispose l' ordine dell' assalto in questa maniera, che mentre egli trattenesse con ispesse scaramucce il grosso della gente, che era con Acieri nel secondo squadrone, il conte di Brissac e il duca di Guisa, con il nerbo della cavalleria, assalissero Movans e Pietragurda, i quali con il minor numero precedevano avanti, e circondandoli con le truppe de' cavalli, gli combattessero nel marciare in campagna, ove la fanteria, della quale erano numerosi, ma senza

1568 picche, aveva tanto disavvantaggio, che giudicava facile di poterli opprimere senza molto contrasto. Ma il duca di Guisa e il conte di Brissac, ingroppati mille dugento fanti, sollecitarono tanto il loro viaggio, che contro all' ordine dato sopraggiunsero il nemico alloggiato ancora nel villaggio di Messignacco, prima che cominciasse a marciare, di maniera tale che venivano a perdere quel vantaggio, per il quale speravano col minor numero, vincere e superare il maggiore.

E nondimeno vedendo che gli Ugonotti, temendo della cavalleria, si tenevano e si fortificavano nel posto loro, per non parere venuti indarno, assalirono il villaggio con grandissimo sforzo, e vi fu la battaglia così feroce, che per lo spazio di due ore vi si combattè ostinatamente per l' una parte e per l' altra, sinchè i capitani cattolici conoscendo d' affaticarsi invano, e d' esporre la gente ad evidente pericolo per la fortezza del sito, deliberarono di sonare a raccolta, e ritornando per la medesima strada ch' erano venuti, si posero in agguato in un bosco, il quale poco lontano da Messignacco, largamente si stendeva dietro ad un colle, aspettando di vedere quello che fossero per fare i nemici.

Movans e Pietragurda giudicando che i capitani regj fossero andati incontro alla loro fanteria per tornare ad assalirli nel medesimo luogo, e sperando di poter prima del loro ritorno arri-

vare a Riberacco, luogo forte tenuto dagli Ugo- 1568
notti, e cinque leghe solamente lontano, senza curarsi di riconoscer il paese all' incontro, si misero in viaggio con molta fretta, per prevenire il ritorno de' Cattolici, che giudicavano essere ormai molto discosti da loro. Ma appena erano pervenuti a mezzo la campagna, fuori di Messignacco, affrettandosi d' entrare in una selva, la quale si stende poi sino alle mura di Riberacco, che i capitani cattolici sopravvenendo con la cavalleria divisa in molte truppe, gli assalirono per ogni parte, dal quale assalto, sebbene non erano atti a potersi difendere per esser i fanti tutti archibugieri e senza picche in luogo piano e aperto, combattendo nondimeno con grandissima costanza, fecero la vittoria sanguinosa al nemico. Morirono Movans e Pietragurda, e insieme con loro vi restarono sul campo circa due mila fanti e più di quattrocento cavalli, non avendo i soldati cattolici per comandamento de' capitani atteso a far prigioni, i quali poi liberandosi con poca taglia, tornavano ostinatamente al servigio degli Ugonotti.

Il duca di Mompensieri in questo mentre, avendo trovato a San Caterio la battaglia degl' inimici, ma grossa di numero, e fiancheggiata da buona cavalleria di Provenza e di Delfinato, deliberò di non assalirla con tutte le forze, ma bastandogli di tenerla a bada, sicchè non potesse

1568 soccorrere la vanguardia, si mise a trattenerla con ispesse e con grosse scaramucce sino alla sera, sopravvenendo la quale, essendosi egli ritirato verso Vesunna, gli Ugonotti, valendosi del vantaggio delle tenebre camminarono senza intermissione tutta la notte, sicchè giunsero nello spuntare dell' alba a Riberacco: e il giorno seguente, che fu il primo dì di novembre, s' unirono col principe e con l' ammiraglio ad Albaterra. Ma già il duca d' Angiò coll' esercito camminando a grandissime giornate era pervenuto ad Ambuosa: perlaqualcosa il duca di Mompensieri cogli altri capitani, dopo la vittoria di Messignacco, tralasciando di molestare il nemico, s' allontanarono con tutte le genti, per andare ad unirsi con lui, e il decimo giorno di novembre si congiunsero gli eserciti alle mura di Ciatelleraut, città posta ne' confini del Poetù, alle ripe del fiume Vienna.

Era grande l' aspettazione, che s' aveva del valore e della generosità di questo principe, il quale nel primo fiore degli anni adorno di nobilissime doti pareva nato appunto per sostenere il peso de' maggiori imperi d' Europa, perchè alla forma egregia del corpo era congiunta così perfetta disposizione della persona, che la complessione nobile e dilicata non pregiudicava alla sofferenza che si richiede alle fatiche dell' armi, e nell' animo apparivano tali segni di valore e di

magnanimità, di prudenza e di spirito generoso, 1568
che la sua virtù era giudicata molto superiore agli anni: i quali ornamenti accompagnati da naturale facondia, e dalla cognizione di quelle lettere che a principe s' appartengono, gli conciliavano non solo mirabile benevolenza, ma singolare venerazione ancora, così appresso l' esercito, come appresso tutta la nobiltà, e appresso tutti i popoli della Francia. E se pure appariva ne' suoi costumi qualche segno dell' umana condizione, non mai libera da qualche neo di fragilità mortale, l' inclinazione a' piaceri s' imputava alla tenerezza degli anni, e la profusa liberalità verso i suoi domestici e familiari era piuttosto attribuita a magnanimità non ancora matura, che a vizio d' animo troppo disordinato.

In tanta estimazione era appresso l' universale degli uomini il duca d' Angiò, alla quale per corrispondere con gli effetti, desideroso d' affrontare senza dilazione il nemico, e stretto dalla qualità della stagione di già inclinata all' inverno, fatta subito la rassegna dell' esercito, nel quale erano sette mila cavalli, sei mila Svizzeri, due mila Italiani, e dodici mila fanti francesi, si mosse con tutte le forze, camminando per il medesimo paese fertilissimo del Poetù alla volta degli Ugonotti.

Ne' medesimi giorni il principe di Condè già reso padrone di tutte le terre all' intorno, veden-

1568 dosi venire incontro così potente nemico, s'era con ventiquattro mila fanti, e poco meno di quattromila cavalli posto arditamente in cammino, determinato d' approssimarsi tanto all' esercito regio, che non restassero abbandonate le città della sua parte, e che potesse opportunamente abbracciare ogni occasione di vantaggio che la fortuna propizia gli appresentasse. Avevano ambedue i capitani un medesimo fine, (cosa, che rare volte accade, che due nemici concorrano nell' amministrare la guerra in una istessa sentenza) perchè il duca d' Angiò, che si stimava superiore non solo di numero, ma di valore di soldati e di militar disciplina, desiderava di venire al fatto d' arme, sperando d' opprimere gli Ugonotti prima che soppravvenissero gli ajuti d' Alemagna: e similmente il principe di Condè, il quale comandando a' soldati volontarj, che per lo più servivano senza paghe, sapeva non poter durare lungamente l' unione e l' ardore dell' esercito suo, giudicava miglior consiglio valersi del primo impeto, e venire speditamente al cimento della giornata, che prolungando la guerra incorrere in quei disordini che aveva sperimentati altre volte. Ma al desiderio, e alle deliberazioni dell' un capitano e dell' altro, s' opponeva la qualità della stagione, che ridotta alla fine di novembre con freddi straordinarj, e ghiacci e nevi grandissime impediva il progresso così dell' un

esercito, come dell' altro; perchè essendo i giorni 1568
brevi, e le notti freddissime, non potevano per le strade rotte e impedite dalla neve, nè concorrere così facilmente le vettovaglie, nè camminare così speditamente le genti d' arme, nè procedere senza gran difficoltà l' artiglierie; anzi si conveniva con ispessi e comodi alloggiamenti ristorar i gravissimi patimenti de' soldati, poichè non si potea in alcun modo tenère nè gli uomini, nè i cavalli sotto alle tende: per le quali difficoltà procedevano ambedue gli eserciti lentamente.

Ma superati finalmente con grandissima costanza dall' una parte e dall' altra tutti gl' impedimenti, s' approssimarono tanto infra Pottieri, Ciatelleraut, e Lusignano, che non erano discosti più di quattro leghe francesi, le quali corrispondono, come abbiamo detto di sopra, a dodici miglia sole italiane. Alloggiava il duca d' Angiò col grosso dell' esercito a Giasenollo, terra posta sulla strada maestra che da Pottieri conduceva verso i nemici: teneva parte della cavalleria con pochi fanti per maggior comodità alloggiati a Sansè, villaggio una sola lega discosto da Giasenollo. Il principe di Condè dall' altra parte con tutta la gente sua, camminando verso i Cattolici, era venuto ad alloggiare a Colombiera, due leghe fuori di Lusignano, nella qual terra comodamente albergava tutto l' esercito suo. Era nel mezzo dell' un campo e dell' altro e ugual-

1568 mente discosto, un villaggio detto Pamprù, e del quale ambi i capitani avevano fatto disegno d' impadronirsi, con animo d' alloggiarvi lá vanguardia per incomodare e travagliare più da vicino il nemico.

Accadde che nell' istesso tempo Martiga per la parte de' Cattolici, e Andelotto per la parte degli Ugonotti, si spinsero con le prime schiere degli eserciti per occuparlo. Al primo arrivo s' attaccò fiera e pericolosa scaramuccia, bravamente sostenuta per molte ore, sebbene con vario successo e dall' una parte e dall' altra; ma qualunque di questo si fosse la cagione, cederono i Cattolici, e il villaggio restò finalmente in potere degli Ugonotti, i quali seguendo l' impeto della vittoria, s' avanzarono per seguitare i cavalleggieri, che nel combattere s' andavano ritirando. Arrivò intanto il duca di Mompensieri dalla parte cattolica, il quale conducendo seco più di secento lance, Andelotto molto ineguale di forze, ritiratosi nel declive della collina, che col villaggio si ritrovava alle spalle, distribuita la fanteria per i fianchi, e distendendo le file della cavalleria, s' andò coprendo di modo che non potendo i Cattolici riconoscere nè i lati, nè le spalle, crederono che tutto l' esercito nemico ivi fosse ridotto, il che fu cagione che perderono l' opportunità di rompere, e discacciare Andelotto.

Ma tosto si rivoltò lo stato delle cose, perchè 1568
non tardarono molto a comparire il principe e l' ammiraglio con tutto il campo loro, di modo che restarono di gran lunga inferiori i Cattolici, i quali non avevano altro seco, che la vanguardia, essendo il rimanente dell' esercito restato nell' alloggiamento di Giasenollo. Conoscendo Mompensieri e Martiga questo disavvantaggio, e dubitando d' essere incalzati dal nemico, s' egli se ne fosse accorto, andarono a poco a poco diminuendo la scaramuccia, e si ritirarono accanto ad un bosco, molto spazioso e molto folto, il quale era loro alle spalle, e quivi collocarono l' ordinanza, distendendo le prime file quanto potevano, e distribuendo gli archibugieri fra gli alberi della selva per fare apparire più grosso 1 numero della lor gente. I capitani ugonotti, essendo già inclinato il giorno alla sera, e credendo con il medesimo errore, che dalla parte dei Cattolici vi fosse tutto l' esercito, non meno che dalla sua, stimando d' aver fatto assai d' averli discacciati da Pamprù, vi si fermarono per alloggiare al coperto, e non ebbero alcun pensiero di voler assalire per quella sera i nemici; perlaqualcosa Mompensieri, e Martiga, avendo sino alla mezza notte fatto battere i tamburi alla Svizzera, per far credere agli Ugonotti che vi fosse tutta la gente regia, e particolarmente gli Svizzeri molto stimati da loro, e fatte distribuire

1568 molte funi accese per le siepi, e per il bosco, per confermare l' errore de' nemici, si ritirarono nelle più tacite ore della notte con grandissimo silenzio al campo di Giasenollo, schivando con il beneficio delle tenebre, così evidente pericolo di rimanere disfatti.

Il principe e l' ammiraglio conoscendo la mattina l' errore, per il quale avevano perduta così grande occasione, per non perdere anco il tempo inutilmente, deliberarono d' andare ad assalire quella parte dell' esercito cattolico ch' era alloggiata a Sansè, con intenzione non si muovendo il duca d' Angiò, di romperla e di disfarla, e muovendosi, tentare in campagna aperta la fortuna della giornata. Ma già l' istessa mattina il duca d' Angiò per l' avanzar del nemico avea richiamata a sè nell' alloggiamento maggiore tutta la gente, e abbandonato il villaggio, avea ridotto tutto il suo campo intero a Giasenollo: il che essendo incognito agli Ugonotti, favoriti da una foltissima nebbia, levati la mattina per tempo, marciavano con tutto l' esercito, e con grandissimo silenzio a quella volta. Ma pervenuti al capo di due vie, delle quali una va a Sansè, e l' altra a Giasenollo, l' ammiraglio, prendendo la mano manca, seguitò il destinato cammino, e 'l principe col resto dell' esercito presa per errore la destra mano, s' incamminò per quella strada, che conduceva a dirittura al campo cat-

tolico a Giasenollo; nè s' accorse dell' errore che 1568
aveva preso, per esser ogni cosa ingombrata dalla nebbia, sin tanto che non fu pervenuto così vicino all' alloggiamento reale, che si trovò a fronte del nemico in luogo piano e scoperto, dal qual non aveva più facoltà di potersi sicuramente ritirare.

Il duca d' Angiò sentita la venuta degl' inimici, nè sapendo l' errore, che avevano presa nella strada, giudicò che venissero risoluti per assalirlo, e però messo l' esercito in ordinanza in sito rilevato e forte, sebbene alquanto più angusto di quello che ricercava la quantità de' suoi cavalli, aspettava con grandissimo ardire l' incontro della battaglia. Ma il principe di Condè accortosi finalmente dell' error suo, nè sapendo in che parte si fosse l' ammiraglio con la vanguardia, spintosi innanzi a riconoscere personalmente il sito del paese, subito si risolse, e s' impadronì con grandissima celerità di due piccole colline, che erano dall' una parte e dall' altra della strada, e quivi fra gli alberi, e fra i tralci e pali delle viti, alloggiò la fanteria mezza per parte, facendosi riparo delle fosse e degli argini, de' quali era pieno quel sito, conforme alle consuetudine del paese. Alloggiata la fanteria in luogo così vantaggioso e quasi sicuro, restava d' assicurare la cavalleria, la quale collocata lungo la strada maestra, non poteva ricusare di combattere qua-

1568 lunque volta i Cattolici fossero venuti ad assalirla: perlaqualcosa scorrendo e avanzandosi pian piano, per non dar segno alcuno di timore, mostrava il principe di voler attaccar la battaglia nel piano, il quale tra le due colline e il campo reale aperto si distendeva. Credendo fermamente questo il duca d' Angiò, come vide la cavalleria nemica distendersi alla pianura, fece dar fuoco a tutta l' artiglieria, che in grandissimo numero era collocata ne' lati, per dare spavento, e insieme sbaragliare due grand' ale di cavalleggieri, che poste alla fronte dell' esercito prima degli altri, marciavano alla sua volta. Ma il principe valendosi dell' occasione, mentre il fumo delle cannonate copriva la pianura, ritirò destramente dopo i colli la sua cavalleria, e fece cominciare subito a tirare con grandissima celerità un fosso a traverso della strada maestra, sicchè unendosi d' ambe le parti con le colline, togliesse il passo a' nemici, e vi collocò quattro pezzi d' artiglieria da campagna, che avea condotti seco, alloggiandoci secento archibugieri guasconi, che difendessero il posto.

Svanita che fu l' oscurità del fumo, il duca di Guisa, e il conte di Luda con due squadre di cavalleria s' avanzarono per attaccare la battaglia, ma trovarono il campo vòto e abbandonato dagli Ugonotti; perlaqualcosa dopo avere scorso fin sotto alle colline senza trovar incontro, se ne

tornarono a' suoi, riferendo che il principe co- 1568
minciava a trincerarsi nel piano. Il duca d' Angiò, confuso di questo ambiguo procedere degli Ugonotti, spinse subito il conte di Brissac con gli archibugieri francesi, sostenuto dal signore della Valletta con quattro compagnie di cavalli, alla volta delle colline, per vedere se con le scaramucce si poteva dar principio ad attaccar la battaglia; ma non si movendo dal sito loro i nemici, e saettando la sottoposta pianura con grandissima furia di moschettate, si consumò l' avanzo del giorno in deboli scaramucce, perchè nè il principe si partiva dal sito delle colline, anzi s' andava del continuo fortificando con argini, e con trincee, nè il duca d' Angiò voleva assalire gli Ugonotti nel forte loro con tanto disavvantaggio. In questo mentre l' ammiraglio, avendo dallo strepito dell' artiglierie compreso quello ch' era seguito, senz' operare alcuna cosa a Sansè, era tornato con molta celerità ad unirsi coi suoi; dolente, che la fortuna accumulando errori sopra errori, deludesse con tanta protervia la prudenza e la sagacità de' suoi consigli.

Stettero gli eserciti in arme, guardando diligentemente i loro posti tutta la notte seguente, ma la mattina vinti ciascun di loro dalla violenza del freddo e dal grave patimento di due notti continue, trapassate sotto alla fatica del-

1568 le armi, risolsero i capitani di ritirarsi, e così, quasi di comune consenso, il duca d' Angiò si condusse alle mura di Pottieri, e gli Ugonotti se n' andarono ad alloggiare nel luogo di Mirabello. Aveva creduto il duca col ritirarsi in luoghi aperti e più piani, tirare anco il nemico a combattere del pari senza vantaggio di sito, ovvero mutando spesso alloggiamento, aprirsi in tanta vicinità la strada a qualche opportuna occasione. Ma i capitani ugonotti per non porgere al nemico quella opportunità ch' egli s' andava procurando, presero altro partito, e determinarono, allargandosi dal campo cattolico, di passare improvvisamente ad assalire Saumur, città posta sul fiume Loira, e uno de' passi principali, per dove con ampio ponte si suole passare quel fiume, per aprirsi l' adito all' altre provincie della Francia, e a poter ricevere fomento da esse, e particolarmente per potersi unire con le genti che venissero di Germania in loro ajuto: perchè la Loira, quasi dividendo per mezzo tutto il regno di Francia, separa quella che anticamente era domandata Aquitania, dalla Celtica e dalla Belgica, gran parte delle quali si comprende tuttavia sotto il dominio di quella corona.

Speravano anco, assediando e stringendo una piazza di tanto momento, che il duca d' Angiò, per non lasciarsela prendere su gli occhi, si sarebbe ridotto a combattere con qualche disav-

vantaggio, perchè sebbene l' una parte e l' altra 1568
aveva desiderio della giornata, l' una e l' altra
però si studiava di farla in modo, che si trovasse
inferiore il nemico. Ma riuscì vano questo con-
siglio, perchè il duca, sapendo che Saumur, piazza
forte e convenevolmente presidiata, poteva fa-
cilmente resistere all' oppugnazione degli Ugo-
notti, deliberò levarneli con la diversione, senza
mettersi in necessità di combattere a voglia loro;
perlaqualcosa lasciato incamminare il principe
verso Saumur, si partì egli due giorni dopo con
molta provvisione di vettovaglie da Pottieri e
andò a dirittura ad assalire la terra di Mirabello,
la quale fu sforzata e presa con grandissimo dan-
no degli Ugonotti, perchè vi erano restate le re-
liquie dell' esercito, e non piccola parte ancora
de' carriaggi, e senza perder tempo si condusse
più addentro nel paese nemico ad assediare Lo-
duno.

Era a guardia di quella città il signore d' A-
cieri con dodici insegne di fanteria, il quale ben-
chè mostrasse molta prontezza di volerla difen-
dere, confidato principalmente nella difficoltà
della stagione, perchè per i grandissimi ghiacci
malagevolmente si potevano cavare le fosse, e
fabricare con il terreno i forti e le trincee, tut-
tavia vedendosi così potente accampato contro
il nemico, non cessava di sollecitare i capi del-
l' esercito, che considerando il suo pericolo, ve-

1568 nissero a soccorrerlo prestamente: i quali mossi dalle sue istanze, ma molto più dal vedere il duca entrato ad oppugnare il paese, dal quale traevano la facoltà del vivere e di mantenersi, abbandonata l' impresa di Saumur senza poter tentar alcuna cosa, s' incamminarono verso l' esercito cattolico, ridotti in quella necessità di combattere con disavvantaggio, alla quale avevano voluto tirare e necessitare il nemico. Ma procedendo con gran riguardo, e con tutti quegli ordini che si convengono a' capitani di sperienza, vennero il vigesimo giorno di decembre ad alloggiare ne' borghi di Loduno, e con gran diligenza s' accamparono dalla parte contraria, e opposta a quella ch' era da' Cattolici battuta e assalita.

Stava nel mezzo d' ambedue gli eserciti la città, e dall' una parte e dall' altra larga e spaziosa campagna, la quale, senza fosse e senza argini e impedimenti di sorte alcuna, porgeva maravigliosa comodità di schierare gli eserciti e di combattere del pari a bandiere spiegate; ma la comodità, che porgeva la natura del luogo, era impedita e interrotta dalla stagione, perchè era così grande la violenza del freddo, che ne restavano le membra degli uomini come stupefatte e intirizzite; e per la quantità de' ghiacci e delle nevi gelate era così precipitoso il muoversi e il camminare, che a tutte l' ore dalle schiere degli

eserciti erano condotti infiniti soldati alle tende, 1568
che cadendo sulla terra impietrita, ne rimanevano stroppiati e inutili a potere nelle fazioni militari adoperarsi. Molto maggiore era la difficoltà de' cavalli, che sdrucciolando in ogni luogo senza ritegno, perchè la campagna bassa e acquosa, era tutta coperta di durissimo ghiaccio, con pericolose cadute offendevano sè e gli uomini, che coperti d' arme ardivano di muoversi, o di voltarsi, nè potevano fare un passo senza che non si disordinassero gli squadroni, e che non si confondessero le file: nelle quali difficoltà essendo impossibile che gli eserciti combattessero, perchè il primo che si fosse mosso, si sarebbe da sè medesimo rotto e disordinato, poichè furono dimorati quattro giorni, e cominciando già ciascuno a patire di vettovaglie, perchè la stagione impediva il concorso ordinario de' vivandieri, il duca d' Angiò, il quale alloggiava con maggior incomodo alla scoperta, per non consumare le forze dell' esercito senza frutto, deliberò di ritirarsi addietro discosto quattro leghe dagl' inimici, e postosi un piccol fiume alla fronte, distribuì le sue genti ad alloggiare al coperto nei villaggi e nelle terre vicine: il che come fu noto agli Ugonotti, giudicando che l' esercito per questa comodità d' albergare, sparso in varj luoghi, difficilmente si potesse raccogliere, deliberarono d' assalire il quartiero medesimo del duca

1568 d' Angiò, sperando di riportarne la vittoria, prima che il restante dell' esercito si congiungesse per ributtarli.

Ma essendosi appresentati alle ripe del fiume la mattina dei ventisette di decembre, stimando doverlo passare senza contrasto, lo trovarono così gagliardamente difeso da' presidj disposti ne' luoghi più facili a passare, che dopo aver tentato due volte invano di sforzarli, furono costretti a ritirarsi, massime avendo compreso che al segno di due tiri d' artiglieria, tutto il campo cattolico era concorso ne' suoi squadroni, con l' ordine per innanzi disposto a difender le rive della fiumara, sicchè non si poteva più senza evidente pericolo trapassare. Dopo questa ritirata, cominciando già nell' esercito a sentirsi per i patimenti passati gravissime malatie, e mormorando del continuo i soldati di non essere condotti a guerreggiare contro agli uomini, ma contro alla perversità de' tempi e alla medesima forza della natura, risolverono i capitani di ritirarsi ad alloggiare in luoghi più lontani e sicuri, sin tanto che, rimettendo almeno in qualche parte l' asprezza del verno, permettesse la stagione di poter guerreggiare; perlaqualcosa essendosi ritirati il principe e l' ammiraglio nel basso Poetù, verso i confini della Santongia, il duca d' Angiò seguitando il medesimo consiglio si ridusse con tutte le genti a Chinone.

Qui s' incominciarono a sentire i frutti delle 1568
sofferenze passate, perchè nell' un campo e nell' altro entrarono infermità così gravi, che nello spazio di pochi giorni ne perirono circa quattromila uomini per parte, parendo quasi che la fortuna, come erano pari l' intenzioni de' capitani e le forze degli eserciti, così distribuisse anco del pari i patimenti e i danni. Consumato con queste azioni l' anno mille cinquecento sessantotto, cominciò l' anno mille cinquecento sessantanove 1569
pieno di grandi accidenti e d' infinito sangue: nel principio del qual anno il principe di Condè, lasciata la cura dell' esercito all' ammiraglio, si trasferì personalmente alla Rocella a procurar di far provvisioni di denari per il sostentamento della guerra, la quale procedendo più lenta di quello che avevano creduto, gli aveva condotti in estrema necessità di tutte le cose; perciocchè ridotti in un angolo, benchè fertilissimo, della Francia, e guerreggiando nel paese che teneva la loro parte, ancorchè si vivesse per il più a discrezione e a spese de' paesani, non vi era occasione alcuna di prede, con le quali erano avvezzi nell' altre guerre di mantenere e di soddisfare la soldatesca.

Erano già consumati i centomila ducati mandati dalla regina d' Inghilterra, ed erano spesi quelli che l' armata marittima aveva, predando i legni de' mercanti, somministrati, e i cittadini

1569 della Rocella prontissimi a conferire tutte le loro sostanze al mantenimento dell' armi, per il cessare del traffico e per le spesse contribuzioni, erano tanto esausti, che poco più si poteva contribuire in comune; perilchè il principe di Condè, astretto dalla necessità, venne in risoluzione di vendere i beni delle chiese, ch' erano nella Santongia, e nelle altre provincie tenute e possedute da lui, facendo la sicurtà la regina di Navarra sotto obligazione de' proprj beni, per eccitare maggiormente l' animo de' compratori. Con questa vendita della quale con isdegno incredibile de' parlamenti, e con offesa e disprezzo della maestà reale, spedirono pubbliche patenti a' particolari, e con qualche contribuzione della Rocella e dell' isole vicine, posero insieme tanto denaro, che bastava a sovvenire l' esercito per qualche mese, sperando intanto di ridursi a migliore stagione, e passare in paese più largo, ove potessero colle solite prede soddisfare alle continue domande e all' evidente bisogno de' soldati.

Intanto non si riposava nell' altre provincie del regno, anzi con varj successi si travagliava per ogni luogo: perchè il signor della Ciatra, governatore di Berì, e il conte Sciara Martinengo avendo messo l' assedio alla città di Sanserra, posta similmente alle ripe del fiume Loira, ora con prosperi, ora con avversi accidenti, ma sempre con molta uccisione d' ambe le parti, conti-

nuavano a batterla e a tentarla; e il conte di 1569
Barbesieux con la gente di Ciampagna, assalita la terra di Noiers, d' onde erano partiti il principe e l' ammiraglio, l' aveva finalmente espugnata, e i Rocellesi assalite per mare e per terra l' isole meno rimote della Santongia, se n' erano impadroniti, e con grandissima strage avevano distrutto il nobilissimo e antichissimo monastero di san Michele in Eremo, incrudelendo col ferro e col fuoco contro alle venerande reliquie della divozione e pietà de' loro progenitori.

Mentre queste cose si facevano, era mitigata la violenza del verno: perlaqualcosa il duca d' Angiò, ricevuti nuovi soccorsi, perchè erano venuti all' esercito il marchese di Bada con mille cinquecento cavalli alemanni, e il conte di Tenda colla nobiltà della Provenza, ne' primi giorni di marzo, partitosi da Chinone, e camminando lungo le sponde della Carenta, s' era incamminato alla volta degli Ugonotti. Dall' altra parte il principe e l' ammiraglio avendo avuto avviso, che i visconti di Monclar e di Burniquetto, e altri signori di Linguadoca e di Guascogna, con grosso numero di cavalli e di fanti venivano in loro soccorso, e dubitando che dall' esercito cattolico non fosse loro impedita la strada, partiti dal territorio della Rocella, ove erano stati a ristorarsi, e passato il medesimo fiume della Carenta, s' erano avanzati per incontrarli. Ma in-

1569 tesa poi la mossa del duca d' Angiò, fermarono il viaggio, e rotti tutti i ponti, e muniti con grossi presidj tutti quei luoghi dove l' acqua si poteva passare, s' erano fermati a Giarnac, terra distante due leghe dalle ripe del fiume, con intenzione o d' impedire il transito all' esercito regio e ridurlo in necessità di vettovaglia, perchè tutto il paese circonvicino si teneva per loro, ovvero, se i Cattolici si sforzassero di passare, assalire la prima parte delle genti che fossero trapassate, e combattendo con l' esercito disunito e impedito dalle solite difficoltà che accompagnano il transito de' fiumi, riportarne una vittoria molto sicura.

Ma il duca d' Angiò, presi per la strada con impeto militare il castello di Melè e la città di Ruffec, era pervenuto a Castelnuovo, passo frequentato e ordinario per passare la Carenta. Qui trovò che i capitani ugonotti avevano di già rotto e disfatto il ponte posto alle spalle di Castelnuovo, e nella terra, la quale era situata sulla ripa verso l' esercito cattolico, erano mille fanti, presidio stimato dal principe sufficiente a custodire quel luogo. Ma l' esperienza dimostrò la fallacia de' suoi discorsi, perchè essendosi accostato il conte di Brissac con i fanti francesi, e avendo coll' artiglierie levate alcune difese, quei di dentro impauriti, senza aspettare altro soccorso, abbandonarono la terra, e passato il

fiume con certe barche, si ritirarono all' esercito 1569
che era due leghe discosto.

Non si diminuirono per la presa di Castelnuovo le difficoltà del duca d' Angiò, perchè essendo rotto il ponte e sulla ripa contraria i nemici intenti e apparecchiati ad impedire il passo, era molto difficile il poter rifare il ponte vecchio, o farne altri di nuovo, e molto più pericoloso il voler passare con opposizione così potente. Perlaqualcosa facendo mestieri di superare con l' arte quelle difficoltà che non si poteano vincere con la forza, lasciato a Castelnuovo con gli ordini opportuni il signor di Biron, maestro, o come essi chiamano, maresciallo del campo, il duca con tutto l' esercito si mosse alla volta di Cognac, camminando lungo la riva del fiume, e fingendo di cercare altrove più facile e più spedita comodità di passare. Si mosse anco nel medesimo tempo l' ammiraglio con la vanguardia ugonotta dall' altra parte del fiume, procedendo alla medesima strada, sicchè non vi essendo di mezzo tra di loro, se non l' alveo solo non molto largo della riviera, scaramucciavano del continuo gli eserciti con gli scoppietti.

Camminarono tutto il giorno in questo modo, benchè lentamente d' ambe le parti, ma approssimandosi la sera l' ammiraglio, avendo lasciato ordine espresso che i luoghi opportuni al passare fossero dalla cavalleria leggiera e da alcune com-

1569 pagnie scelte di fanteria diligentemente guardati, per non incomodare la sua gente, che servendo di volontà, non poteva, o non voleva più soffe-rire i patimenti di stare allo scoperto, si discostò dal fiume quasi una lega, ed alloggiò con tutta la vanguardia a Bassac villaggio assai grosso, e appropriato a somministrare abbondantemente il coperto alla sua gente, ed il principe di Condè con la battaglia non si essendo ancora mosso dall' alloggiamento, dimorava fermo a Giarnac, posto quasi a dirimpetto di Castelnuovo.

Il giorno seguente il duca d' Angiò, veduto il modo che tenevano la notte nell' alloggiare i nemici, volle confermar loro l' opinione che andasse cercando opportunità di passare, e messi alcuni legnetti nel fiume, con qualche numero d' archibugieri, fece mostra di volere sforzare le guardie degli Ugonotti, ma trovando gagliarda resistenza per ogni luogo, continuò a camminare nell' istesso modo di prima sino all' inclinazione del giorno, nella quale essendosi proceduto per il frequente scaramucciare poco più d' una lega, e già ritiratosi l' ammiraglio per alloggiare al coperto nel medesimo luogo di Bassac, dove s' era ricoverato la prima sera, il duca d' Angiò, fatto nel principio della notte rivoltare la retroguardia guidata dal duca di Guisa, e di mano in mano tutto l' esercito, camminando con grandissima celerità, ritornò in pochissime ore a Castelnuovo.

Quivi trovò che il signore di Birone aveva 1569
racconciato con molta diligenza il ponte rotto, e che n' aveva gettato un altro molto comodo sopra le barche; perlaqualcosa essendo già molte ore della notte, ma quella, serena, e grandemente opportuna al suo disegno, fece subito passare il duca di Guisa, e il signore di Martiga con due squadre spedite di cavalli, dietro a' quali passò con bell' ordine successivamente tutto l' esercito, ed in esso la persona del duca senza ricevere opposizione di sorte alcuna, perchè il conte di Mongomerì ed i signori di Subiza e della Loa, i quali colla cavalleria leggiera avevano l' assunto di custodire le ripe della riviera, invigilando a quei passi, verso i quali il giorno innanzi camminavano i Cattolici, non avevano creduto che con tanta velocità se ne ritornassero addietro, e passassero appunto in quel luogo medesimo, ove a dirimpetto era il grosso della battaglia apparecchiata a difendere l' adito del fiume; onde per la sicurezza che s' avevano presa, parte per l' inobedienza ordinaria delle guerre civili, parte anco perchè in un paese ruinato e senza ordine di commissari e di vivandieri erano necessitati a cercare ed a procurarsi il vitto, fu tanta la negligenza sì de' soldati, come de' capitani, che era già fatto giorno, ed ordinato sull' altra ripa la maggior parte dell' esercito cattolico, innanzi che le scolte avessero notizia di quello che si faceva.

1569 Il primo che ne desse l' avviso, fu il capitano Montauto, il quale battendo la strada con cinquanta cavalli, per rivedere se le guardie facevano il debito loro, come si fu accorto del transito de' nemici, corse di tutta briglia ad avvisar l' ammiraglio, il quale non solamente confuso per così grave ed improviso accidente, ma disperato ancora che la sua prudenza fosse così delusa dall' industria d' un giovane, stimato e tenuto da lui come fanciullo, risolse di ritirarsi all' alloggiamento di Giarnac per unirsi con la battaglia, e prendere insieme col principe di Condè quel partito che richiedesse lo stato delle cose. Ma gli conveniva richiamare le fanterie, che erano disposte in varj luoghi alla custodia de' passi principali per non abbandonarle in preda del nemico, e raccogliere la cavalleria leggiera dispersa per mancamento di vettovaglie, e per comodità d' alloggiare in molti luoghi: nella qual cosa ancorchè usasse ogni possibile diligenza, fu astretto nondimeno perdere tanto tempo, che si trovò in necessità di combattere, contra quello che tra sè medesimo aveva deliberato: perchè il duca d' Angiò, schierato l' esercito, risoluto in ogni modo di voler far giornata, aveva spinto innanzi tutti i cavalli leggieri, e alla testa avea posto loro il signor di Martiga, nominato volgarmente il soldato senza paura, acciocchè travagliando il nemico alla coda, lo costringesse a camminare più

lento, e desse tempo agli squadroni, che marcia- 1569
vano ne' loro ordini di poterlo prestamente arrivare.

Martiga avendo sopraggiunti gli Ugonotti in tempo che partivano da Bassac, cominciò a scaramucciare così ferocemente, che l'ammiraglio costretto dalla necessità a doversi fermare, diede l'ordine di far alto, e voltando risolutamente la faccia, conobbe non potersi più fuggire l'incontro della battaglia. Perlaqualcosa significato al principe di Condè il pericolo nel quale si ritrovava, pose nell' ultimo luogo i signori della Nua, e della Loa, commettendo loro che trattenessero l'impeto dei cavalli leggieri, e fermassero il loro progresso sin tanto ch' egli passasse un certo luogo pieno di fosse e circondato d' acque, oltre il quale aveva disegnato di mettersi in ordinanza, acciocchè la fortezza del sito supplisse in qualche parte alla debolezza del suo squadrone, e lo difendesse almeno da' fianchi dalla moltitudine, e ferocità de' nemici. Sostennero quei capitani per qualche tempo la carica de' Cattolici, ora scaramucciando, ora mescolandosi con molto animo e con altrettanto valore, ma essendo sopraggiunti il signor della Valetta, il conte di Luda, e i signori di Monsalez e di Malicorno con quattro squadre di lancie, furono caricati con tanto impeto, che rimanen-

1569 do prigioni i capitani; tutta la gente loro prese manifestamente la fuga.

L' ammiraglio giudicando di non potersi molto sostenere, e volendo a tutto poter suo schifare la necessità di combattere a pezzi a pezzi, lasciato Andelotto con cento e venti cavalli a difesa del sito forte, acciò trattenesse per qualche spazio il paese agl' inimici, si messe a gran trotto con tutto il resto della vanguardia per ritirarsi, ed incontrare il restante dell' esercito, il quale s' era già mosso con grandissima fretta alla sua volta. Veniva il principe di Condè, inteso il pericolo dell' ammiraglio, con tutta la cavalleria per soccorrerlo, ed aveva lasciato ordine che l' infanteria, benchè con passo più comodo, lo seguitasse, giudicando di poter aver tanto tempo che raccolta la vanguardia, ed ordinato ne' suoi squadroni unitamente l' esercito, si potesse combattere con tutte le forze. Ma come vide rotta una parte della gente dell' ammiraglio, ed incalzare con tanta furia il nemico, il quale di momento in momento accresceva di numero e di forze, si fermò su la strada maestra, avendo dall' uno de' fianchi un piccolo stagno, che lo difendeva dalla man destra, e dall' altro una collina, che lo copriva su la mano sinistra, ed ordinò con grandissimo avvedimento quella gente che aveva seco, valendosi a suo beneficio della

fortezza del sito. Lasciò nell' ordinare gli squa- 1569
droni il suo luogo libero e vuoto all' ammiraglio, il quale benchè arrivasse di galoppo co' suoi cavalli, prese il posto senza disordine alcuno, e voltata la faccia al nemico si riordinò per combattere, tenendo il fianco sinistro a piedi della collina. Intanto le prime squadre della cavalleria cattolica avendo attaccato il posto di Andelotto, il quale sentendosi sostenuto dagli archibugieri di Puvialto, che ridotti dopo le siepi e gli argini empivano ogni cosa di fuoco, di romore, e di sangue, s' affrontò bravamente co' nemici, e fu memorabile spettacolo, che nello scontrar d' ambe le parti egli s' abbattè nel signore di Monsalez, il quale non meno ferocemente combatteva, e l' investì tanto alle strette, che alzatagli con la mano della briglia la visiera dell' elmo gli sparò la pistola nella faccia, dalla qual ferita cascò dal cavallo in terra morto, e nondimeno cedendo i suoi al numero tanto superiore non potè sostenere il posto più d' una mezz' ora, e prendendo a tutta briglia il galoppo si rimise nel grosso della vanguardia nel luogo che di già era destinato per lui.

In questo mentre il duca d' Angiò, disposte ordinatamente tutte le parti dell' esercito senza tumulto e senza confusione, veniva risoluto ad attaccare la battaglia, entrato in grandissima speranza della vittoria per il felice principio della

1569 giornata. Erano gli animi pari certamente di costanza e d' ardire, ma non erano pari l' altre circostanze, e principalmente le forze, perchè una gran parte della fanteria degli Ugonotti, distribuita su le rive del fiume, inteso il transito dei nemici, e credendo non potersi sicuramente condurre al grosso dell' esercito, aveva passato il fiume, e s' era ritirata in luogo sicuro, e l' altra parte col signor d' Acieri, seguitando ne' suoi ordini le vestigie del principe di Condè, non potè essere a tempo della battaglia, e si disperse in varj luoghi senza far pruova quel giorno della fortuna.

Contuttociò gli Ugonotti difesi dall' un canto dal lago, e dall' altro dalla collina, e perciò non potendo esser colti di mezzo, sostennero con molta ferocità l' incontro della battaglia, combattendosi per l' una parte e per l' altra, e non meno i capitani, che gli uomini d' arme, ed i soldati privati con grandissima contenzione. Aveva il duca di Guisa assalito il corno sinistro, ov' erano ridotti l' ammiraglio, ed Andelotto con gran numero di nobiltà delle provincie di Bretagna, e di Normandia, e vi trovò durissimo incontro, restando per molto spazio d' ora dubbio l' evento della battaglia, ma sopraggiungendo a' Cattolici ad ogni ora nuovi soccorsi, nè potendo resistere gli Ugonotti al numero molto maggiore, restò tutta la vanguardia finalmente

rotta e disfatta, e i capitani veduta a terra la 1569
cornetta medesima dell' ammiraglio, per la prigionia del signore di Guerchi che la portava, ucciso il barone della Torre generale dell' armata marittima de' Rocellesi, e presi Subiza, l'Anguillieri, e Monterano, principali baroni della loro parte, presero partito, innanzi che premesse maggiormente la carica de' nemici, di provedere alla propria salute con la fuga. Il medesimo fecero il conte della Roccafocaut ed il conte di Mongomerì ch' erano nel lato destro della battaglia su le rive del lago, perchè caricati con grandissimo impeto dal duca di Mompensieri, capo della vanguardia cattolica, dopo lunga ed ostinata difesa, lasciati sul campo morti la Chiandeniera, Rieux, e Corbosone con gran numero di nobiltà delle provincie di Linguadoca, o di Guascogna, disperati della vittoria cercarono di salvarsi.

Solo il principe di Condè, che nel principio della giornata s' era incontrato nel proprio squadrone del duca d' Angiò, e rotto e trapassato più volte, s' era sempre rimesso e riordinato, sosteneva con intero animo lo sforzo della battaglia: ma dopo la fuga della vanguardia, e conseguentemente della retroguardia, caricato per ogni parte da' vincitori, ed attorniato da innumerabile quantità di nemici, combattè nondimeno con tutti i suoi disperatamente sino alla morte,

1569 perchè essendo stato nell' ordinare gli squadroni ferito da un corsiero del conte della Roccafocaut d' un calcio in una gamba, uccisogli poi nel combattere sotto il proprio cavallo, e ferito malamente in più luoghi, non restò mai con un ginocchio in terra di valorosamente resistere, fin tanto che dal signore di Montesquiù capitano della guardia del duca, che gli sparò la pistola nella testa, non fu fieramente riversato morto per terra.

Morirono a canto a lui Roberto Stuardo, quello che nella battaglia di san Dionigi uccise il contestabile, Tabaretto, Melarè, e quasi tutta la nobiltà di Poetù, e della Santongia, che circondata dalle squadre cattoliche non poteva trovare alcun adito di salvarsi, nella qual mischia combattendo il duca d' Angiò sopra le forze dell' età ne' primi ordini del suo squadrone, ed uccisogli sotto il cavallo, fu in grandissimo pericolo della vita, se il valore e la prontezza de' suoi non fosse stata presta a soccorrerlo, e se la propria destra, e quella de' più vicini a lui non l' avesse difeso dalla furia degl' inimici che disperatamente combattendo lo circondavano d' ogn' intorno.

Ma dopo la morte del principe, e la strage del suo squadrone, nel quale erano i più valorosi soldati dell' esercito, non fu chi facesse più resistenza, ed ognuno pensando allo scampo proprio, s' abbandonò in diverse parti alla fuga, ajutando

molto quelli che cercavano di salvarsi, la notte 1569
che sopravvenne. L' ammiraglio, e Andelotto pervennero a san Giovanni d' Angeli, Acieri a Cognacco, Mongomerì ad Angolemme, gli altri tutti, e particolarmente la fanteria che non aveva combattuto, si dispersero in diversi luoghi, essendosi solamente trovati alla giornata il reggimento di Puviault, e quello di Corbosone.

Quella fu la battaglia di Bassac, seguíta il decimosesto dì di marzo, nella quale fu di molto maggior considerazione la qualità che il numero de' morti, perchè dalla parte perdente appena morirono settecento, ma quasi tutti gentiluomini e cavalieri di nome, essendo stato tra la cavalleria lo sforzo della battaglia; e dalla parte cattolica morirono pochissimi, ma tra questi monsignor Monsalez, Ippolito Pico conte della Mirandola, Prunai, ed Igranda, perchè monsignore di Ligneres, che alcuni hanno nominato tra i morti, morì molti giorni dopo in Pottieri di morte naturale. Il duca d' Angiò, proseguendo i nemici, entrò la medesima sera della giornata vittorioso in Giarnacco, ove con jattanza militare fu portato morto il principe di Condè sopra le spalle d' un vilissimo somaro, godendo e allegrandosi di tale spettacolo tutto l' esercito, che mentre visse aveva molto temuta la ferocia e il valore di tanto uomo.

1569 Non permise il duca che al cadavero di lui fosse usato scherno, nè fatto strazio di sorte alcuna, bastandogli che quello che si dubitava tanto di fare o con l'arte, o per mezzo della giustizia, fosse succeduto nel fatto d'arme, onde pochi giorni dopo, per mostrare anco verso il morto quel rispetto che stimano esser dovuto al sangue regio, lo restituì ad Arrigo principe di Navarra suo nipote, che senza altra pompa, ma con abbondantissime lagrime di tutta la fazione lo fece seppellire a Vandomo ne' monumenti dei suoi progenitori. Così visse, così morì Lodovico di Borbone principe di Condè, il quale con l'aver suscitata tante volte la guerra civile nella patria, e con la nota d'avere principalmente conturbata in un cristianissimo regno la religione cattolica, oscurò quelle doti dell'animo, che per ardire, per costanza, e per generosità l'avrebbono reso riguardevole fra i primi principi, e capitani dell'età sua. Il giorno che seguitò dopo quello della battaglia, una gran parte di coloro che nel terrore della fuga s'erano dissipati in luoghi molto diversi, inteso che la maggior parte dalla fanteria intatta s'era ritirata a Cognac, procurarono per varie strade di pervenire nel medesimo luogo, sicchè non passarono molti giorni, che oltre monsignor d'Acieri, che da principio vi s'era salvato, vi pervennero i conti della

Roccafocaut, e di Mongomerì, monsignor d' Ivè, 1569
chè morto il fratello si faceva nominare monsignor di Genlis, Jacopo Buciardo, Telignì, Buchiavanes, e finalmente vi vennero da San Giovanni d' Angeli l' ammiraglio medesimo ed Andelotto.

Erano dopo questa rotta molto incerte e molto ambigue le cose degli Ugonotti, perchè non era dubbio, che morto il principe di Condè, il primo luogo per dignità e per estimazione di prudenza non si dovesse all' ammiraglio, e non era cancellata la memoria, che dopo la battaglia di Dreux, nella quale rimase prigione il medesimo principe, a lui era stato concordemente deferito il carico del comando; ma molti erano, che per nobiltà di sangue, per ricchezza, e per altre condizioni non gli cedevano volontieri, anzi in questo tempo medesimo era comunemente lacerata la fama sua, che per la trascuraggine e negligenza usata da lui, avessero avuta i Cattolici comodità di passare il fiume, lasciandosi deludere dalle arti d' un giovanetto, che pur allora principiava i primi rudimenti della milizia, e che dopo il passaggio dell' esercito, avesse vilmente ceduto in ogni luogo, dando principio con la sua fuga alla felicità ed alla vittoria degl' inimici: alle quali imputazioni sebbene egli rispondeva, mostrando che il transito de' Cattolici era proceduto per non essere stati eseguiti gli ordini suoi, e perchè

1569 quelli che erano stati destinati alla guardia dei passi, per comodità d' alloggiare s' erano partiti da' loro posti senza licenza, onde egli, che non poteva esser da per tutto, non era stato avvisato a tempo di potervi rimediare, e che la fuga sua doveva essere attribuita a grandezza d' animo, perchè rotto l' esercito e disperata la vittoria, aveva eletto piuttosto di salvarsi per risorgere come nuovo Anteo a danno e perdizione de' suoi nemici, che disperando del futuro, per bassezza d' animo morire inutilmente fuori di proposito e senza frutto; nondimeno parte per invidia, parte per ambizione, parte per dolore della perdita fatta, e della morte del principe, era ripreso ed odiato da molti.

Pareva oltre di questo, che mancando l' autorità ed il nome d' un principe del sangue, mancasse il fondamento, ed il credito della fazione, perchè nè i popoli sarebbono concorsi così prontamente a credere ed a seguitare un uomo di condizione privata, nè i principi forestieri gli averebbono avuta molta fede, nè le ragioni della causa avrebbono avuto il solito colore di guerreggiare per il ben pubblico, e per il servigio universale, essendo questo carico tale, che quando pure si debba assumere, non appartiene in certo modo se non a' più prossimi ed attinenti principi del sangue reale. Aggiungevasi a questo che molti avvezzi alla liberalità dello splen-

dore, alla candidezza ed alla sincerità dell' animo 1569
del principe di Condè, abborrivano, e temevano la natura ed i costumi dell' ammiraglio, stimato uomo di cupi e di profondi pensieri, d' animo insidioso e sagace, ed in tutte le cose inclinato ad attendere ed a procurare per ogni modo il suo privato interesse.

Ed accadè in questo tempo che Andelotto, e Jacopo Bucciardo, l' uno fratello, e l' altro congiuntissimo con gl' interessi dell' ammiraglio, o consumati dalle fatiche, o abbattuti dal dolore, e dal travaglio dell' animo, infermarono ambedue gravemente, del qual male morirono poi dopo non molti mesi, onde ne restava, per non si poter essi maneggiare, molto debilitata quella parte che desiderava la grandezza e l' esaltazione dell' ammiraglio. Ma egli superando con la sagacità sua tutti gl' inpedimenti, deliberò con disprezzare l' ambizione, e l' apparenza de' titoli, ritenere appresso di sè medesimo tutta l' autorità, e tutta la potenza del comando: perchè trasferendo il nome di capi della fazione, ed il titolo di capitani dell' esercito in Arrigo principe di Navarra, ed in Arrigo figliuolo del morto principe di Condè, vedeva non solamente restare a beneficio della causa comune la medesima autorità, e l' istessa riputazione del sangue reale, ma anco per la tenera età di ciascuno di loro, rimanere a sè l' amministrazione, ed il governo di

1565 tutte le cose maggiori: così acquetarsi l' ambizione, e le pretensioni de' grandi, così soddisfarsi all' espettazione de' popoli, ed in questa maniera tornarsi a riunire quella concordia, che per i diversi pareri di ciascheduno pareva già disunita.

Con questa risoluzione, senza tentare quello che s' accorgeva di non poter ottenere, chiamò subito all' esercito la regina Giovanna, mostrandole essere venuto il tempo di promovere il figliuolo a quella grandezza ch' era sua propria, ed alla quale avea di già da tanto tempo aspirato. Nè mancò d' animo, o di risoluzione Giovanna, già deliberata, sprezzando ogni pericolo, di portare il figliuolo all' imperio di quella fazione, onde con prontezza, e con celerità eguali al bisogno, si condusse con ambedue i principi nel campo; il quale ridotto a Cognac, era tra sè medesimo discorde, ed in istato più tosto di dissolversi, che di stare unito, per rimediare ai disordini ed alle perdite già seguite.

Quivi avendo la regina di Navarra, dopo d' avere approvati i consigli dell' ammiraglio, ridotto a parlamento l' esercito con animo e con parole virili, esortando quegli animi militari a star uniti e costanti alla difesa della libertà e della coscienza loro, propose i due giovani principi, ch' erano presenti, e con l' aspetto loro commovevano la mente di ciascheduno, per capitani del partito, confortando tutti a sperare sotto gli

auspizj di due giovani del sangue reale ottima 1569
riuscita alle giuste pretensioni della causa universale: alle quali parole ripigliando vigore l'esercito, per le avversità passate, e per le presenti discordie quasi attonito e confuso, l'ammiraglio, ed il conte della Roccafocaut furono i primi a sottoporsi, ed a giurare fedeltà a' principi di Borbone, a' quali seguitando prima i gentiluomini, e poi i capitani, ed i soldati privati con altissime grida approvarono l'elezione de' principi per protettori, e capi della religione riformata.

Era allora Arrigo di Borbone principe di Navarra nell' età d'anni quindici di spirito vivace, e d'animo generoso, tutto inclinato ed intento alla professione dell' armi: perlaqualcosa tirato da' fatti, o persuaso da' consigli della madre, accettando prontamente e senza dubitazione alcuna l'invito dell' esercito, con brevi e militari parole promise di tenère in protezione la religione, e perseverare costantemente alla difesa della causa comune, sinchè la morte, o la vittoria portasse la libertà desiderata e procurata da tutti. Assentì più con gli atti, che con le parole il principe di Condè alle medesime cose, poichè l'età sua non permetteva, che ragionando spiegasse il suo concetto, per la qual ragione cedendo anco in tutte le altre cose ed agli anni, ed alla preminenza di primo principe del sangue, veniva ad esser ridotto il principato della fazione nel

1569 principe di Navarra; onde la regina Giovanna in memoria di questo fatto fece poi stampare alcune monete d' oro, nelle quali essendo dall' una parte la sua effigie, dall' altra quella del figliuolo, erano improntate queste parole: *Pax certa, victoria integra, mors honesta.*

Eletti dunque i principi per capi della fazione, convocarono subito il consiglio de' capitani per deliberare in presenza della regina Giovanna del modo del governo, e de' rimedj per risarcire il danno, e per distornare il precipizio imminente. Qui innanzi ad ogn' altra cosa fu determinato che l' ammiraglio, per l' età tenera e per la poca esperienza de' principi, governasse l' esercito, e tutte l' altre cose appartenenti alla guerra; che monsignor d' Acieri avesse il generalato delle fanterie, vacante per l' infermità, e poi successivamente per la morte d' Andelotto, e monsignor di Genlis il carico dell' artiglierie, che soleva esercitare il Bucciardo. Dopo le quali elezioni discorrendo del modo di governare la guerra, molti non ben rassicurati ancora dallo spavento della rotta, volevano che l' esercito si ritirasse nella città, e nel paese d' intorno alla Rocella, dimostrando che riuscirebbe impossibile al duca d' Angiò l' assalire quei luoghi stretti, ed ingombrati d' acque e di paludi, mentre fossero da numero gagliardo di forze difesi e sostenuti; ma parve all' ammiraglio, consentendovi gli altri ca-

pitani di maggiore stima, consiglio troppo timi- 1569
do, e però restò determinato che si dovesse compartire l'esercito nelle principali città ch' erano su le rive de' fiumi per difenderle dall' oppugnazione, e trattenere il corso del vincitore, sino a tanto che avessero nuova certa della gente, che il duca de' Dueponti conduceva di Germania in loro soccorso: il quale come si fusse avvicinato, si dovesse tornare a riunire il campo per andare ovunque si fusse ad incontrarlo, e tentare di congiungersi per ogni modo con lui; perchè ottenendo questo fine sarebbono stati eguali, o superiori di forze all' esercito regio, e non riuscendo di potersi congiungere si sarebbono poi separati, necessitando similmente il re a dividere le forze sue, ed a guerreggiare in questo modo del pari: le quali cose deliberate, la regina Giovanna tornò alla Rocella per sollecitare nuovi ajuti e nuove provisioni di guerra, l' ammiraglio co' principi si ridusse a San Giovanni d' Angeli, monsignor di Piles prese la difesa di Saintes, Mongomerì, e Puviault tornarono ad Angolemme; a Cognac con il maggior numero di fanteria rimase monsignor d' Acieri, e Genlis con grosso presidio si rinchiuse in Loduno, luoghi tutti o per la fortezza del sito, o per i miglioramenti dell' arte, o per il rispetto de' fiumi che sono frequenti e profondi in tutta quella regione, da poter essere con facilità difesi per molto tempo.

1569 In tanto il duca d'Angiò, dati tre giorni di spazio di riposare a' suoi, stanchi da' viaggi e dalle fatiche, ed occupati nel dividere, e nel salvare la preda, deliberò con i suoi capitani d'assaltare queste medesime città degli Ugonotti, non apparendo altro più spedito modo di governare la guerra: perlaqualcosa fu necessario far venire da Pottieri l'artiglieria grossa accomodata ad espugnare le terre, poichè non aveva condotto seco, per camminare più spedito, se non l'artiglieria da campagna.

Questo spazio che s'interpose, ritardò qualche giorno il corso della vittoria, e diede tempo agli Ugonotti di fare le deliberazioni, che abbiamo detto; oltrechè l'aspettare gli ordini della corte molto discosta, ed ove i consigli non erano sempre facili e risoluti, portava in ogni modo tardanza e dilazione. Fu la prima mossa contro alla città di Cognac; ma presto s'accorse d'avere per le mani lunga e difficile impresa, perchè la vittoria era più tosto proceduta dall'industria di passare il fiume, e dalla morte del principe di Condè, che da molta strage o ruina degli Ugonotti: e la fuga presa per terrore improvisamente, siccome aveva tradito il capitano, così aveva salvato l'esercito, il quale diviso con grandissime provisioni alla difesa di luoghi fortissimi, ardeva di desiderio di cancellare con valorose e brave operazioni l'infamia

della fuga passata. Perlaqualcosa si rendeva mol- 1569
to difficile e molto dura l' oppugnazione delle città principali.

Erano in Cognac sette mila fanti, e più di secento cavalli con monsignor d' Acieri, e con molti altri signori, e capitani, i quali nel accostarsi dell' esercito, e ne' giorni seguenti uscivano così grossi a scaramucciare, che essendo le fazioni più simili a picciole battaglie, che a grosse scaramuccie, oltre alla fierezza e al valore che dimostravano gli Ugonotti, facevano insieme molto danno agli assalitori, nè si poteva per le continue sortite pensare nè a levare le difese, nè a piantare le artiglierie, essendo necessario per rimettere e per reprimere l' impeto de' nemici, di tenère del continuo tutto l' esercito in travaglio, ed in arme; dalle quali difficoltà, argomentando il duca d' Angiò essere come impossibile l' espugnare la terra nello stato, in che si ritrovava di presente, deliberò per non perdere inutilmente il tempo, e per non consumare senza frutto l' esercito, di passare più avanti, correndo il paese nemico, e combattendo i luoghi posti più a dentro, i quali erano men forti, e non così ben proveduti, sicchè presi quelli, Cognac ne restasse separato come in isola, ed abbandonato e circondato d' ogn' intorno venisse da sè stesso a cadere; il che sperava sicuramente dal beneficio del tempo, poichè la prova aveva manifestato in

1569 ogni occorrenza la dilazione essere mortifero veleno per gli Ugonotti.

Partendo però quattro giorni dopo ch' era accostato a Cognac, e tenendo la volta di San Giovanni d' Angeli, parte per sè medesimo, parte per mezzo de' suoi capitani prese Tifangia, Montauto, Foresta, ed Albatterra, e finalmente venne a mettere l' assedio a Mucidano. Quivi il conte di Brissac, attendendo con il solito ardire alla batteria, mentre incautamente si spinge innanzi per riconoscere l' apertura del muro, ferito d' un archibugio nel fianco destro, con grandissimo dolore di ciascuno passò da questa vita.

Non rallentò il suo caso, anzi accese maggiormente la ferocia degli oppugnatori, sicchè dato furiosamente l' assalto, e presa la terra per forza, mandarono per vendetta non solo tutti i soldati, ma i terrazzani ancora a fil di spada. In questo tempo Volfango di Baviera duca de' Dueponti mosso dai denari, e dalle promesse degli Ugonotti, aveva con l' ajuto del duca di Sassonia, e del conte Palatino del Reno, e con l' esortazioni, e con l' appoggio della regina d' Inghilterra, mezzo insieme un esercito di scimila fanti, e di ottomila cavalli, ai quali s' erano andati a congiungere sino nella Germania monsignore di Mul, e monsignor di Morvillieri con ottocento cavalli, e monsignore di Briquemaut con mille e dugento archibugieri francesi.

Erano nel medesimo esercito Guglielmo di Nas- 1569
sau principe di Oranges, e Lodovico ed Arrigo suoi fratelli, i quali fuorusciti di Fiandra fuggendo la severità del duca d' Alva, seguivano la medesima fede e la medesima fortuna degli Ugonotti. Avevano il re di Francia, e la regina sua madre procurato prima con ambasciate a' principi protestanti, e poi con l' autorità di Massimiliano secondo imperatore, col quale trattavano strettissima congiunzione, di divertire l' unione di questo esercito; ma essendo molto maggiore l' ardore de' protestanti a favorire la fede loro, e la speranza degli utili, e delle prede, che le promesse del re, o le minaccie dell' imperadore, s' erano pur messe insieme queste forze, con ferma determinazione, sprezzati tutti i pericoli, di passare senza indugio a soccorso degli Ugonotti. Ma il re, e la regina madre, i quali s' erano per divertire questa tempesta trasferiti a Mez nelle frontiere di Loreno, dopo che videro unito l' esercito, che con tutte l' arti possibili avevano procurato d' impedire, commisero al duca d' Omala che con la cavalleria di Ciampagna, e di Borgogna, e con seimila Svizzeri nuovamente assoldati, passasse a' confini de' principi protestanti, danneggiando i contadi, ed i popoli loro, per costringerli a trattenere l' esercito alla difesa delle cose proprie, sicchè non potesse quell' anno passare in Francia, persuadendosi, che l' impera-

1569 dore per la ragione che avevano, e per la congiunzione che trattavano seco, non si sarebbe opposto a questa risoluzione.

Ma avendo il duca d' Omala nel territorio della città d' Argentina, una delle terre franche dell' Imperio, sopraggiunti e disfatti con grandissima strage molti Francesi, che partiti di Ginevra e di quei contorni, andavano per unirsi al campo tedesco, fu tanto lo sdegno, che ne concepirono non solo tutte le terre, e tutti i principi dell' Imperio, ma il medesimo imperadore ancora, che il re, e la regina per non inasprire maggiormente gli animi, e per non sollevare maggior potenza a danno delle cose loro, commisero al duca d' Omala che ritirando le sue genti nella Borgogna, attendesse a difendere le cose proprie, nel miglior modo che potesse, già certi che per l' iniquità de' principi forestieri, avrebbono avuto che travagliar assai nel proprio regno.

Dietro al duca d' Omala passò senza dilazione il duca de' Dueponti con l' esercito nella Borgogna, depredando e distruggendo con grandissima crudeltà il paese, per il quale passava; nè il duca d' Omala poteva o impedirgli la strada, o combatterlo alla campagna, essendo senza comparazione inferiore di forze. Perlaqualcosa alloggiando alle mura delle città, proibiva solamente, che non potesse entrare ne' luoghi serrati, e che non si distendesse con le correrie e con le prede,

come avrebbe fatto, se non trovando ostacolo 1569
fosse stato padrone del paese. In questo modo scaramucciando quasi ogni giorno gli eserciti, e tal volta con uccisione, e con danno, procederono per tutta la Borgogna, sin tanto che il duca d' Omala, vedendo che gl' inimici per non aver artiglierie da battere le mura, non potevano sforzare i luoghi forti, e conoscendo, costeggiandoli, di far poco profitto, presa la strada più breve per il contado d' Auserra, andò ad unirsi con il duca d' Angiò, acciocchè congiunte le forze fossero più potenti a poter resistere allo sforzo degl' inimici.

Ma l' esercito alemanno condotto insino alle ripe della Loira era in grandissima difficoltà di passare, perchè tutti i ponti di quel fiume sono o veramente posti dentro delle città, o collocati a canto delle mura di quelle, ed erano tutti tenuti e difesi da' presidj del re, perchè il duca d' Angiò fatto certo della venuta de' Tedeschi, abbandonato il paese nemico, s' era accostato con l' esercito al fiume, e muniti tutti i passi, aspettava che risoluzioni fussero finalmente per fare. Per questa cagione erano gli Alemanni in gran travaglio, non si potendo il fiume passare fuori delle città, e non avendo seco artiglieria appropriata, nè apparato alcuno militare, col quale potessero espugnare alcun luogo opportuno, di modo tale che si trovavano in grandissimo dubbio, che un

1569 movimento fatto con tanto strepito fusse per risolversi alla fine con pochissimo frutto.

Ma la viltà, o la perfidia degli uomini rese molto facile quello che era per sè stesso difficilissimo, perchè avendo i capitani dell' esercito alemanno determinato d' accostarsi alla Carità, città posta sul fiume, più per non perdere inutilmente il tempo, che per isperanza ragionevole di ottenerla, disegnando di battere la muraglia di forma antica con quei pochi pezzi e piccioli che avevano condotti seco, appena vi si furono accampati sotto, che il governatore (qual cagione se lo movesse, perchè in quel tempo, come è solito delle guerre civili, erano molti, ed impenetrabili gl' interessi, e l' inclinazioni degli uomini) si fuggì nascosamente dalla città; dietro al quale seguendo i soldati a fuggirsi alla sfilata, cominciarono gli uomini della terra spaventati dal pericolo a trattare d' arrendersi: per il qual trattato resi negligenti al guardare le mura, quelli di fuori improvvisamente appoggiarono alcune scale, e non trovando opposizione, entrò prima la gente di Briquemaut, e poi successivamente tutto l' esercito, mettendo a sacco quella città, in tempo che già il duca d' Angiò avvisato del tentativo de' Tedeschi, inviava in ajuto degli assediati grosso soccorso.

Così acquistato nel medesimo tempo il passo, ed una ritirata opportuna passò l' esercito ale-

manno la Loira il vigesimo giorno di maggio. 1569
In questo mentre l'ammiraglio co' principi, sotto il nome de' quali si governavano tutte le cose, si poneva in ordine per venire ad unirsi co' Tedeschi, avendo molto bene considerato che congiungendosi le forze, ne sarebbe riuscito l'esercito molto poderoso, e non avendo facoltà di congiungersi il duca d'Angiò resterebbe fra due diversi eserciti grandemente impedito, e da tutte le parti stretto ed avviluppato. Perlaqualcosa lasciato monsignore della Nua al governo dell'armi della Rocella, perchè le restanti cose erano rette dalla regina Giovanna, ed inviato il conte di Mongomerì a soccorso della Bierna, della quale provincia i signori di Monluc, e di Terida, luogotenenti del re nella Guascogna, e nella Guienna, s'erano quasi totalmente impadroniti, s'incamminarono con dodici mila fanti, e con duemila cavalli verso la Loira, aumentandosi l'esercito di giorno in giorno per l'arrivo della nobiltà, che volontariamente concorreva dalle provincie circonvicine; ma perchè non sapevano ancora il passaggio degli Alemanni, stavano con l'animo sospeso, e procedevano lentamente, avendo dubbio molto ragionevole d'essere assaliti da' Cattolici, innanzi che potessero congiungersi co' Tedeschi.

Ma il duca d'Angiò, dopo che il campo alemanno ebbe passato la Loira, dubitando di non

1569 restar in mezzo tra questi due eserciti, s' era discostato dalle ripe del fiume, e s' era ritirato nel paese di Limoges, giudicando che per la frequenza de' boschi, e delle montagne potrebbe sempre porsi in alloggiamento molto sicuro, e che per la sterilità del paese i nemici con così grosso numero di Tedeschi accostumati ad albergare, ed a vivere con abbondanza, non vi sarebbono potuti dimorar lungamente.

Il duca de' Dueponti all' incontro passata che ebbe la Loira, desideroso di unirsi co' principi, affrettava con ogni diligenza il cammino; ma s' attraversò al suo disegno il fine della sua vita, perciocchè sopraggiunto da febbre continua, e che presto si fece maligna, cagionata o dalle fatiche del viaggio, o come alcuni dissero, dal soverchio uso del vino, morì nello spazio di pochissimi giorni, lasciando dubbio nell' animo degli uomini, se per proprio sapere, o per beneficio di fortuna avesse conseguito di trapassare senza danno per così lungo spazio di paese nemico, e superati tanti larghissimi, e profondissimi fiumi, fusse venuto felicemente ad unirsi nell' estreme parti dell' Aquitania co' suoi confederati.

Morto il duca, restò il carico dell' esercito al conte Volrado di Mansfelt già suo luogotenente, non s' opponendo tanti altri principi e capitani ch' erano nel medesimo campo, più per paura de' soprastanti pericoli, che per moderazione d' a-

nimo, o per mancamento di pretensione. Il terzo 1569
giorno dopo la morte del generale s' unì l' esercito alemanno con l' ammiraglio e co' principi su le ripe della Vienna, dove fatta la rassegna, e data a' Tedeschi la paga d'un mese di quei danari che con gran fatiche aveva la regina Giovanna cavati da' Rocellesi, e dalle contribuzioni delle città circostanti, s' incamminarono concordemente alla volta del duca d' Angiò, desiderosi di combattere, innanzi che per nuovi accidenti venissero a diminuirsi le forze.

Aveva il duca d' Angiò aumentato l' esercito con gli ajuti venuti d' Italia e di Fiandra, perchè il pontefice per desiderio che si continuasse la guerra con gli Ugonotti, e per riputazione della sede apostolica, aveva mandati in soccorso del re quattromila fanti, ed ottocento cavalli, sotto il comando di Sforza conte di santa Fiore, nobile, ed esperimentato capitano; ed il gran duca di Toscana aveva aggiunti dugento cavalli, e mille fanti sotto a Fabiano del Monte. Aveva similmente il duca d' Alva mandato di Fiandra il conte Pietro Ernesto di Mansfelt con un reggimento di tremila Valloni, e con trecento lance fiamminghe, desideroso che si opprimesse l' esercito tedesco, nel quale erano il principe d' Oranges, ed i fratelli fuorusciti così potenti, e che avevano tanto credito in tutti i paesi bassi.

1569 Ma nonostante l'arrivo di questi soccorsi, era così per la mortalità, e per i patimenti fatti, come per la strettezza de' pagamenti, diminuito di tal maniera l'esercito, che era più tosto inferiore che superiore di forze agli Ugonotti; perlaqualcosa il duca d'Angiò alieno dal combattere, ritiratosi nel paese di Limoges s'era fermato a Roccabella in alloggiamento molto sicuro, perchè posto il grosso dell'esercito nell'eminenza d'una collina scoscesa, e difficile da salire, aveva alla fronte, dove era il paese più piano, due costiere vestite di sterpi e d'alberi, in ciascuna delle quali era situato un villaggio. Nel destro di questi era Filippo Strozzi dichiarato dal re colonnello generale dell'infanteria con due reggimenti francesi, e nel sinistro il conte di santa Fiore, Fabiano del Monte, e Pietro Paolo Tosinghi con l'infanteria pontificia, e toscana. Nella sommità della collina erano disposte l'artiglierie, che dominavano da tutte le parti il sito circostante, e tra l'alloggiamento maggiore ed i villaggi, ove era trincerata l'infanteria, era alloggiata nel piano, ma con un rio d'acqua alla fronte, la cavalleria leggiera col duca di Nemurs, e con i capitani italiani.

In questo alloggiamento così disposto, avendo alle spalle e poco discosta la città di Limoges, abbondava l'esercito di vettovaglie, delle quali per

la sua sterilità era grandissima penuria nel circo- 1569
stante paese. L'ammiraglio, che con i principi e con tutto l'esercito s'era accostato al campo cattolico poco meno di mezza lega, considerando il sito dell'alloggiamento del duca, e la difficoltà di nodrire la gente propria tra selve sterili e tra sassosi monti, deliberò d'assalire il quartiero dello Strozzi, e quello degl'Italiani nel medesimo tempo, conoscendo che se scacciandone i cattolici egli si potesse alloggiare ne' due villaggi, verrebbe a restringere tanto il campo de' nemici, che perdendo l'uso della pianura, e non potendosi nodrire in quel posto per la quantità de' cavalli, sarebbe convenuto loro ritirarsi con evidente pericolo d'esser rotti.

Pertanto il vigesimo terzo dì di giugno egli con la vanguardia, nella quale erano innanzi tutte le fanterie di Piles, di Briquemaut, e di Rourai, in mezzo il conte Lodovico di Nassau con un reggimento di Tedeschi, ed in fine la cavalleria di Mui, di Teligni, e di Subiza, s'incamminò alla volta del quartiero dello Strozzi, ed i principi con la battaglia guidata dal conte della Roccafocaut, e dal principe d'Oranges, nella quale erano le fanterie di Baudineo, e Blacon, e di Polvillieri, un altro reggimento di Tedeschi, e la cavalleria del marchese di Renel, di Mombruno, di Ambras, e di Acieri, s'inviarono al quartiero degl'Italiani, rimanendo la maggior

1569 parte de' Tedeschi con l' artiglierie, e con due reggimenti d' archibugieri, sotto al comandó del conte di Mansfelt, e di monsignor di Genlis, fermi nella campagna.

Ma l' assalto destinato a farsi due ore innanzi giorno, per la brevità della notte cominciò nello spuntare dell' alba, nel qual tempo l' ammiraglio, accostatosi all' alloggiamento dello Strozzi, lo fece assalire dagli archibugieri di Piles, dietro ai quali seguendo gli altri al numero di quattro mila s' incominciò una ferocissima e sanguinosa battaglia, combattendo per gli Ugonotti il numero, e per i Cattolici la fortezza del sito; perchè difesi e coperti dalla quantità degli alberi, e dall' impedimento delle siepi, e posti in luogo superiore e rilevato, facevano con gli schioppi, e con gli archibugi più grandi, che chiamano moschetti, grandissimo danno al nemico, il quale all' incontro essendo tanto superiore di numero, che combattevano quattro contro d' uno, e soccorso sempre di gente fresca, faceva grandissimo sforzo di superare l' iniquità del luogo, e discacciare i Cattolici del posto loro; il che sarebbe riuscito impossibile, se il troppo ardire non avesse reso vano il consiglio col quale era stato disposto l' alloggiamento; perchè Filippo Strozzi punto, oltre la solita virtù, dalle voci de' Francesi, che per la fresca perdita del conte di Brissac lamentandosi con ispesse e pungenti parole, ram-

memoravano il nome suo, e quasi si sdegnavano 1569
d' esser comandati da un capo italiano, spintosi nelle prime file de' suoi, ed esortando ferocemente ciascuno con la voce e con l' esempio a seguitarlo, abbandonando l' avvantaggio del sito, urtò con tanto impeto gli archibugieri di Briquemaut e di Piles, che gli costrinse con grandissimo disordine a ritirarsi. Ma l' ammiraglio vedendolo, per l' ardore del combattere è di seguitare i fuggitivi, uscito incautamente in luogo eguale, e pervenuto nel piano della campagna, ove si potevano adoperar i cavalli, s' avanzò con tutta la vanguardia, e circondatolo per ogni parte, benchè egli con l' ajuto de' suoi combattesse ferocemente, urtato nondimeno, e calpestato dalla cavalleria, ferito ed insanguinato, lo fece finalmente prigione, rimanendo egli nel concetto degli uomini con maggior lode d' ardire che di prudenza. Ma è quasi impossibile che l' uomo, il quale sente in sè medesimo gli stimoli dell' onore, quando viene eccitato dalle punture degli imperiti, si possa trattenere ne' termini ch' egli medesimo conosce essere dettati e prescritti dalla ragione.

Rimasero morti nel medesimo luogo Sanlupo, e Roccalaura, ambedue luogotenenti dello Strozzi, ventidue capitani, parte riformati, parte che avevano compagnia, e trecento e cinquanta dei più valorosi soldati; e dalla parte degli Ugonotti

1569 cento e cinquanta tra cavalli, e tra fanti, infra i quali Trememondo, e la Fontana capitani di séguito, e di grandissimo nome. Seguitò bravamente l'ammiraglio le reliquie della gente dello Strozzi, le quali si ritiravano tuttavia combattendo al posto loro; ma era il luogo di tal natura, che la cavalleria non vi poteva penetrare, e la fanteria essendo già stracca e disordinata, non poteva così francamente rinnovare l'assalto; perlaqualcosa i Cattolici, che in grosso numero erano rimasi nell' alloggiamento della collina, sostennero facilmente l'oppugnazione, ed intanto la cavalleria leggiera, la quale era vicina, vedendo il pericolo de' suoi, venne a soccorrere il posto, e uniti finirono di rispingere l'assalto degli Ugonotti con grandissima lode di Francesco Somma cremonese capitano di cavai leggieri italiani, il quale smontato da cavallo con la maggior parte de' suoi combattè tra le siepi, ed i castagneti ne' primi ordini con molto valore, e con notabile detrimento degl' inimici.

Dall' altra parte, ove i principi di Navarra e di Condè avevano condotta la battaglia ad assalire le genti italiane, seguì minor uccisione dall' una parte, e dall' altra, perchè il conte santa Fiore non precipitato, come lo Strozzi, dalla temerità, e dalle voci imperite de' suoi, contenendosi ne' termini del suo posto, lo difese senza varietà di fortuna, sostenendo costantemente

l' assalto di Baudineo, e di Polvieri, che con gran 1569
numero di fanteria tentavano di sforzarlo; e benchè la battaglia con grandissimo ardore d' ambe le parti durasse un' ora di più di quella dell' ammiraglio, si distaccò nondimeno con poco sangue, non vi essendo morti in tutto più di cento e venti soldati.

Questo fu il primo giorno, nel quale Arrigo principe di Navarra cominciò ad assaggiare i pericoli della guerra, perchè ammaestrato con grandissima sollecitudine dalla madre negli esercizj di cavalcare e di maneggiare con l' arte l' armi che s' usano a' tempi nostri, non s' era trovato sino a quel dì in alcuna fazione militare, ed in questa versando nelle prime file de' suoi con nobil animo e con grandissimo ardire, e tanto più riguardevole, quanto sogliono ne' primi principj essere più terribili gli aspetti della guerra, diede nobilissimo saggio di quella virtù che con imprese tanto memorabili doveva ingombrare l' ampiezza dell' universo.

Terminati in questo modo gli assalti, i principi, e l' ammiraglio per restringere maggiormente i Cattolici, deliberarono di campeggiare nel medesimo luogo che nel combattimento occupavano con l' esercito loro, giudicando che per il poco circuito la cavalleria regia dovesse patir grandemente; ma in pochi giorni s' avvidero quanto fosse dannoso questo consiglio, perchè

1569 al duca d' Angiò per la via di Limoges concorrevano dalle spalle, senza poter essere impedite, abbondantemente le vettovaglie, ma nel campo loro, per la sterilità del paese, e per essere le città circostanti in potestà de' Cattolici, si ridussero a così grave necessità di tutte le cose, che furono costretti a levarsi, e prendendo la volta del Perigort, cercare altrove maggior comodità di pascere numero così grande di Tedeschi, i quali, essendosi proposti nell' animo ricchissime ed abbondantissime prede, non potevano tollerare l' incomodo dell' alloggiare in campagna, nè la carestia, e la penuria del vitto.

Era in questo tempo venuta la regina madre nel campo del duca d' Angiò suo figliuolo, accompagnata dal cardinale di Borbone, e da quello di Loreno per consultare e risolvere il modo d' amministrare la guerra, perchè non solo nel consiglio del re, ma molto più in quello del campo, discrepavano le sentenze de' capitani. Alcuni paragonando le forze dell' esercito regio con quelle degli Ugonotti, erano di parere che si dovesse venire speditamente alla battaglia, giudicando che alle vecchie bande (così chiamavano le fanterie veterane del re) ed al battaglione fermissimo degli Svizzeri, già per tante prove fatti terribili agl' inimici, non potesse in alcun modo resistere la fanteria collettizia degli Ugonotti, e che la cavalleria cattolica composta del fiore del-

la nobiltà di tutto il regno, dovesse facilmente 1569
riversare, e vincere gli squadroni de' Raitri (così chiamano la cavalleria de' Tedeschi), che oltre i capitani, e pochi nobili sono ripieni di vilissimi famigli da stalla, e d' altri servitori poco abili all' esercizio dell' armi: perlaqualcosa concludevano che in poche ore si poteva liberare la Francia dall' infinite molestie e calamità della guerra, ed opprimere in un colpo l' ostinata pertinacia degli Ugonotti, ove allungando con lenti consigli e tarde risoluzioni l' esito delle cose, si consumavano i popoli, si distruggeva la nobiltà, s' annichilavano l' entrate regie, si rovinava il paese con universale desolazione di tutto il regno, dando sempre tempo e occasione di risorgere alla sagacità de' nemici con evidente pericolo che passando nuovi Tedeschi in Francia, come già s' andava disseminando, finalmente le forze regie stanche e diminuite dalla continuazione della guerra non restassero oppresse dall' armi degli stranieri.

Altri giudicavano temerario e precipitoso partito il pericolare lo stato della Francia all' incerto esito d' una giornata contro un nemico che non aveva che perdere, perchè tutta la fortuna dei Tedeschi era riposta in quelle poche armi, e bagaglie che avevano condotto seco, ed i capi degli Ugonotti non potevano perdere se non quello che avevano preso ed usurpato alla corona: per-

1569 tanto essere molto pericoloso combattere senza speranza d' alcun acquisto contra un esercito così grosso di disperati, doversi seguitare più stabile e più sicuro consiglio, e col differire ed allungare la guerra dar tempo a' Tedeschi di consumarsi, com' è sempre il solito loro, perchè condotti in clima così diverso dal paese nel quale erano nati, e ridotti nel colmo de' caldi della state, e nell' abbondanza dell' uve, delle quali sono avidissimi, sarebbono entrate senza dubbio l' infermità nel campo loro, dalle quali rimarebbe, se non disfatto, almeno notabilmente diminuito e snervato: chè se i capi ugonotti stabilisero, come era verisimile, d' attacare e di combattere le città principali tenute da' Cattolici per allargarsi ed acquistare paese, sarebbono rimasi morti in così difficile oppugnazione i migliori, ed i più feroci che avessero de' soldati, e si sarebbono in questo modo scemate le forze loro; chè quando il tempo, il mancamento di denari, la strettezza delle vettovaglie, e l' infermità proprie della stagione non avessero distrutto l' esercito degli Ugonotti, era più sicuro partito dopo ristorato il campo regio tornare con più fresche, e con più valide forze alla prova della battaglia contro ad un corpo languido e consumato dalla lunghezza, e dall' assiduità delle fatiche, il quale ora tutto all' incontrario per i freschi soccorsi si vedeva essere molto potente

e feroce: non essere per il presente anno da te- 1569
mere della venuta di nuovi Tedeschi, de' quali si sapeva non essere ancora fatta levata alcuna, e però non doversi col timore delle cose vane precipitare quelle risoluzioni, che si potevano con prudenza e moderazione condurre sicuramente a certo esito ed a felice fine.

Prevalse finalmente, come più sicuro, questo consiglio, consentendovi la regina, la quale e per natura, e per deliberazione era disposta a seguire quei partiti ch' erano più remoti dalla potestà della fortuna, e che si potevano conseguire con manco pericolo e manco sangue, essendo solita dire, che non si tagliano via dai corpi i membri, benchè putridi, senza estrema necessità, e tagliandogli in ogni modo ne seguono nel corpo non solo acutissimi dolori, ma dannosa debilitazione, e troppo grave difetto, e però era sempre volta con l' animo a quei consigli, co' quali opprimendo i capi degli Ugonotti, l' universale dei popoli si potesse ridurre a sanità, e conservare a beneficio della corona; ed abborriva perciò il tentativo delle battaglie, nel quale, oltre l' incertezza dell' esito, rimaneva sempre svenato il corpo, e debilitata la forza del suo reame.

Approvata dal re e conclusa questa deliberazione, il duca d' Angiò dopo d' aver presidiate diligentemente tutte le piazze forti, le quali confinavano con gli Ugonotti, licenziò la nobiltà,

1569 e divise in luoghi fertili ed opportuni il restante dell' esercito, con commissione che per il principio d' ottobre prossimo ciascuno ritornasse alle bandiere, disegnando allora di riunire le forze, e di prendere quelle risoluzioni che ricercasse il bisogno, ed egli con poca comitiva di signori, e di capitani per essere vicino, e poter provedere alle occorrenze, si ridusse nella fortezza di Loccies, posta ne' confini della Turena.

DELL' ISTORIA

DELLE

GUERRE CIVILI DI FRANCIA

DI ARRIGO CATERINO DAVILA

LIBRO QUINTO.

SOMMARIO.

NARRASI nel quinto libro la deliberazione degli Ugonotti di oppugnare le città del Poetù, e della Santongia: l' assedio di Pottieri, il pensiero del duca d' Angiò di soccorrere quella città con la diversione, onde riunito l' esercito si conduce a combattere Ciatellcraut. Leva l' ammiraglio l' assedio, e lo fa levare al duca d' Angiò parimente. Monsignore di Sansac assedia la Carità, e ne parte senza frutto. Il conte di Mongomerì vince la parte del re nella Bierna, assedia, e prende monsignor di Terida. Il re fa pubblicar ribello l' ammiraglio, fa confiscare

i suoi beni, e spianare le sue case. Egli continua a far vigorosamente la guerra. Il duca d' Angiò ingrossato di forze procura di venir a giornata: l' ammiraglio all' incontro procura di schifarla, ma costretto dal consentimento e dal tumulto di tutto l' esercito s' apparecchia per combattere, e tuttavia tenta d' allontanarsi: il duca d' Angiò lo séguita, e lo raggiunge vicino a Moncontorno, si scaramuccia gagliardamente nell' inclinar del giorno, e l' artiglierie fanno grandissimo danno agli Ugonotti. Sopraggiunge la notte, col favor della quale l' ammiraglio passa il fiume, e si ritira. Il duca passa il medesimo fiume in altro luogo: s' affrontano gli eserciti sul piano di Moncontorno, si combatte ferocemente, e la vittoria resta al duca d' Angiò con grandissima strage degli Ugonotti. Molti di loro si perdono d' animo: l' ammiraglio gli esorta a ripigliar coraggio, e con molte ragioni gli persuade a seguitar la guerra. Abbandonano i principi tutto il paese, eccetto che la Rocella, san Giovanni d' Angelì, ed Angolemme, e si ritirano con quel poco che possono alle montagne della Guascogna, e della Linguadoca. Assedia il duca d' Angiò san Giovanni, e lo prende, ma con diminuzione dell' esercito, e con perdita di tempo: indisposto si ritira ad Angers, e poi a san Germano. I prin-

cipi s' uniscono con il conte di Mongomerì, e si rinforzano di genti nella Guascogna: trapassano l' inverno su le montagne, ed alla primavera si conducono alle pianure, passano il Rodano, e s' allargano nella Provenza, e nel Delfinato: marciano verso Noiers, e verso la Carità con animo d' accostarsi a Parigi: il re spedisce contra di loro un esercito comandato dal maresciallo di Cossè uomo lento ed alieno dal ruinare gli Ugonotti: s' affrontano nella Borgogna, ma sempre i principi fuggono l' occasione del combattere: s' introduce trattato di concordia, che finalmente si conclude alla corte. I principi, e l' ammiraglio si ritirano alla Rocella, il re procura d' assicurarli, e perciò tratta di dare Margarita sua sorella al principe di Navarra, e di far la guerra in Fiandra contra gli Spagnuoli: si conclude il matrimonio, e vengono tutti alla corte. E avvelenata la regina di Navarra, si fanno dopo la sua morte le nozze, fra le feste delle quali viene ferito l' ammiraglio con un' archibugiata nel braccio, il re delibera di proseguire, e liberarsi dagli Ugonotti, e però la sera di san Bartolommeo è ucciso l' ammiraglio, e tutti gli altri tagliati a pezzi tanto in Parigi, quanto in molte altre città del reame. Procura il re occupar la Rocella, e Montalbano, ma non riesce nè l' una impresa,

nè l'altra: passano diversi trattati per sottomettere i Rocellesi, ma restando essi fermi su la difesa, il duca d'Angiò radunato l'esercito con tutte le forze assedia quella piazza. Si difendono quei di dentro lo spazio di molti mesi, sin tanto che il duca d'Angiò eletto re di Polonia si conduce a conceder loro ottime condizioni, con le quali in apparenza tornano all'ubbidienza del re. Parte il re di Polonia: il duca d'Alansone secondo fratello pretende le medesime dignità ch'egli aveva tenute, ne riceve la repulsa, e però alienato con l'animo applica il pensiero a cose nuove. S'uniscono seco il re di Navarra, il principe di Condè, la casa di Momoransì, e gli Ugonotti: macchinano una congiurazione, la quale scoperta, il duca d'Alansone, ed il re di Navarra con molti altri sono fatti prigioni; il principe di Condè fugge, e si salva nella Germania. Il re oppresso da grave infermità commette alla madre la cura delle turbolenze del regno; si fanno molti eserciti in Poetù, in Linguadoca, ed in Normandia, ove il conte di Mongomerì venuto d'Inghilterra sbarca a' liti dell'Oceano, ed occupa molte piazze. Gli va contro monsignore di Matignone, lo disfà, l'assedia, e lo prende, sicchè condotto a Parigi viene giustiziato. Il re Carlo, dichiarata la madre reggente, e final-

mente oppresso dal male, nel fiore dell' età sua passa da questa vita.

LA deliberazione del duca d'Angiò di dissol- 1569
vere l'esercito, e ridursi per qualche tempo alla difesa de' luoghi forti, mise in grandissima difficoltà le cose degli Ugonotti, perciocchè ritrovandosi con un campo numeroso e grosso, ma con poca facoltà di nodrirlo e di mantenerlo, apparivano, a qualunque parte fussero per volgere i loro pensieri, gravissimi impedimenti.

Il passare la riviera della Loira, come molti consigliavano, ed indirizzarsi all'acquisto delle più larghe e più spaziose provincie della Francia, ed all'oppugnazione della medesima città di Parigi, sedia e base della parte cattolica, sebbene dava speranza di potere, troncando i nervi alla fazione contraria, terminare vittoriosamente la guerra, sebbene somministrava in apparenza occasione amplissima di prede e di bottini, unico fine delle genti tedesche ch'erano nel campo loro, ed unico rimedio per mantenerle, era nondimeno in effetto partito pieno d'evidente pericolo, e di debolissima speranza; perchè mettendosi senza danari, senza munizioni, senza numero grosso d'artiglierie, senza ordine di condur vettovaglie, e quello che importava più, senza alcuna città, o luogo forte in

1569 mezzo di tanto paese nemico, ove si potessero in qualsivoglia occasione far forti, e ritirarsi, vedevano che ogni poco sinistro che avessero riscontrato, ogni leggiero impedimento che si fusse attraversato a' tentativi loro, era bastante a ridurli all' ultimo esterminio, ed a condurli a totale rovina e distruzione: nè le speranze d' acquisti, o di progressi erano tali che potessero contrappesare questo pericolo, perchè le città principali erano grossamente munite, e l' esercito regio più tosto diviso che dissoluto ad ogni occasione era facilmente per riunirsi, ed astringerli a duri partiti, ove si fussero temerariamente impegnati tra le forze nemiche, senza opportunità di ritirarsi, e senza modo di provedere alle necessità ordinarie, e che si farebbono ogni giorno maggiori.

Ma dall' altro canto il fermarsi all' acquisto delle città e delle fortezze, che nell' Aquitania, e di là dalla Loira si tenevano ancora per la parte cattolica, e con la loro espugnazione fermare in sè medesimi l' intiero dominio di quel paese, del quale possedevano la maggior parte, e nel quale era riposto il fondamento dell' armi loro, aveva due gravissime opposizioni: la prima, che nel combattere ad uno per uno luoghi fortissimi, e proveduti di tutte le cose bisognevoli alla difesa, si conveniva perdere molto tempo, e consumar gran parte dell' esercito, cosa preveduta da' Cattolici, e grandemente desiderata da loro;

l'altra, che fermandosi sul suo, conveniva di- 1569
struggere quel paese, dalle taglie, e dalle contribuzioni del quale traevano l'alimento, onde non potrebbono poi cavarne tanto denaro che bastasse a pagare, nè tante prede che potessero pascere e trattenere l'impazienza e l'avidità de' soldati.

Ma essendo necessario di due mali eleggere, come si suole, il minore, deliberarono finalmente i principi, e l'ammiraglio di mettersi all'espugnazione delle città vicine, per finire d'impadronirsi di tutto il paese posto di là dalla Loira, e fondare sicuramente il partito loro in quel cantone, per così dire, della Francia, sperando avere tanto denaro dagli ajuti d'Inghilterra, e dalle prese che farebbe l'armata comandata, dopo la morte della Torre, da monsignor di Sora, che basterebbe a mantenere l'esercito per qualche tempo, nel quale spazio sarebbono per avventura nate occasioni di più prosperi e più felici progressi.

Con questa deliberazione preso, e concesso in sacco a' Tedeschi per averli più pronti ed ubbidienti, il ricchissimo monasterio di Brantonna, e trattati nell'istesso modo molti altri luoghi minori, s' accostò l'ammiraglio con l'esercito a Ciatelleraut, nella qual terra teneva già molti giorni con parte degli abitatori segreta intelligenza; nè fu difficile l'ottenerla, perchè tumul-

1569 tuando i congiurati, ed impadronitisi d'una porta, v'introdussero gli Ugonotti, dal quale accidente spaventato il governatore regio senza altra resistenza se ne fuggì a Pottieri, e la terra senza contrasto pervenne interamente in podestà dell'ammiraglio, che come tutte l'altre, la ricevè a nome del principe di Navarra, sotto gli auspicj del quale, come di primo principe del sangue, si spedivano, e si governavano tutte le cose.

Ottenuto Ciatelleraut, passò l'ammiraglio ad assediare Lusignano, e presa la terra senza molta difficoltà, si mise a campo alla rocca, piazza stimata delle più forti della Francia, e che ne' tempi passati aveva felicemente sostenuto lungo assedio, ed asprissime battaglie dagl' Inglesi, ma questa volta la costanza de' difensori non corrispose alla virtù de' loro antepassati, perchè appena aspettata la batteria, la quale sebbene fece nella muraglia molta apertura, era nondimeno difficilissimo, per essere la rocca collocata nella sommità d'un sasso, il potere andare all'assalto, cominciarono gli assediati a trattare d'arrendersi, e convennero in pochi giorni d'uscire con le bandiere spiegate, e con tutte le loro bagaglie: accordo, che contro il solito fu loro interamente osservato.

Preso il castello di Lusignano, sotto al quale morirono di cannonate i signori di Brollo, e di

Chesnè, soldati di molta riputazione, l'ammi- 1569
raglio conducendo seco sei pezzi d'artiglieria grossa, che aveva ritrovata in quella piazza, deliberò d'accostarsi a Pottieri, città dopo quella di Parigi la più grande di circuito d'alcun'altra del regno, e capo di tutte le provincie circostanti, ov'erano ridotte, come in luogo sicuro, tutte le ricchezze, e tutte le facoltà de' paesi vicini; giudicando ch'espugnata, e ridotta a sua devozione questa piazza così principale e di tanta stima, dovessero seguire ad arrendersi tutte l'altre senza molta dubitazione.

Ma come fu noto a Loccies, ove dimorava il duca d'Angiò, l'ammiraglio preparare guastatori, artiglierie, ed altre provisioni per mettere l'assedio a Pottieri, sebbene la natura del popolo armigero e feroce dava buona speranza della difesa, giudicò nondimeno il consiglio doversi per l'ampiezza della città non molto popolata, e grandemente sottoposta alle offese, impiegare in questa impresa grosso numero, ed eccellente qualità di difensori, così per assicurare una piazza di tanta importanza e tanta reputazione, come per trattenervi lungamente l'esercito degli Ugonotti, e nella difficoltà di questo tentativo procurare che si spuntasse l'impeto, e si logorassero le forze dell'esercito loro, come era stata da principio nel dividere il campo ultima e principale intenzione. Pertanto oltre alla guarnigio-

1569 ne ordinaria, ch' era rinchiusa in Pottieri sotto al conte di Luda, governatore della città, deliberò d' entrarvi il duca di Guisa, giovane che con singolare ed unica aspettazione s' allevava al principato della parte cattolica, per rinnovare con chiaro e riguardevole esempio in questo principio dell' opere sue militari la gloria del padre suo, che nella difesa di Mez, contro alla potenza dell' imperadore Carlo quinto, s' era aperta la strada a somma potenza, ed a grandissima estimazione.

Seguirono l' esempio del duca di Guisa Carlo marchese di Mena suo fratello, i signori di Mompensat, di Sessac, di Mortemare, di Chiaravalle, della Roccabaritone, di Rufec, di Fervaques, di Brianzone, di Castelliero, e molti altri cavalieri chiari di nascita e di valore, con i quali s' accompagnarono Angelo Cesis, e Giovanni Orsino con dugento cavalli italiani, sicchè la cavalleria, che si ritrovava nella città, ascendeva al numero di ottocento uomini d' arme, e di quattrocento e più cavalli leggieri. Aggiungevansi quattromila fanti de' migliori e più esercitati della Francia sotto a Bassac, la Parada, Verbois, Bonavalle, Giarrì, e molti altri colonnelli di chiara fama, sei compagnie di terrazzani, di quattrocento l' una, bene armati ed ottimamente disciplinati, e trecento archibugieri italiani sotto al comando di Paolo Sforza fratello di santa Fiore.

5 era anco ridotto nella città numero grandis- 1569
simo di contadini, con l'opera de' quali s'andavano con molta sollecitudine fortificando ne' luoghi più sospetti i ripari, ed accomodando l'artiglierie, ove si vedeva potersi accampare il nemico. Abbondavano oltre di questo nella città le provisioni da guerra, tra le quali, quantità inestimabile di fuochi artificiati, lavorati in diverse maniere, ne' quali avevano i difensori posta grandissima speranza di respingere gli assalti de' nemici.

Contro a questi apparati, l'ammiraglio o desiderando ardentemente di opprimere i due giovani signori di Guisa suoi particolari nemici, e però preponendo questo a tutti gli altri rispetti, o sprezzando il parere degli altri capitani, che giudicando l'impresa grandemente difficile, consigliavano che si volgessero le forze in altri luoghi, s'accostò alla città il vigesimo quarto dì di luglio, e nel marciare fece dalle fanterie attaccare da più parti il borgo, che siede fuori della porta di san Lazzaro, non circondato da fortificazione alcuna, ma difeso solamente dal colonnello Boisuert con quattrocento archibugieri francesi, il quale avendo lo spazio di tre ore sostenuto valorosamente l'assalto, fu ultimamente costretto da' moltiplicati sforzi degli Ugonotti d'abbandonarlo, non essendo luogo per niuna condizione capace di difesa: ma il duca di Guisa

1569 uscito personalmente dalla porta sostenne con grandissima costanza l'impeto de' nemici, sino che furono abbruciate, ed ispianate le case contigue alla porta ed alla fossa, per levar la comodità d'offendere e di alloggiare.

Alloggiò quella notte l'esercito due miglia lontano dalle mura, e la mattina seguente, scaramucciandosi del continuo tra la cavalleria di dentro uscita da molte parti, e le prime schiere del campo, l'ammiraglio s'accampò con bell'ordine ne' quartieri già per innanzi con prudente disposizione destinati. È la pianta di Pottieri grande di circuito, ed ineguale di sito, perchè distendendosi da oriente ad occidente per una falda sassosa, interotta, e difficile, ora s'innalza, ora s'abbassa, ora s'incurva, ora per diritta linea procede, ma sempre dalle tre parti è sottoposta alle offese delle rupi che la circondano, e dalla quarta parte solamente resta piana, e tanto alta, che non ha sito di fuori che la domini e la saetti. È ben vero che sebbene può essere da molti siti di fuori battuta e bersagliata, non è poi così facile l'avanzarsi all'assalto; perchè il fiume Clan che da molte parti la bagna, ed uno stagno profondo che da quel fiume si genera, la difendono di maniera che si fa difficile l'adito a chi la vuole assalire, e l'inegualità delle rupi, che porgono comodità d'offenderla porge anco comodità d'opportune ritirate a' difensori;

perciocchè l'erto scaglioso, scosceso, e facile da 1569
essere scarpellato, sopra il quale ella siede, fa quasi da sè medesimo, come gradini e scaglioni molto proprj a facilitare, ed a prolungare la difesa.

A questo sito avendo riguardo l'ammiraglio, procurò d'abbracciare più circuito, e distendersi più che fosse possibile, per offendere e travagliare la città da molte parti, e tra loro così lontane, che dividessero l'animo e le forze de' difensori. Collocò pertanto la fanteria tedesca nell'angolo più remoto della città oltre il fiume, mettendola al coperto nelle stanze del Lazzaretto, e nel molino contiguo, che chiamano il molino parente, ma con un ponte di corde tirato sopra la riviera l'univa, il quale serviva vicendevolmente alle fanterie guascone, e provenzali, che erano distese sopra l'altra ripa sino al borgo nominato il Rocerollo. Alloggiò egli con la vanguardia nel monasterio di san Benedetto, i principi, che guidavano la battaglia con il conte della Roccafoeaut e con il conte di Mansfelt a san Lazzaro, Briquemaut, Piles, e Mul col retroguardo nel borgo di Pietra Levata, occupando a questo modo tutto lo spazio che si distende dal settentrione a ponente, e da ponente insino al mezzogiorno, e la cavalleria compartita per le ville si distese sino a Crustelle, luogo quasi due leghe discosto dalle mura.

1569 Appena erano alloggiate attorno alla città le fanterie, che il signore di Sessac luogotenente del duca di Guisa, accompagnato da Giovanni Orsino, e da cento e venti cavalli de' più risoluti del presidio, uscito per la porta, che dicono della trinciera, ed allargatosi alla campagna, diede in un quartiero di cavalleria nel villaggio di Marna, e trovati quelli del posto confusi, e sproveduti nel motivo dell' alloggiare, gli ruppe, gli dissipò, e ne fece grandissima strage con assai poca fatica, e poi nel ritorno avendo incontrato Briquemaut con dugento Raitri, e molti cavalli francesi, gli assalì così bruscamente, che gli mise al primo incontro in fuga, restandone più di quaranta distesi su la piazza: per laqualcosa l' ammiraglio posto in necessità di reprimere la vivezza delle sortite, fece alloggiare il colonnello Blacon con due mila fanti nelle rovine del borgo, e con fortificazioni e trinciere condursi così vicino alla porta, che continuamente si combatteva col tiro degli archibugi: e nondimeno il colonnello Onus, il quale aveva come luogo debole abbandonato san Massenzio, con secento soli fanti, ma molto eletti, fatto in sei ore sole lo spazio di nove leghe, ed arrivato nel mutar la Diana all' apparir dell' alba, trapassò felicemente tutte le fortificazioni già fatte, e nonostante la opposizione di Blacon e de' suoi,

entrò per la medesima porta della trinciera a rin- 1569
forzare il presidio di Pottieri.

Ma posto e stabilito l'assedio, non si consumarono i primi giorni che in grosse scaramuccie, nelle quali sebbene variava l'esito, conforme alla varietà della fortuna, ne riceveva però l'esercito degli Ugonotti grandissimo detrimento, perchè oltra alla perdita de' più valorosi soldati, de' quali moriva grandissimo numero, restavano impediti i lavori, che tuttavia da monsignore di Genlis generale dell'artiglieria si fabbricavano in diversi luoghi, per accostarsi alla terra, e piantare contro alla muraglia una batteria di quattordici cannoni, e di molti altri pezzi minori; la quale essendosi finalmente ridotta a perfezione, benchè con molta difficoltà, per essere infestato da' pezzi di dentro tutto il campo, cominciarono a tirare il primo dì d'agosto l'artiglierie, dalle quali nello spazio di tre giorni fu ruinato il rivellino, ed abbattuta la torre, che congiunti alla porta di san Cipriano guardavano, e fiancheggiavano l'entrata da quella parte; ma essendo il fondo del torrione terrapienato, di modo che nonostante la ruina della sommità rimaneva nondimeno in difesa, vi fu invano dato il quarto giorno l'assalto, sostenuto costantemente dal colonnello dell'Isola con i suoi fanti francesi. Il che veduto dall'ammiraglio, e che il tentativo della porta riusciva più difficile di

1569 quello s'era creduto, voltati i cannoni ad altra parte, cominciò il quinto giorno a battere la cortina, che lungo il fiume si distende nel luogo, che volgarmente si chiama il Prato della Badessa; perchè sebbene aveva l'impedimento del fiume, il quale correva tra gli alloggiamenti del suo esercito e le muraglie della terra, sapeva nondimeno esservi i ripari molto più deboli, che nell'altre parti non erano, perchè la sicurezza del fiume aveva reso meno diligenti a riparare quelli che tenevano la cura della difesa.

Avevano il decimo giorno d'agosto, dedicato alla festività di san Lorenzo, fatta tanta ruina l'artiglierie, che si poteva andare comodamente all'assalto, e già era gettato il ponte, parte su le botti, e parte sopra i pontoni, per il quale si poteva agiatamente trapassare la riviera; quando l'ammiraglio fatta riconoscere l'apertura del muro, ed avvisato che con bell'ordine erano apparecchiate dalla parte di dentro casematte e ripari per la difesa, e che per avviso del conte di Luda quattro grossi di lancie erano usciti fuori dalle porte per urtare negli assalitori nel tempo medesimo che passato il ponte volessero trapassare quello spazio, che piano ed aperto era fra la riviera, ed il luogo dell'assalto, non volendo mandare le genti a manifesto pericolo senza speranza di frutto, diede voce che per la debolezza del ponte non voleva ponersi a ri-

schio evidente, che, rompendosi, s' affogassero 1569
nell' acqua i suoi soldati; onde ritirate agli alloggiamenti le genti che già erano ordinate per assalire, comandò che fusse fabbricato un altro ponte, con l' ajuto del quale potessero passare non solo gli assalitori con miglior ordine, e con più sicurezza, ma anco qualche numero di cavalli per opponersi alla cavalleria della terra.

Ma la notte seguente Biagio Capizuchi gentiluomo romano, ch' era nelle genti di Paolo Sforza con due compagni nuotatori, esperimentati a stare molto spazio d' ora sotto l' acqua, mentre con spesso dare all' arme, con frequenti tiri d' artiglieria, e con una sortita guidata da monsignore di Fervaques si tiene occupato il nemico, passati sotto al ponte nuotando, e tagliati in molte parti i legami, che lo tenevano unito, restò egli in poco spazio d' ora, senza che se ne avvedessero gli Ugonotti, dal corrente dell' acqua interamente disciolto e dissipato, sicchè poterono i difensori, intanto che si rifaceva il ponte, a bell' agio riparare, e fortificare di dentro la ruina del muro, nella qual opera affaticandosi il duca di Guisa medesimo con portar terreno sopra le proprie spalle, mosse l' esempio universalmente ciascuno, nè meno le donne che gli uomini ad ajutare il lavoro, di modo che in breve spazio alzarono un riparo molto più forte, e molto più massiccio del primo.

1569 Ma l'ammiraglio fatta rinforzare con grandissimo impeto la batteria, e rinnovar tre ponti con maggior fermezza di prima, diede il giorno decimo ottavo un terribile assalto alla muraglia, e già s'erano, sebbene con molto sangue, impadroniti quei di fuora della rottura del muro, quando si scoperse di dentro un cavaliere alzato nel convento de' padri carmelitani, dal quale tirando molti pezzi d'artiglieria minuta, e percotendo il sito che avevano occupato gli assalitori, nè ancora vi s'erano potuti a sufficienza coprire, furono costretti in poco spazio d'ora d'abbandonarlo, ove restò morto il signore di Mondoso, uomo di molto grido tra gli Ugonotti con sette capitani, e molti fanti oltre il numero grandissimo di feriti, tra i quali furono còlti d'archibugiate monsignore della Nua nel braccio sinistro, ed il barone di Conforgino nel fianco destro, delle quali ferite giacquero lungamente: nè i difensori restarono senza danno, essendo morto quel giorno il signor di Biglì nato di nobilissimo sangue, ed Antonio Serasone romano, che con molta lode di valore e d'industria s'adoperava nella professione dell'ingegnero.

Continuarono il giorno seguente a battere nell'istesso luogo, ed in molte altre parti l'artiglierie rinforzate d'otto colubrine messe ultimamente in opra per fare l'ultimo sforzo; onde in pochi giorni si ridussero i ripari della città a sta-

to di non poter essere più difesi, se l' industria 1569
de' difensori non avesse sovvenuto all' urgenza del pericolo, perchè avendo dalla parte di sotto impedito il corso del fiume con argini e con steccati, vicino al torrione che chiamano del Rocerolo, fecero gonfiare l' acque di sì fatta maniera, che stagnando la parte bassa, ed inondando tutto il prato della Badessa, e superando le ruine del muro battuto, non si potevano in alcun modo accostare quei di fuori alla parte battuta per dar l' assalto; perlaqualcosa necessitato l' ammiraglio a prendere nuovo partito, fecero trasportare più sotto la batteria per combattere, e prendere il medesimo torrione del Rocerolo, sotto al quale i Cattolici avevano fatto la steccata, perchè impadronendosi di quel luogo veniva a liberare il corrente del fiume, ed a levar loro la difesa così potente dell' acqua.

Pertanto avendo l' artiglierie abbattuto più di sessanta passi di muraglia, diede un assalto generale al Rocerolo, ed alla cortina congiunta il giorno vigesimoquarto, nel quale teneva Piles la prima punta, sostenuto da Briquemaut, ed ultimamente dalla fanteria tedesca; ove combattendosi per ciascuna delle parti con singolare perseveranza, e valore, nè meno i capitani, ed i signori, di quello che facessero i soldati privati, apparì molto chiara la virtù del duca di Guisa, dallo squadrone del quale furono finalmente con

1569 molta strage respinti, e discacciati i nemici, i quali con gran fatica ricuperarono Piles malamente ferito e semivivo, benchè curato poi ricuperasse la pristina sanità, e l' usato suo vigore.

Non si rallentò per questa avversità l' ardore degli Ugonotti, ma continuando a combattere con grandissimo impeto i ripari, che dietro alla ruina avevano dirizzati i difensori, deliberarono di darvi tacitamente l' assalto a mezza notte, credendo di cogliere i Cattolici o sepolti nel sonno, o almeno confusi, e sproveduti. Ma accostatisi alla ruina trovarono tutto all' opposito così franchi e così parati gli animi de' difensori, che senza altro tentativo si discostarono, seguitati con grandissima bravura da fanti italiani, i quali sortendo per la medesima apertura del muro gli rimisero fin dentro delle trinciere facendone grandissima uccisione per la strettezza, e per la difficoltà che avevano di ritirarsi.

Ma di già i caldi eccessivi della state in mezzo a tante fatiche avevano cominciato a produrre le solite infermità proprie della stagione, per le quali non solo moriva quantità grande di soldati, ed in particolare di Tedeschi, ma n' erano gravemente oppressi i principali capi dell' esercito, tra' quali il conte della Roccafocaut per curarsi s' era allontanato dal campo, ed i signori di Briquemaut, e della Nocla s' erano ritirati a Niort con poca speranza di vita, perlaqualcosa i prin-

cipi deliberarono con il solo seguito delle famiglie loro ridursi a san Massenzio per mutar aria, e fuggire il contagio delle febbri maligne, dalle quali era infetto tutto il campo, lasciando quasi solo al comando dell' esercito l' ammiraglio, il quale consumato dalle continue vigilie, e dall' insopportabili fatiche, infermò ancor egli finalmente di flusso, e nondimeno aggravato ed indebolito sommamente dal male, non rallentò in alcuna parte il vigore dell' animo, ma continuò a sollecitare con il medesimo ardore il fine dell' impresa, per terminare la quale, il secondo dì di settembre fece dare l' assalto da più parti, e volle, che combattessero separatamente le fanterie francesi, e le tedesche, acciò che la concorrenza inanimasse le nazioni a combattere con maggior fervore, e con più pertinace ostinazione. 1569

Durò l' assalto molte ore del giorno, sostenendo l' impeto de' nemici, dall' una parte il duca di Guisa, dall' altra il conte di Luda, con tanta costanza e valore, che percossi gli Ugonotti non solo dall' artiglierie e dagli archibugi, ma dai sassi e dalle picche, e dai fuochi lavorati in grandissima copia, furono finalmente necessitati discendere precipitosamente dalla muraglia, restando tra morti e feriti su la piazza più di settecento di loro, nel numero de' quali monsignore di Santo Vano fratello di Briquemaut, e che comandava alla sua gente, ucciso da una granata.

1569 Ma dava poco conforto agli assediati questa vittoria, perchè essendo già ridotti per la morte di monsignor di Onus, del colonnello Passac, e di molti altri uomini di valore, a poco numero rispetto alla grandezza del luogo, ed i cavalli per mancamento di fieni ed erba essendo condotti a debolezza estrema, non vedevano mai rallentare l'ardore e la perseveranza degli Ugonotti, per il che con ispesse lettere e con frequenti ambasciate sollecitavano il soccorso promesso loro dal duca d' Angiò nel termine di pochi giorni. Aveva il duca, sollecitando più di quello che s' era destinato da principio la riunione dell' esercito, rimesse insieme le sue forze al principio del mese di settembre, risoluto più tosto di tentare la fortuna della giornata, che permettere che si prendesse la città di Pottieri, e tanta nobiltà, con la persona del duca di Guisa allora grandemente amato da lui; perlaqualcosa partito da Loccies era venuto a mettere l' assedio a Ciatelleraut, giudicando che gli Ugonotti per soccorrere quella piazza, ove erano ridotti gran quantità degli ammalati del campo, avrebbono abbandonato l' impresa di Pottieri, intorno alla quale con il favore di tante forze ridotte così vicine, potevano accorgersi d' affaticarsi in vano. Nè fu differente l' esito dal disegno del duca, perchè l' ammiraglio perduta per l' ultimo esperimento la speranza della vittoria, e cercando qualche apparente

occasione di partirsi, come intese la mossa del- 1569
l'esercito, deliberò di levare il campo, e ritirata l'artiglieria si mosse con tutte le genti alla volta di Ciatelleraut il quintodecimo dì di settembre, e nel medesimo giorno entrarono in Pottieri il conte di Sanzè, e Pietro Paolo Tosinghi con trecento cavalli francesi, ed ottocento fanti italiani, e con soccorso di denari e di vettovaglie, onde restò in un medesimo tempo libera la città dall' assedio, ed opportunamente sollevata dai suoi bisogni.

Questo fine ebbe l' assedio di Pottieri, nel quale, come l' esercito de' principi diminuì di forze, e di speranze per la perdita di tremila soldati e di due mesi di tempo della state, così il duca di Guisa n' uscì con tanto applauso, e con tanta riputazione, che gli occhi della parte cattolica cominciarono a convertirsi tutti in lui, come a sostentamento della religione romana, e degno successore della potenza del padre.

Provarono le genti regie all' assedio della Carità non dissimile fortuna di quella, che avevano provata nel medesimo tempo gli Ugonotti a Pottieri, perchè il duca d' Angiò volendo escludere totalmente l' esercito de' principi da poter passare il fiume Loira, e levargli la speranza di travagliare le provincie, che sono di qua dalla riviera, aveva commesso a monsignore di Sansac, che radunate le forze della Beossa, del Niver-

1569 nese, del Borbonese, e di parte della Borgogna, assediasse la Carità, stata già presa nel loro passaggio dagli Alemanni, e che sola possedevano gli Ugonotti su la ripa del fiume; ma fu così costante la risoluzione de' soldati, e la pertinacia de' terrazzani comandati da monsignore di Guerchi alfiere della compagnia d' uomini d' arme dell' ammiraglio, che sostenuti tutti gli assalti, ed i tentativi de' Cattolici, costrinsero finalmente monsignore di Sansac a partirsi, avendo perduti nell' assedio molti gentiluomini, e numero non isprezzabile di soldati.

Travagliavano in tanto nella Bierna le cose dell' una fazione, e dell' altra, ove il principe di Navarra sollecito di conservare il proprio patrimonio, avea inviato il conte di Mongomerì per resistere a' signori di Monluc e di Terida, il primo de' quali teneva i confini della provincia, e l' altro con grandissimo sforzo batteva Navarrino, piazza, che dopo molti danni e travagli del paese solo rimaneva in potere degli Ugonotti; ma finalmente qualunque si fosse la cagione, perchè i capitani imputavano l' un l' altro di mancamento, andarono le cose molto prospere per il principe di Navarra, perchè avendo monsignore di Terida levato il campo di Navarrino, fu nel ritirarsi combattuto, assediato e fatto prigione, ed il signore di Monluc non avendo potuto, o non essendo stato a tempo di soccorrer-

lo, convenne ritirarsi nella Guascogna, di modo 1569
che tutto il paese cominciò ad inclinare alla divozione di Mongomerì, il quale usando crudeltà, e stranezze del tutto insolite, aveva col terrore costretto ad arrendersi anco quei luoghi, che erano fortemente muniti, e grossamente difesi e proveduti.

In tanto il duca d'Angiò, che per non avere ancora tante forze seco, che bastassero a far levare l'assedio di Pottieri, s'era messo a campo a Ciatelleraut per ottenere con la diversione il medesimo fine, era entrato in speranza di ottenere quella terra, ed attendeva a batterla ferocemente; ma riuscì l'effetto molto contrario, perchè apparendo già sufficiente apertura nel muro, vi fece dare la battaglia da fanti italiani, i quali spingendosi innanzi per la concorrenza che avevano co' fanti francesi, s'impadronirono nel principio assai prosperamente della breccia, ma con più ardire e furore, che prudenza; imperocchè essendo percossi con gravissimo danno per fianco, e per testa dall'artiglierie piantate opportunamente sopra i ripari fabbricati di dentro, i quali non erano stati, conforme all'uso della milizia, bene riconosciuti, dopo ch'ebbero combattuto indarno più di tre ore, si ritirarono agli alloggiamenti con perdita di più di dugento e cinquanta soldati, tra i quali Fabiano del Monte, e molti altri gentiluomini e capitani.

1569 Convertironsi il giorno seguente i pensieri di dar l'assalto alla terra ne' pensieri del ritirarsi, perchè l'ammiraglio con tutto l'esercito, desideroso di risarcire la perdita del tempo, ed i danni ch'aveva ricevuto a Pottieri, s'era in tre alloggiamenti condotto ne' borghi di Ciatelleraut opposti a quello che occupava l'esercito cattolico, deliberato per ogni modo di tentar la fortuna, se avesse potuto farlo senza disavvantaggio; perlaqualcosa il duca d'Angiò conoscendosi molto inferiore di forze, per non essere ancora convenuta la nobiltà, nè molte compagnie di fanteria ch' erano più lontane dal campo, risoluto di ritirarsi prese opportunità di farlo nel tempo medesimo che le genti dell'ammiraglio, alloggiate per ricrearsi dal viaggio nel borgo della terra posto di là dal fiume Vienna, s'erano spensieratamente date, chi al riposo, chi al provedere a' proprj bisogni per vivere e per alloggiare, non credendo alcuno che quella sera, essendo il giorno inclinato alla notte, o per l'una parte, o per l'altra si dovesse fare motivo alcuno.

Trovata però l'opportunità del tempo, fece il duca ritirare con bell'ordine, ma con incredibile celerità l'artiglierie, ed inviatele innanzi con le bagaglie dell'esercito, prese due ore dopo nel tramontar del Sole tacitamente la strada, non se n'accorgendo nè l'ammiraglio, nè alcuno dei suoi, sin tanto che non partirono l'ultime squa-

drè, le quali guidate da' signori di Chiavignì, e 1569
della Valetta, e dal conte di santa Fiore, facevano la ritirata.

Allora essendo già notte, e l'esercito ugonotto ridotto agli alloggiamenti, o sparso per la terra, parve all' ammiraglio miglior consiglio, di non seguitare precipitosamente con la sua gente confusa, disordinata, e già stanca l'esercito cattolico, il quale precedendo di molte ore senza disordine e senza confusione alcuna posatamente si ritirava ne' suoi squadroni; perlaqualcosa il duca d' Angiò non seguitato, nè molestato dai nemici, passò quella medesima notte il fiume Creusa al porto di Piles lontano quattro leghe da Ciatelleraut, e la mattina seguente avendo lasciato ben munito e presidiato il ponte e dall' una parte e dall' altra della riviera, ridusse la sua gente alla Sella in fortissimo e munitissimo alloggiamento.

Seguitò l' ammiraglio nell' alba il viaggio dei Cattolici, ed arrivato al porto di Piles, spinse il signore di Subisa con le prime squadre de' corridori a riconoscere lo stato de' nemici, il quale rotte e cacciate molte piccole truppe sbandate dall' esercito, attaccò una fiera scaramuccia fino su le sbarre del ponte, seguitando la quale le fanterie assalirono risolutamente le barricate dei Cattolici, sforzandosi cacciare il presidio e d' acquistare quel passo; ma con tutto che vi s' ado-

1569 perassero i più valorosi capitani degli Ugonotti con molta ferocità, e con reiterati esperimenti, tuttavia la Valetta, e Paolo Sforza, che co' cavalli leggieri francesi e co' fanti italiani difendevano il ponte, ajutati dalla fortezza del sito, rispinsero sempre con molto danno tutti i tentativi degl' inimici, per il che l' ammiraglio abbandonata quest' impresa, fece cercare il guado in altri luoghi, e trovatolo facilmente per la bassezza dell' acque passò il giorno seguente quattro leghe sotto al posto di Piles, e si condusse tanto vicino all' alloggiamento del duca d' Angiò, che sperava di poterlo costringere alla battaglia. Ma veduto che il duca, contenendosi nelle sue fortificazioni, per avere amico tutto il paese alle spalle, abbondava di vettovaglie, e che i suoi ne pativano gravemente, convenendosi provedere di lontano, e con l' impedimento di due fiumi che erano in mezzo tra loro ed il paese amico, disperato di potere sforzare i Cattolici a combattere contra lor voglia, deliberò il terzo giorno di ritirarsi; e passate le due riviere di Creusa e di Vienna, si condusse a Faja la Vinosa, e distribuì l' esercito nelle terre circostanti, per ricreare dalle fatiche passate le genti sue, le quali, e più di tutti i Tedeschi impazienti e non avvezzi a campeggiare, erano molto disordinate, e mal condotte. Fece il medesimo il duca d' Angiò, e ritirato l' esercito a Chinone nella Turena, passò ad

abboccarsi col re suo fratello, e con la regina sua 1569
madre, che seguendo lo stile ordinario di trovarsi ne' luoghi vicini all' esercito, erano venuti a Turs, ove similmente si condusse il duca di Guisa pieno di riputazione, e di gloria per la famosa e prospera difesa di Pottieri.

Quivi si posero in deliberazione i modi d' amministrare la guerra, e questa fu la prima volta, che il duca di Guisa subentrato al luogo tenuto dal padre suo, fusse introdotto ne' consigli confidenti, ed alla participazione delle cose segrete. Fu cagione e principio di questa confidenza, oltre lo splendore del sangue, i meriti del padre, la propria virtù, e la protezione del cardinale suo zio, principalmente l' odio acerbissimo conceputo dal re contro alla persona dell' ammiraglio, perchè essendo entrato in grandissima speranza dopo la morte del principe di Condè nella giornata di Bassac, che il partito degli Ugonotti, spogliato dell' autorità di tanto principe, e privo di capo principale, che fosse sufficiente per riputazione e per valore a reggere tanto peso, si dovesse dissolvere e dissipare, o almeno inchinarsi al giogo dell' ubbidienza sua, vide tutto in contrario dalla sagacità dell' ammiraglio ravvivata nella persona de' due giovani principi l' autorità del sangue reale, e fondata nella propria sufficienza, e valore l' unione della parte ugonotta, con cagionare maggiori danni, e condurre lo stato delle cose a

1569 maggior pericoli, che non s' erano in tanta rivoluzione di guerre provati per l' addietro già mai: perlaqualcosa avendolo fatto con pubblico e gravissimo decreto, pubblicato in molte lingue, dichiarare ribello dal parlamento di Parigi, fece anco strascinare l' immagine sua per le strade, ed appenderla ne' luoghi ove si sogliono condannare i pubblici malfattori, e operò che le case fossero spianate, ed i beni suoi venduti per mano de' ministri della sua corte: dopo le quali cose insistendo nel proposito di perseguitarlo sino alla morte, cominciò ad esaltare, ed a favorire la casa di Loreno, e particolarmente il duca di Guisa, che desideroso di fare le vendette della morte del padre, professava pubblica ed implacabile nemicizia con l' ammiraglio.

Ora posti in deliberazione nel consiglio segreto del re i modi da tenersi nel maneggiare la guerra, furono nel principio discordanti le opinioni; perciocchè il maresciallo di Cossè il quale, espurgato il sospetto conceputo contra di lui con le severe esecuzioni fatte sopra gli Ugonotti in Piccardia, era ritornato nel primo credito, ed esistimazione di prudenza, era di parere che col tempo e non con la forza si cercasse di superare i nemici, che trovandosi senza denari, senza modo d' alimentare il loro esercito, senza appoggio di ritirare, senza ajuti potenti di forestieri, ma pieni di bisogni, di disordini, di discordia, e di di-

sperazione, presto si troverebbono vinti dalle pro- 1569
prie necessità, e dissipati da sè stessi.

All' incontro il conte di Tavanes rappresentava che l' esercito degli Ugonotti scemato, afflitto, e disordinato nel lungo ed infruttuoso assedio di Pottieri era facilissimo a vincere, ma bisognava combattere speditamente, e non aspettare che il principe d' Oranges, il quale era di già passato incognitamente in Germania, avesse spazio di far nuove levate, nè che il conte di Mongomerì restato superiore nella Bierna venisse con le forze di Guascogna ad unirsi con l' ammiraglio, perchè così si rinnoverebbe un' altra volta la guerra, la quale non si poteva più certamente estinguere, quanto con il combattere, e perseguitare caldamente i nemici, ora ch' erano diminuiti di numero e di vigore.

Sarebbe stata la risoluzione difficile, ma il duca d' Angiò troncando il filo alla diversità delle sentenze, concluse ch' era espediente il combattere l' esercito de' principi, ora che afflitto e diminuito dalle perdite e dalle fatiche passate, non pareva avere tanto vigore e tante forze che potesse resistere al campo cattolico, il quale fresco ed intero di forze, ed aumentato di numero, ardeva di desiderio di poter affrontare i nemici sulla campagna.

Con questa deliberazione partito egli da Tuis in compagnia del duca di Guisa, e del duca di

1569 Mompensieri, e raccolte trenta bandiere d' infanteria, e due mila cavalli de' nobili, e feudatarj del regno, ch' erano ne' medesimi giorni venuti all' esercito, s' inviò con tutte le genti inverso Faja la Vinosa, ove erano accampati gli Ugonotti, con disegno d' incontrarli, ed astringerli quanto prima fosse possibile alla battaglia.

Non erano così risolute le cose nel campo degli Ugonotti, perchè la nobiltà, che per lo spazio d' un anno lontana dalle proprie case aveva consumate tutte le sue sostanze, parendole d' aver fatto molto più di quello, che suol comportare o l' uso o la natura de' Francesi, instantemente chiedeva d' esser condotta ad affrontarsi coi nemici, o d' esser licenziata dal campo, ed a tutte l' ore si sentivano i gemiti di quelli che bramavano il fine degli strazj, o della vita; ed il conte Volrado co' suoi Tedeschi stanchi dal patire, dal campeggiare, e privati delle speranze che avevano concepute di grosse prede e di ricchi bottini, quasi tumultuando dimandavano d' esser pagati, e condotti a combattere con gl' inimici. Ma i principi, l' ammiraglio, ed i più sperimentati capitani dell' esercito abborrivano nell' intrinseco il venire all' ultima prova, conoscendo il valore delle genti regie, e la stanchezza e la poca unione delle sue, e desideravano governarsi con l' istezza prudenza, che avevano veduto adoperare a' Cattolici, i quali, quando s' erano trovati

inferiori di forze avevano sempre fuggito l'in- 1569
contro della battaglia, siccome ora lo desideravano, perchè si conoscevano superiori: pertanto siccome allora che il duca d'Angiò ricusava di combattere, avevano fatto ogni possibile per tirarlo a giornata, così ora ch'egli veniva risoluto ad affrontarsi, avrebbono voluto prolungare l'esito delle cose, e procedere con consigli più lenti e più sicuri. Ma questa volontà non ardivano palesarla, per non mettere in tumulto ed in disperazione l'esercito, essendo sicuri che levata la speranza prossima della battaglia, la nobiltà gli avrebbe sicuramente abbandonati, e le genti tedesche si sarebbono senza dubitazione sollevate. Perlaqualcosa lasciandosi tirare dalla necessità, e dalla inclinazione dell'esercito, come per il più avviene a cavaliero che regge cavallo sfrenato, fingevano di consentire all'opinione e al desiderio comune, e mostravano prontezza e risoluzione di venire a battaglia; ma l'ammiraglio, che si prometteva ogni cosa dalla sagacità e dall'arti sue, aveva disegnato nell'animo, deludendo la volontà dagli altri, e declinando dall'occasioni, fuggire più che fosse possibile l'ultimo esperimento.

Per il che, come ebbe intesa la mossa dell'esercito cattolico alla sua volta, fatti partecipi del suo consiglio i principi, si levò con tutte le genti da Faja, ch'è ne' confini del Poetù e del-

1569 l' Angioino per passare le riviere vicine, e ridursi nell' altre parti del Poetù, che chiamano il più basso contiguo alla Guienna, ove per la fortezza de' siti, e per la frequenza delle città del suo partito, stimava più facile il differire la battaglia, o farla con tanto vantaggio, che l' esito della vittoria non dovesse essere incerto, ed acciocchè i nobili, e gli Alemanni più volentieri lo seguitassero, aveva fatto spargere fama per tutto l' esercito, che il conte di Mongomerì ingrossato di gente, e vittorioso nella Bierna, veniva alla sua volta, e che di già era vicino a Partenè, città non più di dodici leghe discosta, onde era necessario procedere ad incontrarlo, acciocchè gl' inimici mettendosi in mezzo tra di loro non li tenessero divisi, e potessero opprimere il conte inferiore di forze.

Con questo artificio disegnava egli di farsi seguitare volonterosamente sin a tanto che fosse ridotto fra le città del suo partito, ove mettendosi sempre una fortezza alle spalle, sperava con grosse ma non pericolose scaramuccie far passare la furia all' esercito del re, ed isfogare in parte il desiderio di combattere, che avevano i suoi, sin a tanto che il principio del verno, che non era molto lontano, impedisse per sè medesimo il modo di guerreggiare; ed intanto giudicava che a sè per la diligenza della regina di Navarra, e per la vicinanza della Rocella non

sarebbono mancate vettovaglie, ove il duca d'An- 1569
giò per le riviere, che gli restavano alle spalle, ne avrebbe per avventura avuto difficoltà, e carestia.

Ma la sollecitudine del duca, che desideroso di combattere aveva camminato speditamente, deluse la sagacità di questo consiglio; perchè procedendo l' ammiraglio con l' esercito schierato alla volta di Moncontorno, ove aveva disegnato d' alloggiare l' ultimo dì di settembre, e camminando il campo regio, ma di buon passo, come ebbe intesa la sua mossa, alla medesima volta, mentre l' ammiraglio ingannato da' suoi corridori, che con negligenza avevano battuta la strada, crede fermamente che i Cattolici sieno molte miglia discosti, s' appropinquarono tanto la vanguardia cattolica, governata dal duca di Mompensieri, ed il retroguardo de' principi, nell' ultime squadre del quale era monsignor di Mui con trecento cavalli, e quattro insegne d' archibugieri francesi, che non si poteva più ricusare di venire senza dilazione alle mani.

Tuttavia l' ammiraglio persistendo nell' istesso suo pensiero, considerato da sè medesimo il sito del paese d' ogn' intorno, deliberò di passare un rivo d' acqua, che stagnando per la pianura, la rende tutta impedita e paludosa, giudicando che i Cattolici non avrebbono ardito di passare il medesimo rivo con l' opposizione

1569 dell' esercito, o passandolo gli avrebbono porto, combattendo impediti e con manifesto disordine, mirabile opportunità di vincere la battaglia. Pertanto avendo commesso a Muì, che trattenesse l'impeto della vanguardia cattolica, egli con tutto il resto dell' esercito, ma non senza difficoltà, nè senza tumulto, si mise a passare il palude.

Intanto il duca di Mompensieri marciando con ordine d' attaccare per ogni modo il fatto d' arme commise a' suoi cavalli leggieri, che attaccassero ferocemente la scaramuccia, la quale da principio fu sostenuta con gran cuore, e con opportuna resistenza da Muì uno de' più valorosi soldati della Francia; ma sopravvenendo Martighes, solito a dar principio col suo valore a tutti i combattimenti difficili e pericolosi, furono gli Ugonotti caricati con tanta furia, che non potendo resistere al numero tanto maggiore, Muì perduti cinquanta cavalli, e più di dugento fanti, prese la fuga di tutta briglia, e passando ancor egli precipitosamente il rivo d' acqua, si rimise in ordinanza tra i suoi.

Ma il duca di Mompensieri, avendolo seguitato fin su la riva del fosso, poichè vide dall' altra parte tutto l' esercito schierato alla battaglia, tenne la briglia, e considerando che non si poteva passare cogli squadroni ordinati, ma con venti soli uomini di fronte, il chè avrebbe con-

fusa e disordinata tutta la gente, prese tempo, 1569
lentamente scaramucciando, d'avvisarne il duca d'Angiò, e di ricever l'ordine di quello si dovesse operare. L'ammiraglio veduta la freddezza de' Cattolici, e la dilazione che ponevano di trapassare il rio, credette fermamente che il grosso dell'esercito ancora fosse molto lontano, e che Mompensieri con poca gente si fosse più del dovere inavvedutamente avanzato: onde per non mancare all'occasione, preso animo, ed esortati ferocemente i suoi, ripassò l'acque con due valorose squadre d'uomini d'arme, ed investì così bravamente la cavalleria di Martighes, che la rimise più di dugento passi. Ma ingombrando il grosso dell'esercito per ogni parte, fu costretto di ripassare con disordine, e ricoverare sotto alla difesa di due grossi squadroni di fanteria, ch'erano collocati sopra le sponde dell'acqua, nel qual luogo apparì molto chiaro il valore del signore di Chiaramonte d'Ambuosa, il quale ammalato, e senza arme, con venti soli cavalli arrestò l'impeto de' Cattolici sin che l'ammiraglio si fu riposto all'ombra de' suoi squadroni.

Ma il duca d'Angiò, giudicando difficile e troppo pericoloso il passare in faccia degl'inimici, deliberò, poichè il sito lo permetteva, tentare di scacciarli con l'artiglieria, e far loro abbandonare la riva del fosso, ed il sito forte che avevano avvantaggiosamente occupato.

1569 Pertanto avendo monsignor di Birone maresciallo del campo fatta marciare con grandissima celerità l' artiglieria, e con molto avvedimento piantati tutti i cannoni e le colubrine, che erano al numero di ventidue nel campo cattolico, parte alla destra, e parte alla sinistra alle radici de' colli, i quali erano in giro dell' esercito degli Ugonotti, cominciarono a tirare per fianco con molto terrore, e con grandissimo danno trapassando e sbaragliando con istrage orribile gli squadroni che su la riva del fosso alla bocca del palude stavano apparecchiati alla battaglia. Ma i fanti francesi, e gli alemanni, essendo in luogo basso, e gettatisi per comandamento de' capitani distesi in terra, non potevano così facilmente esser percossi; all' incontro la cavalleria esposta a' colpi dell' artiglierie, appena teneva l' ordine de' suoi squadroni, e con frequenti ambasciate dimandava d' esser levata dal luogo, ove miseramente periva senza poter dimostrar segno alcuno d' animo, nè di valore.

Non consentiva l' ammiraglio, che s' allontanassero, per non lasciar libero a' Cattolici il passo, e la bocca del palude, e convenir poi combattere con l' esercito stracco, e mezzo spaventato nel piano della campagna. Perlaqualcosa, mentre si scaramuccia caldamente al passo del palude, e tuttavia tirano l' artiglierie cattoliche senza intermissione, i cavalli alemanni esposti

a' colpi più d' ogn' altro, essendone stato ucciso 1569
con altri molti il conte Carlo di Manfelt fratello del generale, cominciarono a volersi ritirare, abbandonando il posto, che tenevano su la mano destra, e lasciando libero l' adito di passare a' nemici. Ma il principe di Navarra spinto il cavallo tra loro, e sottoponendo sè stesso al medesimo pericolo dell' artiglierie, con la presenza, e con le parole operò tanto, che gli persuase a fermarsi per poco tempo, ed aspettare costantemente il principio della battaglia, nel che apparve il genio potente di questo giovane principe, il rispetto del quale ebbe forza di trattenere il timore che non ha legge, e di frenare l' impeto de' Tedeschi precipitosi ed ostinati nelle loro risoluzioni.

Ma poco avrebbe giovato qualsivoglia rimedio, perchè le cannonate nemiche avrebbono finalmente distrutto e sbaragliato tutto l' esercito, se la notte opportunamente sopravvenendo non avesse soccorso all' estremità, nella quale si trovavano gli Ugonotti. Staccarono le tenebre la scaramuccia, attaccata nella pianura, ed allentarono le cannonate cattoliche, che non potendo essere aggiustate l' artiglierie, ormai tiravano indarno, e percotevano nell' aria senza frutto ; del qual benefizio valendosi sagacemente l' ammiraglio, cominciò su le due ore della notte senza suono di trombe o di tamburi a ritirare la

1569 sua gente, ed innanzi che si facesse giorno aveva passato con tutto l'esercito la riviera che teneva alle spalle e ridottesi sul piano di Moncontorno.

Disegnava egli, persistendo nell'istesso proposito, continuare speditamente il suo viaggio, e passando innanzi allontanarsi più che fusse possibile dal campo cattolico e dal pericolo della giornata. Ma s'opponevano al suo consiglio non solo i capitani e gentiluomini della sua nazione, ma molto più tumultuosamente il conte Volrado co' suoi Tedeschi, i quali prorompendo a sediziose parole, già minacciavano, se non si metteva fine a tanti strazj, di volere abbandonare i principi, e passare dalla parte del re, sicuri d'essere accettati con ottime condizioni, dal qual tumulto eccitati anco i fanti francesi, come sono pronti gl'ingegni degli uomini più tosto a seguire gli esempj cattivi, che a reggersi tra' confini della ragione, esclamando e minacciando, chiedevano la battaglia, nè dissentivano molto i capitani dal volere universale dell'esercito, giudicando impossibile il procedere innanzi senza esser rotti, avendo i nemici alle spalle, che venivano spediti e risoluti ad attaccargli, e la propria gente maltrattata dalle fatiche, e spaventata dal terrore d'una ritirata, che simile alla fuga suole sempre avvilire gli eserciti, ed abbattere l'animo e l'ardire degl'imperiti: essere molto

meglio valersi della prontezza de' soldati, e com- 1569
battere su la campagna con isperanza della vittoria, che combattere disordinatamente nel ritirarsi aspettare e essere miseramente disfatti e dissipati.

Non potendo però l'ammiraglio, ed i principi resistere al consentimento di tutti, deliberarono d' aspettare il campo cattolico su le rive del fiume e quivi con maggior avvantaggio che si potesse, riponere le cose in arbitrio della fortuna.

Aveva diviso l'ammiraglio l'esercito in tre squadroni, ed egli conforme il suo ordinario governava la vanguardia, i principi con il conte Lodovico di Nassau guidavano la battaglia, il conte Volrado, e Mul tenevano il retroguardo, l'artiglierie erano poste alla fronte dell'esercito, ed innanzi a tutti erano collocati i venturieri, o fanti perduti, che dovevano attaccare nell'avvicinarsi i nemici la prima scaramuccia.

Intanto il duca d'Angiò, passato il fosso, che avevano abbandonato gli Ugonotti, la mattina del primo giorno di ottobre si fece innanzi, disposto più che mai di volergli assalire. Ma trovato l'impedimento della riviera, su la ripa della quale dalla parte di là era schierato il nemico, convenne fare alto per essere l'ora di già vicina a notte, ed alloggiò ne' medesimi luoghi, ove il giorno innanzi avevano campeggiato gli Ugo-

1569 notti. Il dì seguente volendo liberarsi dal pericolo di passare il fiume, benchè piccolo, a fronte del nemico, fatto ricognoscere diligentemente tutto il paese, prese lungo giro sulla man destra, e passò la notte venendo i tre d'ottobre nel luogo della Grimaudiera, ove non essendo congiunta ancora con il fiume un'altra acqua che v'entra, è così piccola e così bassa, che non fa momento alcuno nè a cavalli, nè a fanti, non vi essendo nè tant'acqua che bagni a pena a mezza la gamba, nè ripe che impediscano l'ordine, ed il procedere degli squadroni.

Passato che fu senza impedimento e senza molestia alcuna monsignor di Birone, ed il conte di Tavanes maestri del campo, divisero tutto l'esercito in due sole battaglie; delle quali l'una era condotta dal duca di Mompensieri, dal duca di Guisa, e dal conte di santa Fiore, l'altra dal medesimo duca d'Angiò, appresso il quale erano i duchi d'Omala e di Longavilla, il maresciallo di Cossè, il marchese di Villars, creato dal re in luogo di Colignì nuovo ammiraglio del mare, Pietro Ernesto di Mansfelt, mandato con gli ajuti del re Filippo, il marchese di Bada, monsignor di Carnavalletto, Guglielmo di Momoransì signore di Torè, e molti altri signori e cavalieri. Nell'una battaglia, e nell'altra erano i suoi squadroni di Svizzeri, e quelli guarniti e fiancheggiati di fanteria francese ed italiana, ed a

fronte dell'un corno, e dell'altro erano collocate 1569
l'artiglierie.

Con quest'ordine avendo innanzi amplissima e spaziosa campagna non ingombrata d'alberi, nè impedita d'argini, nè da fosse, camminava l'esercito cattolico con grandissimo strepito di tamburi e di trombe alla volta degli Ugonotti. Ma l'ammiraglio, che senza frutto aveva di nuovo tentato l'animo de' suoi, procurando di persuaderli a ritirarsi ad Ernaut, luogo vicino ed appropriato a riceverli, e vedendosi necessitato a combattere, s'era mosso con lento passo, per conformare l'animo de' suoi, alla volta del nemico, e s'aveva posto in ordine per incontrarlo senza ajuto de' siti, nel mezzo della campagna. I principi, avendo visto schierare l'esercito a' lor mastri di campo, e con parole accomodate raccomandata la religione comune, e la libertà di tutti ad ambedue le nazioni, poichè videro ognuno pronto a fare la parte sua, si ritirarono con la guardia loro alle spalle del campo per essere in luogo più remoto, e non esporsi in età così tenera allo sbaraglio di tutti i pericoli del fatto d'arme, lasciando il peso della battaglia al valore, ed alla prudenza degli altri capitani.

Era di già stato il sole due ore sopra la terra, quando ridotti gli eserciti a fronte l'uno dell'altro, cominciarono l'artiglierie dell'ammiraglio a tirare, alle quali rispondendo nel medesimo tem-

1569 po quelle del campo cattolico, empirono ogni cosa di terrore e di strage; dopo la quale impetuosa furia di tanti cann[illegible] s'azzuffarono gli uomini con tanta virtù dall'una parte e dall'altra, che per molte ore fu incerto da che banda la vittoria dovesse finalmente inclinare; perchè chiara cosa è, che non solo dopo il tiro degli archibugi e l'impeto delle lancie, si mescolarono le squadre de' cavalli e de' fanti senza risparmio alcuno nella battaglia, ma che insino i ragazzi, i vivandieri, i guastatori, e gli altri uomini di bassa condizione, che sogliono seguitare gli eserciti, disperatamente ed ostinatamente combatterono ciascuno per la sua parte, ed era tanto eguale per questo ardore universale di tutti il numero de' combattenti, che ciascuno ebbe quasi da provarsi da sè medesimo con particolare nemico.

Nè versavano in minor pericolo i capitani di quello facessero i fanti e gli uomini d'arme privati, perchè il duca d'Angiò medesimo entrato nel più folto squadrone degl'inimici, essendogli morto a canto il marchese di Bada, e molti altri cavalieri di quelli che militavano sotto lo stendardo reale, fu molte volte in pericolo di lasciarvi la vita, la quale doveva riconoscere non meno dal valore proprio, che dalla fede e dall'ajuto de' suoi; e dall'altra parte l'ammiraglio non risparmiando sè medesimo, e facendo non meno

l'officio di soldato che di capitano, s'era affron- 1569
tato furiosamente con il conte Ringravio, che
alla testa de' suoi [illegible] gli s'era fatto all'in-
contro, e ricevuta da lui una pistolettata nella
mascella, che gli fracassò quattro denti, egli spa-
randogli la sua nella visiera lo riversò morto per
terra, nè cessò poi di valorosamente combatte-
re, benchè il sangue, che usciva dalla ferita gli
empisse tutto l'elmo, e la goletta.

Ma sebbene era quasi pari il numero, e pari l'ardire, e la costanza, non era pari la virtù, e non erano uguali le forze de' combattenti, perchè gli squadroni degli Svizzeri del re famosi per molte e quasi infinite prove, ed esperimentati in tante altre battaglie, combattendo con nemici di minore esperienza, e consumati da' disagi e da' patimenti passati, riversarono finalmente il battaglione de' Tedeschi, co' quali s'erano azzuffati nel principio della battaglia, e rotti e dissipati gli ordini loro, ne fecero tanta strage, che di quattro mila non ne rimasero vivi più di dugento; e la cavalleria del re intera di forze, e piena d'animo e di valore, ruppe all'ultimo e sbaragliò la cavalleria degli Ugonotti, vinta non meno dalla stanchezza, e dalla debolezza de' cavalli consumati da così lunghe fatiche, che dal valore e dall'impeto degl'inimici.

L'ammiraglio veduta la ruina de' suoi, ferito nella mascella, rauco di voce, e tutto brutto di

1569 sangue, raccolti i principi che s'erano messi in disparte insieme co' signori di Muì, di Tilligul, e della Loa, prese la volta di Pastenè con trecento cavalli, dietro alle pedate del quale seguitarono alla sfilata molti altri. Il conte Lodovico di Nassau, ed il conte Volrado, radunata una parte de' Raitri al numero di due mila, benchè fussero seguitati dal duca d'Omala, e da monsignor di Birone, ritirandosi nondimeno senza disordine, difendendosi con molta costanza a tutti i passi forti, pervennero la notte nel medesimo luogo. Gli altri tutti, che fuggirono dall'ira de' vincitori, si dissiparono come portò il caso e la ventura d'ognuno, in differenti luoghi; chi pervenne ed Angolemme, chi alla Rocella, e chi seguitò il medesimo viaggio de' capitani.

Il duca d'Angiò dopo scacciata, e rotta la cavalleria de' nemici, pervenuto al luogo, ove i suoi Svizzeri avevano riportata così sanguinosa vittoria degli Alemanni, comandò che fussero lasciati vivi tremila fanti francesi, che circondati per ogni parte, gettate in terra l'armi, dimandavano supplichevolmente la vita; e non vedendo più resistenza in alcuna parte, ma prese l'insegne, la bagaglie, e l'artiglierie del nemico, ed ogni cosa ridotta in suo potere, fatto suonare a raccolta, condusse l'esercito vittorioso ad alloggiare la sera a san Genese.

Il numero de' morti dalla parte de' principi, i Cattolici computandovi anco i ragazzi, e gli altri destinati a vili servizj che però morirono tutti combattendo, l' ammigliarono alla somma di diciassette mila, ma quelli che con più moderazione v' annoverarono solamente i soldati, lo riducono a dieci mila, tra' quali poche persone di conto, massime de' Francesi, perchè i capi principali a buon' ora si salvarono con la fuga, ed il colmo della strage fu nella fanteria de' Guasconi, e de' Tedeschi. Vi morirono tuttavia Puegreffiero, Autricurt, Tanaquillo, Birone fratello d' Armanno, che militava nel campo cattolico, san Bonetto, e san Cirò, il quale nell' età sua d' ottanta anni, avendo fatte molte prove di valore nell' ultima ritirata, aveva costantemente combattuto sino all' estremo. Perirono similmente ventisette capitani di fanteria tedesca, di vent' otto ch' erano nell' esercito, e due colonnelli di Raitri, che gli altri due col conte di Nassau si salvarono nel grosso che fece la ritirata. Vi rimasero prigioni il signor della Nua uno de' capi principali, e solito con particolare disgrazia a rimanere quasi sempre in podestà de' nemici, monsignor d' Acieri generale della fanteria francese, e monsignor di Blaccone colonnello d' archibugieri. 1569

Dalla parte del re morirono poco più di quattrocento uomini, ma tra questi molti de' princi-

1569 pali dell' esercito, e particolarmente degli stranieri, Filiberto marchese di Bada, il maggiore de' conti Ringravj, monsignore di Chiaramonte principalissimo cavaliere di Delfinato, il conte Francesco da Sassatello, Scipione Piccolomini luogotemente di Otti da Montauto, e molti capitani d' infanteria. Rimasero feriti il duca di Guisa, Pietro Ernesto di Mansfelt, l' altro conte Ringravio, ed i signori di Scombergh, e di Bassompiera alemanni, i quali tutti guarirono in pochi giorni. Restarono a' vincitori forse novecento carrette di vettovaglia, tutto il bagaglio degli Alemanni, undici pezzi d' artiglieria, e più di dugento bandiere, delle quali, ventisei ne riportarono le genti italiane, che mandate a Roma dal conte di santa Fiore, furono a modo di trofeo dedicate alla chiesa di san Giovanni Laterano.

La novella della vittoria fu rapportata al re, ed alla regina sua madre da Alberto Gondi conte di Betz di nazione fiorentino, e molto favorito da loro, della quale fecero molte allegrezze, e sparsa la fama nelle provincie straniere, e particolarmente in Italia, riempì di gloria il nome del duca d' Angiò, al valore, ed alla celerità del quale s' attribuiva la lode principale della vittoria, avendo in ogni luogo ingannata la sagacità tanto decantata, e l' arti tanto temute dell' ammiraglio.

Convennero la medesima notte del fatto d'ar- 1569
me la maggior parte de' capitani scampati dalla rotta a Partenè, ove erano pervenuti i principi e l'ammiraglio, tra' quali si cominciò subito a consultare quello che si dovesse fare nelle difficoltà, e nella durezza dello stato presente. Erano già dall'infelicità di tanti successi, e dal terrore della perdita presente abbattuti gli animi d'una gran parte di loro, conoscendosi spogliati di forze, incantonati in un angolo del regno, privi di denari, abbandonati d'amici, con poche speranze, e con manco reputazione; e rivolgendo nella mente tra le consulte pubbliche i privati interessi, la lontananza dalle proprie case, la gravezza delle spese, i disagi, ed i pericoli ne' quali erano continuamente involti, pareva che molti inclinassero a cedere all'avversità della fortuna, rimettersi alla misericordia del re, e procurare nel miglior modo che si potesse d'ottenere il perdono delle cose passate; il che e per la natura mite e benigna della regina, e del duca d'Angiò, col parere de' quali si reggevano tutte le cose, e per il desiderio della pace, stimavano doversi impetrare facilmente, se con sommissione e con umiltà ricorressero alla clemenza reale.

Ma l'ammiraglio non punto perduto d'animo, benchè ferito in bocca di maniera che appena poteva parlare, anzi esacerbato per la severa sentenza pronunziatagli contro nel parlamento, ed

1569 indurato per l'avversità della presente fortuna, cominciò a dimostrare non essere le cose ridotte a così estremo partito, che si dovessero lasciar condurre dal timore a tanta disperazione: aver perdute altre tre battaglie innanzi di questa, e sempre essere risorti più potenti, più fieri, e più terribili agl'inimici: aver imparato con l'esperienza propria, che non si pèrdono le guerre, per perdersi un fatto d'arme, purchè non si smarrisca l'animo, nel vigore e nella costanza del quale consiste l'esito felice dell'imprese: non aver perduto, sebbene avevano lasciati morti nella battaglia molti della lor gente, il fondamento, e la base, sopra la quale erano stabilite le speranze della fazione: perseverare nell'unione, ed amicizia loro la Germania, perpetua ed indeficiente miniera di gente d'armi, perseverare nella medesima confederazione l'Inghilterra, la quale accrescerebbe gli ajuti suoi, ora che cresceva e s'aumentava il bisogno: avere molte intelligenze di rivoltare, e di sorprendere molte città in diverse parti del regno, la perdita delle quali, avrebbe divise le forze, e pósti in grandissima difficoltà i disegni de' vincitori: essere grosso di gente, e ripieno d'animo il conte di Mongomerì nella Bierna, col quale avevano facoltà di congiungersi in pochi giorni, e con le forze sue intere, e baldanzose essere facile il cominciare a fabbricare i fondamenti d'un esercito valoroso e

potente: ripigliassero pertanto la franchezza del- 1569
l'animo che avevano dimostrato in tante altre occasioni, e credessero a' suoi consigli, perchè in pochi giorni avrebbe ritornato le cose nel primiero stato e nella medesima condizione di prima: non promettere cose nuove ed insolite, e che per la stravaganza loro gli dovessero difficilmente essere credute, ma dargli l'animo d'operare al presente quel medesimo, che per l'addietro ognuno si poteva ridurre a memoria avergli molte volte veduto infatti operare; e quando altro non acquistassero dalla perseveranza, e dal rimettere un corpo d'esercito insieme, facilitarsi a questo modo la strada della concordia, e bonificarsi le condizioni dell'accordo, il quale se si chiedesse precipitosamente nel calore della vittoria, sarebbe necessario rimettersi all'arbitrio insolente de' vincitori, ove differito ed importunamente introdotto, s'avrebbe con un poco di pazienza potuto trattare con avvantaggio, e concludere molto facilmente del pari.

Sentiva con grand'attenzione il principe di Navarra queste parole, il quale assuefatto di già all'imperio, difficilmente piegava l'animo a tollerare di sottoporsi all'ubbidienza d'altri. Nè con minore inclinazione le sentiva il principe di Condè, sebbene in età più tenera, non inferiore d'animo e di vigore. Assentivano all'ammiraglio il conte Lodovico di Nassau, ed il conte

1569 Volrado di Mansfelt, i quali essendo forestieri, e non avendo che perdere, desideravano, che perseverasse la guerra. Quadravano le ragioni, che s' erano addotte, all' umore di molti che non potevano abbandonare ancora le speranze passate, e non dispiacevano del tutto anco a quelli che bramavano la concordia, sperando con la perseveranza d' ottenere dal re più ragionevoli partiti, e migliori condizioni nel ritornare all' ubbidienza sua. Perlaqualcosa confermati gli animi smarriti, e rimossi dalla prima sentenza, deliberarono finalmente tutti i capi di comune consentimento di voler seguitare costantemente la volontà de' principi, e lasciarsi reggere dalla prudenza dell' ammiraglio, dopo la quale risoluzione spedirono la medesima notte in Germania, ed in Inghilterra per dar conto della battaglia, e per chiedere da quei principi nuovi soccorsi: avvisarono i loro confederati delle provincie di quanto era seguìto nel fatto d' arme, ma nello stesso tempo gli confortarono con le medesime ragioni a non si perdere d' animo, promettendo di dovere avere fra tre mesi un campo più grosso, e più poderoso del primo; e poi ristrettisi i principi, e l'ammiraglio, deliberarono d'abbandonare il Poctù, non avendo forze da poter difenderlo contro al nemico vittorioso e presente, e restringersi alla difesa di pochi luoghi, tenendo la Rocella, san Giovanni d' Angelì, ed Angolemme, piazze

che giudicavano per la fortezza loro poter essere 1569
facilmente difese, ed essi con le genti, ch' erano loro restate, risolsero d' abbandonare il piano di quelle provincie, e lasciati addietro i bagagli, ritirarsi nelle montagne della Guascogna, di Overnia, e di Linguadoca, per rendere difficile al vincitore il poter seguitarli.

Disegnavano unirsi con il conte di Mongomerì, che la fortuna aveva quasi apparecchiato per risarcire, e per rimettere le loro forze, e congiunti con lui speravano tenersi tanto nell' asprezza di quei paesi, che gli Alemanni, e la regina d' Inghilterra avrebbono tempo d' inviar loro nuovi soccorsi, con i quali confidavano poi di poter racquistare in pochi giorni tutto quello che nella difficoltà di espugnare le terre, e nell' asprezza del verno prendessero i Cattolici in molti mesi. Avevano di più qualche segreta speranza nel maresciallo di Danvilla governatore di Linguadoca, col quale tenevano strettissime ed occulte pratiche, e lo vedevano in gran parte inclinato alle cose loro.

Era stato Arrigo di Momoransì maresciallo di Danvilla, mentre visse il gran contestabile suo padre, principale nella parte cattolica, e nemico aperto della fazione ugonotta, al che l' aveva condotto l' emulazione di Francesco maresciallo di Momoransì suo fratello unito d' animo col principe di Condè e co' signori di Colignì suoi

1569 parenti, e ve lo manteneva la stima che ne facevano, ed il favore che gli prestavano i signori di Guisa, i quali sapendo profondamente simulare all'opportunità dell'occasione, procuravano con ogni arte possibile di mantenerlo dalla loro parte, e per mezzo suo, come con tenacissimo vincolo, tenère unito il contestabile, dal quale per il valore e grandezza dell'animo era oltre gli altri figliuoli teneramente amato. Fingeva, e dimostrava il medesimo la regina madre, la quale nella minorità de' figliuoli, vedendosi in necessità di trattenere l'animo de' grandi, si serviva del maresciallo di Danvilla per mantenersi benevolo il contestabile; dopo la morte del quale, essendo cessati questi rispetti, nè la regina si curava molto di servirsene, o di beneficare Danvilla, nè i signori di Guisa tenevano più quel conto di lui, che avevano fatto per il passato; anzi come rampollo di quella casa, con la quale avevano tenuta lunga nemicizia, e continuata emulazione, procuravano di deprimerlo e d'abbassarlo, potendo assai appresso l'animo del re l'arti e le persuasioni del cardinale di Loreno.

Accortosi pertanto Danvilla della maniera, con la quale si trattava con lui, e cessata similmente per la morte del padre la concorrenza, che teneva con Momoransì suo fratello, anzi sdegnato che all'uno, o all'altro di loro non fosse stata conferita la dignità di gran contestabile

esercitata così lungamente dal padre, la quale 1569
avevano chiesta e ricercata più d'una volta, cominciò ad accostarsi con l'animo agli amici, e parenti della sua casa, ed a tenère segretamente benevolo l'animo agli amici, e parenti dell'ammiraglio con occulte, ma dubbiose speranze.

Questa fu la cagione, per la quale potendo non volle soccorrere monsignor di Terida nella Bierna, e questa medesima lo trattenne di non fare quei progressi, che avrebbe potuto fare contro alle piazze degli Ugonotti nella Guascogna, e nella Linguadoca. Ed accresceva questa sua inclinazione in gran maniera il veder l'ammiraglio già vecchio, ed esposto del continuo a manifesti pericoli, onde se a lui fosse mancata la vita innanzi che i principi pervenissero in età di poter governare, sperava di dover subentrare al luogo suo, al qual peso non si sentiva mancare nè animo, nè valore. Aggiungevansi a tutte queste cose il sospetto, nel quale con ragione era entrato già molto tempo innanzi, che se succedesse al re ed a' signori di Guisa di estinguere i principi, l'ammiraglio e tutto il partito degli Ugonotti non si rivoltassero poi ad opprimere anco la casa di Momoransì, che sarebbe restata sola degli antichi emuli, e diffidenti.

Tutte queste cose erano note alla sagacità dell'ammiraglio, il quale mosso da questa speranza, e dall'altre ragioni, che abbiamo dette

1569 di sopra, persuase i principi a seguitare la sua sentenza, e fu fatta la deliberazione di lasciare il piano, e di ridursi alle montagne contigue della Linguadoca, in tanto che i soccorsi de' confederati porgessero loro facoltà di risorgere a più potente fortuna. Ma perchè i vincitori, se non trovassero alcun ostacolo, non avessero comodità di seguitarli, e sopraggiungerli nel viaggio che intraprendevano co' cavalli stracchi, e con le persone travagliate ed afflitte, deliberarono di lasciare a Niort monsignore di Muì, che trattenendo per qualche giorno l'impeto de' vincitori, porgesse loro comodità di pervenire senza molestia a' luoghi destinati. Con questa deliberazione la medesima notte, non confidandosi di poter dimorare più lungamente a Partenè, marciarono con gran silenzio alla volta di Niort, ove lasciato Muì con quei pochi fanti ch' erano restati dalla strage del fatto d' arme, e con cento soli cavalli s' avviarono con l' istessa celerità al destinato viaggio.

Ma non era pari alla costanza de' principi, e de' capitani la pazienza de' soldati, e de' gentiluomini francesi, i quali come furono allontanati dal campo cattolico, e che non temevano più d' essere sopraggiunti da' vincitori, cominciarono segretamente a sbandarsi, parte perchè, cessando le prede ed i bottini, non avevano più il modo di mantenersi, parte perchè i cavalli, resi

come inutili dalle fatiche d'un anno continuo, 1569
non potevano pareggiare la velocità de' principi, e parte ancora perchè molti avviliti da tante disavventure non speravano più di vedere risorgere la fortuna abbattuta, e la potenza oppressa della lor fazione; onde per sottrarsi a' futuri pericoli, chi s'ascondeva per le città del Poetù, e della Santongia, e chi allontanandosi dalle strade maestre con abiti mentiti, e sotto varj pretesti cercava di ritornare alle sue case, di modo che non furono arrivati i principi alla Rocella, ch'erano ridotti a poco più di novecento cavalli francesi, oltre i due mila Raitri, che non avendo comodità di ritornare alla patria, gli seguivano ormai non per volontà, ma per forza.

Questa sbandazione de' Francesi accrebbe tanto più la necessità di ritirarsi alle montagne, per sottrarsi alla furia de' vincitori e per aver tanto più tempo di rimettere insieme qualche numero di fanti e di cavalli: per il che lasciati alla Rocella il conte della Roccafocaut, e monsignor della Nua, che per negligenza di quelli che lo tenevano prigione era il giorno seguente alla rotta fuggito occultamente da loro, monsignor di Piles a san Giovanni d'Angelì con tutta la fanteria, che da diversi presidj si potette raccorre, e ad Angolemme monsignor di Pontivì, parente ed allievo della regina di Navarra, presero a gran giornate la volta di Montalbano.

1569 In tanto il duca d'Angiò, al quale si erano resi dopo la vittoria Partenè, Lusignano, Fontenè, Ciatelleraut, san Massenzio, e tutte le terre e le castella di quei contorni, s'era accostato con l'esercito a Niort, che mostrava di voler fare resistenza; e postovi il campo, cominciò a voler far piantare l'artiglierie.

Muì nella fortuna presente, giudicando che si dovesse mostrare più coraggio che forze, per rendere sospeso e trattenere il corso del nemico, uscì co' suoi cavalli benchè pochi, e con qualche numero di fanti fuor delle mura, e nell'alloggiare dell'esercito, attaccò ferocemente la scaramuccia, la quale col calore della terra, essendo durata aspra e sanguinosa sino alla sera, mentre pieno d'animo e di buona speranza attende a ritirarsi, fu da uno de' suoi medesimi ferito d'un archibugio nella schiena, dalla quale ferita morì dopo non molti giorni; e Niort, la difesa della qual piazza consisteva nella ferocia e nel consiglio di lui, senza dilazione s'arrese: l'esempio della quale seguirono Saintes, Cognac, Lussone, e tutte l'altre città, dalle tre in poi, nelle quali il presidio de' principi era rimaso.

Vennero ne' medesimi giorni il re e la regina sua madre all'esercito, ed entrati vittoriosi a Niort, consultarono co' capitani quello che si dovesse, per proseguire la vittoria, di presente operare. Molti sollecitavano che il duca d'An-

giò con tutto l'esercito, o con la maggior parte 1569
d'esso non corrompendo con la lentezza i frutti della vittoria, seguisse il viaggio de' principi, e dell'ammiraglio, e li preseguitasse senza intermissione, sin tanto che gli venisse fatto d'opprimerli del tutto, o di scacciarli fuora de' confini del regno, essendo sicuri che troncata la radice, si seccherebbono i rami, e ruinato il fondamento, caderebbe una volta per sempre la tante volte abbattuta e risorta fazione degli Ugonotti. Ma molte cose s'opponevano a questo consiglio; la qualità della stagione, che inclinando alla fine d'ottobre cominciava a portare i freddi, e le nevi poco tollerabili nella pianura, non che nell'asprezza delle montagne; la condizione del paese, ove s'erano i principi ritirati, non abile per la sterilità sua a poter nodrire ed alimentare l'esercito molto grosso; la strettezza de' passi, ove poche persone erano bastanti a resistere, ed a far testa contro a qualsivoglia moltitudine di combattenti; le infermità, che con grandissima mortalità erano cominciate nell'esercito; ma sopra tutto la carestia del denaro necessario a mantenere una spesa continua e così grossa: perchè essendo perturbate per ogni parte le provincie, sollevati i popoli, saccheggiate le città, distrutte e ruinate le campagne, erano l'entrate regie quasi annichilate in molte parti, e la guerra accesa in tanti luoghi del re-

1569 gno consumava in pochi giorni quello, che in molti mesi con gran fatica s' andava radunando.

Per tutte queste ragioni, fomentate per avventura anco da qualche particolare affetto, deliberarono che la cura di perseguitare i principi e l' ammiraglio fusse commessa al maresciallo di Danvilla governatore di Linguadoca, i disegni del quale erano ancora occulti, ed a monsignor di Monluc luogotenente generale nella Guascogna, i quali con le forze di quelle provincie attendessero a distruggerli, ed a finire d' opprimerli, giudicando che in paesi così stretti, così sterili, e tanto angusti, quello che non avessero operato le forze del paese, ch' erano molte, non s' avrebbe potuto operare nè anco con maggior numero di genti le quali impedendo sè medesime in luoghi così difficili, e così penuriosi, avrebbono più tosto apportato impedimento e danno, che utile e giovamento.

E nel medesimo tempo stabilirono che il duca d' Angiò con l' esercito attendesse a ricuperare i luoghi, che tenevano gli Ugonotti nel Poetù, e nella Santongia per privarli totalmente di questo nido, nel quale avevano stabilite le speranze e fatto il fondamento della fazione; distrutto il quale non restava loro nè luogo appropriato a ricoverarsi, nè modo e facoltà di rimettere insieme forze che fossero considerabili per rinnovare la guerra.

Seguendo questa risoluzione, il re in persona 1569
con la regina madre, e col duca d'Angio posero l'assedio a san Giovanni d'Angelì, luogo di piccolo circuito, ma ottimamente proveduto e fortificato, nel quale era Armanno monsignore di Piles con tutto il resto della fanteria degli Ugonotti; e benchè il duca d'Angiò, il quale nonostante la presenza del re governava l'esercito, non perdonando nè a fatica, nè a pericolo, vi facesse dare terribili batterie, e frequenti, ma sanguinosi assalti; Piles si sostenne lo spazio di quarantasei giorni, dopo i quali non avendo speranza veruna di soccorso, si rese con onorevoli condizioni, e fu con la sua gente accompagnato salvo in Angolemme, avendo promesso di non militare in servizio de' principi per lo spazio di quattro mesi; la quale promessa fu da lui sotto varj pretesti malamente osservata.

Dopo la presa di san Giovanni continuando la prima deliberazione, doveva l'esercito passare all'assedio della Rocella, la quale per la perdita di tutte le piazze circostanti, oltre l'essere come circondata per terra, si trovava anco dall'armata regia, che sotto al barône della Guarda viceammiraglio era passata di Provenza ne' liti dell'oceano, assediata per mare. Ma di già s'approssimava la fine del mese di decembre, l'esercito nell'assedio di san Giovanni era scemato di numero e di forze, (essendovi morti con monsi-

1569 gnor di Martighes capitano di supremo valore, più di quattro mila soldati) il papa, ed il re cattolico, come se fosse stata con la vittoria di Moncontorno finita del tutto e terminata la guerra, avevano richiamate le loro genti, e quello che importava più di tutto, il duca d'Angiò per le continue fatiche e vigilie, che superavano di gran lunga e l'età e la complessione sua, caduto in una indisposizione di stomaco, che minacciava di peggio, ricercava più tosto cura e riposo, che nuova ed importante occasione di travagliare: perlaqualcosa giudicando il consiglio, che la Rocella stretta da tante parti e priva d'ogni speranza di soccorso, sarebbe finalmente caduta da sè medesima, lasciato Francesco di Borbone principe delfino figliuolo del duca di Mompensieri alla cura dell'esercito, il quale restava grandemente diminuito di numero nella Santongia, il re con la regina e col duca d'An-
1570 giò ne' primi giorni dell'anno mille cinquecento settanta si ritirarono ad Angers, licenziando una buona parte delle lor genti, le quali nel mancamento di denari, e nel colmo dell'inverno non si potevano se non con gran difficoltà mantenere.

Hanno giudicato alcuni, che questa deliberazione, la quale dimostrò l'esito essere stata sommamente perniciosa, fosse suggerita, e portata dal duca d'Angiò, parte per desiderio di riposo,

e per volontà d' attendere a' diletti della corte, 1570
a' quali era smisuratamente inclinato, parte anco perchè non giudicava a proposito delle cose sue, che con l' estinzione de' principi si mettesse totalmente fine alla guerra, mentre durava la quale erano in poter suo l' armi del re, e la principale autorità del comando, la quale non avrebbe avuto occasione d' esercitare, quando con l' annichilazione degli Ugonotti si fosse ridotto il reame interamente in riposo: il che se pure fu vero, toccò a lui medesimo, e non ad altri, a fare nel progresso del tempo la penitenza di questo fallo.

I principi e l' ammiraglio intanto, i quali se fussero stati perseguitati da principio, si sarebbono per avventura perduti, poichè videro l' esercito occupato, come desideravano, intorno a san Giovanni, s' erano condotti ne' contorni di Montalbano, ove il principe di Navarra, in età di sedici anni, superando sè medesimo, e l' aspettazione conceputa di lui, sollecitava ed armava con l' autorità, con l' industria, e co' preghi la nobiltà, ed i popoli convicini, tra' quali tennero molte dipendenze i re di Navarra suoi antenati per la vicinanza, e per le strette congiunzioni, che nel procedere degli anni in quelle provincie avevano contratte: alla quale autorità e sollecitudine del principe cooperando con l' esperienza sua l' ammiraglio, ebbero in poche settimane sotto all' insegne loro più di tre mila

1570 fanti, co' quali predando tutto 'l paese, ed abbandonando le cose sagre e le profane alla licenza militare, andavano del continuo accrescendo, ed aumentando di forze.

Sopravvenne in questo stato di cose il conte di Mongomerì con più di due mila fanti, ed ottocento cavalli, ma tutta gente valorosa e forbita, e s'alloggiò nella terra di Condon, mentre i principi, e l'ammiraglio passata la Dordona al porto di santa Maria andavano tentando Agen, ed altre città della Guascogna: e benchè il signore di Monluc fatto rompere, ed abbandonare a seconda un molino nella parte superiore del fiume, per tal mezzo rompesse il ponte, che avevano fabbricato sopra la riviera, e separasse l'un esercito dall'altro, non avendo poi forze da assalire nè questo, nè quello, passarono in ogni modo con le barche le truppe del conte di Mongomerì, e finalmente si congiunsero co' principi nel medesimo luogo; onde fatto di già l'esercito considerabile e potente scorreva per tutte quelle contrade senza resistenza padrone della campagna.

Avevano nel medesimo tempo col mezzo de' loro partigiani, oltre molti altri luoghi, sorpresa la città di Nimes, città principale di Linguadoca, e che porgeva loro grandissima comodità di rinfrescarsi, nè i capitani regj (con tutto che n'avessero stretta commissione dal rè, il quale v'a-

veva mandato anco monsignore della Valetta, 1570
uomo d'eccellente fedeltà e valore, con molti cavalli leggieri) s'opponevano alle correrie ed a' progressi loro, perchè il maresciallo di Danvilla, con tutto che per essere gli Ugonotti in così estrema fortuna, non istimasse prudenza il palesare fuori di tempo i concetti dell'animo suo, desiderava nondimeno che risorgessero, e che ripigliassero nuove forze; perlaqualcosa con grand'arte porgeva loro molte opportunità d'armarsi e di rinforzarsi, e stando rinchiuso nella città di Tolosa sotto pretesto di dubitare della fede de' cittadini, permetteva loro che sollevassero, e che distruggessero tutto il paese all'intorno, ed i signori di Monluc, e della Valetta, che, acerbi nemici della fazione de' principi, desideravano opprimere per gloria loro queste reliquie degli Ugonotti, non avevano senza Danvilla tante forze che potessero conseguire l'intento loro.

Ma con tutti questi avvantaggi, i principi e l'ammiraglio si trovavano in grandissima confusione di pensieri, perchè d'Inghilterra tenevano avviso che essendosi scoperte alcune congiure contro alla persona della regina, ed il regno per tale accidente trovandosi molto turbato, non potevano sperare di là molto soccorso; e ne' principi di Germania non iscorgevano tutta quella prontezza che s'erano raffigurata: e sa-

1570 pevano la nazione alemanna non potersi muovere a passare nel regno senza qualche ragionevole somma di denari, che servisse per la levata ed apparecchio loro: ed il principe d' Oranges mandato a sollecitare i Protestanti, vedevano prendere molto più cura degli affari de' paesi bassi, ove era grandemente interessato, che delle cose a lui non tanto appartenenti della Francia: onde ritrovandosi senza denari e senza provedimento di sorte alcuna, senza modo di vivere se non con le rapine che di già per esser tutto ridotto ne' luoghi forti riuscivano molto scarse, ed i cavalli stanchi e distrutti, e senza pur aver modo di ferrarli, onde più di quattrocento n' avevano abbandonati per le strade, vedevano finalmente di dover restare oppressi ed annichilati dalle forze del re, contro le quali a lungo andare non avrebbono potuto resistere, sebbene per qualche mese s' avessero potuto sostenere.

Per queste cagioni cercando di guadagnar tempo, non come diceva l' ammiraglio, ma come divisavano i principi con animo anco di concludere, cominciarono per mezzo della regina di Navarra ad introdurre pratica di concordia, per la quale con grandissima umiltà e sommissione mandarono sotto salvocondotto alla corte i signori di Boves e di Teligni: i quali proponendo nondimeno condizioni molto diverse dall' intenzione del re, il quale, tenendosi per vincitore,

pretendeva che si rimettessero liberamente al- 1570
l'arbitrio ed alla clemenza sua, furono licenziati senz'alcuna speranza d'accordo, e pure ottennero che monsignor di Birone passasse insieme con loro all'esercito de' principi per intendere l'ultima loro volontà e deliberazione: il quale ritornato alla corte, non riportò altro che parole generali, non essendo nè ben maturate le cose, nè ben risoluti gli animi de' principi a conclusione alcuna.

Ma nel principio della primavera, variando la fortuna, come spesso sogliono le cose della guerra, variò anco lo stato delle cose: perchè i principi avendo nelle terre della Linguadoca passata l'asprezza del verno, con cinque in sei mila fanti, e due mila e cinquecento cavalli (perchè le fatiche e i disagi avevano ridotti i Raitri al numero di mille e dugento), erano dalle montagne scesi alle rive del fiume Rodano per allargarsi in più fertile e più spaziosa regione. Quivi la maggior difficoltà che avessero era il passare la riviera, perchè monsignore di Gordes luogotenente regio nel Delfinato, con buone forze s'era opposto loro per trattenerli, e nondimeno avendo il signor di Mombruno, come pratico del paese, trovato modo di passar improvisamente il suo reggimento con le barche, diede una rotta alle genti cattoliche, che disordinatamente s'era-

1570 no avanzate a combatterlo senza averlo riconosciuto, nel calor della quale vittoria avendo poi fabbricato un forte su la ripa del fiume, col favore di quello passò prima il conte Lodovico, ed ultimamente passarono i principi con tutto l'esercito, e l'ammiraglio il quale, infermo da febbre maligna, si faceva portare semivivo in una lettica scoperta.

Passato il Rodano, e pervenuti nel paese di Foresta, indi nel Borbonese, e nel ducato di Nivers, saccheggiando e distruggendo tutto quello potevano, procuravano d'accostarsi alla Carità, ed a' luoghi vicini, i quali tenevano ancora le parti loro, non solo per unirsi con quei presidj, ed ingrossarsi di forze, ma anco per fornirsi di polvere e di altre munizioni, delle quali erano totalmente esausti, e senza le quali erano poco meno che inutili l'armi loro. Disegnavano dopo che fossero ingrossati di gente, e proveduti ne' bisogni che avevano, correre e depredare le provincie contigue alla città di Parigi per aprirsi con questo ultimo sforzo qualche strada a migliore e più tollerabile stato di fortuna, avendo innanzi gli occhi, che mai avevano riportato gli Ugonotti avvantaggiose condizioni d'accordo, se non quando avevano ridotta la guerra nel cuore della parte cattolica, e portato danno e timore alla città medesima di Parigi, il cui pe-

ricolo, e la cui gelosia aveva sempre espresso 1570
dalla deliberazione del governo l'assenso della pace.

Ma se non fosse loro successo d'accrescere tanto di forze, che potessero eseguire questo consiglio, disegnavano di ripassare la Loira, e ritornare a condursi nell'antico nido della Santongia, ove intendevano essere dopo la partenza del duca d'Angiò non poco migliorate le cose; perchè monsignore della Nua con mirabile sagacità, e con valore non dissimile uscito dalla Rocella, aveva ricuperati molti de' luoghi vicini, data una grossa rotta a Puigagliardo uno de' capitani del re, presa una delle galere dell'armata, e correndo tutto il paese, non cessava, ora con accorte sorprese, ora con forza aperta, di sollevare lo stato del suo partito; ed ancora che dando un assalto improviso alla terra di Fontenè, avesse ricevuta un'archibugiata nel braccio, per la quale fu necessario tagliarlo, tuttavia guarito, e ritornato più fiero di prima al maneggio dell'armi, teneva in terrore, ed in sollevazione tutto il paese.

Vedendo da queste cose il re contro all'espettazione sua rinnovata la guerra, e continuando tuttavia l'indisposizione del duca d'Angiò, per la quale s'era ridotto a san Germano, luogo di delizie poche miglia discosto da Parigi, fu costretto a riordinare l'esercito per opporlo a' prin-

1570 cipi, il quale come fu posto in assetto, deliberò di darne la carica al maresciallo di Cossè con poco utile e poco fortunato consiglio, perchè risoluto di non mettere l'armi in mano a quei soggetti, che per grandezza, per potenza, per animosità, e per gran séguito gli erano sommamente sospetti, le raccomandò a persona, che non deviando dalla sua solita inclinazione diede maggior opportunità di riaversi a' nemici; perchè il maresciallo di Cossè inclinato nell' intrinseco alla credenza di Calvino, alieno dal perseguitare i principi del sangue, ed uomo per natura pesato e lento, aveva ben intenzione di proibire agli Ugonotti l' ingresso di quelle provincie, ch' essi desideravano di conseguire, ma non aveva volontà d'avventurarsi alla fortuna d'un fatto d'arme, e molto meno di opprimere totalmente quel partito, come avrebbe potuto agevolmente fare, trovando i principi di forze di gran lunga inferiori alle sue, senza artiglieria, senza ordine di vettovaglie, senza denari, e con la gente dalla lunghezza de' viaggi afflitta e mal trattata, perciocchè avevano nello spazio di pochi mesi girate più di trecento leghe di paese.

Anco questo consiglio attribuiscono molti al duca d'Angiò, il quale non potendo per la sua indisposizione, o non volendo per i suoi pensieri adoperarsi nella perfezione di questa guerra, avrebbe avuto dispiacere che altri ne conseguisse

la gloria, e raccogliesse il frutto delle sue pas- 1570
sate fatiche, onde mettendo in sospizione appresso l'animo del re tutti gli altri principi e capitani, fu cagione che si commettesse l'impresa a soggetto, che egli era sicuro che non avrebbe fatto molto progresso.

S'erano accostati i principi a Renè le Duc, terra debole della Borgogna, con intenzione di prenderla e di saccheggiarla, come erano necessitati di fare per sovvenire e per alimentare le genti loro; quando sopravvenne il maresciallo di Cossè con l'esercito, nel quale erano sei mila Svizzeri, sei mila fanti francesi, dodici cannoni, e poco meno di quattro mila cavalli. Non era dubbio appresso degl' intendenti, che combattendo del pari, i principi sarebbono rimasi inferiori, tanto era grande la differenza e nel numero, e nel vigore delle forze; ma il maresciallo procedendo lentamente conforme al suo consiglio, vi si condusse con tanto riguardo, ch'ebbero essi tempo comodo ed opportuno d'occupare luogo così forte e tanto avvantaggioso, che ne restava sollevata la debolezza loro; perchè essendosi posta l'acqua d'un ruscello alla fronte, ed un gran bosco alle spalle, collocata la fanteria nelle siepi, e nelle vigne, e la cavalleria divisa in molte schiere a' luoghi più appropriati a difendersi ed a ripararsi, sostennero la scaramuccia, benchè gagliarda e furiosa, tutto il gior-

1570 no, senza ricevere molto detrimento; dopo la quale procedendo tanto più lentamente l'esercito regio per aver provata costanza, e risoluzione negli Ugonotti, il maresciallo o per lentezza di natura, o per segretezza di consiglio, lasciando guadagnare a' nemici l'avvantaggio de' siti, andava prolungando l'esito delle cose, stimando per avventura che il beneficio del tempo, senza pericolo, avrebbe astretto i nemici a volgersi ad altro consiglio, o desiderando che la necessità astringesse l'animo del re a conceder loro la pace. Nè erano lenti i principi a valersi di quei vantaggi che loro concedeva l'altrui connivenza, perchè il principe di Navarra, il quale governava l'esercito in luogo dell'ammiraglio, che riavuto dalla sua pericolosa infermità, era ancora convalescente, sapeva con tanta celerità e con tanto avvedimento valersi dell'occasioni, che molte volte combattendo, e scaramucciando s' era ritirato ne' siti avvantaggiosi, e mantenendosi in riputazione, andava con grandissima arte fingendo di voler venire con tutto l'esercito al fatto d'arme, ma schifava poi l'incontro del nemico, supplendo al mancamento delle forze con sagaci risoluzioni.

Ma come fu noto alla regina madre da molte congetture che il maresciallo di Cossè dall'una parte, ed il maresciallo di Danvilla dall'altra occultavano nell'animo nuovi consigli, il che,

come a donna di gran prudenza, non le fu molto 1570
difficile a penetrare, fattone capaci i figliuoli, cominciò a persuaderli che porgessero orecchie alle pratiche dell'accordo, conoscendo che per la perfidia degli uomini, e per l'interessate dipendenze de' grandi, si maneggiava con gran pericolo questa guerra.

Persuadevano il medesimo le nuove d'Alemagna, ove già si cominciavano a mettere genti insieme a favore degli Ugonotti sotto al principe Casimiro: persuadevalo la strettezza, anzi la necessità del danaro, del quale era così gran mancamento, che non sapevano trovar modo di pagare gli Svizzeri e gl'Italiani creditori di molte paghe, e le ruine de' popoli, l'annichilazione dell'entrate regie, l'inquietudine perpetua dell'animo; e la moltitudine del sangue che si spargeva, aveva posto in odio di ciascuno la guerra, e reso grato e desiderabile il nome della pace.

Per il che ristretto il re con la regina madre, col duca d'Angiò, e con il cardinale di Loreno, deliberarono di seguire gli antichi, e tante volte interrotti consigli, concedere la pace agli Ugonotti, discacciare l'armi forestiere del regno, e poscia con arte e con opportunità opprimere i capi della fazione, rimossi i quali, non si dubitava che dovesse per sè medesima cedere, e ridursi a perfetta ubbidienza quella plebe, che non

1570 si moveva se non quanto era sollevata da loro. Con questa maniera speravano di pervenire a que' fini, a' quali la perfidia de' grandi non permetteva che si potesse pervenir con la forza: consiglio molte volte proposto, molte volte accettato, ma sempre o per la difficoltà sua, o per la poca fede degli uomini infelicemente condotto e riuscito.

Nè abborriva l'animo de' principi dalla pace, purchè vi fusse congiunta la libertà, e la sicurezza loro, perchè si vedevano d'ogni cosa all'estremo, ed il conte Volrado con i Raitri, ch'erano stati quieti ed ubbidienti nelle provincie lontane, ora ch'erano a' confini della Germania, trattavano d'abbandonarli. Solo l'ammiraglio permanente ne' soliti suoi pensieri dissuadeva, e fuggiva a suo potere la pace; ma condotto dalla necessità, conveniva assentire forzatamente a que' consigli ch'erano lontanissimi dall'animo, e dalla natura sua.

Consentendo dunque e l'una parte e l'altra a voler abbracciare l'accordo, ed essendo ritornati alla corte i medesimi Boves e Teligni, e con loro monsignore della Cassettiera segretario del principe di Navarra, si concluse la pace l'undecimo giorno d'agosto, nella quale oltre la libertà della coscienza, la pubblica professione della religione riformata, ed il perdono delle cose passate, con le solite clausule apposte nell'ante-

riori convenzioni fatte con gli Ugonotti, il re 1570
concesse a' principi, ed all'ammiraglio, che potessero ritenersi per loro sicurezza la Rocella, Cognac, la Carità, e Montalbano, le quali piazze promisero essi di rimettere nello spazio di due anni all'ubbidienza sua, purchè fossero osservati gli articoli della pace. La quale poichè fu pubblicata, e registrata ne' parlamenti, i principi, e l'ammiraglio, licenziato ch' ebbero a' confini della Borgogna il conte Volrado di Mansfelt ed i Raitri, che di tanto numero pochi erano sopravvanzati, senza trasferirsi alla corte, nè appresentarsi alla presenza del re, andarono a dirittura alla Rocella, per dover ivi con la regina di Navarra, non solo conferire le cose appartenenti all'interesse comune, ma anco per maggior sicurezza loro abitare, e fortificarsi nel medesimo luogo.

Ma conclusa e stabilita la pace sino dal suo principio piena di sospetti, e di diffidenze, come ben mostrava la deliberazione de' principi, e dell'ammiraglio di non accostarsi alla corte, cominciarono ad adoperarsi le macchine destinate nell'animo del re e della regina, per condurre nella rete i principali Ugonotti, ed operare col mezzo dell'arte quello che tante volte tentato col mezzo della guerra sempre era riuscito più difficile e più pericoloso. E sebbene queste arti medesime erano state altre volte sperimentate,

1570 ed avevano sempre prodotto pochissimo e debolissimo frutto, o perchè la perfidia de' ministri l'avevano rivelate, o perchè la regina medesima v'era camminata con qualche sospensione d'animo e con troppo rispetto, o perchè i principi ugonotti avevano sempre diffidato della volontà, e della natura sua, ora nondimeno se ne sperava più prospera e più piena riuscita, perchè gli occulti disegni non si confidavano a' ministri se non grandemente interessati, e teneva la mano nell'opera il re medesimo, il quale ridotto ormai all'età di ventidue anni, di natura risoluta, di spirito molto risentito, e sopra tutto artefice perfettissimo nel simulare, voleva maneggiare da sè stesso, sebbene con il consiglio della madre, gl'istromenti del dominare; onde le cose procedevano non solo con maggior efficacia, e con maggior segretezza, ma con più cauti ancora e più potenti mezzi.

Era la difficoltà principale il poter assicurare l'animo de' signori ugonotti e dalla diffidenza, nella quale erano entrati, ridurli a confidenza tale, che si risolvessero di venire disarmati alla corte. Perlaqualcosa essendo necessario cominciare da questo capo, il re e la regina madre, conferiti i loro pensieri solo col duca d'Angiò, col cardinale di Loreno, col duca di Guisa, e con Alberto Gondi conte di Betz, che per essere grandemente favorito, e da piccola fortuna

esaltato a stato riguardevole e grande, era confi- 1570
dentissimo e fedelissimo a loro, spedirono strettissime commissioni a tutti i magistrati, ed a' governatori delle provincie per l' esecuzioni, e per l' osservazione de' capitoli della pace a favore degli Ugonotti, a' quali inviarono sino alla Rocella il maresciallo di Cossè, scoperto già confidente della lor parte, dandogli non solo autorità d' interpretare, e di far eseguire l' editto in quelle parti ch' erano dubbiose ed oscure, ma anco pienissimo ordine d' assicurare i principi, e l' ammiraglio della buona volontà del re, e della sua sincera intenzione d' osservare interamente ed inviolabilmente le promesse. Nè discordavano i fatti dalle parole, perchè il re deliberato di concedere ogni soddisfazione agli Ugonotti con ordini severi faceva castigare le sollevazioni de' Cattolici, ch' erano molte in Provenza, in Delfinato, ed in Normandia contro de' predicanti, e nelle cose dubbie pendeva sempre ad interpretare gli editti favorevolmente ed avvantaggiosamente per la parte degli Ugonotti, con dimostrarsi all' incontro verso la parte cattolica molte volte o di troppo acerba severità, o di poco benevola inclinazione. Dalle quali dimostrazioni non solo restavano persuasi gli animi della plebe, ma fino all' ammiraglio medesimo, ostinatissimo a non credere, e risoluto a non fidarsi, cominciava a concepire qualche speranza, che il

1570 re stanco de' travagli, e de' pericoli della guerra civile, e cominciando a governarsi da sè medesimo, e non più con l'ingegno della regina, desiderasse ormai sinceramente di conservare, e di stabilire la pace.

Ma per fare maggior prova, e penetrare più addentro nell'intenzione del re, i principi e l'ammiraglio, conferite molte cose col maresciallo di Cossè, spedirono alla corte Teligni, Briquemaut, ed Arnaldo Cavagna uno de' senatori del parlamento di Tolosa, ed uno de' principali consiglieri dell'ammiraglio, per rappresentare al re molti loro gravami, e principalmente per far istanza che il cardinale di Loreno, ed i signori di Guisa fussero allontanati dal maneggio delle cose di stato, dimostrando che mentre le cose del governo erano rette ed amministrate da loro, non potevano essi confidarsi che l'accordo della pace dovesse lungamente durare; nè portare il dovere, che venendo alla corte, nella quale que' signori con autorità dimoravano, rimettessero la salute propria nelle mani di così acerbi nemici.

Accompagnavano con questa molte altre istanze: che il gran cancelliere Ospitale fusse richiamato ad esercitare la sua carica; che il marchese di Villars, nel quale in virtù dell'accordo cessava la elezione d'ammiraglio, non fosse dato per luogotenente al principe di Navarra nel

governo della Guienna, ma che il principe me- 1570
desimo avesse facoltà d'eleggere persona a suo piacere, essendo quello poco grato a lui, e sospettissimo all'ammiraglio di Ciatiglione: che al principe di Condè fusse restituito il castello di Valerì, del quale i signori d'Achion, pretendendovi ragione, s'erano impadroniti: che il bastardo di Navarra ottenesse il vescovato di Cominges già destinato alla persona d'un figliuolo di Monsignor di Lansac: e che la regina di Navarra avesse il libero dominio del contado suo d'Armignac, ove potesse esercitare la sua giurisdizione senza contesa, le quali cose si proponevano, e particolarmente l'abbassamento de' signori di Loreno, non tanto per alcuna speranza che avessero d'ottenerle, non essendo state nè proposte nè incluse nell'accomodamento, quanto per desiderio di chiarirsi dagli effetti dell'intenzione del re, e dell'animo della regina madre.

Arrivarono questi signori in tempo che la corte era tutta occupata nella celebrazione delle nozze del re, il quale desideroso di prole, aveva contratto matrimonio con madama Isabella figliuola secondogenita di Massimiliano d'Austria imperatore, e tra le feste e le pompe si trattarono queste più tosto querimonie, che pretensioni de' signori ugonotti, le quali furono favorite con maniera molto efficace dagli ambasciatori

1570 de' principi di Germania, che venuti a rallegrarsi delle nozze del re, l'esortarono caldamente ad osservare e mantenere la pace, la quale i loro principi avevano imparato per prova non potersi conservare, se non con la piena libertà di coscienza, e con una sincera e confidente unione al principe di tutti i suoi vassalli.

Conoscevano chiaramente il re e la regina madre che queste querimonie, e queste proposte non avevano altro fondamento, nè altro fine, che di voler iscoprire la mente loro, e penetrare l'intimo de' loro disegni; e perciò deliberati d'aggirare gli Ugonotti con le medesime arti, con le quali erano tentati, dopo qualche debole recusazione per non dare con la troppo dissoluta facilità maggior sospetto, acconsentirono a molte delle domande, e di molte altre diedero buone ed artificiose speranze. Concederono alla regina di Navarra di poter liberamente nel contado d'Armignac disporre con ordinazioni, e con leggi le cose a modo suo, sospesero per qualche tempo le commissioni, e l'andata in Guienna al marchese di Villars riserbandosi di trattare più particolarmente col principe di Navarra: concessero al bastardo molti beneficj, ed entrate ecclesiastiche, promisero la restituzione di Valerì al principe di Condè: ma si scusarono con l'età del cancelliere Ospitale, non parendo che carico d'anni, e debole di complessione potesse suppli-

re alla gravezza e moltiplicità delle faccende; e 1570
quanto a' signori di Loreno, ch' era la più alta e la più difficile dimanda, diedero intenzione di voler soddisfare i signori ugonotti, ma con l' opportunità delle occasioni che il tempo andasse offerendo, non essendo nè onesto, nè ragionevole, nè anco per avventura sicuro il volergli privare ad un tratto senza cagione di quegli onori, e di quei carichi che possedevano, ed amministravano di lunga mano.

Dimostrò nondimeno il re agli ambasciatori con efficaci parole, che la somma del governo consisteva in sè medesimo, ancorchè i signori di Loreno avessero alcun officio nella corte, ch'egli voleva reggere a modo suo, nè si lasciava aggirare dalla volontà d' alcun' altra persona, onde dovevano temere i principi di Borbone, l' ammiraglio, e gli altri del loro partito, che potesse esser dannosa loro l' autorità degli avversarj, i quali se stavano in corte, ora vi stavano come sudditi, e non come padroni, nè potevano se non quello che il dovere, e la ragion prescriveva, nè ardivano di mescolarsi in quelle cose alle quali non erano chiamati.

Con queste trattazioni piene per ogni parte 1571
di profonda simulazione, cominciò l' anno mille cinquecento settanta uno, nel principio del quale gli ambasciatori tornando alla Rocella riportarono le condizioni ottenute, e molte interpretazio-

1571 ni dell'editto in proposito dell'esercizio della religione, tutte grandemente favorevoli al partito loro, delle quali soddisfacendosi i principi, ed in parte la regina di Navarra, l'ammiraglio solo restava ancora alquanto sospeso ed ambiguo a non credere, se non vedeva maggiori dimostrazioni.

Ma il re e la regina desiderosi di vedere una volta il fine de' loro pensieri deliberarono d'adoperare macchine più potenti, e mezzi più efficaci e più sicuri per indurre i signori ugonotti a voler venir alla corte; perciò mandato alla Rocella monsignor di Birone, il quale di maestro di campo, per il suo molto valore era stato creato generale dell'artiglierie, proponevano alla regina di Navarra, che per istabilire e per confermar meglio l'antica consanguinità e la pace presente che avevano contratta seco, si dovesse dare per moglie madama Margherita sorella del re al principe di Navarra suo figliuolo, con la quale congiunzione non sarebbe più da dubitare nè dell'amore, nè della concordia tra di loro, nè delle prerogative ed onori, che come a primo principe del sangue gli erano ragionevolmente dovuti, nè sarebbe persona tanto temeraria, che ardisse di fraporre e di seminare discordie tra due cognati. Proponevano all'ammiraglio, ed al conte di Nassau, che insieme con gli altri dimorava per sicurezza sua nella Rocella, che il re deside-

roso ormai di acquetar l'armi civili, vedendo di 1571
non lo poter fare così facilmente per la natura bellicosa de' suoi popoli, se non principiava una guerra forestiera, ove s'impiegassero gli animi e le fatiche de' suoi soldati, aveva deliberato per vendicarsi di molti torti ricevuti, di muovere la guerra al re di Spagna, dalla parte de' suoi paesi bassi, i quali erano tutti sollevati e pronti a ricevere il dominio da qualsivoglia altro signore, e che perciò non potendo aspettare nè più fido consiglio, nè miglior opera in questo fatto, quanto dall'ammiraglio, e dal conte di Nassau, ch'era fuoruscito così principale di quei paesi, desiderava che l'uno e l'altro si trasferissero alla corte per cominciare con loro questi pensieri, e prendere di comune consentimento quella risoluzione che paresse più utile e più fondata.

Giudicavano il re, e la regina, com'era vero, che la speranza di questa guerra dovesse toccare al vivo nel senso dell'ammiraglio, e però la facevano trattare per maggiore studio di tutti gli altri particolari.

Erano queste cose proposte con grand'efficacia a monsignor di Birone, il quale sebbene nella guerra aveva col valore e con l'industria sua apportato molti danni alla parte degli Ugonotti, ne' consigli nondimeno, e ne' trattati di pace, s'era dimostrato molto favorevole agl'interessi loro, forse per l'occulta invidia, che molti in

1571 quel tempo portavano alla grandezza del duca di Guisa, e del cardinale di Loreno, i quali in questa medesima congiuntura, concordi segretamente col re, fingevano d'essere pochissimo soddisfatti per la conclusione della pace, e per i favori che si facevano agli Ugonotti, ma molto più perchè, avendo il duca di Guisa sino da' primi anni sperato d'ottenere in matrimonio madama Margherita sorella del re, e con questo fine vagheggiatala e servitala lungamente, ora vedeva essere destinata moglie del principe di Navarra suo nemico, ed era vero che il duca di Guisa aveva molti anni amata ardentemente madama Margherita, ed era stato anco con non minore ardore riamato da lei, onde si credeva comunemente che tra loro vi fosse non solo occulta e domestica pratica, ma che già con reciproca promessa avessero contratto il matrimonio segretamente. Ma o che il duca di Guisa avesse in parte sfogato l'affetto e la cupidigia dell'animo, come di molti uomini facili ad amare, e poco costanti a continuare suole molte volte avvenire, o che reggendosi col consiglio del zio posponesse ogn'altra cosa alla considerazione della propria grandezza, ed alla ruina dell'ammiraglio, appagandosi al presente della volontà del re, consentiva in segreto che madama Margherita si desse per moglie al principe di Navarra, ma nell'esteriore apparenza mostrandosi gravemente

sdegnato e crucciato, accresceva la soddisfazione 1571
ne e la confidenza de' signori ugonotti, e già il re con la medesima simulazione, nella quale era eccellente, dimostrava alle volte esser mal soddisfatto sin del governo della regina sua madre, della quale sapeva che i signori ugonotti si fidavano poco, e molto più del duca d' Angiò suo fratello; e mostrando palesemente desiderio di levarselo con qualche occasione dinanzi, aveva ricercato l' ammiraglio, che per mezzo di monsignore di Boves suo fratello, che fu già cardinale, e dimorava nell' isola d' Inghilterra, si cominciasse a trattare matrimonio tra il duca d' Angiò, e la regina Isabella con certe condizioni attinenti al fatto, ed all' esercizio della religione; il che facevano non tanto con speranza di concludere, che già ad ognuno era nota la natura della regina poco inclinata a sottoporsi al giogo del matrimonio, ed al dominio d' un marito forestiero, ma per generare maggior confidenza nell' animo degli Ugonotti, parte per mostrarsi desiderosi d' allontanare quanto fusse possibile il duca d' Angiò dal governo del regno, parte anco per sospetto che la regina d' Inghilterra non risolvesse di prendere per marito, come sono variabili gli animi delle donne, il principe di Navarra, ch' era della medesima sua credenza, ed al quale avrebbe potuto imponer leggi e condizioni a suo modo, e fortificare con nuovi e più potenti e più inte-

1571 ressati ajuti la parte degli Ugonotti; onde si proponeva il duca d'Angiò, acciò in ogni caso ch'ella determinasse di voler marito, avesse occasione d'eleggere lui, non solo per essere principe di maggior grandezza, ma anco di maggior fama, di più robusta età, e quello che si giudicava molto a proposito alla inclinazione della regina, di floridissima bellezza del corpo.

E perchè madama Margherita non badando agl'interessi di stato, ma secondando il proprio appetito apertamente ricusava di voler altro marito, che il duca di Guisa, avvenne che entrando egli nella sala regia una sera che si teneva il ballo, riccamente vestito ed ornato di sontuose gioje, il che augumentava la nobiltà delle maniere e dell'aspetto suo, il re, ch'era fermato sopra la porta, lo domandò dove egli andava senza aggiugnere alcuno de' soliti segni d'onore; al che rispondendo egli che veniva per servire alla maestà sua, il re soggiunse che non aveva bisogno d'esser servito da lui, il che o da dovvero, o fintamente che fosse detto, gli penetrò nell'animo così al vivo, che il giorno seguente concluse di prendere per moglie Caterina di Cleves sorella della duchessa di Nevers, e vedova del principe di Porziano, la quale sebbene di gran sangue ed ornata di ricca dote, era per ogni rispetto, ma particolarmente per le qualità del corpo, molto inferiore alla sorella del re; ma

l'ambizione di dominare, il desiderio di vendi- 1571
care la morte del padre, le persuasioni del zio, e principalmente il timore di non offendere l'animo del re, potevano appresso di lui più di qualsivoglia altro rispetto.

Trattavansi queste pratiche con tanta efficacia, e con tanta simulazione, che non solo la maggior parte de' signori ugonotti ne restava persuasa, ma il papa ancora se n'era più che mediocremente insospettito, perchè il re di Francia, e la regina sua madre, per timore che non si palesassero, non avevano voluto conferire ad alcuno i segreti loro consigli, onde il papa ansioso di questa maniera di procedere, non solo negava di concedere la dispensa per potere contraere matrimonio tra il principe di Navarra, e la sorella del re, ma aveva commesso al cardinale Alessandrino suo nipote, il quale si ritrovava legato suo in Ispagna, che si trasferisse con ogni possibile celerità alla corte di Francia per interrompere le pratiche di questo matrimonio, e per esortare il re a rinnovare la guerra con gli Ugonotti.

Nè stava senza sospetto dell'animo de' Francesi il re Filippo, perchè vedeva armare molti legni ne' porti della Rocella, i quali consentendovi, o non repugnandovi il re, scorrevano nell'Indie, e ne' liti e nelle costiere di Spagna, e sentiva farsi radunanza di genti d'arme a' con-

1571 fini di Piccardia, che sotto a' capitani ugonotti davano voce di passare ne' paesi bassi in ajuto del principe d' Oranges, e degli altri signori, e popoli sollevati: perlaqualcosa oltre all' averne fatta querimonia alla corte di Francia, donde traeva risposte ambigue e generali, esortava il legato Alessandrino ad andarvi con ogni sollecitudine, per certificarsi in qualche parte del re di Francia.

Ma con maggior travaglio restava il duca di Savoja, perchè oltre il sospetto in che vivevano gli altri, era accaduto ne' medesimi giorni, che l' ammiraglio vedovo per la morte di Carlotta di Laval sua prima moglie, aveva contratto matrimonio con madama d' Intramonto ricchissima matrona del suo stato, la quale contravvenendo al volere, ed al comando del duca s' era in ogni modo trasferita alla Rocella per consumare il matrimonio, e celebrare le nozze, ardendo, come ella diceva, di desiderio di essere la novella Marzia di questo nuovo Catone; perlaqualcosa temeva grandemente il duca che l' ammiraglio così grande e così potente macchinatore, con l' occasione della vicinanza di Ginevra, non accendesse nella Savoja quel medesimo fuoco, che aveva acceso nello stato del re di Francia.

Ma questi rispetti non ritardavano i consigli e le pratiche del re e della regina madre, sicuri che l' esito delle cose finalmente sincererebbe, e

renderebbe soddisfatto ognuno della loro inten- 1571
zione, onde perseverando nella presa risoluzione, deliberarono di trasferirsi nella città di Bles, per potere da luogo più vicino e più comodo trattare co' principi ridotti alla Rocella, tra' quali erano varie le opinioni; perchè il conte Lodovico, come tutti i fuorusciti per natura sono grandemente inclinati alla speranza, e come quello che meno d' ognuno aveva offeso, e meno degli altri era interessato col re, inclinava volere andare alla corte per sollecitare e risolvere la guerra, che il re mostrava tanto desiderare contro gli Spagnuoli; ma la regina di Navarra, e l' ammiraglio, che con la coscienza delle cose passate misuravano il pronostico delle future, stavano tuttavia renitenti e sospesi, e non assentivano troppo volentieri nè alle nozze del principe, nè all' andare alla corte: perlaqualcosa il conte Lodovico chiamato ed esortato dal re, prese risoluzione d' andarvi solo, ma incognitamente, per negoziare da sè medesimo le cose sue, stabilire la venuta degli altri, e maturare i disegni, che con grandissima applicazione nodriva nell' animo dell' impresa dagli Ugonotti tanto desiderata di Fiandra.

Pertanto partito dalla Rocella con due soli compagni, spargendo voce d' andarsi ad abboccar col principe d' Oranges suo fratello, come fu lontano qualche miglio, salito in su i cavalli

1571 delle poste, arrivò di notte celatamente alla corte, ove raccolto con molte dimostrazioni di benevolenza e d'amore, trattò confidentemente col re medesimo senza assistenza d'alcuna altra persona le proposte del suo partito, perchè Carlo per assicurare maggiormente l'animo loro continuava a fingere di voler governare il suo reame con consigli diversi da quelli che sin ora, durante il tempo della sua prima età, aveva seguitati la madre.

Fu la conclusione di questo abboccamento, che s'effettuasse il matrimonio tra madama Margherita, ed il principe di Navarra con dote di quattrocento mila ducati, trecento mila de'quali pagasse il re, e gli desse assegnamento conveniente, gli altri cento mila pagassero la regina, e i duchi d'Angiò e d'Alansone suoi fratelli; che si dovesse fare quanto prima l'impresa de'paesi bassi contro agli Spagnuoli, nella qual guerra il conte Lodovico andasse innanzi, per disporre le materie co'fuorusciti di Fiandra, e l'ammiraglio fusse capitano generale dell'impresa, per consultare la quale, dovesse venire senza dilazione alla corte, con facoltà di tenère appresso di sè per guardia della propria persona cinquanta gentiluomini armati, a'quali fusse lecito portare ogni sorte d'arme, anco nella città di Parigi e ne'luoghi ove si ritrovasse la corte, e che al principe d'Oranges, a gratificazione del conte Lodovico,

fusse rilasciato libero senza guarnigione, nè go- 1571
vernatore regio il castello della sua città d'Oranges, sicchè d'esso, e de' suoi sudditi potesse liberamente disporre a modo suo, senza che il re s'ingerisse nel governo della terra, o nella superiorità che pretendeva di lei: le quali cose poichè furono con molte altre minori concordemente stabilite, il conte Lodovico ritornò alla Rocella per disporre la regina di Navarra, e l'ammiraglio a venire alla corte, ed il re partito da Bles, s'inviò ne' contorni della città di Parigi, ove fingendo d'attendere alla caccia e ad altri piaceri giovenili, si maturavano intanto i consigli di questo abboccamento, per facilitare il quale il cardinale di Loreno, ed il duca di Guisa con i fratelli mostrando sdegno, e dolore delle grazie ed onori, che il re con larga mano concedeva a tutti quelli della fazione ugonotta, s'allontanarono dalla corte, mostrando il re o di restare poco soddisfatto, o di far poca stima della persona e de' meriti loro, e restando eminenti e riguardevoli appresso la persona sua, e nell'amministrare le cose di stato, i marescialli di Momoransì, e di Cossè, l'uno e l'altro parziali ed interessati d'amicizia, e di sangue co' principi, e con l'ammiraglio; perchè il duca di Mompensieri, che aveva nuovamente presa per moglie una sorella del duca di Guisa, mostrando il medesimo sdegno de' cognati, s'era similmente partito dalla

1571 corte, e l'istesso aveva fatto il principe Delfino suo figliuolo.

Ma ne' medesimi giorni furono quasi per palesarsi improvvisamente i pensieri del re, che con tanta sollecitudine s'andavano ricoprendo.

Era favorito, e molto familiare del duca d'Angiò monsignor di Ligneroles giovane d'alto spirito, e d'acutissimo ingegno, il quale discorrendo molte volte intrinsecamente col duca dello stato delle cose presenti, l'indusse a conferirgli finalmente l'intimo de' pensieri del re, parte perchè si confidava interamente nella fede di lui, parte per intendere sopra negozio tanto importante il suo parere, e ricevere da lui, come in molte altre cose era solito, avvertimento e consiglio; poichè Ligneroles portato e favorito da lui era salito in tale stima, che anco la regina madre, il duca di Guisa, ed il re medesimo facevano molto conto dell'ingegno, e del valore di lui.

Costui trovandosi un giorno nella camera del re, che fastidito era dall'insolenza, e dalle alte domande d'alcuni signori ugonotti, dopo d'averli benignamente licenziati, sfogando poi l'animo, e dando luogo alla simulazione, aveva dato segno d'essere gravemente alterato, mosso dall'ambizione di mostrarsi conscio de' maggiori segreti, o da leggierezza propria dell'età giovenile, che molte volte supera i consigli della

prudenza, accostatosi all' orecchio del re gli 1571
disse, che sua maestà doveva con allegro animo portare pazienza, e ridersi dell' insolenza e temerità di costoro, perchè fra pochi giorni con l' abboccamento di già maturo gli averebbe condotti tutti nella rete, e castigati a suo modo, dalle quali parole il re gravemente trafitto nell' animo, mostrando di non intender quello che colui si volësse significare si ritirò nella più segreta delle sue stanze, ed ivi pieno di sdegno e di dolore fece chiamare il conte di Retz, giudicando che lui, che era similmente famigliare di Ligneroles, gli avesse conferito il segreto, e con acerbe ed ingiuriose parole gli rimproverò i beneficj e gli onori che gli aveva conferiti, minacciandolo di voler fare vendetta della perfidia, con la quale, immemore di tanto bene, tradendolo, aveva rivelato i suoi pensieri. Ma negando il conte costantemente, ed offerendo di chiudersi in una prigione, sino che egli fosse venuto in cognizione del vero, fece chiamare la regina sua madre, e si lamentò gravemente con lei, che avesse ella palesato quei segreti, che egli con tanta pazienza e renitenza dell' animo suo, costringendo la propria natura, andava dissimulando; alle quali parole sorridendo la regina rispose, che non aveva bisogno d' imparare da lui l' arte del tacere, e che vedesse pure di non avere con la propria im-

1571 pazienza dato segno di quello che egli si credeva essere stato discoperto dagli altri.

Il re come era subitoso nell'ira, fulminando ed imperversando, fece ultimamente chiamare il duca d'Angiò, il quale senza altra contesa confessò liberamente d'aver egli scoperto il negozio a Ligneroles, ma che stessero pur sicuri, perchè non sarebbe mai uscito questo segreto dalla bocca di lui. Non per certo, rispose il re, perchè io gli farò levare la vita innanzi ch'egli abbia tempo di palesarlo; alla quale deliberazione così subita e così risoluta, o non avendo ardire d'opporsi il duca d'Angiò, o sdegnato ancor egli della leggerezza di Ligneroles, e dubbioso di peggio, non si curando di divertirla, il re fece chiamare Giorgio di Villaclera visconte della Guiercia, il quale, come a' padroni non sono ignoti gli affetti de' servitori, sapeva essere emulo, e segretamente nemico di Ligneroles, e gli commise che il medesimo giorno per ogni modo dovesse procurare di levargli la vita; con la quale risoluzione salito il re improvvisamente a cavallo insieme col duca d'Angiò, come soleva far molte volte senza chiamare la corte, si mise a cacciare nelle selve e nelle campagne vicine; il che come fu noto a' cortigiani, salendo su ronzini, come era il costume loro, seguirono alla sfilata lo strepito della caccia, e Ligneroles con l'esempio degli altri subitamente fece l'istesso.

Ma il visconte della Guiercia, ed il conte Car- 1571
lo di Mansfelt partecipe del suo disegno, saliti su cavalli feroci, e fastidiosi si cacciarono nella truppa dove era Ligneroles, ed accostaronsi a lui sotto colore di voler ragionare e trattenersi seco, e mentre tra' cavalli grossi e bellicosi non potendo tenersi il suo ronzino, egli procura di allontanarsi da loro, ed essi quasi per burla lo seguitano pertinacemente, vennero presto alle parole altiere, e dalle parole subitamente alle disfide, dietro alle quali mettendo mano alla spada, il visconte in un istante, e nel medesimo tempo il conte Carlo, gli furono addosso con tanta furia, che l'ebbero ucciso con le stoccate, innanzi che dagli altri che sopravvenivano, potesse essere levato loro di mano; il che pervenuto alla notizia del re, egli mostrando d'esserne grandemente crucciato, fece strepitosamente ritenere gli uccidítori, i quali posti nelle prigioni del palagio, furono poi nel proceder del tempo, interponendosene monsignor d'Angolemme fratello naturale del re, quasi per grazia particolare liberati. Sopito questo movimento, che nello spazio di poche ore aveva perturbata tutta la corte, restava a superare la pertinacia di madama Margherita, la quale fissa più che mai ne' pensieri passati, negava di voler prender più marito, poichè gli era stato vietato di potersi congiungere col duca di Guisa, al che aggiungendosi la per-

1571 severanza del papa di non voler conceder la dispensa, restava la conclusione di questo matrimonio ancora incerta.

Procurava la regina madre per mezzo del vescovo Salviati, nunzio del pontefice, col quale teneva stretta congiunzione di sangue, di persuadere a Roma, che l' effettuazione di questo matrimonio dovesse riuscire in beneficio della religione cattolica, perchè il tirare il principe di Navarra capo principale degli Ugonotti in parentela, ed in confidenza col re, cagionerebbe che non solo egli tenero d' anni, e facile a piegarsi alla migliore opinione, sarebbe venuto nel grembo della chiesa, ma anco infiniti altri, parte mossi dall' esempio, parte spaventati dal timore d' aver perduto così grande appoggio del primo principe del sangue, avrebbono fatto lo stesso ; essersi provato vanamente di superare gli Ugonotti con mezzi aspri e violenti, ed esser bene tentare qualche rimedio più lenitivo e più dolce.

Ma poichè le persuasioni non valsero a piegare la mente del pontefice, si cominciò a volerlo vincere col timore, dicendo il re e la regina palesemente, che dovendo contraere matrimonio con persone di differente religione l' avrebbono per ogni modo fatto, senza curarsi d' altra dispensa, non volendo permettere che la quiete, e la pace del regno loro si dissolvesse, e che per la

pertinacia del pontefice si ritornasse alla guerra 1571
ed a' pericoli e inconvenienti di prima, le quali cose accrescendo fiducia ed ardire nell'animo degli Ugonotti, finalmente l'ammiraglio persuaso dal conte Lodovico di Nassau, e da' consigli di Telignì suo genero e di Cavagna molto stimato da lui, ma molto più dal desiderio di non essere prevenuto dalla regina di Navarra, e da' principi, che già s' apparecchiavano di passare alla corte, si trasferì con grossa comitiva de' suoi alla presenza del re, dinanzi al quale prostratosi ed inginocchiatosi con significazione d' umiltà molto profonda, fu da lui ricevuto con altrettanta dimostrazione di benevolenza e d' amore.

Fu cosa notabile che l' ammiraglio invecchiato ne' pensieri ambiziosi e nelle pretensioni superbe, ora conscio a sè medesimo degli errori commessi, nel teatro di tutta la Francia, e negli occhi de' suoi partigiani medesimi, si conducesse a così pubblica penitenza, che fusse veduto con effusione copiosa di lagrime prostrato a' ginocchi di quel re, che per innanzi aveva tanto protervamente offeso e dispregiato.

Ma fu molto più notabile che il re così giovane d' anni, e di natura precipitosa ed iraconda, vedendosi innanzi quello che gli aveva tante volte posto in forse il dominio del regno e

1571 della corona, potesse e sapesse fingere tanto perfettamente, che nominandolo col nome di padre e sollevandolo con le proprie braccia, facesse credere ad ognuno essersi sinceramente ed internamente riconciliato con lui. Seguirono alle dimostrazioni così efficaci d'amore, effetti corrispondenti, perchè il re comandò che gli fussero numerati subito dall'erario pubblico cento mila libre di franchi, che fanno la somma di circa trentaquattro mila scudi di Sole, acciò con essi potesse risarcire i danni familiari ricevuti nella rivoluzione delle guerre passate, gli fece assegnamento d'un'annata dell'entrate ecclesiastiche che furono del cardinale suo fratello, poco innanzi nell'isola d'Inghilterra passato di questa vita, e gli fece dono della suppellettile molto ricca e molto preziosa del medesimo, la quale come facoltà di ribello era stata assegnata ultimamente al fisco; e perchè tutti gli altri ammiragli avevano sempre nel consiglio regio, e nelle cerimonie pubbliche ceduto il luogo al maresciallo di Francia, volle il re, per maggiormente onorarlo, che sedesse subito dopo monsignore di Momoransì, che era il più vecchio de' marescialli, e precedesse a tutti gli altri sedendo in mezzo tra loro.

A Telignì, a Cavagna, ed a tutti i suoi dependenti e seguaci fece spontaneamente il re

molte grazie, e ne' consigli, nelle proprie stanze, 1572
ed in pubblico per le strade si vedeva continuamente attorniato da loro.

Tutte le grazie, tutti i favori si concedevano all' intercessione di questi, e non era cosa così ardua, della quale l' ammiraglio facesse motto, che con ispedita facoltà non riuscisse a felicissimo fine, del che si fece prova nella persona di Villandri giovane gentiluomo, il quale giocando col re era passato tanto innanzi ad offenderlo, che n' era stato condannato alla morte, perchè essendo stato negato ed alla regina madre, ed alla regina moglie, ed al duca di Mompensieri, ed al duca d' Angiò di concedergli la vita, ad un minimo cenno dell' ammiraglio fu rilasciato libero, e restituito alla familiarità della corte.

Con questa confidenza, e per accrescerla maggiormente, si restrinsero subito le pratiche dell' impresa di Fiandra, per effettuare la quale fu mandato il maresciallo di Momoransì in Inghilterra a trattare confederazione reciproca con questa regina, ed il conte di Scombergh in Germania, per esortare i principi protestanti ad accettare stipendio, ed unirsi a danno degli Spagnuoli con la corona di Francia. Deliberate le quali cose, che tutte si maneggiavano con l' indrizzo, e con l' opera dell' ammiraglio, egli, per-

1571 mettendolo il re, si trasferì a Ciatiglione, per rivedere le cose sue domestiche, e poi ritornare alla corte a perfezionare le cose già stabilite.

Intanto era arrivato il legato Allessandrino
1572 nel principio dell'anno mille cinquecento settantadue per opporsi a queste pratiche, che si vedevano tendere manifestamente non solo a danno degli Spagnuoli impiegati allora per difesa della cristianità nella guerra navale col Turco, ma molto più a distruzione della fede cattolica, ed a stabilimento degli Ugonotti. Furono grandi e difficili le contese che passarono in questo congresso, perchè le ragioni del legato erano dall'un canto sensibili e manifeste, e le risposte del re dall'altra parte erano tanto oscure ed ambigue, che si vedeva non potersi terminare il negozio senza alienare del tutto l'animo del pontefice, al quale pareva intollerabile che il re cristianissimo, il quale aveva sperato che memore di tanti ajuti ricevuti da lui dovesse favorire la lega de' cristiani, ora col muovere fuori di tempo la guerra al re di Spagna, fusse cagione di discioglierla, e che il nemico comune per suo mezzo avesse tanta opportunità di danneggiare il cristianesimo. Ma non gli pareva manco strano che essendosi speso gli anni passati tant'oro e tanto sangue per opprimere la parte di Calvino, ora il re pervertendo tutti i consigli vecchi,

allontanasse da sè tutti i buoni cattolici, e s'a- 1572
vesse improvisamente dato in preda del tutto agli Ugonotti, trattando leghe e confederazioni co' principi alieni, ed iscomunicati dalla sede apostolica, a danno ed a pregiudicio de' più affezionati e più confidenti, che avesse la religione romana.

Nè satisfacevano al desiderio suo le risposte del re, il quale, ora dimostrando lo stato debole e travaglioso del suo regno, si scusava della pace contratta con gli Ugonotti, ora con parole oscure, e che potevano ricevere diverse interpretazioni, affermando prometteva che tutto in fine ridonderebbe a beneficio della religione cattolica, ed a soddisfazione del papa, perchè vedendosi i fatti diversi dalle parole, non poteva acquetarsi l'animo del legato.

Nè restava pertanto il re con efficacissime dimostrazioni di tentare per ogni mezzo possibile di placarlo, onorandolo in pubblico, accarezzandolo in privato, e adoperando ogni possibile industria e tutta l'arte sino ad avergli appresentato di sua mano un ricchissimo diamante, il quale ricusò il cardinale di ricevere, soggiungendo che per l'improvisa alienazione di sua maestà dal zelo della religione cattolica tutte le gioje sue più preziose, più care appresso l'animo de' buoni cattolici si convertivano in fango.

1571 Dalla mordacità delle quali parole, e da molti altri segni di palese disgusto anco il re, conscio a sè medesimo de' suoi pensieri, cominciava più che mediocremente a risentirsi.

Nè si sarebbe disciolto questo nodo così difficile senza venire a manifesta discordia, massimamente perchè si negava assolutamente di concedere il breve della dispensa, se non fusse arrivata nel medesimo tempo la nuova della grave e disperata infermità del papa, per la quale partendo improvisamente il legato, restarono incerte e indeterminate tutte le cose.

Successe a Pio quinto, morto negli ultimi giorni del mese d' aprile, Gregorio decimoterzo pontefice di più facile e di più mite natura, il quale nel principio del suo pontificato, persuaso dal cardinale di Loreno, che parte per mostrarsi mal soddisfatto della corte di Francia, parte per trattare le cose presenti con maggior segretezza, era passato a Roma, concesse la bolla della dispensa, sebbene in forma tale, che non soddisfece allora al cardinale di Borbone, e ne' tempi seguenti mise in dubbio la validità del contratto. Ma il re e la regina, non badando così per minuto alla dispensa, avuto in qualunque modo si fosse il consentimento del papa, sollecitavano che si venisse alla conclusione, perchè madama Margherita, parte per le preghiere della madre,

parte per le minacce del fratello, parte per non 1572
dar ombra dell' onor suo, del quale già si parlava sinistramente, sebbene non consentiva interamente, non recusava più tanto apertamente di prendere il principe di Navarra per marito.

Ma essendo di già mature tutte le pratiche, arrivò nel principio di giugno la regina di Navarra in Parigi, ricevuta con tanta letizia da tutta la corte, che da molti anni in qua non s'era veduto in Francia giorno più sereno di quello. Arrivarono due giorni dopo il principe di Navarra, ed il principe di Condè, accompagnati dal conte Lodovico, dal conte della Roccafocaut, e da tutto il séguito de' principali capitani, gentiluomini e cavalieri, che tenevano il partito degli Ugonotti, tra' quali i colonnelli Piles, Briquemaut e Pluvialto, che per il loro valore nel corso della guerra s' aveano acquistata chiarissima fama; il signore di Guerchi, quello che avea difesa la piazza di Sanferra; il marchese di Renclè, i signori della Loa, di Colombiera, e di Lavardino famosi condottieri di gente d' arme, ed infiniti altri uomini di stima e di valore.

Già era stabilita la lega offensiva e difensiva con la regina d' Inghilterra, e stipulata per l' una parte e per l' altra, già s' erano condotti agli stipendj del re il principe Casimiro, e Guglielmo suo fratello ambedue figliuoli dell' elettore

1572 Palatino del Reno; quando l'ammiraglio scordatosi de' sospetti passati, e pieno di fasto incredibile, e d'intollerabile pretensione, ritornò con numeroso séguito de' suoi partigiani alla corte, e per necessitare il re a rompere la guerra con gli Spagnuoli, anco contro a sua voglia, operò che il conte Lodovico, ed i signori di Genlis, e della Nua, i quali erano scorsi a' confini di Piccardia, nel qual luogo s'erano radunati di nascosto molti gentiluomini e molti soldati ugonotti, tenessero mano ad occupare improvisamente la città di Mons, nel contado di Henaut, luogo principale e di molta considerazione alle provincie di Fiandra, la quale temerità, sebbene trafisse gravemente l'animo del re, tuttavia mostrando con pazienza mirabile d'aggradirla, prese da questo occasione di spedire subito Filippo Strozzi con molte compagnie veterane ne' contorni della Rocella, sotto nome d'imbarcarsi sopra le navi preparate in quel porto, e di passare nelle riviere de' paesi bassi, tenute da' confederati di Fiandra; ma in vero per essere pronto ad ogni occasione di stringere, e d'occupare quella città come fussero ridotti a maturezza i presenti disegni.

Così con arti varie s'andavano schernendo l'arti dell'ammiraglio, il quale collocato in somma estimazione, quasi arbitro della corte e del governo, solo pareva dominare il genio e la vo-

lontà del re di Francia. E perchè a principiare 1572
guerra di tanto peso, pareva necessario levare l'ostacolo delle discordie civili, il re pregò ed esortò l'ammiraglio, che in qualche maniera si componessero le nemicizie tra lui e la casa di Loreno, il che non era proposto per altro se non perchè essendo necessaria l'opera del duca di Guisa, e del duca d'Omala, e le forze della parte cattolica nell'esecuzione, che si preparava, andavano cercando colore di farli venire senza sospizione degli Ugonotti alla corte.

Sotto questo pretèsto venuti a Parigi i signori di Loreno col séguito della loro fazione, promisero, come fece anco l'ammiraglio, nelle mani del re, di non s'offendere reciprocamente, rimettendo le loro differenze o nell'arbitrio di sua maestà, ovvero all'opportunità d'altri tempi, quando il re ed il suo consiglio l'avessero permesso, con l'ambiguità delle quali promesse parve restar sopito ma non estinto l'odio e la nemicizia ardentissima, che passava già tanti anni tra loro, la quale era cagione originaria di tutti i travagli, e di tutte le miserie presenti.

Ma già le cose erano non solo ridotte al segno destinato, ma l'esecuzione ancora non poteva più differirsi, perchè dall'un canto l'ambasciatore del re cattolico dopo la presa di Mons s'era non solamente levato di corte, ma uscito ancora del reame di Francia, e dall'altra parte gli Ugonot-

1571 ti senza aspettare altri ordini, nè altre commissioni, tumultuosamente correvano a soccorso de' suoi partigiani con troppo ardire, e troppo pericolosi motivi; onde contra all' intenzione del re era già accesa con gli Spagnuoli la guerra ne' confini del suo reame.

Il primo fulmine di tanta esecuzione fu contro alla persona della regina di Navarra, la quale per essere donna, e per essere regina, deliberarono di levarsi dinanzi con il veleno, portole, come si disse, nella concia di certi guanti, ma così occulto e tanto proporzionato, che sopraggiunta, poco dopo che gli ebbe maneggiati, da febbre ardentissima, nello spazio di quattro giorni finì la vita sua.

Fu donna d'animo invincibile, d'altissimo spirito, e di valore che molto trascendeva la condizione del sesso femminile, con le quali virtù non solamente sostenne senza regno il grado e l' esistimazione di regina, ma oppugnata dalla persecuzione di tanti e così potenti nemici, sostenne valorosamente la guerra, e finalmente ne' maggiori pericoli, e nell' estrema fortuna della sua parte fabbricò quella grandezza al figliuolo, dalla quale, come da prima radice, è poi nel procedere degli anni sorta l' esaltazione del suo stato, e nata la chiarezza della gloria e l'immortalità del suo nome: condizioni, oltre alla pudicizia ed alla magnificenza, degne d' eterna lode,

se facendosi lecito senza l'appoggio delle scienze 1572
di penetrare e d'esponere i più profondi misterj della teologia, non avesse ostinatamente imbevute le opinioni del Calvinismo

Morta la regina Giovanna, perchè gli Ugonotti da così improviso ed impensato accidente cominciavano a prendere qualche sospetto, il re sapendo che la forza del veleno, aveva offeso solamente il cervello, volle che da' medici fusse palesemente aperto il suo cadavero, le parti del quale trovandosi tutte sane, fu sotto colore di pietà lasciata senza aprire la testa, e divolgò il testimonio de' periti nell'arte, esser morta per la malignità della febbre di morte naturale.

Assunse il figliuolo dopo la sepoltura di lei il titolo e l'insegne di re di Navarra, ma si differirono alcuni giorni le nozze con la sorella del re, per non mescolare l'allegrezze col lutto, per il quale il re medesimo con tutta la corte s'era vestito a bruno, nel qual tempo i cittadini della Rocella pertinaci a non fidarsi d'alcuno, non volendo ritornare all'ubbidienza del re, anzi fortificandosi di continuo, e provvedendo a tutte le cose necessarie alla guerra nel mezzo della pace, esortavano i principi, e l'ammiraglio a ritirarsi di corte, le quali esortazioni così de' Rocellesi, come de' Ginevrini, e d'altri di quel partito s'accrebbero, e si riscaldarono molto dopo la morte della regina di Navarra, parendo a tutti che un

1572 caso così súbito fusse infelice presagio di sfortunato fine.

Ma l'ammiraglio nella presente felicità scordatosi affatto degli antichi suoi consigli, e posta del tutto in obblivione la passata sua diffidenza, o parendogli d'aversi con la prudenza sua conciliata la grazia del re, ed offuscato il credito di tutti gli altri, o ingannato dalle finissime simulazioni della corte, o tirato da occulta forza del fato presumeva tanto di sè stesso e dell'autorità sua, ed era tanto invaghito de' pensieri dell'impresa di Fiandra, che non che dubitasse d'alcuno sinistro accidente, ma sprezzando, non che altri, il re medesimo, si stimava l'oracolo e l'arbitro della Francia, e si credeva con poca fatica potere spegnere e riversare tutte le pratiche, e tutti i tentativi de' suoi nemici: e se alcuno de' suoi gli metteva in considerazione la presenza alla corte de' signori di Guisa con tanto séguito, e la massa di navi armate, e di genti da guerra, che dallo Strozzi, e dal barone della Garda si facevano ne' contorni della Rocella, rispondeva i preparamenti farsi di suo consiglio per iscorrere ne' liti di Fiandra, e la presenza de' signori di Loreno alle nozze essere fatta per addolcirli, essendo stati ad un tratto privi della confidenza del re, e del maneggio delle cose di stato: non temessero e non dubitassero, perchè finalmente il suo sapere, e la sua costanza aveva

superata la malignità de' nemici, e poichè aveva 1572
posto una volta il piede ne' consigli, esser sicuro che le sue sentenze per l'avvenire sarebbono il freno e la regola di tutto quanto il governo. Nella quale credenza era così gonfio, che procedendo con fasto smisurato, parlava di sè così magnificamente, che era reso quasi intollerabile a' suoi più parziali e congiunti, e fu molte volte sentito a dire, che nè Alessandro magno, nè Giulio Cesare si potevano paragonare con esso lui, perchè avevano avuto e l'uno e l'altro di loro sempre propizia e sempre favorevole la fortuna; ma ch'egli perdute quattro battaglie, ad onta della cattiva sorte, con il valore e con l'arti sue era sempre risorto più spaventoso e più terribile a' suoi nemici; e finalmente quando si credeva ch'ei fusse in istato di campare la vita con la fuga, ed andarsene tapino per lo mondo, aveva saputo far tanto, che i suoi nemici s'erano trovati in necessità di concedergli non solo la pace, ma condizioni ancora molto più proprie, e che dar si sogliono piuttosto a vincitore che a vinto.

Queste ragioni non quadrarono ad alcuni, e tra gli altri Longoirano deliberato di partirsi, e prendendo licenza dall'ammiraglio, interrogato da lui perchè partisse, rispose io parto, perchè vi veggo fare troppe carezze, voglio più tosto salvarmi con i pazzi che perire con quelli che sanno troppo.

1572 Intanto era venuto il tempo di celebrare le nozze, le quali si fecero il giorno diciottesimo d'agosto in questa forma: il re di Navarra, e madama Margherita scorti dal cardinale di Borbone, ed accompagnati dal re, e da tutta la corte, andarono alla chiesa di Nostra Donna catedrale della città di Parigi, ove lasciata madama Margherita inginocchiata innanzi all'altare, ove era preparato il baldacchino, il re di Navarra, il principe di Condè, l'ammiraglio, e gli altri signori ugonotti uscirono della chiesa per non intervenire alla celebrazione della messa, la quale poichè fu finita, richiamati dal maresciallo di Danvilla, si contrasse lo sponsalizio per mano del medesimo cardinale di Borbone, nel qual atto osservarono molti, che madama Margherita ricercata, se si contentava di prendere il re di Navarra per suo sposo, non proferì mai parola alcuna, ma avendole il re suo fratello con la mano fatto piegare ed inchinare il capo, fu detto che con quell'atto avesse prestato il consenso, benchè ella ed innanzi e dopoi quando poteva parlare liberamente dichiarasse sempre di non potere accomodare l'animo suo non solo a privarsi del duca di Guisa, al quale aveva precedentemente impegnata la sua promessa, ma anco a prendere per marito un nemico capitale di lui.

Ma il re di Navarra, o per la facilità della natura sua, molto più simile alla càndidezza del

padre, che alla pertinacia ed alla durezza della 1572
madre, o perchè la condizione de' tempi lo consigliasse a fingere ed a simulare, non solo procedeva con grandissima riverenza, e venerazione verso la regina sua suocera, e verso il re suo cognato, ma tollerava anco con maniera molto prudente, e molto nobile queste repulse, e questi capricci della regina sua moglie, mostrandosi verso d'ognuno tanto cortese d'animo, tanto liberale d'effetti, e tanto pieno di sentimenti nobili e degni della grandezza del nascimento suo, che premendo l'invidia, che già molto tempo era accesa contro a' principi del sangue reale, il nome suo per innanzi esoso e detestato alla corte, era divenuto favorevole e popolare; la qual benevolenza distendendosi largamente, e penetrando nell'animo del re, e della regina madre, che oltre al vincolo potentissimo del sangue concepivano ogni giorno maggiori speranze della bontà e della moderazione di lui, fu similmente cagione che determinassero di riservarlo in vita insieme col principe di Condè, così per non macchiarsi le mani nella distruzione del sangue reale, tanto venerabile alla nazione francese, come per sicura speranza che separati e distratti dal consorzio e dalla congiunzione de' faziosi, fossero per riuscire di altrettanto appoggio alla sostentazione della casa del re, di quanto duro ostacolo erano stati sinora alla quiete del regno

1572 Così o per merito dell'ingenuità e candidezza loro, o per occulta volontà celeste, che aveva destinato altrimente, fu deliberato di salvar la vita a' principi del sangue reale, per liberare i quali dalla dominazione e dalla congiunzione dell'ammiraglio diede il re commissione al duca di Guisa, che si eseguissero le cose destinate.

Era venuto in corte il duca di Guisa, col duca d'Omala suo zio, col duca di Nemurs suo padrigno, col duca d'Ellebove suo cugino, con i duchi di Nivers e di Monpensieri suoi cognati, e con grandissimo séguito di baroni, e di cavalieri, che tenevano la parte cattolica, della quale per lunga successione derivata sino dal padre suo, e per l'eminente autorità del cardinale di Loreno egli teneva, consentendo volontariamente ciascuno, il principato.

Nel numero de' suoi erano molti capitani, e gentiluomini di diverse nazioni, i quali vivendo con gli stipendj, che egli con larga mano somministrava loro, erano ad ogni occasione parati ad eseguire anco con pericolo della propria vita i suoi comandamenti. Perlaqualcosa avendo in conformità delle deliberazioni segrete, ricevuta la libertà della commissione del re di macchinare contro alla vita dell'ammiraglio, adoperando le medesime arti, ch'egli era imputato d'aver adoperate nel far uccidere il padre suo, commise a Monrevello, quel medesimo che nell'assedio

di Niort a monsignor di Muì aveva levata la 1572
vita, che procurasse d'ucciderlo, quando egli senza sospetto alcuno usciva del palazzo reale.

Monrevello ricevuto l'ordine, e per natura e per inclinazione pronto ad eseguirlo, appostò una casetta vicina al Lovero destinata insieme con altre per alloggiamento della famiglia del duca, dove non albergava alcun altro, e rinchiusosi in essa nelle stanze terrene, e coperta una finestra ferrata con un ferrajolo stracciato, vi si pose con grandissima segretezza alla posta, aspettando con somma pazienza opportunità di eseguire quello che aveva promesso, nè vi fu stato più di tre giorni, che uscendo l'ammiraglio di corte la mattina del vigesimo dì d'agosto, per ritornarsene alla sua casa, mentre a piedi seguitato da' suoi legge certa scrittura, e perciò cammina più lentamente, ebbe comodità di tirargli un'archibugiata con due palle, l'una delle quali gli levò il dito maggiore della man destra, e l'altra lo colse, e lo ferì gravemente vicino al gomito del braccio sinistro.

L'ammiraglio sentendosi ferito conobbe la finestra di donde gli era venuta l'archibugiata, e mostrandola precisamente a' suoi, subito fu gettata a terra la porta della casa, che gli era a dirimpetto, nella quale non trovarono alcun fuor che un piccolo ragazzo, perchè Monrevello, uscendo per una porta di dietro, salito sopra un

1572 cavallo, che lo stava attendendo, s'era di già per la porta di sant'Antonio salvato con la fuga; di modo che non sapendo il ragazzo il nome del feritore, quale strada s'avesse presa, nè altro particolare, non fu possibile d'aver allora di lui certezza alcuna.

Ebbe il re la novella del seguìto, mentre giocava alla palla nella racchetta del Lovero, col duca di Guisa, e fingendosene grandemente alterato si partì subito minacciando fortemente, e gridando ad alta voce di voler fare severissima giustizia contra questi perturbatori del suo riposo, che avevano avuto ardire di commettere così grave delitto fino su le porte del suo palazzo. Ordinò che fussero serrate tutte le porte della città, fuor che due sole, che dovevano servire per l'introduzione del vitto, alle quali furono poste diligentissime guardie, e commise, che con esquisita severità si custodissero sotto colore, che il malfattore non si potesse dileguare, ma veramente acciocchè alcun'altra persona non potesse uscendo di Parigi salvarsi con la fuga.

Il timore, che s'aveva della ferocia, della sagacità, e del credito dell'ammiraglio fu peraventura cagione, che si cominciasse da questo capo, dubitando il consiglio, che mentre era vivo, e ben disposto della persona, non trovasse scampo per sè medesimo, e per gli altri, ma la

principal cagione che persuase a tenére questo 1572
ordine, fu l'opinione d'Alberto Gondi conte di Retz, il quale consultandosi di questo fatto disse, che l'uccidere insieme tutti gli Ugonotti in un colpo gli parea in fatti molto facile, e molto giusto, ma che avrebbe desiderato che anco in apparenza si rendesse onesta l'esecuzione, che facendo ammazzare l'ammiraglio solo, ognuno avrebbe creduto essere stato ciò fatto da' signori di Guisa, onde gli Ugonotti al solito loro sarebbono saltati in furia, ed avrebbono fatta qualche grave sollevazione contro a quei di Loreno, in ajuto de' quali concorrendo i Parigini e tutta la parte cattolica, gli Ugonotti serrati nella rete rimarrebbono sicuramente oppressi, ed in questa maniera il caso si farebbe puro, e la colpa sarebbe imputata alle private inimicizie, e non a pubblica deliberazione della corona.

Comunque si sia, il re, che tuttavia si fingeva estremamente crucciato, preso frettolosamente il cibo, chè già erano apparecchiate la tavole, con la regina madre, e col duca d'Angiò passò a visitare l'ammiraglio, nelle stanze del quale erano già ridotti il re di Navarra, il principe di Condè, il maresciallo di Danvilla con tutti quelli che dipendevano dalla fazione ugonotta.

Quivi l'ammiraglio sentendosi condotto a mal termine così per la ferita, che aveva fracassato l'osso, e lacerato tutto il gomito, come perchè

1572 conosceva essere nelle forze, ed in potere de' suoi nemici, chiese licenza al re di potersi ritirare a Ciatiglione, ove fuori de' tumulti e de' pericoli di Parigi, città mal affetta a lui, e dipendente da' suoi nemici, potesse esser curato; ma dolendosi il re, e lamentandosi forte ch' egli non si tenesse sicuro nelle sue mani, lo confortò (persuadendo il medesimo anco i medici) a non si mettere in viaggio, per non cagionare col moto qualche peggiore e più pericoloso accidente, e lo pregò a riposarsi senza sospetto; alle quali parole replicando l' ammiraglio, che non dubitava del buon animo della maestà sua, ma che temeva per sè, e per i suoi delle sollevazioni de' Parigini, il re mostrandosi ansioso di volerlo assicurare, ordinò che tutti i suoi seguaci si riducessero ad alloggiare vicino alla casa, nella quale giaceva, acciò che fossero più sicuri, e che più si potessero difendere dalle sollevazioni del popolo, e commise al duca d' Angiò, che facendo entrare tutto il reggimento delle guardie nella città, mettesse una di quelle compagnie alla custodia dell' ammiraglio e de' suoi partigiani. Il quale, eseguendo subito l' ordine del re, messe alla custodia della casa, e del quartiero ov' erano ridotti gli Ugonotti monsignore di Cossein con la sua compagnia, uomo, che oltre la fede verso il re, strettamente dipendeva dalla fazione de' signori di Guisa.

L'ammiraglio vedendo non si poter partire, 1572
raccomandò le cose sue alla fede, ed alla protezione del re, e con i soliti spiriti, fremendo d'ogn'intorno tutti i suoi, domandò giustizia dell'assassinamento commesso nella persona sua, alle quali cose, avendo non solo il re, ma la regina ancora risposto con significazione di grandissima confidenza, e con sentimento d'estremo dolore per l'accidente seguìto, se ne tornarono al Lovero, e commisero al duca d'Angiò la cura, e la custodia della città di Parigi.

Si consumò tutta la notte, ed il giorno seguente in consultazioni d'ambe le parti; perchè gli Ugonotti ridotti tutti al letto dell'ammiraglio non solo trattavano del modo d'assicurarsi nel presente pericolo, ma anco esacerbati dall'ingiuria, e precipitati dalla collera, macchinavano consigli di rinnovare senza dilazione la guerra, nelle quali consulte, benchè molti esortassero i compagni a riposarsi sopra le promesse, e le provisioni del re, tuttavia il vidame di Ciartres parlò così caldamente in contrario, che determinarono di voler per ogni modo levare l'ammiraglio di Parigi, e ritirarsi uniti a Ciatiglione, confidandosi Telignì d'ottenere la licenza dal re, ed offerendosi gli altri, quando non s'ottenesse, di cavarlo fuori della città con la forza, disegnando poscia di vestir tutti l'arme, nè cavarsele mai, sin tanto che non si fusse distrutta tutta la

1572 parte cattolica, ed estirpata interamente la casa di Loreno, parlando ciascuno così ferocemente in queste tumultuarie consulte, che non si perdonò con le parole nè al re, nè alla regina madre, nè al duca d'Angiò, nè al re di Navarra medesimo, che già si reputavano per nemico, il che risaputosi per via de' soliti confidenti, fece maggiormente accelerare l'esito delle cose, e diede ansa e colore alle scuse che se ne ferono poi.

Ma nel consiglio del re, poichè si vide che gli Ugonotti sfogando con le parole non venivano ad alcun fatto, che potesse dar colore alla sollevazione, si deliberò di non perdervi più tempo, e di venire speditamente all'oppressione loro, e nondimeno erano sopra la esecuzione gravissime le contese; perchè il duca di Guisa procurava che con gli altri Ugonotti fussero anco levati di vita il re di Navarra, ed il principe di Condè, ma la regina madre, e tutti gli altri abborrivano di bruttarsi le mani nel sangue reale, parendo troppo abbominevole e fiera cosa e da essere detestata per tutti i secoli, che due giovani reali, in età così tenera, nelle braccia delle proprie spose, e sotto la fede d'una congiunzione così fresca dovessero essere miseramente scannati, e speravano sicuramente che i principi congiunti ora con così stretto vincolo di consanguinità si sarebbono ridotti sinceramente alla divozione

del re, ed alla fede cattolica, come fussero libe- 1572
rati dalla dominazione dell'ammiraglio, e privi del fomento e della compagnia de' faziosi, alla quale opinione assentendo il re più che mediocremente affezionato alla virtù del re di Navarra, venne proposto di poi, se tra gli Ugonotti si dovessero comprendere il maresciallo di Danvilla, ed i fratelli, i quali professando di vivere cattolicamente, erano per sangue e per interesse strettamente congiunti con la fazione dell'ammiraglio.

Restò superiore anco in questa parte l'opinione più mite, così per non moltiplicare l'effusione del sangue, dalla quale abborrivano molti, come perchè il maresciallo di Momoransì maggiore degli altri fratelli, e più strettamente unito con gli Ugonotti, nuovamente tornato dalla legazione d'Inghilterra, si ritrovava assente, onde pareva più tosto accendersi, che spegnersi il fuoco delle guerre civili, se levati i fratelli minori, si lasciasse il maggiore in istato di poter vendicare la morte loro: oltre che molte cose parevano potersi differire ad altro tempo, ed eseguirsi con minore strepito e con maggiore destrezza, nè avevano quell'urgenza, che aveva il negozio dell'ammiraglio, il quale efferato, se così può dirsi, dallo sdegno e dall'ira, già macchinava co' suoi nuove sollevazioni, nuove pratiche e

1572 nuove guerre: consiglio veramente stato in casi simili più d'una volta fatale, cercando gli uomini inavvedutamente fra risoluzioni sanguinose e severe, lode di mansuetudine e di clemenza, e non s'arricordando che negli estremi partiti non è cosa nè lodevole, nè salutare, il volersi fermare ed appagare del mezzo, poichè le reliquie del male con pericolose ricadute rendono vano ed inutile il vigore delle più risolute provvisioni.

Ma stabilite tutte le cose, la sera venendo il giorno vigesimoquarto d'agosto, dì di domenica e destinato alla festività di san Bartolommeo, il duca di Guisa uscito di corte nell'oscurare della notte, andò per commissione del re a trovare il presidente Charrone preposto de' mercanti, il quale è capo principale del popolo parigino, commettendogli che mettesse all'ordine due mila uomini armati, i quali portassero una manica di camicia nel braccio sinistro, ed una croce bianca sopra il cappello, co' quali si potesse ad un'ora medesima eseguire gli ordini del re, che facesse stare all'ordine tutti i caporioni, o come essi dicono eschievini delle contrade, e che a tutte le finestre a' botti della campana dell'orologio del palazzo fussero accesi lumi. Tutte le quali cose per l'inclinazione del popolo, e per l'autorità grande del duca di Guisa, oltre la commissione del re, furono subitamente eseguite.

Presero l'armi il duca di Mompensieri, ed il 1572
duca di Nivers, con molti altri signori della corte, i quali in compagnia di loro familiari restarono appresso la persona del re, essendo alla porta e nel cortile del Lovero tutte le guardie in arme.

All'ora determinata il duca di Guisa, accompagnato dal duca d' Omala, e da monsignor d' Angolemme gran priore di Francia fratello naturale del re, e con altri soldati e capitani al numero di trecento, andò alla casa dell'ammiraglio, e trovata d' ordine del duca d' Angiò tutta in arme e con le corde accese la compagnia di Cossein posta per innanzi a questa guardia, sforzarono la porta del cortile custodita da pochi alabardieri del re di Navarra, e da' familiari di casa, i quali furono senza remissione tutti uccisi. Entrati nel cortile, vi restarono fermi i padroni, e Beme di nazione Lorenese familiare del duca di Guisa, e Achille Petrucci Senese, uno de' gentiluomini forestieri trattenuti dal medesimo, con il mastro di campo Sarlabos, e gli altri soldati sälirono alla camera dell' ammiraglio.

Egli sentito il romore, levato in piedi, ed appoggiato al letto s' era prostrato ne' ginocchi, e vedendo entrare tutto spaventato in camera Cornasone suo familiare, lo interrogò che strepito fosse quello; il quale rispose, monsignore, Dio

1572 ci chiama a lui, e se n'uscì fuggendo per altra porta.

Arrivarono quasi subito i percussori e riconosciuto l'ammiraglio, si voltarono verso di lui, al quale atto egli rivolto a Beme che gli aveva sfoderata la spada contra, gli disse, giovane, tu dovresti riverire queste mie chiome canute, ma fa quello che vuoi, che di poco m'averai accortata la vita; dopo le quali parole, Beme gli diede le spada nel petto, e gli altri, finito ch'ebbero d'ammazzarlo co' pugnali, lo gettarono dalle finestre nel cortile, e subito fu strascinato in una stalla. Nel medesimo palazzo furono ammazzati Telignì genero dell'ammiraglio, Guerchi suo luogotenente, che con il mantello avvolto al braccio combattendo si fece uccidere, i colonnelli Montaumar, e Rourai, il figliuolo del barone di sant'Adrets, e tutti quelli della sua corte.

Il re passato nella camera della regina sua madre, inteso che ebbe il seguìto, si fece chiamare il re di Navarra, ed il principe di Condè, i quali v'andarono con gran terrore, vedendo che alcuno de' loro gentiluomini, nè de' serventi, non era lasciato passare, e nell'istesso tempo monsignor d'O mastro di campo della guardia del re cominciò a chiamare ad uno ad uno i principali Ugonotti ch'erano nel Lovero, i quali nell'entrare in cortile erano tutti ammazzati

da' soldati, che in due lunghi ordini stavano con 1572
l'arme apparecchiate, ed in questo modo morirono il conte della Roccafocaut, il marchese di Renel, Piles, che aveva con molta gloria difeso san Giovanni, Ponte di Bretagna, Pluvialto, Bandineo, Francurt cancelliere del re di Navarra, Pardillano, Lavardino, ed altri al numero di dugento. Nel medesimo tempo si diede il segno al preposto de' mercanti, con la campana dell'orologio del palazzo, e quelli ch'erano preparati per questo fatto, avendo ricevuto l'ordine di quello dovevano fare da Marcello, che poco prima aveva esercitato quell'ufficio, ed era fra il popolo d'autorità grandissima, si diedero ad ammazzare gli Ugonotti per gli alloggiamenti, e per le case nelle quali erano sparsi, e se ne fece grandissima strage non si distinguendo nè età, nè sesso, nè condizione. S'era messo in arme tutto il popolo sotto i capi delle contrade, e per tutte le finestre erano accesi lumi, sicchè senza confusione andavano di casa in casa, eseguendo l'ordine avuto; ma non si potè però procedere con tant' ordine, benchè vi s' affaticassero molto quelli che comandavano, che non vi morissero anco molti de' Cattolici oppressi o dall' odio pubblico, o da nemicizie private, tra' quali Dionisio Lambino, e Pietro Ramo, uomini nella professione delle lettere di grandissima fama.

1572 Il Lovero, tutto il giorno seguente si tenne chiuso, ed intanto il re, e la regina confortavano il re di Navarra, ed il principe di Condè, mostrando ch' erano costretti a far quello che tante volte l' ammiraglio aveva tentato di fare a loro, e che tuttavia disegnava di voler fare, ma che essi, a' quali scusando gli errori con l' età, e condonando molto alla strettezza del sangue, si riservava la vita, sarieno per l' avvenire amati e tenuti cari, quando vivessero nella religione cattolica, e riconoscessero ed ubbidissero il re. Alle quali parole il re di Navarra cedendo al tempo, e dissimulando quello a che non si poteva rimediare, risoluto di riserbar sè medesimo a miglior fortuna, rispose con grandissimo ossequio, mostrandosi pronto ad ubbidire alla volontà, ed a' comandamenti del re: onde placato Carlo a gratificazione sua concesse la vita al duca di Gramonte, ed al signore di Durazzo, i quali promisero di servirlo per l' avvenire, come fecero sinceramente.

Ma il principe di Condè o per l' inconsiderazione dell' età, o per la natural ferocità derivata da' suoi maggiori, mostrò di volere rispondere, ed opporsi a questo comandamento, dicendo ch' egli dimandava solamente di non esser violentato nella coscienza, onde adirato il re, agramente lo riprese chiamandolo più volte temerario, arrabbiato, contumace, traditore, ribello, e

figlio di ribello, e lo minacciò di levargli la vita, 1572
se nel termine di tre giorni non si faceva cattolico e non dava evidenti segni del pentimento suo. Così ed a lui, ed al re di Navarra furono poste le guardie, e levati loro i primi servitori, che nell' ora medesima furono tagliati a pezzi, e d' ordine, ed a modo del re si rinnovarono loro le famiglie.

Quelli, ch' erano alloggiati di là dalla Senna nel borgo di san Germano, tra' quali il conte di Mongomerì, ed il vidame di Ciartres che presago di qualche male non s' era voluto restringere al quartiere dell' ammiraglio, sentito il romore, e non essendo stati così presti i Parigini a serrar loro il passo, presero immantinente la fuga, ma sopraggiunti dal duca di Guisa, che nel far del giorno passò l' acqua con molti cavalli, e fanti, soprappresi chi scalzi, e chi disarmati, e chi senza sella, e chi senza briglia, ma tutti egualmente senza arme, furono dissipati, ed uccisi: soli il conte di Mongomerì, ed il vidame si salvarono con circa dieci compagni, e dopo molti travagli pervenuti sconosciuti al mare, passarono finalmente in Inghilterra.

Per la città il primo, ed il seguente giorno ne furono uccisi più di dieci mila, e tra questi più di cinquecento baroni, e cavalieri, ed uomini che nella milizia avevano tenuto i primi gradi, essendo convenuti con grande studio da tutte

1572 le parti del regno per onorare le nozze. Furono fatti prigioni monsignore di Briquemaut, ed Arnaldo Cavagna, i quali per sentenza del parlamento furono poi squartati come ribelli.

Il corpo dell'ammiraglio cavato a furia di popolo dalla stalla, ov'era stato riposto, fattone prima infiniti strazj, fu dalla moltitudine infuriata contro il suo nome, dopo d'avergli spiccata la testa, e tagliate le mani, strascinato per le strade sino a Monfalcone, luogo della giustizia, e quivi lasciato per uno de' piedi impiccato alla forca, e dopo non molti giorni, plaudendo e giubilando tutto il popolo, acceso fuoco alla medesima forca, restò mezzo abbruciato, non si trovando fine agli scherni del suo cadavero, sin tanto che da due familiari del maresciallo di Momoransì furono asportate di notte quelle poche reliquie, ed a Ciantiglì nascosamente sepolte.

Questo fu l'esito di Gasparo Colignì ammiraglio del mare, il cui nome nello spazio di dodici anni interi aveva riempito non meno di strepitosa fama, che di gran terrore tutta la Francia: esempio chiarissimo a tutto il mondo, quanto soglia essere precipitoso e rovinoso il fine di coloro che senza altra considerazione, che de' proprj interessi, con sottili ed artificiosi consigli credono di stabilire permanente grandezza sopra il solo fondamento della prudenza umana, perciocchè non è da dubitare ch' egli, allevato

da' primi anni ne' carichi principali della milizia, 1572
e condotto dal suo valore e dalla prudenza al sommo degli onori, non avesse o agguagliati, o superati tutti gli altri capitani dell'età sua, e non fusse pervenuto ed al grado di contestabile ed a tutte l'altre grandezze di quel reame; s'egli non avesse eletto di fondare la sua esaltazione, contra l'autorità del suo principe, sopra le fazioni e sopra le divisioni civili, poichè anco nel tenebroso abisso delle discordie, e delle sollevazioni risplendono molto chiari i lumi della solerzia, della costanza, della fierezza sua, e sopra tutto d'un ingegno maraviglioso a maneggiare qualsivoglia grandezza di pensieri.

Il giorno seguente alla morte dell'ammiraglio, il duca d'Angiò uscì fuori del Lovero, ed accompagnato dal reggimento delle guardie tutto in arme, andò per la città, e per i borghi per far aprire le case di chi avessero voluto far resistenza, ma tutti gli Ugonotti o erano di già morti, o spaventati avevano preso il contrassegno della croce bianca sopra il cappello, come portavano universalmente i Cattolici, e procuravano nascondendosi di scampare la vita; ma mostrati a dito da qualcheduno per le strade, o in qualche altro modo riconosciuti, erano senza remissione lacerati dal popolo, e gettati nella riviera.

Il giorno, che precesse questa terribile esecuzione, il re spedì molti corrieri in diverse parti

1572 del regno, comandando a' governatori delle città e delle provincie, che dovessero fare l'istesso; ma questa commissione fu eseguita più e meno severamente secondo l'inclinazione di ciascheduno; perchè a Meos la medesima sera, ed i giorni seguenti ad Orliens, a Roano, a Burges, ad Angers, a Tolosa, ed in moltri altri luoghi, ma sopra tutti a Lione si fece strage grandissima degli Ugonotti, non si perdonando nè a sesso, nè ad età, nè a qualità di persone: all'incontro ne' luoghi, ov' erano governatori, o dipendenti de' principi, o seguaci della famiglia di Momoransì, non si eseguì se non tardi, e debolmente l'ordine avuto, ed il conte di Tenda nella Provenza ricusò liberamente d' ubbidirlo; perlaqualcosa pochi giorni dopo essendo nella città d'Avignone, fu segretamente, come si crede, per commissione del re tolto di vita.

Gravi e terribili accidenti si potrebbono raccontare in questo luogo, perchè in tante e così diverse parti con varietà mirabile di avvenimenti s'estese questo flagello ad ogni condizione di persone, sì che divolgò costantemente la fama essere in pochi giorni periti più di quaranta mila Ugonotti; ma la maniera che abbiamo sin qui tenuta di seguire succintamente l'ordine delle cose, non ci permette diffondersi nella tragica narrazione di questi avvenimenti.

Il terzo giorno dopo la morte dell'ammira- 1572
glio, non essendo ancora in tutto cessata la persecuzione contra i seguaci suoi, il re accompagnato da tutti i principi, e signori della sua corte, si trasferì personalmente nel parlamento, e benchè i primi giorni con le parole, e con le lettere avesse attribuito il caso a tumulto popolare, ivi nondimeno svelando i suoi consigli, con diffusa narrazione palesò le cagioni, per le quali aveva commesso che s'uccidessero e s'esterminassero questi suoi ribelli e perpetui cospiratori contro alla sua persona ed al suo regno, a' quali avendo tante volte perdonati gli eccessi loro passati, con ostinata perfidia sempre ritornavano a congiurare, ed a sollevarsi di nuovo; essere stato finalmente necessitato a prevenire per non esser prevenuto, poichè gli era miracolosamente capitata a notizia la cospirazione loro di levargli la vita, nè a sè medesimo solo, ma alla regina sua madre unitamente, ed a' duchi d'Angiò, e d'Alansone suoi fratelli, ed all'istesso re di Navarra, che per essersi alienato dal consorzio e dall'unione loro, stimavano non meno nemico degli altri; averne però voluto dar conto a' magistrati, acciò da loro con la medesima severità fusse proceduto contro a così scellerata congiunzione, e fatto palese a tutto il mondo le

1572 giuste e necessarie cagioni, che l'avevano sforzato a farne così severa giustizia, e così aspro risentimento.

Dopo queste parole, nelle quali studiosamente si sforzò di persuadere, il caso essere stato improvviso, e non premeditato, portato dall'accidente, e prodotto dalla necessità, non maturato con lunga sagacità di consigli, ordinò che fusse registrato negli atti ordinarj della corte, che quanto nella città di Parigi, e nell'altre città del suo regno era succeduto contro all'ammiraglio ed a' suoi seguaci, era seguíto di suo ordine, di sua volontà, e con espressa commissione. Comandò conseguentemente che si procedesse con l'esamina de' prigioni contro alla memoria de' morti, dilucidando le loro ribellioni, ed imponendo loro le pene statuite, e prescritte dalla severità delle leggi; e finalmente fece non solo nel parlamento, ma per tutte le strade della città pubblicare, che si dovesse per ogni parte del regno cessare dall'uccisione, e dall'effusione del sangue, bastando alla giusta severità quello che sin allora era stato eseguito. Il che valse nella nella città di Parigi, ov'era di già estinto ed annichilato il numero degli Ugonotti, ma non nell'altre città, nelle quali essendo l'ordine pervenuto più tardi, s'andò eseguendo con più e meno dilazione, conforme alla distanza de' luoghi.

Abbracciò vivamente la corte di parlamento 1572
la commissione di procedere contro degli Ugonotti, e con l'esamina de' prigioni formato giuridicamente il processo, condannò Briquemaut, e Cavagna, ch' erano nelle prigioni del palazzo, ad esser pubblicamente tanagliati e squartati, e che l'istesso fusse fatto ad una statua dell'ammiraglio, dichiarandolo ribello e perturbatore del regno, eretico di religione, e nemico di tutti i buoni, nè trovandosi fine ad incrudelire contro alla memoria di lui, determinarono i magistrati, che fusse ruinato sino alle fondamenta il suo palazzo di Ciatiglione, e tutta la sua posterità priva di nobiltà, e di potere nel regno di Francia ottenere carichi, o beni di sorte alcuna, e per aggiungere i fatti alle parole, il re spedì con diligenza il gran prevosto, per far ritenere la moglie, ed i figliuoli, ma di già il maggior figliuolo con la vedova sua madrigna, e la vedova moglie di Teligni, e monsignor di Laval figliuolo del già morto Andelotto, s' erano salvati con la fuga; e pervenuti nascosamente in Ginevra, per allontanarsi maggiormente dal pericolo, passarono ad abitare tra gli Svizzeri nel cantone di Berna. I figliuoli piccoli, così maschi, come femmine furono condotti alla corte, i quali nella tenerezza dell'età loro sortirono quel fine, che nella varietà delle cose mondane accompagnano la ruina delle famiglie grandi.

1572 Ne' medesimi giorni, che seguì l'esecuzione di Parigi, la compagnia d'uomini d'arme del duca di Nivers occupò la Carità, tenuta ancora dagli Ugonotti, perchè entratavi con finta di far la mostra, e di ricevere le paghe, s'impadronì delle porte e de' luoghi principali con tanta sagacità e prontezza, che gli uomini della terra non ardirono d'opponersi, nè di fare alcun motò, e la città in questo modo restò in potere de' ministri del re.

Il medesimo procurarono di fare il visconte di Giojosa a Montalbano, e Filippo Strozzi alla Rocella, il che se fosse riuscito, si poteva sperare che s'acquetasse la Francia; ma stando gli abitanti su l'avviso con grosse guardie, e con molte cautele, non riuscì nè all'uno nè all'altro di poter eseguire l'intento suo, restando vane tante provisioni, che sotto al colore della guerra di Fiandra s'erano andate facendo. Ma il visconte di Giojosa avendo solamente seco qualche numero di nobiltà del paese, scoperto il suo disegno, dissolvè tutta la gente, e se ne ritirò ne' luoghi del suo governo: all'incontro lo Strozzi, avendo forze convenevoli di fanti e di cavalli, cominciò ad assediare ed a stringere la Rocella, non cessando sempre d'esortare e di persuadere i cittadini, che senza provare la severità della giustizia e i disagi d'una guerra disperata, tornassero volontariamente all'ubbidienza reale; al

che rispondendo ambiguamente per avanzar il 1572
tempo, erano risoluti di non voler consentire, non solo perchè confidavano nella fortezza della città, e nell' opportunità del sito, ma perchè da' ministri, e predicanti ugonotti, che in gran numero s' erano rifuggiti in quel luogo, erano del continuo accesi a volersi mantenere nella libertà che godevano, ed a non si fidare delle promesse de' Cattolici, a' quali era per *i loro riti* concesso di non osservare la fede a quelli, che in diversa e differente religione dalla romana erano da loro stimati eretici; contro alle quali opponendo lo Strozzi altre ragioni, e mostrando la necessità d' ubbidire alla volontà del re, e la ruina che avrebbe tirata seco l' ostinazione, si spendea il tempo più in discorsi ed in ambasciate, che in esecuzioni di guerra, stando tuttavia la gente a piedi ed a cavallo ne' luoghi circonvicini alla città, e costeggiando l' armata tutte quelle riviere, acciò non entrassero soccorsi nè vettovaglie.

In questo tempo si faticava alla corte dietro alla conversione del principe di Condè, e del re di Navarra, parendo alla regina, ed a tutto il consiglio, che levati questi principi alla parte degli Ugonotti, e rimosso a' malcontenti il pretesto, ed il colore del sangue reale resterebbe lo stato libero e purgato da quegli umori, i quali

1572 con ostinata violenza avevano per il corso di molti anni perturbata la sua quiete, vedendosi con fruttuoso progresso, che per la severità dell'esecuzione passata infiniti Ugonotti s'erano dichiarati di volere per l'avvenire vivere cattolicamente, e molti abbandonata la patria s'erano ritirati a vivere fuori del regno.

S'adoperava nel procurare l'effetto di questa conversione con grandissima efficacia il cardinale di Borbone zio d'ambedue questi principi, ed uomo d'integro animo, e di rara bontà, non tralasciando mezzo alcuno, che giudicasse poter servire a convertire questi animi teneri alla religione cattolica, ed ogni giorno spendeva molte ore con il padre Maldonato Gesuita, e con altri dottori ad instruirli.

Accadè molto opportunamente che il signore de' Rosari, già ministro e predicante ugonotto, convertito ne' medesimi giorni, o perchè si fusse veramente avveduto degli errori passati, o per fuggire l'imminente pericolo, e conciliarsi il favore de' più potenti, disputava con grandissima eloquenza e dottrina contra l'opinioni, e contra i dogmi tenuti da Calvino, il che diede ragionevole colore ed apparente pretesto a' principi di venire onestamente nel grembo della chiesa, seguitando in apparenza la conversione di costui, ch'era stato principale autore e maestro della loro passata credenza.

Fu il primo il re di Navarra, il quale cedendo 1572
al tempo aveva deliberato d'accomodarsi alla presente fortuna, e però con minor difficoltà, e con maggiore espressione d'animo si riconciliò con la chiesa, seguendolo la maggior parte di quelli, che tra' suoi familiari erano rimasi vivi.

Ma il principe di Condè, che nella debolezza degli anni nodriva, forse per imperizia, spirito più pertinace e più duro, combattuto da persuasioni e da minacce continue, ricusò sempre di dichiararsi Cattolico, fino a tanto che il re inasprito dall' ostinazione e dalla durezza sua, fattolo per ultimo esperimento condurre a sè, con voce ed aspetto terribile gli disse queste tre sole parole, Messa, Morte, o Bastiglia (è la Bastiglia carcere de' signori grandi in Parigi) nè gli volle permettere, che replicasse in contrario alcuna cosa; il qual terrore aggiunto a tante altre macchine che s' adoperavano per espugnarlo, piegò finalmente l' animo suo a seguitare l'esempio di tutti gli altri, ed instrutto dal cardinale suo zio intervenne pubblicamente alle cerimonie della messa, insieme con la principessa sua moglie sorella della duchessa di Nivers, e della duchessa di Guisa, ed il medesimo fecero Luigi principe di Contì e Carlo conte di Soessons suoi minori fratelli, i quali sinceramente perseverarono poi nella religione romana.

1572 Dalla conversione di tutti questi principi concepirono grandissima speranza di quiete il re e la regina, e per autenticarla e confermarla maggiormente, il re di Navarra, ed il principe di Condè mandarono ambasciatori a rendere pubblicamente ubbidienza al pontefice, il quale rallegrandosi di questa prosperità avvenuta nel principio del suo pontificato, corrispose all'ambasciata loro con molte dimostrazioni d'amore, consolandosi in tanto tutta la corte di Francia, che con la finezza di questi consigli si fosse ridotto il reame in prossima speranza di somma tranquillità, e di permanente quiete, per perfezionare la quale s'attendeva con tutte le arti possibili alla riduzione della Rocella.

Ma come da' consigli sanguinosi e violenti non s'è veduto mai conseguire prospero effetto, di già o la pertinacia degli uomini, o la provvidenza di Dio aveva disposto altramente; imperocchè tutti coloro ch'erano per diversi casi avanzati dalla strage degli Ugonotti, e non s'erano piegati a vivere cattolicamente, avevano, rispetto alla qualità de' luoghi, presi varj e differenti partiti.

Quelli di Normandia, di Bretagna, e di Piccardia, provincie poste lungo a' liti del mare Oceano, e collocate a dirimpetto de' porti d'Inghilterra, s'erano in grandissimo numero rifuggiti in quell'Isola, non solo per potervi vivere

secondo i riti della credenza loro, ma anco per 1572
potersi radunare sotto al comando del conte di Mongomerì, e sotto alla protezione ed agli auspicj della regina Lisabetta, e ripassando il mare tentare in qualche parte di sollevare e d' inquietare la tranquillità della Francia. Quelli del Delfinato, di Provenza, e del Lionese, s' erano ritirati nelle terre degli Svizzeri, ove scrivendo e ragionando del continuo contro all' esecuzione così severa fatta nel sangue di tutti quelli che professavano la medesima religione, si studiavano di sollevare, e di commuovere i cantoni protestanti a disunirsi dall' antica confederazione che avevano con la corona di Francia, e tra questi, come abbiamo detto, erano i figliuoli di Andelotto, e dell' ammiraglio, che con la fama dell' autorità paterna, con la tenerezza dell' età, e con la miseria dello stato presente, destavano negli animi d' ognuno grandissima compassione. Quelli della Ciampagna, e della Borgogna s' erano ridotti nelle città di Germania, e quivi co' principi protestanti, e con le terre Franche, attendevano a mettere in sospetto, ed in mala fede le azioni del re di Francia.

Ma quelli, che si trovarono nelle parti mediterranee ed interiori del regno, non avendo alcun' altra comodità di salvarsi, s' erano ridotti in quattro luoghi forti, tenuti da quelli dell' i-

1572 stessa parte, e quivi si preparavano con ogni loro potere alla difesa.

Quelli dell' isola di Francia, della Beossa, e del Nivernese, aveano occupata Sanserra; gli abitanti di Linguadoca, e di Guascogna s' erano fortificati a Nimes, ed a Montalbano, e quelli dell' Angioino, del Poetù, della Santongia, e di parte della Guienna, s' erano come in porto sicuro ridotti alla Rocella.

Quivi sotto al comando di Jacopo Enrico, maestro, o come chiamano essi, Mere della città, che tiene nel governo civile maggior autorità di ciascun altro, s' erano armati tutti gli abitanti, e divisi in otto compagnie di dugento uomini l' una, s' esercitavano del continuo nel maneggio dell' armi, oltre le quali, gli uomini del consiglio al numero di cento e cinquanta erano descritti sotto a bandiera separata, come in compagnia colonnella, la quale era comandata dall' Araldo luogotenente del Mere, ed uomo non meno sperimentato che forte. Oltre a queste forze di terrazzani, che per propria difesa servivano senza mercede, v' erano concorsi dalle vicine provincie mille e cinquecento soldati forestieri, i quali sotto a diversi capitani erano pagati dalle contribuzioni della terra e de' borghi vicini, e quasi tutti esercitati nelle guerre passate, d' animo risoluto, e di professione vetera-

ni. A questi s'aggiungevano circa sessanta gen- 1572
tiluomini fuggiti dalle parti circonvicine, cinquanta sette ministri, o predicanti, che tra lo strepito dell'armi, e le fatiche de' lavori, non cessavano di rinfrancare, e d'inanimire il popolo a voler costantemente difendersi sino alla morte.

Non erano inferiori gli apparati di munizioni, e d'istromenti militari alla disposizione ed alla prontezza degli uomini, perchè oltre la provvisione abbondante di polvere, e gli edificj eretti per lavorarne del continuo, erano negli armamentarj della città archibugi, moschetti, e picche in grandissima copia, nove colubrine di smisurata grandezza, otto cannoni, dodici sacri, trentotto pezzi da campagna, e più di settanta falconetti, e moschettoni, a maneggiare i quali con grandissima sollecitudine s'esercitavano i cittadini. Nè la diligenza d'accumular vettovaglie era dissimile dall'altre cose, perchè non risparmiando nè fatica, nè denari, avevano riempiti i magazzini di frumento, e vino, del quale abbondano le isole convicine, e di tutte le altre cose che possono servire al sostentamento degli uomini in lungo esperimento.

Contro a questi apparati di guerra opponevano il re e la regina non accumulazione d'armi, ma persuasioni, e trattamenti di pace; perchè desiderando di godere il frutto dell'arti loro

1572 senza nuovi pericoli, e senza nuove fatiche, cercavano di ridurre i Rocellesi, se non alla totale, almeno ad apparente ubbidienza, e d'estinguere le reliquie di quel fuoco, che poteva accendere e cagionare nuovi tumulti.

Per questo avevano dichiarato governatore della Rocella monsignor di Birone uomo tenuto universalmente favorevole alla fazione degli Ugonotti, e da molti creduto partecipe della credenza di Calvino, ma in fatti, come diede poi segno il corso della vita di lui, d'animo cattolico, ma per invidia nemico della casa di Guisa, e per i proprj interessi inclinato a desiderare la guerra. In questo soggetto per i beneficj, de' quali l'avevano costantemente favorito, confidavano fallacemente il re e la regina, ancorchè nell'ultima esecuzione si fosse pensato a levargli la vita, e s'erano persuasi che i Rocellesi dovessero similmente confidarsi di lui, ed ammetterlo, se non all'intero governo, all'apparenza almeno di governatore, soddisfacendo a questo modo alla riputazione del re, alla propria sicurezza della vita loro, ed alla libertà della terra.

Ma l'effetto dimostrò quanto poca fede si possa avere negli uomini, i quali scrivendo in marmo non si scordano quei pericoli e quelle offese, che gli autori scrivono nella sabbia, e che nell'intrinseco loro premono disegni, ed interessi

molto diversi dell'esteriore apparenza; poichè 1572
monsignor di Birone trasferitosi ne' confini della Rocella, o desiderando che continuasse la guerra, nella quale aveva riposta la speranza della propria esaltazione, o per naturale alterigia sdegnato segretamente, perchè le fatiche sue gli paressero mal riconosciute, o perchè entrato già in sospetto della parte cattolica non stimasse a proposito, ch' ella prevalesse del tutto; o perchè dubitasse che gli avessero conferito quel governo immaginario per levargli il comando dell' artiglierie, o per sospizione, che alla fine ad uno ad uno non si andassero distruggendo quelli ch' erano sospetti al governo presente, e diffidenti della casa di Guisa, o per qual si fusse altra cagione, esortò segretamente i Rocellesi a non ricevere nè lui nè altri nella città loro, ove risedendo il governo avrebbe convenuto riporla nell' intera ubbidienza del re, l' intenzione del quale sapeva essere, non solo d' estinguere la parte degli Ugonotti, ma anco di levare l' immunità ed i privilegj alla città medesima, ed indurla in uno strettissimo vassallaggio, acciò non potesse essere mai più ricetto e fondamento a' turbatori del regno; dalle quali segrete esortazioni resi maggiormente ostinati i Rocellesi, con tutto che monsignor di Birone mostrasse nell' esteriore grandissima sollecitudine, ed intenso desiderio d' esservi ricevuto, ricusarono sempre d' ammet-

1572 terlo al governo, allegando ciò essere immediatamente contrario a quella libertà, ed a que' privilegj, che il re protestava del continuo di voler loro osservare.

In questi trattamenti si consumarono molti giorni, ed intanto essendo l'arti di Birone per molte congetture venute in sospetto alla regina, si cominciò a pensare di nuovo soggetto atto a persuadere, e ad ammollire la durezza de' Rocellesi, nè tardò la fortuna d'appresentare persona, che parve proporzionata, perchè avendo gli Ugonotti, passati sotto al conte Lodovico di Nassau in vita dell'ammiraglio a soccorso de' confederati di Fiandra, presa la città di Mons, e messo in grandissimo sospetto gli Spagnuoli non ben chiari delle simulazioni del re di Francia, ed inclinati a credère che questo motivo si facesse di suo consentimento per dar principio all'impresa divolgata contro a' paesi bassi, tutte le forze del re cattolico si mossero a quella parte, per estinguere così pericoloso incendio ne' suoi principj, ed interrompere il corso di quella guerra, che già tenevano per sicura; ma essendo con poco intervallo di tempo seguíta la strage degli Ugonotti in Parigi, e fatta palese ed aperta a tutto il mondo l'intenzione del re, gli occupatori di Mons restativi privi non solo di riputazione e di credito, ma anco della speranza d'alcun soccorso, convennero d'arren-

dersi, ed afflitti e mal trattati da' patimenti del- 1572
l'assedio, si dispersero per la Piccardia, e per le terre vicine, ove da' governatori furono acerbamente perseguitati, e monsignore di Genlis loro principal capitano, poichè la gente che lo seguitava fu disfatta, e tagliata a pezzi da monsignor di Villers governatore di Sciaoni, vi convenne ultimamente lasciar la vita, ed appresso a lui molti de' suoi seguaci e capitani.

Solo monsignor della Nua, quello che nella passata guerra era stato a governo della Rocella, e con grandissima gloria aveva difeso a favore de' principi il paese della Santongia, fu segretamente raccolto dal duca di Longavilla governatore della provincia, ed ottenuto salvocondotto per lui, lo condusse alla presenza del re, dal quale fu benignamente raccolto, come soggetto di grandissima stima, così per la prudenza civile, come per lo sperimentato suo valore nell'armi.

Questo personaggio fu stimato a proposito a potersi adoperare co' Rocellesi, giudicando che per l'imprese fatte a favor loro per il passato, dovesse avere autorità grandissima a persuaderli, e che con l'eloquenza e destrezza sua potesse superare la pertinacia, e l'ostinazione popolare; perlaqualcosa fatto capace dal re, e dalla regina dell'intenzione e del fine, che avevano non di sottomettere a stretta servitù la libertà, ed i privilegj de' Rocellesi, nè di coartare e di costrin-

1572 gere le coscienze loro ad abbandonare la fede che tenevano, ed i riti che seguitavano, ma solo per esser sicuri che quella città non fusse più ricetto a' turbatori ed a' nemici dello stato, e che dovessero con le solite immunità, e con piena libertà di coscienza riconoscere, ed ubbidire il re naturale: preso, benchè alcuni dicono forzatamente, l'assunto d'adoperarsi, si partì dalla corte in compagnia dell' abate Giovan Battista Guadagni fiorentino, per andar a tentare l'ultima volontà di que' borghesi.

Ma già gli animi di quel popolo, parte da' segreti consigli di Birone, parte dalle continue esortazioni de' predicanti, erano tanto indurati, che vano era ogni tentativo che si facesse per ridurli a sottoporsi all' ubbidienza del re; per il che monsignor della Nua accettato, benchè freddamente, e con poca dimostrazione d' onore nella città, o che questa fusse la sua prima intenzione, o che il sospetto della propria salute lo commovesse, in luogo di persuadere loro a rimettersi nella clemenza del re, deliberò egli non solo di rimanere con loro, ma d' accettare il capitanato generale delle loro armi, ch' essi bisognosi d' avere uomo d' autorità e di valore, che comandasse alle fazioni militari, gli profferirono. Onde licenziato l' abate Guadagni, che seco era venuto, si scusò col re d' accettare questo carico, con speranza di ridurre a lungo andare

il popolo all' ubbidienza sua, e di levarli dal pericolo, che non si gettasse per la grandissima necessità in mano d' altre persone, che poi aprendo la strada a' sediziosi, ed agli stranieri, potessero recar danno alla quiete ed alla salute del regno, con le quali escusazioni procurando di soddisfare alla sua fede, mantenne con arte singolare dubbia la mente del re, sin tanto che gli accidenti che successero comprovarono in parte l' asserzione, ch' egli faceva al presente. 1572

Questo fu il secondo errore, che si facesse alla corte nel procurare la riduzione della Rocella, perchè in luogo d' adoperare a primo tratto la forza ed il valore, mentre i cittadini stavano dubbiosi ed incerti, e la città non era tanto fortificata nè tanto provveduta di monizioni, si prese per l' orrore di non aver da ritornare all' armi, e forse per poca stima, che si fece di questo fatto, la strada del negozio, e prima col mandare monsignore di Birone s' accrebbe animo ed ostinazione a' sollevati, e poi con l' inviare monsignore della Nua si provvide loro di capitano, del quale, più che d' ogn' altra cosa, erano bisognosi.

Ora perchè si conobbe finalmente, che dove non valevano le persuasioni nè gli artificj, era pur necessario d' adoperare la forza ed il valore, e che l' esempio di costoro rendeva similmente risoluti a resistere Nimes, Sanserra, Montalba-

1572 no, ed alcune altre piazze minori, ch' erano state sorprese dagli Ugonotti, il re benchè tardi, determinato di vedere una volta il fine, diede ordine che monsignor della Ciatra governatore di Berrì, senza indugio assediasse Sanserra, che il marchese di Villars dichiarato finalmente luogotenente del re di Navarra passasse nella Guienna, che monsignor di Giojosa, nel quale il re e la regina confidavano molto, andasse sopra Nimes e sopra gli altri luoghi vicini, e che Filippo Strozzi, e monsignor di Birone, del quale o non sapevano l'arte, o non volevano privarsi del valore, stringessero l'assedio della Rocella, al quale poi si doveva incamminare il duca d'Angiò con tutte le forze del regno.

Di questi monsignor della Ciatra affezionato alla religione cattolica, o dipendente dal partito de' signori di Guisa, s'accampò senza interporner dilazione sotto Sanserra città posta ne' luoghi del suo governo di Berrì, vicina al fiume Loira, e molto opportuna a ricevere per il passo di quella riviera soccorso da molte parti, e dopo che vide riuscir vani e sanguinosi gli assalti che pertinacemente vi diede, deliberato di ridurla in suo potere con la fame, la circondò d'ogn'intorno, e si pose così sollecitamente a stringerla, che dopo gli esempi d'estrema ed indurata pazienza, la ridusse finalmente ad arrendersi, benchè dopo lunga e tediosa dimora d'otto mesi interi, e dopo

d'aver provate tutte quelle necessità, che alla 1572
natura umana sono possibili a tollerare.

Il marchese di Villars confermato in luogo di Gasparo Colignì un'altra volta ammiraglio, entrato nella Guienna con l'istessa risoluzione, cacciati gli Ugonotti per ogni luogo, e ricuperate le terre state occupate da loro, li ridusse nel circuito di Montalbano, stringendoli così vivamente, ch'erano ridotti all'ultima necessità, e più si sostenevano con la pertinacia dell'animo che con le forze. All'incontro il maresciallo di Danvilla, senza il quale Giojosa non poteva fare alcun progresso, perciocchè partito dalla corte, s'era personalmente ridotto al suo governo, alieno dalla ruina degli Ugonotti, e perchè sapeva d'essere in poca grazia del re, e s'accorgeva d'aver corso gran pericolo d'essere avviluppato nella uccisione di Parigi, nutrendo nell'animo altri pensieri, cercava di tirare le cose in lungo, con artificiose dilazioni: perlaqualcosa contra l'opinione di monsignor di Giojosa, e di molti altri capitani, lasciata da parte la città di Nimes, che in quelle parti era la sedia, ed il fondamento degli Ugonotti, si pose a campo a Sommieres, piccola terra e debole di quel paese, sotto la quale con tutto che finalmente volesse prenderla per propria riputazione, perdè nondimeno tanto tempo, e consumò tanta gente, che quasi per neces-

1572 sità si fece poi spettatore ozioso dell'esito delle cose.

Ma la somma dell'aspettazione era ridotta nell'assedio della Rocella, vedendosi per ciascuno che l'esito di quella oppugnazione avrebbe portata seco la distruzione totale degli Ugonotti; perlaqualcosa essendo ella stata già molte settimane avanti stretta dallo Strozzi, e da monsignor di Birone, vi si condusse finalmente il duca d'Angiò nel principio del mese di febbrajo
1573 dell'anno mille cinquecento settanta tre, e con esso lui tutte le bande d'uomini d'arme, tutte le fanterie francesi e svizzere, e la maggior parte della nobiltà cattolica con stupendo apparato di tutte le cose appartenenti all'oppugnazione d'una fortezza.

Erano nell'esercito il duca d'Alansone terzo fratello del re, il re di Navarra, ed il principe di Condè, per levare totalmente la speranza a' Rocellesi d'avere la protezione de' principi del sangue, v'erano similmente i duchi di Mompensieri, d'Omala, di Guisa, e di Mena suo fratello, di Nivers, di Buglione, d'Uzes, e di Lungavilla, il principe Delfino, il conte di Mauleurier, il maresciallo di Cossè, il bastardo d'Angolemme, il conte di Retz, monsignore di Monluc, e tutti i capitani e signori, che avevano qualche riputazione nell'armi, sicchè ben pareva che ognu-

no l'stimasse consistere la salute del regno, e la 1573
somma delle cose nell' esito di quell' impresa. Contra a tanto apparato avendo i Rocellesi avuto tempo di provvedere agiatamente a' loro bisogni, e di fortificare eccellentemente la città per ogni parte, erano risoluti di difendersi sino all' estremo, avendo dato il carico del governo al Mere Jacopo Enrico con una congregazione di cittadini, e la cura della difesa a monsignor della Nua.

È meraviglioso il sito della Rocella, perchè circondata dalla parte di terra da continuate paludi per lo spazio di molte miglia, ha solamente alcun adito dalla parte di settentrione, per il quale si perviene ad una porta della città la quale munita all'incontro di fosse, di muraglie, di baloardi e di terrapieni alla moderna mirabilmente favoriti dal sito, con eccellente forma d'architettura, è vicendevolmente guardata e fiancheggiata, di modo che l'arte e la natura concorrono nel renderla ugualmente forte e sicura. Dalla parte del mare ha ella un capacissimo porto, ma talmente disposto dalla medesima natura, che ad esso si perviene per molte bocche, e per molte punte signoreggiate da varj e da diversi venti, di tal maniera che quasi con ogni tempo da qualche parte vi possono entrare i vascelli, nè l'armate benchè grosse e poderose vagliono ad impedirne l'ingresso, perchè la spiaggia d' o-

1573 gn' intorno difficile, ed importuosa, non permette o che vi si possano del continuo fermare, o che possano con la varietà de' venti stare sull' ancore nelle frequenti e lunghissime burrasche di quel mare, per tenére d' ogn' intorno assediato quel porto, sicchè riesce quasi impossibile il privare la città, che non riceva alcun soccorso per mare, siccome è facilissimo il porvi l' assedio, ma difficilissimo l' assalirla, e l' espugnarla per terra; imperocchè dalla parte asciutta il sito di fuori è così alto, che quasi domina la città, ma le fortificazioni in così poco intervallo sono così rilevate, così compaginate, e così spesse, che ne riesce difficilissimo l' avanzarsi, e dietro alle fortificazioni giace una piazza d' arme così comoda, che i difensori con tutti gli ordini procedono schierati a sostener la battaglia.

Tale era il sito e la fortezza di quella piazza, e tali gli apparati che si facevano contro di lei: nè differente riuscì l' assedio all' aspettazione che se n' aveva: perciocchè furono quasi innumerabili gli assalti, e la battaglie date alla città nello spazio di cinque mesi, non perdonando il duca d' Angiò nè a spesa, nè a fatica, nè a pericolo, ma adoperandovi tutte le forze, e tutta l' industria militare per espugnarla. Fu difesa da' suoi cittadini, e da' soldati, nè meno dalle donne che dagli uomini con mirabile costanza e valore.

Sostenne sola lungamente l'impeto, e la po- 1573
tenza di tutto un regno, e combattè, non meno contro la necessità, e contro la fame, che contro l'artiglierie, e contro gli assalti de' nemici. Nelle varietà di questo assedio che furono molte e diverse, ebbe opportunità monsignor della Nua di riconciliarsi nella grazia del re, e d'impetrare licenza di poter vivere privatamente alle sue case: perchè mentre si tratta nella congregazione de' cittadini di cedere ormai alla forza, alla quale vedevano di non poter resistere più lungamente, venuto egli a contesa con alcuni predicanti, l'autorità de' quali era smisurata appresso gli animi della plebe, e che senza riguardo di ragione alcuna sempre esortavano alla costanza, uno di loro nominato la Piazza, fu così temerario, che dopo d'averlo bruttamente villaneggiato, chiamandolo più volte traditore, ebbe ardire di volerlo percuotere con la mano nel viso, la quale ingiuria, benchè mostrasse egli di non curare per salute e per quiete comune, e che il ministro trattato da pazzo stesse molti giorni rinchiuso, tuttavia premendogli gravemente, e prevedendo anco, che all'arrivo del conte di Mongomerì, il quale con ajuti s'aspettava d'Inghilterra, il supremo carico gli sarebbe levato, e conferito a quel conte, col quale per antica emulazione erano poco concordi, deliberò tra sè medesimo di partire dalla Rocella, ed il giorno se-

1573 guente uscito, come spesso soleva a scaramucciare co' nemici fuor de' ripari, passò con pochi compagni nel campo del duca d'Angiò, attribuendo a manutenzione della fede promessa al re quello che per nuovo accidente egli risolveva di fare, o per vendetta dell'affronto, che aveva ricevuto, o per sicurezza della propria salute, la quale vedeva esposta alle calunnie, ed alle macchinazioni de' predicanti.

Comunque si sia, l'esempio fu seguíto da molti altri gentiluomini e capitani, nè perciò si rallentò la perseveranza del popolo, e la franchezza de' soldati ugonotti, sopportando con la bravura dell' armi i furiosi e sanguinosi assalti, che giorno e notte da varie parti erano raddoppiati, e tollerando con la costanza dell' animo i disagi e della penuria del vitto, e delle fatiche continue, che senza intermissione alcuna convenivano pertinacemente durare. Imperocchè dalla parte del mare s'erano fabbricati due forti, l'uno alla punta di Corellia, e l'altro all'incontro nel luogo che chiamano il porto nuovo, i quali capaci di mille soldati erano tenuti quello dal capitano Cossein, questo dal capitano Gas con quindici pezzi ciascuno d'artiglieria, e nel mezzo era fermata sull'ancora una grossa caracca, la quale carica di colubrine tirava imboccando il porto, ed impedendo l'entrata, sicchè con travaglio continuo era serrato l'adito da quella par-

te, e dalla banda di terra tutti i principi, ed i si- 1573
gnori dell' esercito s' avevano compartito il travaglio, di tal maniera che le trinciere, ed i ridotti si toccavano da tutte le parti, nè si cessava a tutte le ore di rinnovare gli assalti, e nondimeno le opere, e la resistenza di quei di dentro agguagliava l' ardire e l' industria che adoperavano quelli di fuori.

Ajutavano molto il valore, e la costanza de' difensori gli avvisi, che segretamente ricevevano da' loro amici del campo, perchè non solo tra gli uomini privati, ma tra quelli che comandavano, erano alcuni, a' quali non piaceva nè l' esterminio della Rocella, nè l' estinzione ugonotta, e Birone seguitando i suoi primi pensieri, con somma destrezza, comandando all' artiglieria, tratteneva, come era opinione di molti, il progresso delle batterie, ad ajutava la perseveranza de' difensori.

Ma con tutte queste arti erano già consumati i più costanti del popolo, ed i più valorosi de' soldati; le speranze de' soccorsi d' Inghilterra, e di Germania erano per sè stesse svanite, perchè i principi protestanti persuasi da Gasparo conte di Scombergh mandato loro dal re, avevano deliberato di non s' ingerire ne' moti della Francia, ove non interveniva alcun principe del sangue che con l' autorità, e con il denaro potesse sostenere la guerra; e la regina d' Inghilterra, alla qua-

1573 le il re aveva mandato Alberto Gondi per il medesimo rispetto, aveva ricusato di mandare nè genti, nè vascelli sotto all' insegne sue, ed il conte di Mongomerì partito per soccorrere gli assediati con buon numero di legni, ma mal armati, e quasi vuoti di gente da combattere, con tutto che facesse entrare un vascello di munizioni nel porto, respinto nondimeno dall' armata regia, e disperato di fare alcun progresso s' era allargato in mare, non più pensando a far levare l' assedio, o a soccorrere la città ridotta agli estremi passi, ma infestando solamente come corsaro i liti di Normandia, e di Bretagna.

Erano similmente consumate le vettovaglie, e logorate in gran parte le munizioni, ed all' incontro il duca d' Angiò, sebbene aveva perduti nell' assedio di tanti mesi il duca d' Omala, ucciso nelle trinciere da un colpo d' artiglieria, e con esso lui infiniti nobili, e capitani, e tra di ferro e di malattia più di venti mila soldati, e che egli medesimo ferito, benchè leggiermente, mentre rivede i posti, da un colpo di moschettone carico di scaglia, nel collo, nel fianco, e nella mano sinistra, aveva più bisogno di riposo, che di travagliare, non rallentava però la fierezza, e la frequenza delle battaglie, anzi arrivando al campo ogni giorno nuove genti e nuovi soccorsi, tra quali sei mila Svizzeri nuovamente assoldati, rinforzava maggiormente l' oppugnazio-

ne, onde era ridotta la città in termine di non 1573
potersi più sostenere, e sarebbe finalmente caduta per viva forza nelle mani del re con ultima sua desolazione, se nuova e molto lontana cagione non avesse recato alleviamento e rimedio alla prossima sua rovina.

Trattavasi già molti mesi innanzi l'elezione in re di Polonia del duca d'Angiò, la quale speranza principiata sino durante la vita di Sigismondo Augusto re di quel regno, con disegno che pigliando il duca Anna sua sorella per moglie, ne fusse poi dichiarato dagli stati di quelle provincie successore nel regno, si aumentò grandemente dopo la morte di lui, perchè sebbene concorrevano all'istessa corona Ernesto arciduca d'Austria figliuolo dell'imperatore, e Sigismondo re di Svezia, non pareva però che alcuno di loro fusse per valore, nè per gloria da comparargli col duca d'Angiò, il nome del quale per le vittorie conseguite da lui con fama di singolar virtù, volava chiarissimo per ogni parte d'Europa.

Applicava il re di Francia tutto l'animo, e tutte le forze sue a questo disegno, e molto più ve l'applicava la regina madre per l'amore che tenerissimo portava a questo figliuolo, e però non si risparmiavano nè denari, nè promesse, nè industria, nè fatiche, che fussero necessarie a condurre a fine questo negozio, il quale introdotto molto innanzi dal signore di Balagnì, che sotto

1573 colore d'andar vedendo il mondo, s'era fermato in quel regno, ed aveva presa pratica di molti de' principali, dopo con più calore era maneggiato da Giovanni di Monluc vescovo di Valenza, e da Guido monsignor di Lansac con altri personaggi di minor qualità, ma non di minor valore, destinati a trattare con gli Ordini di quel regno.

Il maggiore impedimento, che trovassero gli agenti del re, era l'opposizione degli Evangelici di quel reame (così chiamano in Polonia i seguaci delle nuove opinioni circa la fede) i quali avevano poca inclinazione al duca d'Angiò, parte perchè le vittorie conseguite da lui erano state tutte contro a quelli che tenevano l'istessa credenza, parte perchè l'esecuzione di Parigi variamente da' Protestanti divisata in quelle parti lontane, li faceva temere che fatto re non volesse inquietare e travagliare coloro ch' erano alieni dalla sede apostolica, e dalla cattolica fede, della quale si sapeva essere sincero veneratore.

Fomentavano questo timore degli Evangelici con loro lettere, ed ambasciate molti de' principi protestanti di Germania mal soddisfatti della strage degli Ugonotti di Francia, e mal affetti della grandezza d'Enrico. Perlaqualcosa il re s'era sforzato con diverse scritture, e per mezzo de' suoi ambasciadori di rimovere l'opinione che si teneva comunemente, che l'esecuzione di Pa-

rigi fusse stata pensata e tramata di lunga ma- 1573
no, attribuendo il fatto come improvviso ed accidentale alla temerità dell' ammiraglio, che vedendosi ferito da' suoi nemici s' era precipitosamente lasciato condurre a macchinare nuova congiura contro tutta la casa reale, e mostrava di voler tollerare la libertà di coscienza, ma non già la professione libera della fede di Calvino; nè questo pareva a bastanza, ma dubitando d'alienare, e d' inasprire maggiormente gli animi de' Protestanti, e degli Evangelici, cominciò a procedere freddamente nell' impresa della Rocella, acciocchè il duca d' Angiò entrando con la forza non si concitasse maggior odio contra, ed aumentasse con la desolazione di quella città gli ostacoli all' elezione che già felicemente pareva essere incamminata.

Nè il re era entrato da sè medesimo in questo pensiero, ma gli ambasciatori che si trovavano in Polonia, e particolarmente il vescovo di Valenza, facevano frequentissime istanze, che per non difficoltare il negozio si procedesse più dolcemente con gli Ugonotti di Francia.

Questi rispetti cagionarono che si rimettessero in piedi nuovi trattamenti d' accordo co' Rocellesi, nè però si cessò mai di travagliarli con l' armi, finchè non venne la nuova dell' elezione del re di Polonia, nella persona di Enrico, seguíta in quel regno, con gran consenso degli animi

1573 il nono giorno di maggio, per la quale cercando egli di levarsi da quell' assedio con tal moderazione, che fusse ben salva la sua riputazione, ma che non restassero mal soddisfatti gli animi de' suoi nuovi sudditi, dalla mente de' quali s' ingegnava di rimuovere ogni sospetto che fusse per molestarli nelle coscienze loro, si restrinsero le pratiche con gli Ugonotti, i quali già stanchi e disperati di potersi più sostenere, spezzata l' antica costanza, s' erano inclinati a dimandare la pace.

Favoriva questo consiglio l' inclinazione naturale del duca, stanco delle fatiche militari, e desideroso non solo di ritornare a' diletti della corte, ma di passare brevemente al possesso del nuovo regno. Perlaqualcosa essendo passati più volte i deputati della città nel campo, dopo molte difficoltà convennero finalmente l' undecimo dì di luglio, che la città si sottoporrebbe all' ubbidienza reale con queste condizioni: che il re dichiarasse suoi buoni e fedeli sudditi gli abitatori della Rocella, di Nimes, e di Montalbano, ed avesse per approvato tutto quello che da loro era stato fatto dopo il mese d' agosto dell' anno precedente, mille cinquecento settantadue, sino al giorno presente, abolendo, e dichiarando eseguito di suo ordine qualunque eccesso, fusse stato tra l' armi civili da' detti abitanti, o da' loro soldati ed aderenti commesso;

permettesse nelle tre città sopraddette l'uso libe- 1572
ro e pubblico della religione chiamata Riforma
ta, dovendo però radunarsi in poco numero, e
senz'armi, e con l'intervento de' capi a questo
destinati; che fuori de' battesimi e de' matri-
monj, nell'altre cose esteriori quelli della religio-
ne ugonotta osservassero le feste e gli altri riti
osservati e comandati dalla chiesa cattolica ro-
mana; confermasse il re tutte l'immunità, ra-
gioni, e privilegj di queste tre comunità, nè
permettesse che in alcuna parte fossero diminui-
ti, alterati, o violati; ricevessero i Rocellesi il
governatore destinato dal re, ma senza guarni-
gione, il quale potesse stare, abitare, e ritornare
nella città a beneplacito suo, e così si governas-
sero con le leggi, ordini, e maniere, che s'era-
no governati sotto a' re di Francia, dopo che e-
rano sudditi di quella corona; abbandonassero
qual si voglia amicizia, lega, intelligenza, e
confederazione dentro e fuori del regno, non
prestando alcun ajuto o soccorso a quelli che
perseverassero armati, ancorchè fussero della me-
desima religione; si dovessero restituire nelle
dette città, ed in ogni altro luogo, donde ne
fusse stato levato, l'uso e l'esercizio della reli-
gione cattolica, lasciando liberamente agli ec-
clesiastici, non solo i tempj, i monasterj, e gli
ospitali, ma tutti i beni appartenenti ai loro be-
neficj, e prelature; che per tutto il regno i no-

1573 bili di libera giurisdizione potessero nelle case loro celebrare i matrimonj, e i battesimi all' uso degli Ugonotti, ma non potessero convenire in più numero, che di dieci persone: che non fusse ricercato per inquisizione alcuno nella coscienza, e chi non volesse abitare nel regno, potesse vendere i beni suoi, ed andare ad abitare dove più gli piacesse, purchè non andasse in luoghi nemici della corona; e che per osservazione delle cose sopraddette, dovessero le dette tre città dare quattro ostaggi, che di tre mesi in tre mesi si cambiassero, e seguitassero del continuo la corte: le quali condizioni poichè furono stabilite, e dati gli ostaggi, i quali dal Duca furono inviati alla corte, monsignor di Birone, come governatore regio entrò nella Rocella con uno de' publici araldi, ed in segno di dominio prese il possesso del governo, e vi fece pubblicare la pace, dopo la quale il duca d' Angiò nuovo re di Polonia, avendo licenziato l' esercito, con nobile comitiva di principi e di signori, si trasferì nella città di Parigi, ove assunto il titolo del nuovo regno, ed accolta l' ambasceria de' Polacchi, attendeva a prepararsi di passare a prendere il possesso di quella corona.

Intanto Sanserra, la quale non era stata compresa nell' accordo de' Rocellesi per essere terra non libera, e di mero dominio del re, come l' altre, ma sottoposta alla signoria de' Conti di San-

serra, trovandosi ridotta in estrema miseria dal- 1573
la fame, e perduta ogni speranza d' esser soccorsa, convenne d' arrendersi a monsignor della Ciatra, il quale avendo per ordine del re, a gratificazione degli ambasciatori pollacchi, perdonato la vita a' Cattolici, condannò quel comune in certa quantità di denari da distribuirsi all' esercito, fece abbatter le mura, levar le porte, trasportare l' orologio e le campane, per levargli ogni forma di città, e ridurla a condizione di villaggio, mise guarnigioni nel castello, e fece restituire i beni agli Ecclesiastici, ed i tempj per uso della cattolica religione, e poco dopo occultamente commise, come fu fama, che da' suoi fusse quasi come a caso precipitato in un pozzo Guglielmo Giovanello bagli di quella terra, e capo principale della sollevazione passata, benchè molti dissero ch' egli, ridotto dalla disperazione a frenesia, da sè medesimo si fusse precipitato.

Questo fu l' esito della sollevazione principiata dopo la morte dell' ammiraglio, nella quale per poca cura di quelli che comandavano, o per poca fede di coloro che dovevano eseguire, non si essendo adoperata la severità di quei rimedj, che con poca fatica, e con poca difficoltà averebbono assolutamente spiantato dalle radici il male, restarono per qualche tempo sopite, ma vive nondimeno quelle faville, dalle quali sor-

1573 sero più pericolosi incendj, e più travagliosi ed ostinati mali.

Ma questa cura non perturbava la corte, la quale tutta piena di pompe, e di spettacoli per la coronazione del nuovo re si stimava godere nel mezzo di tante allegrezze una sicura quiete; nella quale, poichè furono stati godendo più di due mesi, il re di Polonia, accompagnato dalla madre, e dal re suo fratello sino a' confini di Loreno, s' incamminò, verso il principio d' ottobre, a prendere il possesso del regno suo.

Ma non fu così tosto ritornato il re di Francia ne' luoghi de' suoi diporti, tutto intento alle cacciagioni, e ad altri sollazzi giovenili, che si cominciarono a scoprire quegli umori, che dovevano più che mai alterare, e commovere con grandissime turbulenze il suo regno.

Era dopo la partenza d' Enrico re di Polonia rimaso il primo luogo di dignità, e di preminenza nella persona di Francesco duca d' Alansone, secondo fratello del re, il quale non solo era giovane d' anni, e per difetto dell' età privo di esperienza, ma per natura ancora dotato di poca capacità d' ingegno, e d' animo così volubile, e così gonfio, che si vedeva molto più inclinato a consigli torbidi e precipitosi, che a maniere di vita prudente e moderata; e come che avesse internamente sentito grandissimo dispiacere della potenza concessa dal re al duca d' Angiò suo

fratello, ed acerbamente fusse rimaso punto da occulto stimolo d'invidia per il valore, e per le gloriose operazioni di quello, attribuendo a propria depressione la grandezza e la riputazione del fratello, così segretamente s'era messo ad odiare tutti quelli che dipendevano, o in qualche modo erano congiunti ad Enrico, ammirando ed accarezzando l'ammiraglio di Colignì, ed i seguaci suoi, come più volte s'era in effetto chiaramente osservato, quasi tacitamente riprendendo i consigli del re, ed abbracciando con l'animo l'imperio di quel partito; e benchè la regina sua madre, conoscendo la sua natura procurasse di tenergli sempre a canto persone prudenti ed esperimentate, che andassero con destrezza moderando gli umori e le deliberazioni sue, era nondimeno egli da questi totalmente alieno, e si lasciava reggere e consigliare per la conformità della natura a Bonifacio signore della Mola, uomo di poca levatura, ma ripieno di pensieri smisurati e vasti, e ad Annibale conte di Coconas bandito piemontese, che come è la natura de' fuorusciti, non potendo per sè medesimo riposare, attendeva volentieri ad inquietare, ed a travagliare il riposo degli altri. 1573

Col duca d'Alansone s'erano sino da principio ristretti non solo il re di Navarra, ed il principe di Condè, peechè vedevano d'essere in poca stima appresso il duca d'Angiò capo della

1573 parte cattolica, e perchè invigilavano ad ogni occasione, che potesse loro porgere opportunità di ravvivare, e di far risorgere l'oppressa e perseguitata loro fazione, ma anco i marescialli di Momoransì, e di Danvilla, Guglielmo monsignor di Tore, e Carlo monsignor di Merù tutti fratelli, i quali non avendo mai potuto ottenere la dignità del padre per alcuno di sè stessi, nè meno il credito e l'autorità, ch' egli vivendo teneva, ma rimasi particolarmente dopo la morte dell' ammiraglio in poca stima, anzi in odio ed in sospetto del re, per la congiunzione di sangue che tenevano con esso lui, e congetturando, che si pensasse alla ruina loro non meno di quello s' era fatto negli altri, andavano pur cercando di congiugnersi a qualche partito, che fusse abile a poter sostenere lo stato della fortuna loro.

Aggiugnevasi a questi il maresciallo di Cossè, ch' era in poca grazia dalla parte cattolica, e tutti quelli che o segretamente, o palesemente erano stati inclinati all' ammiraglio, nè questi solamente, ma tutti coloro che disgustati per interessi particolari da cose presenti andavano macchinando nell' animo nuova rivoluzione di governo, i quali raccolti, ed empiti di speranze e d' animo principalmente da' signori di Momoransì, che vi s' adoperavano sagacemente, avevano formato come un terzo partito, che non

facendo alcun fondamento, nè alcuna differen- 1573
za dall' una religione all' altra, ma tutto applicandosi alla riforma dello stato, cominciò a nominarsi il partito de' Politici, ovvero de' mal contenti.

Ma queste nuove macchinazioni, e nuove pratiche, che mentre fu presente il duca d' Angiò procederono molto di nascoso, per timore dell' autorità, e del valore di lui, levato il freno del suo rispetto, cominciarono a pullulare molto più liberamente, non solo perchè il duca d'Alansone che la favoriva, era restato possessore del primo luogo, ma anco perchè il dominio della parte cattolica era rimaso al duca di Guisa, ed a' fratelli antichi emuli ed inveterati nemici delle case di Momoransì, e di Borbone, onde pareva e più necessario, ed in apparenza più onesto l' unirsi, ed il restringersi insieme, per resistere, e contrappesare la molta loro potenza.

Accrebbe opportunità di prorompere a questo male l' infermità del re, il quale per le soverchie fatiche della caccia, del corso, della lotta, e del maneggiare cavalli, ne' quali esercizj s' occupava fuor di misura, caduto in lunga e pericolosa indisposizione, non poteva con quel vigore che era proprio della sua natura, attendere a sradicare i nascenti disordini, e porgeva maggior facoltà al duca d' Alansone di scoprire, e di fomentare le proprie pretensioni. Perlaqualcosa

1573 partito che fu il duca d'Angiò, stimolato da' consigli de' marescialli di Momoransì e di Cossè, cominciò apertamente a prendere, ed a procurare la medesima autorità, ed il medesimo titolo che aveva per tanti anni posseduto il fratello.

Ma era differente non solo l'inclinazione del re, e l'animo della regina madre, poco soddisfatti della natura e dell'azioni sue, ma anco la propria capacità e l'abilità di lui, stimato molto inferiore e d'ingegno, e di valore al duca d'Angiò, nè per alcuna condizione sufficiente a poter sostenere tanto peso; oltre che il re già più robusto d'anni, e di natura difficile e fastidiosa, non che fusse disposto a concedere di nuovo tanta podestà ad alcuno de' suoi, ma aveva forse più ardentemente favorita l'elezione del re di Polonia, per liberarsi anco dalla persona sua, non gli parendo nè onesto, nè facile il poterlo altrimente privare dell'autorità e della potenza, che concessagli volontariamente da principio, egli s'era poi confermata con il valore, e con la chiarezza delle vittorie sue.

Per tutte queste ragioni ricusando il re di concedergli il titolo e la potestà di luogotenente generale, la regina madre cominciò a trattenerlo con altre speranze di procurargli uno stato libero, come s'era procurato al fratello, proponendogli il matrimonio della regina d'Inghilterra, ovvero la signoria degli stati di Fiandra, aliena-

ti dall' ubbidienza del re cattolico, che e dell' u- 1573
na cosa e dell' altra s' erano cominciate pratiche più con disegno di pascerlo di speranze, e di tenerlo unito alla buona intelligenza del re suo fratello, che per fondata ragione, o per credenza che dovessero riuscire.

Ma l' impaziente e precipitosa natura del figliuolo non diede tempo alla destrezza della madre, perchè come i malcontenti, e gli Ugonotti si furono accorti che egli dispettosamente crucciato della repulsa, aveva l' animo disposto a cose nuove, di comune consentimento gli proferirono il dominio del partito loro, mostrandogli che in questo modo si fabbricherebbe più libera e più assoluta potenza di quella che il re suo fratello ingiuriosamente ricusava di dargli.

A questa deliberazione acconsentiva il re di Navarra già da principio attento all' opportunità dell' occasioni, e desideroso d' avanzare la propria fortuna sua, nè meno di levarsi da quella più tosto prigionia che soggezione, nella quale viveva appresso la suocera, ed appresso il re suo cognato, discorde anco e mal soddisfatto della regina sua moglie, onde nel tumulto, e nella *mutazione sperava liberarsi* da tutte queste noje, *ed aprire qualche via alla* propria grandezza, o almeno alla libertà, alla quale per natura era grandemente inclinato.

Consentiva similmente a questi trattati il

1573 principe di Condè, molto sicuro di dover aver somma autorità nel partito degli Ugonotti, se potessero risorgere per qualche strada, ove tra' Cattolici per la memoria del padre viveva grandemente depresso. Ma più di tutti gli altri, approvavano questa deliberazione i tre marescialli Cossè, Momoransì, e Danvilla, capi de' malcontenti, conoscendo dover esser arbitri e moderatori della volontà del duca d'Alansone, che inabile per sè medesimo a governare, avrebbe loro somministrata quella potenza, che aveva tenuta l' ammiraglio nella minorità de' principi di Borbone.

S' era dopo molte pratiche e molte consultazioni ordito fra loro il filo del negozio in questa maniera: che il duca d'Alansone si dovesse improvvisamente e segretamente partire dalla corte, e che per sicurezza della sua ritirata alcune schiere di cavalleria ugonotta, che si mettevano insieme, occultamente venissero ad incontrarlo: che i marescialli di Momoransì, e di Cossè l' accompagnassero per moderatori e consiglieri delle operazioni sue: che il re di Navarra, ed il principe di Condè partendosi occultamente, seguissero due giorni dopo il medesimo viaggio: che il maresciallo di Danvilla governatore di Linguadoca dovesse qualche giorno innanzi passare in quella provincia, tirare a sè destramente l'assoluto dominio di quelle piazze, radunare

quanta più nobiltà potesse, e procurare nella 1573
Guienna, ed in que' contorni il medesimo per mezzo del visconte di Turena suo nipote, e del duca di Vantador suo cognato, acciocchè i principi, partiti che fussero di corte, avessero forze da mantenersi, e luogo ove sicuramente ricoverare.

A questi disegni gravi e saldi s'aggiunsero tra' familiari del duca d' Alansone altre leggerezze giovenili, proponendosi per via d'incanti e di malie sollecitare la morte del re già più che mediocremente oppresso dalla sua indisposizione, e morto lui, e lontano il re di Polonia tirare il duca d' Alansone al dominio della corona, e con questa varietà di fondamenti si cominciò a procurare l' effetto del prender l' armi.

Passò il maresciallo di Danvilla nella Linguadoca con consentimento del re sotto colore di visitare il suo governo, e cominciò destramente a tentare gli animi della nobiltà, e de' governatori delle piazze, ma come uomo di grandissima sagacità e cautela, dubitando non si scoprissero i suoi trattati, mandò al re, ed alla regina madre il Carrettiero suo segretario, dimostrando che egli trattava con gli Ugonotti di Nimes, di Mompellieri, e d' altri luoghi per ridurli all' ubbidienza reale, e che se fussero mandati uomini confidenti a trattare, sperava con onorevoli condizioni di ridurli ad una intera soggezione, dal-

1573 la quale speranza mosso il re spedì subito monsignore di San Sulpizio, ed il segretario Villeroi, per trattare unitamente con Danvilla l'accomodamento degli Ugonotti.

Ma egli conseguito con questo artificio di poter trattare con gli Ugonotti, senza dar sospetto alla corte, come intese i deputati del re essere arrivati in Avignone, fece loro intendere per il medesimo Carrettiero, che non essendo ancora le pratiche mature, era bene che si trattenessero in quella città, e differissero il venir a lui sino a più sicuro stabilimento. Così trattenendo i deputati, ed intanto trattando per ogni parte, s'andava a poco a poco aprendo la strada ad un dominio assoluto della Linguadoca, ed il duca di Vantador in altre parti.

Ma mentre negli altri non è la medesima sagacità di Danvilla, e si dilatano queste pratiche con farne partecipi gli Ugonotti per tutte le provincie del regno, e che Coconas, e la Mola passando più innanzi aspirano alla morte del re, ed all'occupazione del regno, il duca d'Alansone vario nelle sue risoluzioni, e d'animo impare a tanta macchinazione, imprudentemente ne diede sospetto alla madre, la quale mentre con l'arti sue va indagando le trattazioni segrete, e penetrando il fondo di queste pratiche, gli Ugonotti impazienti d'indugio finirono di palesare il tratto, perchè avendo data loro inten-

zione il duca di volersi, insieme con il re di 1573
Navarra, e col principe di Condè partire dalla corte per ritirarsi ne' luoghi del partito loro, e quivi dichiararsi protettore della religione riformata e de' malcontenti del regno, essi senza aspettare nè più fondata deliberazione, nè più sicuri avvisi, improvvisamente comparsero il giorno di carnevale al numero di dugento cavalli, scorrendo armati sotto al comando del signore di Guitrì ne' contorni di san Germano, ove allora dimorava la corte, per assicurare la strada a' principi, che dovevano segretamente partirsi, al quale avviso il duca d'Alansone, ed i suoi consiglieri, smarriti e confusi, non essendo ben maturate le loro deliberazioni, nè parendo sufficiente il poco numero d'Ugonotti comparsi a conseguire i destinati fini, discordi ed irresoluti non fecero mossa alcuna, ed il re, e la regina certificati del sospetto già conceputo, ritiratisi con grandissima celerità ne' borghi di Parigi, fecero arrestare prigioni il duca d'Alansone, ed il re di Navarra con tutti i consiglieri e dipendenti loro, e similmente i marescialli di Momoransì, e di Cossè, e molti altri giudicati partecipi di questi segreti.

Soli il principe di Condè, e monsignor di Tore si salvarono con la fuga, ritirandosi prima ne' luoghi del principe in Piccardia, ed indi senza dilazione nelle terre Franche di Germania aderenti al partito de' Protestanti.

1573 Il duca d' Alansone, ed il re di Navarra, o confidati nella carità, e nella strettezza del sangue, o per derivare da sè medesimi la colpa della macchinazione, e addossarla, come si suole, alla parte più debole, confessarono liberamente d' essere stati richiesti a partirsi di corte, ed a farsi capi degli Ugonotti, e de' malcontenti, ed aver qualche volta dato orecchie a queste pratiche, più per iscoprire l' intenzione degli abbottinati, che per volontà che avessero d' aderirvi, e che aspettavano opportunità di palesare al re tutto il trattato quando ne fussero totalmente informati, ed intanto che il duca avea accennato alcuna cosa, benchè oscuramente, alla regina, il che servia di prova della sincerità dell' animo loro, col fondamento delle quali confessioni, che contennero molti particolari, esaminati, ed acerbamente astretti gli altri complici di minor condizione, la Mola, al quale furono trovate alcune immagini di cera rassomiglianti la persona del re, e quelle attorniate da incantesimi e da caratteri, e da altre vanità, il conte di Coconas imputato di varj delitti, e molti altri furono condannati alla morte; i marescialli di Momoransì, e di Cossè con grande applauso de' Parigini rinchiusi nella Bastiglia, ed a' principi bastò solo con una dichiarazione far manifesto al mondo, la loro intenzione non essere stata mai di alienarsi dall' ubbidienza del re, nè

d' offendere in alcuna parte la sua persona, e 1573
molto meno di farsi capi, e protettori de' sollevati, e sediziosi del regno, ma essere stato questo da uomini cattivi e turbulenti falsamente ed artificiosamente divolgato, per sollevare, e per abbottinare i popoli sotto questo colore; cosa da loro dannata e detestata, istando che di simili persone di mal affare si pigliasse il dovuto castigo, e con la pena loro, si sottraesse la materia all' incendio che avevano procurato di suscitare.

Dopo il qual manifesto non però furono restituiti allo stato di prima, ma dall' un canto trattati come parenti, e dall' altro con diligentissime guardie custoditi come prigioni. Quelli che interpretano tutte le cose de' principi sinistramente, dissero che il duca d' Alansone non avesse altro fine che di farsi re dopo la morte del fratello, la quale vedeva vicina, e che fino a questo segno s' estendessero i consigli de' marescialli, e degli altri suoi confidenti, ma che la regina madre, la quale molto più amava il re di Polonia, e sotto al suo regno si prometteva una padronia molto assoluta, facesse apparire il negozio differente dal vero, e necessitasse il re ad arrestare i principi, ed i marescialli per assicurare il regno al vero successore, ch' era il re di Polonia, l' imperio del quale abborrivano tutti quelli che non erano amici della casa di Guisa,

1573 o che avevano qualche dipendenza con gli Ugonotti.

Queste cose, quali esse si siano, o da qualunque cagione derivate, accaderono ne' principj
1574 dell'anno mille cinquecento e settanta quattro, anno destinato a rinfrescare tutte l'antiche piaghe della Francia, perchè negli ultimi giorni di marzo, ed in tutto l'aprile seguente gli Ugonotti già sollevati dalle trattazioni passate, ed insospettiti per essere stati scoperti fautori della congiura, rotto di nuovo il freno d'ogni rispetto, attesero per ogni parte ad occupare città, castelli, e fortezze, e quasi che la congiura di san Germano fusse riuscita al fine da loro desiderato, non altrimenti correvano per tutte le provincie precipitosamente all'armi senza ritegno, e con tanta maggior audacia e sicurezza, perchè era loro cessato il timore, che già tutti avevano conceputo grandissimo del valore, e della celerità del re di Polonia, che con estremo danno avevano provato così risoluto e così potente nemico.

Il primo motivo nacque da monsignor della Nua, il quale trattenendosi nel Poetù, fatta improvvisamente massa di gente, occupò Lusignano, Fontenè, e Mela, e con gli ajuti de' Rocellesi sollevò, e mise in disordine tutto quanto il paese, dando con questa azione manifestamente a conoscere, che non il desiderio della pace, o

la fede promessa al re, l'avevano fatto nel tempo dell'assedio ritirare della Rocella, ma il dolore dell'ingiuria ricevuta da quei ministri, ed il timore che da' cittadini non fusse trasferito nel conte di Mongomerì il dominio dell'armi. 1574

A questo motivo, come a segno di guerra, seguirono molte altre sollevazioni, nel Delfinato, nella Provenza, nella Guascogna, e nella Linguadoca, procurando ogni privato capitano, ed ogni gentiluomo ugonotto, con le proprie forze d'impadronirsi di qualche luogo forte, di donde corseggiando, e depredando tutti i paesi, rompendo le strade, mettendo taglie a' popoli, e depredando le case de' ricchi, avevano in pochi giorni ridotta in grandissima confusione tutta la Francia.

Ma più pericoloso fuoco s'era acceso nelle contrade marittime della Normandia, perchè il conte di Mongomerì, poichè fu impedito dall'armata regia di poter soccorrere la Rocella ritornato a' liti d'Inghilterra, e rinforzato di gente, scese co' suoi vascelli alle marine dell'Oceano, nel paese che chiamano di Costantino, appartenente alla provincia di Normandia, ma confinante con la Bretagna, ed accolto da molti Ugonotti, e da' più malcontenti di quella religione, in pochi giorni si fece padrone di Danfront, di Carentano, di San Lo, e di Valogna, e concorrendo a lui, come a capo di autorità,

1574 gente sediziosa per ogni parte, si cominciò a dubitare, che invitata la regina Lisabetta da questa opportunità, sebbene simulava di non favorire, nè ajutare il conte in alcuna parte, non si risolvesse di mettere un' altra volta il piede in quella provincia posta a dirimpetto del regno suo, e ch' era stata ne' tempi passati lungamente posseduta da' re d' Inghilterra suoi predecessori.

A così spessi avvisi di sollevazioni e di tumulti il re per natura collerico ed ardente, prorompeva in così terribili escandescenze, che l' indisposizione sua alla giornata se ne faceva più pericolosa e più grave, onde non potendo poi supplire con l' animo, nè con le forze a tanto bisogno, mutando spesso e variando pensiero, porgeva con l' irresoluzione maggior comodità a quelli che si sollevavano d' aumentarsi di forze: del che poichè s' accorse, aggravandolo tuttavia il male, al quale non si trovava riparo, prese partito di rimettere tutto il negozio al consiglio, ed all' autorità della madre, ma commettendo sempre, e replicando a tutte l' ore, che si venisse a deliberazioni aspre e severe, il che malamente si poteva eseguire, perchè le condizioni delle cose presenti non comportavano che si fidassero gli eserciti, ed i governi se non a persone di gran maturità e di lunga prova, le quali per il peso dell' età, e per la gravità della natura, erano per il più aliene da partiti violenti e

sanguinosi. Perlaqualcosa la regina posta in 1574
grandissime difficoltà ed angustie, e necessitata a procedere non solo contra il genero, ma contra il proprio figliuolo, tentava pure di trovare qualche moderazione tra l'iracondia del re, e gl' inquieti pensieri di questi altri, nel che conveniva procedere fuor della propria natura delle cose, e fuor dell' uso inveterato di tutte l' esperienze del mondo; perchè essendo cosa chiara, che a levare ed a rimuovere gli effetti, è necessario di svellere e di rimuovere le cagioni, ella tutto in contrario per mera necessità era sforzata di procurare di levare gli effetti delle sollevazioni e de' tumulti delle provincie per conservare il duca d' Alansone, ed il re di Navarra, da' quali ne procedeva principalmente l' origine e la cagione.

Deliberò ella di mettere in piedi tre differenti eserciti in tre diverse parti del regno, l' uno comandato dal duca di Mompensieri, che in Poetù andasse contro a monsignor della Nua, l' altro comandato dal principe Delfino figliuolo del medesimo duca, il quale camminasse nel Delfinato, e ne' luoghi di quei confini, ed il terzo per opponersi al conte di Mongomerì condotto da Jacopo monsignore di Matignone, uomo di sperimenta fede e di virtù non inferiore, il quale allora era luogotenente del duca di Buglione nel governo di Normandia.

1574 Procuravasi in questo mentre di levare la Linguadoca al maresciallo di Danvilla, per il che fu spedito con somma diligenza il conte Sciarra Martinengo a san Sulpizio, ed a Villeroi, che si credeva fossero appresso di lui, perchè cercassero di privarlo di vita, ovvero non potendo eseguire tanto innanzi, procurassero almeno di levargli dalle mani quell' importante governo.

Ma avendo il Martinengo trovati i deputati ancora fermi in Avignone, e privi di forze da poter eseguire l' intenzione del re, fu necessario d' attendere al secondo capo di levargli o tutte, o parte delle città della provincia; il che si cominciò a trattare caldamente per mezzo del cardinale di Armigliacco, del duca di Uzes, del visconte di Giojosa, de' signori di Maurignon, di Quelus, di Rieux, e di Saza, tutti signori che avevano gran séguito in quelle parti.

Ma era grande la sagacità di Danvilla, e grande l' inclinazione de' popoli al suo nome, avendo con la natura sua splendida e benefica, e con la destrezza del governare, acquistata la benevolenza universale; onde capitatagli la nuova delle avversità avvenute alla corte, fingendo dall' una parte di non si tenére offeso della prigionia del fratello, e di non aderire a' suoi consigli, ed attestando pubblicamente di voler deporre non solo il governo, ma il carico di maresciallo ancora, sin tanto che il re certificato della sua fede,

.o restituisse volontariamente alle solite dignità, 1574
attendeva dall' altra parte ad assicurarsi delle città e delle fortezze, ed a ridurre quanta più nobiltà e soldatesca poteva alla sua devozione, con le quali arti si mise presto in istato di potersi difendere, ed i deputati furono costretti di ritornare senza frutto alla corte: il che come fu noto al re, pieno di sdegno incredibile fece fare il decreto della sua privazione, ed ordinò che il principe Delfino rivolgesse l'esercito a quella parte.

Già il duca di Mompensieri entrato nel Poetù con l'altro esercito, preso Talamonte, s'era posto all' assedio di Fontenè, cercando ogni modo possibile di tirare alla campagna monsignor della Nua, il quale dichiarato un' altra volta capitano de' Rocellesi attendeva con grandissima sollecitudine a radunar soldati e gentiluomini; ma non si sentendo forze sufficienti a resistere alla campagna, munite al meglio che gli era stato possibile tutte le piazze, si tratteneva in luoghi fortissimi, procurando con l'avvantaggio de' siti, con la sagacità, con l' industria, e con la prestezza d'inferire qualche danno a' nemici: nel qual tempo monsignor di Matignone desideroso di approvare la sua fede al re ed alla regina, da' quali si vedeva essere grandemente stimato, e bramoso d' avanzar sè medesimo a più eminente fortuna, s'era col terzo esercito

1574 incamminato a dirittura ne' luoghi dove il conte di Mongomerì accresciuto d'animo e di forze si ritrovava.

Erano nell' esercito suo cinque mila fanti francesi, e mille dugento cavalli, alle quali genti s'aggiunsero molti gentiluomini e venturieri, i quali eccitati dalle lettere, e da' comandamenti del re e della regina grandemente ansiosa di questa impresa, venivano per servire senza mercede alcuna, e si conducevano con l'esercito quattordici pezzi d'artiglieria cavati dalla fortezza di Can, e dall'altre città vicine, con apparato convenevole di munizioni. Era maestro, o come essi chiamano, maresciallo del campo, Giovanni d'Emerì signore di Villers, il quale spinto dalla propria ferocia, e dalla ingenuità della natura sua, aliena dalle simulazioni e dalle doppiezze che allora regnavano per ogni parte, ed unito d'animo e di consiglio col suo generale, uomo similmente di candida e d'incorrotta fede, avendo fatto mostra, per ingannare il nemico, d'inviarsi alla volta di Valogna, come luogo più debole, ma più copioso di preda, si spinse nel tramontare del sole, marciando con grandissima celerità tutta la notte, alla volta di san Lo, nel qual luogo era il conte di Mongomerì col genero, e col figliuolo.

È san Lo città non troppo grande, ma convenientemente forte posta nella bassa Norman-

dia vicina al mare, ed è bagnata dal fiume Uria, 1574
il quale poco lontano dalla terra mettendo capo nell' Oceano, si fa col beneficio del flusso marino navigabile sino alle porte di essa, e riceve come in sicurissimo porto, ed assicura i legni dalle frequenti burrasche di quella costa.

Quivi erano sorte le navi, e gli altri legni del conte che l' avevano condotto da' porti d' Inghilterra, e stavano su l' ancore, pronti ad ogni occasione di poter fare levata, ed uscirne del porto. Ma Villers arrivato improvvisamente con la vanguardia dell' esercito nello spuntar dell' alba, spinse il signore di santa Colomba col suo reggimento, che poteva esser di mille dugento fanti francesi, e con quattro pezzi d' artiglieria minuta ad occupare la riva del fiume di sotto a quel luogo, dove stavano sull' ancore i vascelli per impedir loro che non potessero più uscire di quel porto. Santa Colomba avanzandosi con celerità pari al bisogno, prese di tutta carriera il posto sopra le sponde del fiume, e nell' istesso tempo cominciò a trincerarsi ed a piantarvi l' artiglieria, il che fu così francamente eseguito, che in poco spazio d' ora restando per la strettezza della riviera impedito il transito a' legni di Mongomerì, non poteva egli inferiore di forze sperare più di salvarsi con l' armata.

Villers come vide serrato questo passo, nel che consisteva il principal punto di tutta l' im-

1574 presa, si pose co' cavalli leggieri, e con il reggimento di Lavardino alle radici d'un colle dirimpetto alla porta marina, e cominciò a scaramucciare con quei di dentro, i quali per riconoscere le forze del nemico erano usciti ad attaccar la battaglia, e mentre da quella banda caldamente scaramucciando si trattengono, arrivò dall'altra parte monsignor di Matignone con il restante dell'esercito, e prese subito i posti dalla parte di terra, di modo tale che in meno di tre ore la città restò assediata e ristretta da tutti i lati.

In tanto quelli ch'erano usciti a scaramucciare, essendo sopravvenute le squadre de' cavalli di Malicorno, e della Migliarea furono in poco spazio d'ora rimessi dentro, sebbene con danno notabile d'ambe le parti, essendo morti più di sessanta de' Cattolici, ed ottanta in circa degli Ugonotti. Alloggiò l'esercito cattolico diviso in due quartieri, chiudendo l'adito della terra e del mare, perchè era principale intenzione de' capitani d'impedire la via ed il modo al conte di potersi salvare da parte alcuna, ed alloggiato che fu, cominciarono a far subito le trinciere per piantare l'artiglierie, giudicandosi che la terra non potesse resistere se non pochissimi giorni.

Ma il conte conscio delle sue forze, e perciò intentò anch'egli principalmente a salvarsi, a-

vendo tutta la notte seguente fatto dare all' ar- 1574
me da diverse bande per tentare, e per rendere sospeso il campo cattolico, sforzò finalmente con pochi de' suoi soldati un corpo di guardia del reggimento del signor di Lucè, il quale custodiva un posto dalla parte di terra, e per la notizia che avea del paese, si salvò sconosciuto, a favore delle tenebre, nelle lande vicine (sono queste parti basse, come paludi, allagate dal flusso dell' Oceano), e poi passato un braccio di mare, con l' ajuto di certe barche di pescatori, che trovò per fortuna, si condusse a Danfront, avendo lasciato il figliuolo, ed il genero a san Lo, ma con sicura speranza di soccorrerli fra pochi giorni.

Non fu nota a' Cattolici la fuga sua, sin tanto che essendosi egli rinforzato di cavalleria con l' arrivo di molti gentiluomini del suo partito non cominciò a correre il paese rompendo le strade, ed accennando di voler soccorrere gli assediati, perchè le tenebre, il poco numero, ed il modo di salvarsi l' avevano ricoperto; ma essendosi pur certificati, che egli uscito della rete, feròcemente insultava nel paese vicino, chiamarono il consiglio de' capitani, nel quale variando le opinioni, i signori di Fervaques, e di Roberpre insieme con molti altri consigliavano che si proseguisse l' assedio di san Lo, opera che stimavano di pochi giorni, per levare al ne-

1574 mico quella ritirata sicura, ed ogni speranza di salvarsi in modo alcuno per mare; ma Villers, e santa Colomba erano di parere che con la medesima celerità, con la quale erano qui venuti, lasciando però assediato san Lò, per dividere le forze del nemico, si seguitasse il conte, stimando che, oppresso lui, dovesse rimanere estinta tutta la guerra.

Approvato questo parere da Matignone, lasciati Tervaques, e Malicorno all'assedio di san Lo, egli con Villers, e con santa Colomba presi seco due reggimenti di fanteria, secento cavalli, e quattro soli cannoni di minor peso, marciarono verso Danfront con tanta celerità, che prevennero ogni avviso che ne potesse ricever il nemico, il quale sebbene le mura della città erano molto deboli, confidandosi però nel fiume Manta, che la circonda dall'una parte, e nella rocca che posta nella sommità d'un colle la difende dall'altra, deliberò di voler difendere costantemente la terra.

Piantaronsi la notte seguente l'artiglierie, e la mattina essendo ruinati a pena quaranta passi della muraglia, Villers sprezzata l'opposizione del fiume, passando alla testa della fanteria con l'acqua insin al petto, s'appresentò così ferocemente all'assalto, che smarriti i nemici, si ritirarono senza far resistenza nella rocca, e la terra rimasa in potere de' Cattolici fu dall'impeto militare quasi del tutto ruinata e distrutta.

Molto maggiore era la difficoltà d'espugnare 1574
la rocca posta sopra sasso vivo, ove non si poteva lavorare con la zappa, e tanto rilevata dal piano, che si convenivano alzar di fuori cavalieri con gran difficoltà per piantarvi l'artiglierie; il che mentre da' Cattolici si fa con l'istessa celerità e franchezza d'animo, gli Ugonotti non cessavano di travagliarli con gagliarde e sanguinose sortite, le quali finalmente si terminarono, poichè ridotto a perfezione un cavaliere, si cominciò furiosamente a batter la cortina. Seguitò dopo la batteria un ferocissimo assalto, nel quale benchè vi morisse dalla parte de' Cattolici santa Colomba con molti venturieri, e con forse dugento soldati de' più coraggiosi dell'esercito, vi riceverono però gli Ugonotti tanto danno, per la morte di molti nobili, e della maggior parte de' soldati, che non erano più bastanti a potersi tenére. Perlaqualcosa innanzi che il giorno seguente si rinnovasse l'assalto, apparecchiato con maggiori forze di prima, s'arresero la sera medesima a discrezione, e monsignor di Matignone entrato nella rocca fece svaligiare, e licenziare tutti i soldati, ritenne prigioni alcuni gentiluomini, ed il conte di Mongomerì sotto sicurissime guardie fu condotto alla corte, ove come ribello per sentenza del parlamento di Parigi nel luogo destinato a' malfattori, fu pubblicamente giustiziato, go-

1574 dendo il re, nè meno di lui la regina, non solo d'aversi levato dinanzi così fiero nemico, il quale teneva continue pratiche co' principi forestieri, ma anco d'aver vendicata la morte d'Enrico secondo da lui sebbene accidentalmente ucciso, come dicemmo, giostrando, dall'occasione della cui morte sorsero poi tutte le calamità susseguenti.

Preso Danfront, monsignor di Matignone ritornato a san Lo cominciò a stringere più fortemente gli assediati, ed il settimo giorno fattovi dar l'assalto da Villers col nervo di tutta l'infanteria, restò padrone, benchè con molto sangue, della muraglia e d'una torre, la quale collocata nel fianco difendeva l'adito della porta.

Entrò, rinnovato l'assalto la mattina nell'alba, l'esercito vittorioso nella città, ove rimanendo morto il genero del conte di Mongomerì, e monsignor di Colombiera soldato di gran ferocia, e persona di chiaro sangue, fu preso il capitano Lorges figliuolo del conte, il quale destinato a non minor supplicio del padre, corrotte le guardie, si salvò poi con la fuga. Arrenderonsi senza aspettar l'assedio Carentano, e Valogna, restando estinto quel fuoco, che con tanto pericolo s'era acceso nelle più gelose parti del regno.

Ma in questo tempo la vita del re di Francia era già ridotta all'estremo, perchè avendo co-

minciato alcuni mesi prima a sputar sangue, op- 1574
presso poi da febbre lenta, ma interna e continua aveva finalmente perduta ogni sua forza, onde conoscendosi da sè medesimo già vicino alla morte, fatti chiamare a sè tutti i signori e gli ufficiali della corona che si trovarono in corte, dopo aver loro significato lo stato della infermità sua, e la vicinità della sua morte, dichiarò legittimo successore del regno Enrico re di Polonia suo fratello, e sino all'arrivo di lui, reggente e governatrice del regno la regina sua madre, commettendo strettamente al duca d'Alansone, al re di Navarra, e ad ogni altro d'ubbidirla, e di servirla interamente sino all'arrivo del re legittimo sotto pena di ribellione.

Delle quali cose, poichè i segretarj di stato e Renato di Birago gran cancelliere, eletto poco prima in luogo di Michele dell'Ospitale già morto, ebbero spedite le patenti, e quelle registrate nel parlamento, egli raccomandata al consiglio la quiete del regno, ed alla madre la piccola figliuola che sola aveva dalla regina sua moglie, e Carlo figliuolo suo naturale ancora fanciullo, con gravi e pietosi ragionamenti s'accomiatò da tutti quelli ch'erano ivi presenti, e tenendo sempre la mano della madre strettamente abbracciata, non avendo finiti ancora venticinque anni, finì, il penultimo giorno di maggio, il corso delle fatiche presenti, lasciando il suo

1574 reame, dopo tante guerre e tante rivoluzioni in non minor pericolo e confusione di quello che l'aveva, pervenendo fanciullo alla corona quattordici anni prima ritrovato.

FINE DEL TOMO SECONDO.

00036375

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 21 October, 2015